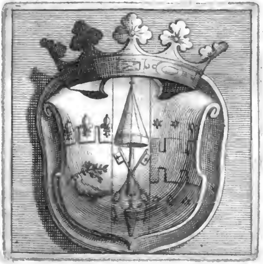
HISTORIA
Della Sacra Real Maestà
DI
CHRISTINA
ALESSANDRA
REGINA DI SVETIA; &c.

DEL

CONTE GALEAZZO GVALDO

PRIORATO.



IN ROMA, Nella Stamperia della Reu. Cameræ Apost. 1656.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.


CHRISTINA ALESSANDRA REGINA DI SVETIA &c

All'Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Signor mio, Signor Patrone Collendiſſimo

IL SIG. PRINCIPE

DON CAMILLO PANFILIO, &c.

ANCORCHE io ſia conſapeuole a me ſteſſo di hauer delineata la preſente Hiſtoria di Chriſtina Regina di Suetia puramente dal naturale con i ſemplici contorni del vero, dubito ad ogni modo, che l'animo ſublime di Sua Maeſtà ſia per fiſſarui l'occhio con qual-

che

che apprensione, perche il mio pennello, ò sia troppo animoso nell'offerire alla modestia di lei le bellissime sembianze delle sue virtù, ò pure sia stato troppo ardito nell'hauer preteso di poterle effiggiare al vero.

Per assicurarmi dunque, che la sincerità de miei fogli sia riguardata felicemente dalle benignissime pupille di lei, risoluto di publicargli al mondo sotto il glorioso nome di V. E. la quale godendo vn credito infinito presso di detta Regina, parteciperà a questo mio componimento ogn'adito, e ventura; Et in vero ne concetti, che Sua Maestà mostra d'hauer formati delle cospicue qualità, e rari talenti di V. E. da ad intendere sempre più le finezze del suo buon giuditio, poiche tralasciando le dimostrazioni, che l'accorto intendimento della medesima Regina ne hà hauuto coll'opportunità de spiritosi, e Regij trattamenti fattigli dall'Eccellenza Vostra con tant'applauso d'ogn'vno; chi non sà quanto V. E. negli honorati suoi esercitij, e ne suoi virtuosi trattenimenti habbia fatto spiccare l'ottimo temperamento de suoi costumi, la candidezza del suo animo, la generosità del suo cuore; e come pure habbia rese sempre più riguardeuoli le sue costanti applicationi alle scienze, & alle lettere,

tere,

tere, la rara cognitione delle quali la fa risplendere sempre più nel lume delle sue eminenti conditioni.

Di tutto ciò ne rende piena testimonianza il maneggio, che hebbe V. E. della Monarchia Ecclesiastica, doue ella si diportò con tant'applauso così nel gouerno dell'armi Pontificie, come nella direzione de gli affari publici, che meritò le lodi, e gl'encomi di tutte le nationi, coll'hauer legato sempre l'amore, e confidenza de' Ministri di Principi, & il cuore de medesimi Potentati: Onde continuando ella a dar saggi sempre maggiori dell'innocenza delle sue intenzioni, della grandezza de' suoi pensieri, con le virtuose, e sempre più accertate operazioni, con la dolcezza de' suoi amabilissimi tratti, con lo splendore della sua nascita, col candore, e viuacità de' suoi dettami, & in fine con le glorie de' suoi maggiori, ci resta Vostra Eccellenza per simulacro d'vn Principe Virtuoso, e per ogni riguardo dignissimo de felici influssi del Cielo, e delle beneditioni della Terra.

Bisogna confessar in fatti, ch'ella ne' discorsi si fà conoscere per sauia, e spiritosa, nelle conuersationi affabile, e cortese, e che in fine la compitezza delle sue maniere forma vn'esem-

plar

plar di valore, e di virtù impareggiabili.

Potrei dir molto più in honor di lei, ma conoscendo, che la moderazione dell'animo suo, e del suo cuore, si contenta d'hauer più meritate le lodi, e gli applausi, che di sentirgli mi restringerò a supplicar la grandezza dell'animo suo di gradire il tributo del mio diuote osequio col credere, ch'io sono, e sarò sempre.

Di V. Eccellenza

Humiliss. & diuotiss. Seruitore

Galeazzo Gualdo Priorato.

A chi vuol leggere.

NELLA Cataſtrofe de gli auuenimenti, che vanno ſempre più riducendo queſto ſecolo in vn gran riſtretto di tutti gli paſſati, le riſoluzioni, e talenti di Chriſtina Aleſſandra Regina di Suetia occupano vn poſto molto riguardeuole.

Che vna Regina di naſcita, e di ſpirito sì ſublime, & epilogo di tutte le Virtù deponga voluntariamente lo Scetro, e venga à piedi del Vicario di Chriſto, per riceuerui nelle di lui benedittioni vna Corona di Paradiſo, è riſoluzione, che troppo eccede l'huma-

l'humana capacità non che il coſtume; il Mondo non hà forſe più veduto, chi per far acquiſto della vera fede habbia abbandonati i proprij Regni, e per arricchirſi delle gioie del Cielo, ſi ſia ſpogliato de teſori della Terra.

Hò però cominciato à teſſerne vn'Hiſtoria particolare, e l'hò condotta ſin quì con mio guſto, perche non ſolo abbraccia le rare doti, e prerogatiue d'vna Gran Principeſſa; mà anche gli trattamenti fattegli ſin hora da'Maggiori Principi, e Monarchi della Chriſtianità; onde può dirſi con verità, che Chriſtina la Grande non poteua nelle ſue riſoluzioni, e riceuimenti incontrar cos'alcuna vguale al ſuo gran merito, che l'animo, e la pietà d'vn Filippo, e d'vn Aleſſandro.

Parerà forſe à qualcheduno, ch'io habbia laſciato correr la penna al racconto di certe minuzie poco proportionate alla maeſtà dell'Hiſtoria; mà queſti ſi ricordino, che le notitie de gli indiuidui, e le memorie de gli Huomini, ancorche particolari, purche ſiano

no benemeriti della fama, creſcono ſempre di credito, e di compiaccimento preſſo la Poſterità. In ogni caſo che perſiſteſſero nel rigore de'loro ſcrupoli, potranno facilmente ſodisfarſi col leggere ſol quella parte, che più lor piace. A Dio,

Imprimatur,

Fr Georgius Rainoldi Mag.& Reuerendissimi P. Fr.Raimundi Capisucchi Sacri Pal. Apost. Mag.Socius, Ordinis Prædicatorum.

HISTORIA
Della Sacra Real Maestà di
CHRISTINA ALESSANDRA
Regina di Suetia &c.

LIBRO PRIMO.

SOMMARIO.

Si descriuono in questo libro le conditioni di Gustauo Adolfo Rè di Suetia. L'educatione della Principessa Christina vnica figliola di lui. L'assontione di Questa alla Corona. Le forme del di Lei gouerno. I motiui, e vere cause della conuersione della medesima alla Religione Cattolica Romana, e quanto è occorso nella rinuntia fatta da Sua Maestà de proprij Regni.

LASCIAI scritto nelle mie Historie il fine, ch'hebbe la vita di Gustauo Adolfo Rè di Suetia, morto nell'auge delle sue fortune, trà i cimenti della sanguinosa battaglia di Lutzen. Con la fama del suo valore, e generosità, incatenò l'affetto de' suoi, si tirò dietro il seguito di stranieri, si acquistò riuerenza, e rispetto ne gli stessi nemici.

Vita, e conditioni del Rè Gustauo Adolfo di Suetia

Non viddesi già mai Prencipe si teneramente amato, ne così fedelmente seruito. Quelli che non poteuano fruir coll'occhio là di lui presenza, ambiuano il goderne almeno la imagine, per riuerirla, come idea del valor militare.

Era di statura grande, e di aspetto si maestoso, ch'induceua ne'cuori ammiratione, e riuerenza, amore, e timore insieme. Era di carnagione bianca, e colorita. Il crine, e la barba bionda lo rendèuan così risplendente, che molti lo chiamauano il Rè d'oro. Nell'vltimo periodo della vita, non giongeua per anche alli 38. anni della sua età.

Sua statura.

Portò le sue prime inclinationi all'armi, eccittato da vn genio nobile, e generoso, che lo rendeua auido di gloria, ambitioso del grido di Grande.

In tutte le occasioni, hebbe per compagna la prudenza, Vnì ne discorsi la facondia, e sagacità, ne tratti la viuezza, e l'affabilità, nell'imprese la risolutione, e'l coraggio. Ne gli affari grandi, non mancaua di auuedimento, di prontezza, e di costanza. Nelle difficoltà

ficoltà faceua risplendere la virtù dell'ingegno, la fortezza dell'animo. La di lui generosità sprezzaua quelle palme, e quegl'allori, che non eran inaffiati, e cresciuti à forza de sudori, e delle fatiche.

Quanto nelle battaglie appariua terribile, e spauentoso, così doppo l'acquistata vittoria, si mostraua benigno, mansueto, e pietoso. Intrepido ne'pericoli, vigilante alle occasioni, saggio in ogni affare. Prencipe in somma, che sapeua tutto, che intendeuasi di tutto.

Non s'è trouato Capitano con maggior affetto, & applauso seguito. Sodisfaceua ogn'vno con la lode, con le speranze, con la piaceuolezza, e sopra tutto con la sincerità. Le azzioni virtuose erano in lui caratteri indelebili. Non daua mai alla obliuione i riceuuti seruigij; grandi, ò piccioli si fossero, li rimuneraua, e li gradiua. Facetissimo ne'discorsi, affabilissimo ne'congressi. Trattaua, e parlaua senza fasto con tutti, e ben spesso, passando auanti al Popolo, & à Soldati, richiedeua loro, come stassero, che facessero, che volessero. Alla sua Mensa, e nelle sue stanze, mentre fù in campagna, ammetteua ogni gentilhuomo, e capitano priuato. Soleua dire, esser la mensa il tormento del secreto, la rete con cui si pescano le amicitie, & affettioni. Sprezzò fuor di modo le cerimonie, e complimenti affettati, & à poco pratichi del suo genio, diceua, ò faceua dire, che riseruassero quel corteggio per le Dame della Regina, ch'egli era in campagna per ammaestrare à combattere, non à regger danze.

Fù seuerissimo nel punire gl'eccessi della Soldatesca,& accuratissimo à proueder la sicurezza de Popoli.

Egli come vero Soldato,per dar inditio della grandezza dell'animo suo, non si pose mai ad'impresa, che non portasse pericolo. Chi lo esortaua ad hauer cura della sua vita, l'offendeua. Gli pareua disdiceuole che vn Prencipe bellicoso, pensasse alla morte. Stimaua esser consigli partoriti dal timore, le fantasie del guardarsi. Chiamaua felice chi moriua nel suo mestiere. La Morte venturiera assoldarsi presso à chi più la teme. Eran gli di lui fini grandi, mà doppo la vittoria di Lipsia maggiori, aspirando più oltre dell'Imperio della Germania.

Il Turco era ingeloſito della di lui fortuna.

Sin la Forza Ottomanna cominciaua à far riflesso sopra la fortuna, e valore di questo Rè. Soleua dire, che si marauigliaua, come à gli Antichi fosse riuscito facile il perfettionar tante imprese, e che ne secoli presenti con tanto stento si operasse. A chi gli rappresentaua, proceder ciò dall'vso diuerso del guerreggiare, e dall'essere hora più difficili le espugnationi delle Città, e delle fortezze, rispondeua, non stimar la differenza delle armi, ne de tempi; mà ben sì quella del cuore. Esser lo stesso il Mondo, hauer hauuto ogni secolo le sue mine, e contromine, le proprie offese, e difese, e potersi far le imprese d'Alessandro, ottenere le vittorie d'Annibale, & vguagliare i progressi di Cesare, se si trouasse vn animo d'Alessandro, vna peritia d'Annibale, vn ardir di Cesare.

Suoi detti rimarcabili.

In

In due anni tirò al suo partito, ò con la forza delle armi, ò con motiui della sua potenza, e del suo credito, cento nouanta sei trà Città, fortezze, e Terre murate. Hebbe molte vittorie in campagna, mà con quella di Lipsia, coronò il suo trionfo, hauendo vinto il più sperimentato, e fortunato Capitano del suo secolo, & vn esercito inuecchiato nelle battaglie.

Acquisti

Pasò il Mare, & entrò in Germania con poca gente, mà come vna palla picciola di neue, rotolando da vn'alto monte si conuerte in grandissimo globbo, così dall'vna trapassando Egli in vn'altra impresa, puotè numerar alla sua morte diuisi in dieci eserciti, & altri corpi sotto alle sue insegne più di cento mila fanti, e più di ottanta mila caualli.

Cō qual gēte passò il mare.

Non con altro adombrò lo splendore delle preggiate sue qualità, che colle tenebre dell'heresia di Lutero, e se seguendo le orme de suoi Precessori, non si fosse scostato dal sentiere della vera fede, sarebbe stato lo Eroe de i Rè.

Non lasciò altra prole, che Christina vnica sua figliuola, nata il dì 16. Decembre del 1626. Principessa ripiena di talenti così rari, e di spirito così elauato, che non è dà marauigliàrsi, se ella, rappresentando in parte la viua imagine delle virtù del suo Gran Genitore, dia materia di credere, che Gustauo sia restato al Mondo nella spetie, se non vi si troua nell'indiuiduo.

Succede nel Regno Christina di lui vnica figliuola.

Hor come la buona educatione di quelli, che deuono succedere ne'Regni, e ne Principati è il fondamento

mento primario della felicità de Popoli, applicossi questa Prencipessa ad vna diligente coltura dell'animo suo, dandosi all'esercitio delle virtù, per poter poscia precorrere con gli anni il debito dell'età. Si è però osseruato, che quasi da' primi momenti del suo viuere, & intendimento, cominciò ancor bambina à procacciar lume all'intelletto, imperio alla ragione, termini alla volontà, freno à gli affetti, regola alle attioni e gagliardezza al corpo.

Educazione di questa Prencipessa.

Non era vscita per anche dalla infantia, che si trouò instrutta de primi erudimenti della lingua, e della cognitione delle lettere latine, & hauendo già scoperto, quanto poteua promettersi ne' progressi de' studij, con la viuezza del suo spirito, e col singolarissimo suo giuditio, si pose à coltiuar l'animo con più alte scienze, come quelle, che somministrano i veri lumi, per non errare nel peregrinaggio del Mondo, e nell'acquisto del Cielo.

Mirabil ingegno di lei.

Nella minorità di lei il gouerno del Regno restò appoggiato à cinque de più cospicui Ministri, & Officiali della Corona, che furono. Il Grand'Ammiraglio, ch'era vn fratello bastardo del Rè Gustauo suo Padre, il Gran Cancelliere Axellio, Oxestern, il Gran Presidente Gabriel Oxestern, il Gran Contestabile Giacomo della Garda, & il Gran Tesoriere ch'era vn altro Gabriel Oxestern.

A chi restasse appoggiato il gouerno del Regno nella sua minorità

Ella in tanto all'altre sudette applicazioni, aggionse quella di ammaestrarsi nella cognitione di varie lingue, per poter rendersi tanto più habile, e disinuolta

ta à maneggi del Regno, e vi fece progressi rileuantissimi. E come i libri più degni sono consiglieri incorrotti, & Oracoli, che senza alcuna richiesta rispondon anche a i pensieri, così impiegando essa le hore migliori nel leggerli, procurò di apprenderui gl'insegnamenti del buon gouerno.

Imparaua diuerse liugue

Auuanzandosi dunque questa Prencipessa con gli anni nelle virtù, e nelle scienze, misuraua con la finezza del suo giuditio così bene l'habilità di ciascuno, ch'ancor fanciulla penetrò ne fini più reconditi de suoi principali Ministri, e se ne seppe valere, per tirar à se la total diretione de gli affari della Corona; onde acquistando grandissima veneratione, si liberò dalla soggettione, in cui pretendeuano alcuni di tenerla, e cominciando à gouernare, mostrò, che non haueua bisogno di appoggiar il peso de maneggi ad altri, che alla sua testa; quindi auenne, che nell'anno 17. della sua età cominciò ad assistere al consiglio di stato, e nel 18. vscita di minorità, prese il gouerno in quel giorno à punto, che la Corona di Suetia dichiarò la guerra al Rè di Danimarca, non ostante, che fosse nel suo maggior ardore quella di Germania contro l'Imperatore, & i di lui collegati.

Fà gran progressi nelle lettere.

Comincia ad assistere al Cōsiglio e poscia prende il gouerno

Si seruiua sempre di persone intendenti, e capaci, e se tal vno s'arrogaua più auttorità, che non gli conueniua, trouaua modo di moderare le di lui animosità. Essa sola amministraua tutti gli affari publici, e li terminaua con molta facilità, e sodisfattione. Voleua, che gli Ambasciatori, e Ministri de' Prencipi con lei

lei sola trattassero, e daua loro le audienze, senza che vi interuenissero i Secretarij di stato, nè alcun altro de' suoi Consiglieri. Rispondeua ella stessa alle propositioni, che gli veniuan fatte tanto da suoi sudditi, quanto dà Prencipi forastieri.

Ammini stra da se stessa i maggiori affari.

Questa Regina, ancor giouinetta, seppe in vn medesimo tempo farsi amare, e temere da suoi, e da stranieri. Ella scandagliando perfettamente il genio, & i pensieri di tutti, gli soggettò così bene al freno dell'obedienza, e del rispetto, che vidde i suoi più formidabili Capitani, benche auezzi in testa de gli eserciti à spauentar il Mondo, nel cospetto della Maestà Sua, conseruar sempre vna riuerenza vestita di timoroso ossequio.

Si fà amare, e temere.

All'incontro con la nobiltà dell'animo versaua verso di loro con moto continuo officij ripieni di tanta amoreuolezza, e benignità, ch'animando gli affetti, accresceua sempre verso di se medesima più profitteuoli il rispetto, e la obedienza, vero sostegno del Principato.

Vedeua ogni scrittura, che gli era presentata, e velocemente, e con chiarezza di voce la recitaua in ciascuna di quelle lingue, ch'occorreua. Vsaua di scriuer di proprio pugno gli ordini importanti, & era altre tanto scarsa, e guardinga nel conferire i secreti dell'animo suo, quanto curiosa, e scaltra nel penetrar ne gli arcani de gli altrui cuori.

Affettionaua vniuersalmente tutte le nationi, e la virtù sola era l'vnico oggetto de' suoi affetti. Cercaua

ua con la seuerità di far emendar i tristi, con le gratie, e con premij di migliorare i buoni; onde non è dà stupirsi, se nella Reggia di lei si sian veduti fiorire più che in alcun'altra Corte del Mondo la bontà, la honoreuolezza, e le conditioni più rare, che si conuengono à gli huomini illustri.

Ama grandemente le virtù.

Non trouasi alcun Prencipe, che più di lei habbia fauorito i soggetti virtuosi. Il sollieuo maggiore dell'animo grande di Sua Maestà era il discorrere con huomini saputi. Procurò d'hauer appresso di se i più eruditi ingegni d'ogni natione, i quali tratteneua con riuelanti premij.

Manteneua le Dame nella sua Corte per decoro, e per seruirsene ne' proprij bisogni, e trattenimenti, gli quali però non la distraeuano vn momento dà suoi virtuosi studi, & esercitij.

Non stimò mai ne il rigore delle staggioni, ne il calor del Sole, ne il freddo delle neui, non venti, non piogge, non tempeste, ne'altre ingiurie de tempi, ò accidenti per rendersi flessibile à riguardi douuti alla sua Regia conditione. Credeua le azzioni grandi non caminar bene con le delitie, e l'anima non hauer maggior impedimento all'acquisto delle virtù, ch'il proprio corpo alleuato, e nodrito in quelle; il trauaglio, l'esercitio, la sobrietà, e la vigilanza haueua per parti dell'animo suo forte, e vigoroso.

Sprezza ogni dilicatezza.

Le imprese gloriose, ch'hanno secondata la felicità delle armi inuitte di Sua Maestà, già sono eterne nelle Historie. Doppo otto mesi di acerba guerra, e

di gloriosi successi alle sue armi, fece pace col Rè di Danimarca, riportandone molto profitto, e riputazione. Doppo questa stabilì quella di Germania non senza gran vantaggi della Suetia, & all'hora à punto, che la stimò conueniente à quei fini, à quali tendeua con l'animo suo.

Fà guerra, e poi la pace con Danimarca, e ne riporta vantaggi.

Hà resa illustre, e famosa la Città di Stocholm, per la norma delle sue direttioni, e per la felice ricordanza del suo gouerno. Certo è, che non pensaua mai ad altro, che all'arricchire il suo Regno di buone arti, e di opulenze.

Il di lei trono era il teatro della gloria, e della Giustitia; non viddesi già mai Principessa d'animo si franco, e di cuore tanto intrepido, pensaua però in tanto alla sua gran ritirata verso il Cielo, perche non voleua pentirsi d'esser stata al Mondo. Come i di lei virtuosi, e valorosi talenti affascinauano i cuori d'ogn'vno, che trattaua seco, così la fama loro, trapassando ben presto alle nationi più remote, produsse in vn subito i soliti effetti della curiosità, chiamando dall'Italia, e dalla Francia molti de più curiosi, & intendenti ad ammirarla. Non si può esprimere à bastanza la humanità, e gentilezza, con la quale accoglieua ogn'vno, e quale particolarmente la di lei liberalità nel riconoscere, nell'accarezzare, e nel premiare i Virtuosi.

Vien riuerita da tutti i Prencipi del Mondo.

Non si trouò Prencipe d'Europa, che sorpreso dalle celebri prerogatiue di questa mostruosa Virtù, non procurasse ossequiarla, e riuerirla, ò di presenza, ò almeno

meno

meno col mezo de suoi rappresentanti.

A Doti si grandi, e cospicue, mancaua il solo lume della vera Religione. Il Cielo, come non poteua sopportare, ch'vn'anima si bella, & vna mente si buona, andasse errando nelle tenebre della falsità, così gli fù cortese de' suoi influssi, per cagionar effetti grandi, e mirabili.

Il Cielo gli è propitio.

La perspicacia dell'ingegno di lei fù suegliata dalla gratia Diuina. Le inspirationi del Cielo cominciaron à destargli nell'animo il riconoscimento delle dissonanze, fallacie, e menzogne della setta, ch'Ella professaua. L'affare era però delicato, ne stimaua bene di confidare i suoi motiui al credito di quei Ministri, il sapere de quali misuraua già cô miglior accuratezza, & auuedimento. Andaua trà se stessa considerando, che si come Dio fù sempre il medesimo, così la Fede di lui era la stessa, e'l fondamento di tutta la verità; onde non poteuasi con ragione sopportare cosa alcuna alterata, e dissonante nella cognitione di quell'indiuiduo, che deue esser vn solo, & à se medesimo sempre vniforme. Cominciò per tanto à scoprire la debolezza delle ragioni, con le quali i Luterani, & altri sostentano le loro nouità, e fallacie, cominciò pure auedersi, che la Sacra scrittura intesa, e riuerita con quella purità, e candore, col quale viene riceuuta, & insegnata nella Catedra di Pietro, somministraua argomenti troppo chiari, per conuincere le menzogne. Si accorse che da' seguaci di Lutero eran riprouati alcuni libri Sacri, non con altro fondamento, che del

Cominciano nel l'animo suo diuine inspirationi.

 pro-

Comincia à scoprir gli Errori della fede di Lutero.

prio capriccio, e solo perche condannano i loro errori. Che in quelli, che ritengono, e tanto stimano, alterano, adulterano, e falsificano la miglior parte di loro, e così variamente gli interpretano, che non è poi marauiglia, se trà tante discordie, e confusioni (essendo come tanti capi d'Hidra) siano moltiplicate, e risorte sette innumerabili, tutte però trà di loro differenti, e contrarie, anzi hormai era così auuilita la parola di Dio, ch'ogni sciocco Arteggiano, ò Donnicciola sfacciatamente ardiua d'interpretare gli altissimi Misterij della Fede, mentre à pena s'intendono da i più saputi, e sublimi intelletti. Che le sette si faceuano maggiori, ò minori secondo le assistenze, e fomenti, ch'haueuano in Terra, e pure esser la Fede vn dono preggiatissimo del Cielo. Si che trouandosi i seguaci delle nouità senza certezza, ne probabilità alcuna del vero senso, era più accertato il cõfirmarsi alla interpretatione vniforme, e concorde di tanti Santi, li quali in tutti i secoli haueua la Chiesa Cattolica hauuto per dottrina, e per integrità di vita si riguardeuoli, & eminenti. Però esser pazzia troppo euidente, il voler appartarsi dal commune consentimento di questi, per adherire à coloro, che senza credito di bontà, e di virtù hanno per passione, & interessi priuati procurato di ottennebrar il Mondo, confonderlo, e mascherarlo con mille chimere, e malignità.

Ragioni che danno moti. no alla vera cognitione

Aggiongeua questa saggia Regina à tali riflessi diuers'altre releuantissime considerationi, è trà queste pareuagli di somma importanza, che per continuata

suc-

ſucceſſione de Sommi Pontefici, & vniformità di riti, e dottrine la Chieſa Romana, benche foſſe ſtata agitata da fiere procelle, combattuta da armi nemiche, e trauagliata da contrarie dottrine, à guiſa di Palma, ſempre più ſi era inalzata, e ſempre più diuenuta riſplendente, e glorioſa.

Oſſeruaua Sua Maeſtà, che quelle ſteſſe nazioni, ch'hoggi dì viuono fuori del grembo della Chieſa Romana, e particolarmente le Settentrionali, eran ſtate quelle, che per molti ſecoli haueuano venerata più delle altre la Fede Cattolica, & erano ſtate fecõdiſſime genetrici di que'ſoggetti, che con la ſantità della vita haueuano illuſtrato il Mondo, e con le loro anime abbellito il Cielo. Che gli ſcritti ſtimati più dotti, le azzioni più celebri, le Virtù più cõſpicue, e gl'ingegni più eleuati eran ſtati quelli, che s'erano fermati nella credẽza inſegnata nella Catedra di Pietro, onde come gli eſempi hanno maggior forza, per perſuadere, che non hanno i precetti, gli pareua impoſſibile, che tanti huomini da bene, sì intelligenti, e sì eruditi foſſero ſtati ciechi nel ſeguitare sì tenacemente, e sì à lungo que' dogmi, & inſegnamenti, che da'miniſtri Heretici vengono à gli Idioti, e ſemplici dipinti per falſità, & errori.

Oſſeruationi importãti.

Conſideraua in oltre, come gli ſteſſi proteſtanti confeſſauano eſſer le nationi di Spagna, di Francia, e d'Italia dotate di ſpirito più eleuato, d'animo più cõpoſto, di ſapere più profondo, e de coſtumi più ciuili, e più ſobrij di tutti gli altri Popoli del Mondo, e trà i

Setten-

Settentrionali medesimi esser più stimato colui, che de gli vsi, e dettami delle sudette nationi fosse meglio imbeuuto; di modo che quantunque Ario hauesse sparso nelle Spagne il veleno dell'Heresia; e la Frãcia hauesse aperto il seno, e le braccia à gli errori de vicini paesi, nondimeno haueuano quei Gran Rè, e la maggior parte de Grandi senza cambiar mai opinione frà tanti accidenti continuato nella obedienza di Santa Chiesa, e del Vicario di Christo; quindi risultaua argomento efficace, che questa fosse la buona, e la vera Fede.

Con la propria virtù si rende capace della verità.

Accresceua notabilmente la forza nell'animo di Sua Maestà, che gli Heresiarchi non hanno mai saputo mostrare, quando, come, ò perche la Chiesa Cattolica preuaricasse nella Fede, ne doue, ò in chi questa si perpetuasse, e si conserui, essendo pur necessario, che sia sempre durata in qualche parte la vera Chiesa.

Mà nel cuore di questa gran Principessa faceua breccia gagliardissima, il considerare le qualità di coloro, ch'erano stati gli Auttori dell' Heresie. Era già la Maestà sua à bastanza informata, che il solo interesse, e le lusinghe del senso, non il beneficio publico, non la integrità di mente, erano stati i consiglieri, & i promotori di queste nouità. Esaminaua le conditioni di Martin Lutero, e de gli altri ribelli della Chiesa Cattolica, e trouauali esser stati huomini di vita impura, di sensi sfrenati, e di smoderata ambitione, per lo che à guisa di que'seditiosi, che nel gouerno d'vn stato ammantano i loro pretesti col zelo del ben

Esamina la vita, e qualità di Lutero.

publico,

publico, e del ſeruitio del medeſimo Prencipe, contro il quale combattono, non hebbero mai altro intento coſtoro, che di deſtrugger lo ſtato, e la Monarchia della Chieſa, per vendicarſi del torto, che nell'animo loro pretendeuano riceuere, per non eſſer à Pontefici Romani in quella conſideratione, ch'era dalla sfrenata loro cupidigia ambita. Onde ſi auuide finalmẽte, che ſe Lutero cominciò ad impugnare il valore delle Indulgenze, con atterrare l'auttorità del Papa, lo fece per inuidia, e per ſdegno, che la cura di predicarle foſſe ſtata commeſſa ad altri, e non à lui, come deſideraua. Che ſe egli dannaua il Purgatorio, non volendo ammettere, che rimaneſſe alcuna pena all'anime, che moriuano in gratia di Dio, era inuentione, ò per maggiormente ſcreditare dette Indulgẽze, ò per allargare la briglia a'ſenſi, mentre maggiore ſi fà la contumacia, quando minore ſi rappreſenta il caſtigo. Che ſe negaua i digiuni, le penitenze, la confeſſione, il celibato de Sacerdoti, l'interceſſione de Santi, la Meſſa, gli ornamenti, e le imagini delle Chieſe, & altre coſe ſimili, non procedeua da altro, che dall'interno diſegno di renderſi ſeguaci i Popoli, facili à credere le coſe, ch'allettano i ſenſi, & incontrano le appetenze della natura, come pure prendeua anche i principali motiui di promouere le ſue ſceleratezze dall'odio implacabile contro il Sommo Pontefice, come quello che dannaua gli errori di lui.

S'auuede delle falſità, e delle menzogne ſparſe da lui.

Pareua à queſta pia Regina troppo ſacrilega, & empia la riſolutione di Henrico Ottauo Rè d'Inghilterra,

Le fortifica con alcuni esempij importàti.

terra, mentre haueua sottratto dalla obedienza della Chiesa santa vn Regno tanto Cattolico, e ben composto, non per altro, che per seruire à suoi capricci, e per abbandonarsi,& auilirsi affatto ne ciechi amori cō Anna Bolena. Rendeuangli nausea le indegne azzioni di quei Prencipi di Germania, i quali haueuano spogliate le Chiese, & appropriatesi l'entrate di tanti Religiosi, che in honore del Redentor del Mondo, e della Corte celeste le impiegauano ad essaltarlo, e glorificarlo ne sagri Tempij. Mà sopra tutto s'auuanzaua alla cognitione della verità col pensar, quanto fosse disdiceuole il credere, che lo Spirito santo hauesse voluto seruirsi d' huomini così vitiosi, & indegni per riformare la sua Chiesa, mentre non mancauano tant'altri, e per dottrina, e per santità riguardeuoli.

Da questi sentimenti, e dalla scorta de Santi Padri da essa accuratamente ruminati, gli fu acceso vn gran lume auanti à gli occhi, onde sicome nella strada già da lei presa scoprì grand'intoppi, & imbarazzi, così frà questi nuoui splendori, incaminandosi ella per sentieri più spediti, e migliori, cominciò ad esaminar minutamente la sostanza, e'l fondamento delle più vere cognitioni. Chiamò à se con grossi premij gli huomini più celebri nella professione del Luteranismo, e sotto colore di voler imparare ciò che sapeuano, con mirabil destrezza, andò cauando tutto ciò, che credeuano, & intendeuano. La verità, ch'è la sola Cattolica Religione Romana, trà le oscure tene-

Abborisce l'heresia.

bre

bre di tanti Dogmi, e dottrine contrarie, cominciò à ſparger le ſue chiarezze, e generar nel di lei ſpirito vn aborrimento grande alle manifeſte falſità, & alle ſmoderate diſconuenienze ſolite eſſer dalla malitia de Miniſtri heretici con molta induſtria inſtillate ne gli animi delle perſone ſemplici, e poco auuedute.

In tanto gionſe in Suetia Don Giuſeppe Pinto Parera Ambaſciatore di Portogallo, e fece la ſua entrata in Stocholm ſul fine di Luglio. Con queſti trouoſſi in carica di confeſſore il Padre Antonio Macedo Portugheſe, con vn compagno chiamato il Padre Giouanni Andrada ambi Geſuiti. La Regina informata del tutto, reſtò molto contenta di tal incontro, da ſe medeſima grandemente deſiderato. Si che couando nell'animo ſuo vna riſoluta inclinazione alla fede Cattolica, cominciò ne'ſuoi diſcorſi, e ne buoni trattaméti à moſtrare al detto Padre Macedo qualche ſtima, & affetto. Il Padre all'incontro, oſſeruando che la Regina, quando occorreua parlar del Papa, lo faceua con molto riſpetto, e veneratione, ſcoprì che Sua Maeſtà non mancaua di buona diſpoſitione verſo i Cattolici, e però, deſtreggiando col dargli ogni adito, & apertura, operò che ogni dì più creſceſſero le ſodisfattioni, e le confidenze di lei verſo di ſe medeſimo.

Riſolue di farſi cattolica.

Finita l'Ambaſciata, & apparecchiandoſi il Parera alla partenza di Settembre del 1651. allhora Sua Maeſtà, cominciò à chiamare à ſe più ſpeſſo di prima il ſudetto Padre. Finalmente a' 12. Agoſto, ritiran-

C dolo

dolo nelle sue stanze più remote, e professando di volergli iscoprire vn'affare di grandissima importanza, accostatasegli all'orecchio gli disse: Padre Macedo voi sete il primo Gesuita, ch'io habbia conosciuto, e come per la prattica, & informatione, ch'hò della vostra bontà, stimo di potermi confidar sù la fedeltà, e prudenza vostra, così già che bisogna, che partiate, vorrei ch'operaste in ogni modo, che per mezo vostro mi fossero mandati quà due della vostra compagnia Italiani esperti in ogni scienza, i quali sotto colore di esser Gentilhuomini curiosi di veder il Mondo, si fermassero nella mia Corte, acciò senza dar sospetto, potessi valermi di loro, al qual effetto vi darò anche lettere per il vostro Generale. A ciò corrispose il Padre con espressioni, e sentimenti propri di sì grande, e sì importante nouità; gli rese le douute gratie della confidenza, e si offerse di seruirla fedelmente, e gli giurò di esser secreto.

Manda à Roma vn Padre Gesuita.

Con sue lettere al P. Generale di quella Compagnia.

Tornato à casa Macedo tutto giubilante, e consolato, cominciando à pensar al modo di essequir sollecitamente la volontà della Regina, risolse chieder, come fece, licenza all'Ambasciatore di andar per sua curiosità à veder la bella, e gran Città d'Ambourg, mà non l'ottenne; tornò dunque alla Regina, e gli significò le difficoltà incontrate. Sua Maestà sentitolo con vna risolutione fermissima di seruirla, gli rispose, potete andar senza dir altro. Il Padre auuisato ch'il Vascello che lo doueua condurre, staua già al porto di Balen 35. miglia lontano in pronto di spie-

gar

gar le vele verso Lubecca, andò à pigliar l'vltimo comiato dalla Regina, che gli consegnò vna lettera di credenza scritta, e sottoscritta di propria mano diretta al Generale della compagnia del Giesù, ch'era all'hora il Padre Francesco Piccolomini.

Domanda che gli siano inuiati due Padri di essa Compagnia.

Terminò il Padre Macedo le sue espressioni, col supplicarla humilmente à dar effetto alle sue sante inspirationi. A questo punto ella rispose, che se hauesse conosciuto esser la Religione Romana la buona, l'haurebbe abbracciata, che facesse pur venir i due Padri richiestigli, cō i quali potesse liberamente trattare senza sospetto, che nel resto gli raccommandaua di nuouo il secreto, e la prestezza.

Licentiatosi il Padre vscì dalla porta per di dietro al Palazzo, che riguarda il Mare, e sopra vna felluca passò ad vn scoglio, doue stette la notte, poiche non poteua arriuare al vascello di giorno. Il dì seguente trouossi à Balèm, doue era già capitato vno spedito dalla Regina ad instanza dell'Ambasciatore sopradetto, per farlo arrestare prigione; mà come questi teneua secreto ordine da Sua Maestà di lasciarlo andare se lo trouasse, dissimulò di non hauerlo trouato, onde egli montò à cauallo, e ritornò à Stocholm, e l'altro entrò in naue, e s'auiò à Lubecca il secondo Settembre, doue gionse dodici giorni doppo la sua partenza.

L'Ambasciatore publicò subito il Padre per vn tristo nell'esser fuggito con tanta infedeltà, & altri diuolgarono, che s'era fatto Luterano, col prender mo-

glie. Di là gionto in Ambourg., tirò verso Nurimberg, e finalmente doppo hauer scorsi molti pericoli, peruenne à Roma a'28. Ottobre dello stesso 1651.

Era morto poco prima il Padre Piccolomini Generale della Religione, onde consignò la lettera della Regina al Padre Gosuino Nikel Vicario Generale, che poi fu promosso al Generalato, soggetto di eminenti conditioni, e la di cui patria è Colonia Agrippina. Abbracciò questi con gran zelo vn negotio tāto importante, e come è particolar professione di detta Compagnia, il cercar ogni parte del Mondo, per conuertir alla santa Fede gli heretici, & infedeli, nel che impiegano con ogni larghezza tutto ciò che riceuano dalla altrui carità, fece subito scielta del Padre Francesco Malines, che leggeua Teologia in Torino sua Patria, e del Padre Paolo Casati Piacentino, ch'insegnaua Matematica nel Collegio Romano in Roma, soggetti oltre alla integrità della vita, di soprafino intendimento, e di gran sapere, acciò come curiosi di caminar, e veder il Mondo, senza indugio si conducessero in Suetia.

Il Padre Generale rieeue le lettere con gran gusto.

Spedisce due Padri in Suetia.

Si trouarono questi alli 2. di Decembre 1651. in Venetia, l'vno giongendoui da Piamonte, e l'altro da Roma. Alli 12. dello stesso mese partirono per il loro viaggio, non ostante il rigor della stagione, e gionsero à Stocholm nel principio solo di Marzo, ritardati per essersi il Padre Malines, nella caduta che gli fè sotto il cauallo, guasto vn piede; che lo tenne obligato al letto diuersi giorni.

Loro viaggio.

Era in tanto stato portato per borasca di mare da Dani-

Danimarca in Suetia il Padre Gadefredo Franchenio pur Gesuita huomo veramente Apostolico, e di parti riguardeuoli, & haueua anche trattato alcune volte con la Regina non senza profitto; mà non vi si potendo fermare senz'esser conosciuto, già se n'era partito, e passato in Fiandra.

Gionti questi due Padri à Stocholm, furono introdotti subito alla Regina come gentilhuomini Italiani passaggieri; E benche Sua Maestà nel principio dissimulasse, si auuiddero così ben presto della di lei ottima dispositione, & ammirarono insieme in detta Principessa all'hora di anni 25. vn'anima sciolta, e disingannata della vanità, e grandezze humane, e ripiena d'vna cognitione così aggiustata, di tutte le cose, che pareua nodrita col solo midollo della morale Filosofia. Non andò molto, che finalmente si dichiarò risoluta per vna santa inspiratione, d'abbracciare la Fede Cattolica, e per essa rinunciare i Regni, & ogni humana grandezza, benche vi fosse non dirò stimata; mà adorata con auttorità più piena, & assoluta, di quella di qualunque de suoi presenti.

Lor arriuo.

vengono cortesemente accolti.

Non vi è dubio, ch'ella più che volentieri haurebbe rimessa la Fede Cattolica in Suetia, se hauesse conosciute per superabili le difficoltà che pur troppo graui, e rileuanti vi si frametteuono. Era troppo euidente il pericolo di guastar il cócerto delle sue risolutioni, se vn minimo sentore si fusse di ciò subodorato. Oltre l'incertezza dell'esito, richiedeuasi ancora molta lunghezza di tempo, e risico della conscienza, nel

qual

qual sentiuasi impatiente di star senza professar la Religione Cattolica, ne poteua per ragione insuperabile professarla occultaneamente.

Doppo hauer con li sopradetti Padri lungamente discussi i mezi più adattati alla consecutione de suoi intenti, determinò di far sapere al Sommo Pontefice questa risolutione, & inuiarli con sue lettere il Padre Casati sopranarrato, il quale douesse anche minutamente informarsi di quant'era necessario per fermar poi la sua dimora in Roma, come all'hora disegnaua di fare, stimando che la detta Città fosse la stanza più propria per il suo soggiorno, non tanto per riputatione della sua persona, quanto perche mantenendosi in essa nel posto d'indipendente da qualsiuoglia altro Potentato della Christianità, hauerebbe potuto impiegar i suoi talenti nel seruitio di Dio, e di Santa Chiesa, con interporsi in molti affari della Christianità, per li quali non mancaua certo al di lei spirito ogni maggiore habilità.

Tratta occultamente confessi, e delibera di darparte della sua risolutione al Papa.

Mandò dunque il Padre nel mese di Maggio dell'anno stesso à Roma; mà si tralasciò per all'hora di far motiuo alcuno al Papa, perche non poteuasi venir così presto alla rinuntia del Regno, & in tanto non si haueua sentor alcuno delle risolutioni, con le quali la Santità d'Innocentio hauesse assistito al negotio. Il Padre Malines restò però in Suetia trattenuta dalla Regina, mentre che Sua Maestà andaua disponendo, & ordinando le cose in modo, che da gli Stati di Suetia fosse ammessa la rinuncia del Regno al Prencipe

Carlo

Carlo Palatino, già sostituto della Corona doppo di se, & ella potesse poi con sicurezza partire.

Finalmente sopravenendo il tempo di palesare l'animo suo, e dar effetto alle sue risolutioni, vi diede principio con aprire i suoi sentimenti al Sig. Bordolot hora Abbate di Massaij di nation Francese, che era suo medico confidente, acciò si portasse alla Corte di Francia, e senza scoprir in conto alcuno l'affare della Religione, trattasse solo, se ella rinunciando il Regno, potrebbe far il suo soggiorno in Francia; così pure entrò Sua Maestà in pensiero, ch'anche il Padre Malines passasse à Roma con sue lettere al Pontefice.

Mentre l'vno, e l'altro di questi soggetti, si disponeua alla partenza, hauendo la Regina fatta scoperta della gran prudenza, & isquisito giuditio del Sig. Don Antonio Pimentel, che con titolo di Gentilhuomo inuiatogli dal Rè Cattolico, per semplici complimenti, e per attaccar buona corrispondenza insieme, si tratteneua alcuni mesi prima à quella Corte, e vi si era con le sue riguardeuoli conditioni acquistato grãdissimo credito, e molt'aura, risolse di confidar anche ad esso Pimentel i suoi pensieri, e valersi dell'opere, e consiglio di lui in negotio tanto importante. Questo Caualiere ascoltò attentamente la Regina, rimanendo altre tanto consolato, quanto ammirato di si gran nouità; E doppo hauer considerato, qual merito appresso il Cielo, e qual applauso presso al Mondo tutto renderebbe alla Christianità vn'attione si gloriosa, rappresentò alla Regina il bisogno, che vi era di ap-

Don Antonio Pimẽtel in Suetia per Sua Maestà Cattolica.

La Regina gli cõmunica i pensieri.

pog-

poggiarla ad'vn Prencipe non meno potente che pio, accioche accompagnando co'suoi dispacci la lettera ch'ella mandaua al Papa, autenticasse il credito d'vn fatto si grande, e riguardeuole. Però parue assai à proposito il Rè Cattolico. Diede per tanto la Regina al Padre Malines lettere per Sua Santità, per il Signor Cardinal Chigi all'hora Secretario di Stato di Sua Beatitudine, e per il Padre Nickel Generale de Gesuiti, & insieme gli ordinò, che quanto più Secretamente potesse, passasse in Ispagna per procurare i dispacci di Sua Maestà Cattolica al Papa, in ordine à che diede al medesimo Padre lettere per il Rè Cattolico, e per Don Luigi d'Aro, supponendo anche, che Don Antonio Pimentel gionto à Madrid, oue era chiamato, potesse aggionger credito alle sue lettere, e sollicitarne l'effetto. E come le maggiori premure di Sua Maestà eran nel secreto per toglier ogni ombra di sospetto, volse che il Padre senza imbarcarsi con Pimentel, prendesse altro camino. Per la stessa ragione non parue bene alla Regina, ch'il Padre Casati ritornato da Roma in Ambourg ripassasse in Suetia, per non rinouare i sospetti, e l'ombre hauutesi già di loro, sapendosi massime esser state intercette alcune lettere, ch'esso Casati scriueua al Malines, dalle quali si comprendeua esser ambi due impegnati in vn istesso negotio, & hauer interessi communi. Si tolse il Padre Malines da Stocholm à 3. di Maggio 1653. doppo esserui stato poco più di 14. mesi; la lunghezza della nauigatione per i venti contrarij al viaggio di

E risolue d'appogiarsi al Rè Cattolico.

Padre Malines Gesuita spedito alla Corte di Spagna per tal effetto.

di Suetia à Lubecca, & il non hauer incontrato così subito l'imbarco in Inghilterra, doue da Fiandra era passato à questo effetto, furono causa che non arriuò à Madrid prima delli due di Agosto, doue stette alcuni mesi senza hauer nuoua di Pimentel, e senza entrar nel negotiato, mentre teneua ordine di non cominciarlo, se prima non riceueua lettere di Sua Maestà, che gli le hauerebbe spedite dietro. Era Don Antonio sopradetto partito da Stocholm l'Agosto susseguente, & imbarcatosi à Gottembourg, non andò molto, che facendo grand'acqua la neue, fù costretto à ritornarui. Mentre si risarciua il vascello trascorso alla Corte, ch'all'hora s'era trasferita à Vesten, iui ritrouò ordine di Spagna di fermarsi ancora qualche poco.

Capita in Suetia il Padre Guemes Dominicano, e di lui si serue Sua Maestà.

Da tal accidente impedita la Regina di valersi d'esso Pimentel, surrogò in questo impiego il Padre Maestro Gio. Battista Guemes Domenicano. Staua questi in Danimarca col Conte di Rebogliedo Ambasciator Cattolico à quel Rè, hauendo da trattare nella Corte di Madrid alcuni affari appartinenti al detto Conte, s'era per godere, & aspettare la commodità dell'imbarco con Pimentel, trasferito nel mese di Luglio 1653. à Gottembourg, ma ritornata, come s'è detto, la neue indietro, e commandato à Pimentel di fermarsi andossene con lui à Vesten. La Regina hauendolo conosciuto per soggetto di molta prudenza, & di altre ottime qualità, e considerando che non poteua dar sospetto con la sua andata in Spagna, perche

già sapeuasi andarsene per negotij di Rebogliedo, non perdè la congiontura di seruirsi di lui, per far trattar in Madrid ciò ch'ella haueua disegnato douesse operar Pimentel. Gli communicò per tanto l'affare, e scrisse al Padre Malines, à cui haueua già dato ordine di non far alcun tentatiuo senza nuoui auuisi, che senza promouer altro douesse aspettarlo.

Gli cõmunica l'affare, e lo spedisce in Ispagna.

Parti dunque il Padre Guemes con dispacci della Regina, e di Pimentel à 9. Ottobre, e doppo molti disaggi, e ritardamenti, giongendo nel mese di Marzo 1654. alla Corte Cattolica, quiui con gran calore sollecitò le lettere Regie al Papa in accompagnamento di quella della Regia, & oprò si honoratamente, e con tanta fede in questo importantissimo affare, che dichiarandosi poi Sua Maestà al maggior segno sodisfatta apri seco ogni più stretta confidenza, dichiarandolo suo confessore, e seruendosi di lui nelle risolutioni più difficili, e scrupolose. Ancorche non solo dalla voce delli sudetti due Padri Gesuiti, e Domenicano, e dalle lettere dello stesso Pimentel, fosse il Rè pienamente informato, & assicurato di tutto, ad ogni modo non puotè far di meno, di non restar qualche poco sorpreso nel sentir vna risolutione si grande, e mirabile, sembrandogli cosa malageuole, ch'vna Prencipessa si spiritosa, e di senno così sublime potesse abbandonare i Regni, la Patria, e quei sudditi, che si teneramente amaua, e proteggeua, per ridursi priuatamente fuori di si gran comando, col solo oggetto di viuere quietamente nella Religione Cattolica,

Suoi negotiati.

Concetti del Rè Cattolico à tal auuiso.

tolica, discorrendo seco stesso, che se detta Regina non poteua in publico, poteua almen secretamente esercitare la vera Fede nel proprio Regno, e forse con maggiori vantaggi del Catolichisimo, massime ch'il cedere lo scettro ad vn nuouo Rè, che poteua hauer spiriti inquieti, e bellicosi, era vn aprir forse la strada ad alcuna di quelle intraprese, che nelle afflittioni della Christianità poteua danneggiar assai più gli interessi de Cattolici, ch'acquistar trà gli applausi mondani gloria, e riposo alla Regina. Consideraua anche sauiamente, che le cose del Mondo non hanno altro di costante, che la incostanza, e che le donne particolarmente, benche di cuore, e di spirito erano soggette alla volubilità, onde non poteua col suo sodo intendimento, far sicuro giuditio sopra vna semplice apparenza, ne gli pareua conuenisse alla propria grauità, e decoro di mettersi in impegno alcuno senza penetrar più auanti, e toccar il fondo di que' motiui, da quali deriuasse vna risolutione si grande, e poco costumata; mà poi certificatosi, che nella Regina abbondauano virtù heroiche, e talenti sublimi, col motiuo de quali conosceua esser il Mondo vno di que' nemici, che si vince fuggendo, e che se bene era Donna haueua però fortezza da calpestrar le di lui potenze, lusinghe, affascinamenti, e vincer se stessa. Si affettionò il Rè tanto ad vna attione si magnanima, che col pijssimo suo zelo verso l'honor di Dio, e della Santa Fede, non solo accompagnò, con ogni calore la lettera della Regina al Papa; mà esibi tutta la sua protettio-

Perplessità del Rè di Spagna.

Con grã pietà intraprende l'affare, e scriue al Papa.

D 2 ne,

ne, per l'incaminamento, e per l'effetto intiero alle sodisfattioni di si degna, e virtuosa Prencipessa.

Gli stati di Suetia doppo la pace di Germania hauendo riuolti subito i pensieri allo stabilimento del Regno, haueuano anche appreso necessario il prouceder, che mancando nel sangue Reale la successione mascolina, vi fosse alcuno ch'ascendesse quietamente, e senza strepito alla Corona; e già che il richiamar i suffragi delle antiche elettioni, non sembraua bene, essendosi conosciuto per proua che quelle spetie di Dominio, come poco durabile, e mal sicura era stata ben spesso ripiena di tumulti, e di calamità. Si che concordaua ogn'vno, che la Regina prendendo à sua sodisfattione vn sposo della stessa Religione, e non sospetto à gli stati, si douesse stabilire nella prole di lei la sicurezza della successione. Fecero per tanto à Sua Maestà diuerse instanze, e non mancarono di sollecitarne l'effetto.

Instanze de gli stati di Suetia alla Regina.

La Regina che couaua nell'animo disegni assai maggiori, valendosi del pretesto di non voler col prender marito soggettar la propria libertà ad alcuno, si dichiaraua, ch'essendo nata libera, libera anche voleua viuere, e morire. Ostentò di stimare, che tutti i Regni del Mondo fossero prezzo inferiore al preggio della libertà, esser questa sola la gemma più pretiosa nella sua Corona. Saper essa, che gli ingegni casti eran i più suegliati, spiritosi, e più atti à tutte le cose, che hanno bisogno d'intendimento, di spirito, e di prudenza.

Risposte di Sua Maestà.

Gli

Gli ſtati ſcorgendola ſtabile nella riſolutione di non maritarſi,pretefero almeno di deſtinargli vn ſucceſſore, à fine che mancando eſſa, non reſtaſſe alcuna difficoltà nella elettione d'vn nuouo Rè. E perche tutto ciò ch'è più deſiderabile in vn Prencipe, conſiſte, ch'egli ſia valoroſo, prudente,e buono; eſſaminateſi nell'Aſſemblee di tutti quattro gli ordini del Regno maturamente le conditioni, e talenti de ſoggetti più coſpicui, ſi riuolſero gli applauſi, & i voti di tutti alla perſona del ſopradetto Prencipe Carlo Guſtauo Palatino, come quello che diſcendendo per naſcita da Rè, & Imperatori, & hauendo ſin allhora commandato à gli eſerciti Suezzeſi, haueua in tutte le occaſioni dato gran proue del ſuo valore, e della ſua prudenza; oltre che venendo ſtraordinariamente affettionato da'Popoli, e da'ſoldati, non poteua deſiderar argomenti più chiari della ſua benemerenza, per eſſer ſolleuato al commando della Corona ſtabilita nella perſona di lui, la ſoſtitutione nel Regno per quando mancaſſe Chriſtina.

Carlo Guſtauo Palatino è dichiarato ſoſtituto nel Regno dopo la morte della Regina.

Diuolgarono alcuni Politici, per entrar anch'eſſi à parte con loro diſcorſi d'vn affare sì grande,non eſſer piaciuto alla Regina, che ſi foſſe ſpalancata al deſiderio di queſto Prencipe la porta di dominare, ch'eſſendo queſti gli più viui, e ſenſibili trà gli affetti de gli huomini, poteuano vederſi rinouati i ſcandali di que'tempi, ne'quali molti per gionger ben preſto a' loro intenti, niente ſtimando per empio, e ſcelerato, ſi gettarono ſotto a'piedi il riſpetto, gli obblighi,l'ho-

nore,

nore, e la propria conscienza. Mà s'ingannauano assai detti Politici nell'apprensione, che forse credeuano di cagionare con loro discorsi, mentre misurauano i pensieri, e risolutioni di lei con la propria regola ordinaria dell'interesse di Stato. I pensieri di Sua Maestà haueuano motiui, e fondamenti più sodi, e profondi. Ella ambiua di acquistar il Regno doue habitano gli Angeli, e però perdeua volentieri quello in cui stantiano gli huomini. Non poteua errare nella ragion di stato, chi si assicuraua in quella di Dio. Cercaua di conoscere Dio nelle vere grandezze, e felicità, e Dio se gli fece conoscere col darle senno, e vigore in cercar quello, che pochi bramano, e di sprezzar ciò che tutti desiderano. Per quello poi toccaua alla riputatione & alla gloria humana, apprese di non poter meglio prolungare nella prosperità i breuissimi periodi della sua vita, che colla fama d'vna delle più gloriose risolutioni, che si fossero mai sentite. Con molta carità, e franchezza, accordando dunque la sopravuiueza del suo Scettro al medesimo Prencipe Palatino, andaua indagando anche le forme, con le quali, senza iscoprire quali fossero i suoi interni pensieri, potesse liberamente rinunciargli il possesso di quei Stati, che non eran più suoi, perche gli haueua cambiati con quelli del Cielo. Gli pareua di non hauer il lustro d'alcuna virtù, sedendo sù quel trono, che non era illustrato da'splendori della vera fede. Ella amaua Dio, e però non poteua più affettionar il Mõdo. Per salire alle grandezze del Cielo, bisognaua che

Tutta si confida in Dio.

che cadesse dalla altezza delle felicità terrene.

Palesata questa resolutione ad alcuni suoi confidenti, parue loro strano, ch'ella si volesse spontaneamente priuare del Dominio d'vn Regno, di cui non è la più desiderata cosa in terra: e come nelle mutazioni del Principe ben spesso riceuono alterazioni dannose anche le Città, & i Cittadini; così nell'apprensione de gli euenti futuri, e nella priuatione d'vn sì gran bene, che godeuano, sentirono particolar passione, e discontento, affaticandosi in oltre di rimouerla da tali sentimẽti con ragioni forti, e molto adequate alla qualità della materia di cui si tratta. Conosceuano qual era il genio del nuouo Rè, quali le inclinationi martiali de' Capitani di lui; onde dubitauano, che ciò potesse esser vno di quei castighi, che con apparenza di bene, si gettano sopra quelli, che Dio vuole punir di qualche male. Sospettauano, che se la Regina amaua la pace, e la buona corrispondenza con vn'vno de' Principi vicini, non fosse per esser simile il genio, e l'interesse del successore, che ambirebbe facilmente nell'ingresso del suo Principato di far pompa del suo valore, e di dar fomento a' desiderij de' suoi Capitani.

Risolue di cedere i Regni.

Viene dissuasa; ma senza frutto.

Per conuincere l'intendimento di lei, e diuertirla da sì gran deliberazione, molti de' più intendenti, e zelanti ministri, a' quali fece Sua Maestà l'honore di confidare il pensiero di rinonciare il Regno, ma non quello di mutar Religione, s'auanzauano fino à predirgli cattiui auuenimenti; ma non vi fù cosa, che

che potesse rattenerla nella mossa, che prendeua à tutto volo.

Si erano di già aggiustate tutte le cose spettanti à tal rinuntia, ne altro mancaua, che sollennizarla con quelle publiche funtioni, che si richiedono à casi simili. Essendosi per tanto fatte già varie feste, e giostre in augurio fortunato della Incoronatione del nuouo Rè; finalmente a' 17. di Gennaro 1654. si venne alla conclusione. Haurebbe voluto il Principe Palatino differirla fino à Luglio seguente, mentre gli habiti, e le altre cose necessarie alla magnificenza di questo insolito spettacolo si preparassero. Ma la Regina, sprezzando ogni dimora, preuenne questi indugi con ogni sollecitudine, mentre ogni lieue momento, pareua troppo lungo soggiorno all'impatienza, che teneua Sua Maestà di vltimar i suoi secreti intenti.

Segue la renúcia.

Vscì per tanto il dì sudetto tre hore auanti mezo giorno dalle sue stanze, e comparue nel gran portico del Real Palazzo, accompagnata dal Senato, e da tutti i Grandi della Corte. Portaua intorno vna pomposa veste di porpora ricamata à corone d'oro, e con leggiadra grauità, caminando trà il numeroso stuolo di Gentilhuomini, & altre persone chiamate dalla curiosità à vedere vna funtione si celebre, & insitata, si pose in vna sedia sotto ad vn baldacchino d'argento nobilmente, e con pretiosi fregi lauorato. Quì allhora il Sig. Schering Rosemhain Senator del Regno, lesse ad alta voce lo stromento di donatione, che Sua Maestà

Cerimonie di quest'attione.

stà

stà faceua al sudetto Principe Carlo Gustauo Palatino, & vna patente, nella quale il nuouo Rè obligaua ad essa Regina trè Isole, e diuerse entrate prouenienti dalla Pomerania, con altri regali, che stimossi ascender à 200.mila scudi l'anno. Hauendo Sua Maestà accettate le lettere, si leuò in piede, e toltasi da se la Corona di testa, la diede in mano al Conte Pietro Braech Gran Prefetto del Regno, e primo Senatore. Lo Scettro, la spada, il globbo d'oro, e la chiaue furono da lei pur consignati a'quattro Gran personaggi, e Ministri del Regno, cioè al Conte Gustauo Horn Generale della militia, al Conte Gabriel Oxestern, al Conte d'Oxestern Gran Cancelliere, & al Conte Magno Gabriel della Garda Gran Tesoriere. Non restaua alla Regina altro da spogliarsi, che la veste Reale, e vedendo essa, che coloro, à quali spettaua, tardauano à scioglierla, ella medesima se la sciolse, e nel gettarla giù, scherzando con le sue Dame, rise piaceuolmente con esse, non vi essendo in tanto numero de circonstanti, che potesse contener le lagrime in veder vn'attione sì generosa d'vn cuore, ch'haueua tributarij d'ossequio, e d'affetto gli animi d'ogn'vno. Deposto il manto Reale restò cinta d'vna candidissima veste; e quì con affabilità maestosa, riuoltatasi verso la Nobiltà, e'l Popolo, con voce alta, e sonora, e con prodigiosa franchezza d'animo, orò per vn quarto d'hora, con tanta energia, e soauità, che rimasero egualmente tutti abbagliati dallo splendore di tanta virtù, & inteneriti dalla soauità di maniere sì dolci, trabocca-

Atto generoso di Sua Maestà.

E rono

rono in quel dispiacere, che non ammette conforto, ne riceue moderatione.

Doppo di questo con vn longo, e prudentissimo discorso, auuertì il nuouo Rè di molte cose appartenenti al buon gouerno del Regno, & affettuosamente gli racomandò la Regina sua Madre, gli amici, e tutti i sudditi da essa tenacemente amati; e con questo se ne ritornò nella medesima stanza, di doue era vscita, lasciando tutto il Popolo frà le tenebre della confusione, e del ramarico, mentre perdeua quel sole, che con benefici suoi splendori l'haueua tanto tempo gouernato.

Dà alcuni auuertimenti al Rè di lei successore.

Due hore doppo fu condotto il Principe Palatino nella Catedrale dell'Arciuescouo d'Vpsalia, oue fù onto Rè, e riceuette le insegne Reali, e'l giorno seguente gli fù prestato il giuramento solenne da tutti quattro gli ordini del Regno.

Vien il Précipe Palatino onto Re di Suetia

In queste funtioni furono sparse diuerse monete d'oro, d'argento, tanto dalla Regina, quanto dal Rè. Quelle del Rè eran con l'effigie di lui, e lettere *Carolus Gustauus*. da vna parte, e dall'altra vna Corona Reale con lettere, che diceuano *A Deo, & Christina*. Quelle della Regina haueuano la di lei imagine da vna parte, e dall'altra vna Corona con lettere, *Et sine Te*.

Il giorno doppo prestato al Rè da gli stati il solito giuramento di fedeltà, la Regina visitata, e riuerita da tutti partì da Vpsalia verso Stocholm. Il Rè l'accompagnò fin al Casale di Merstad, che stà à meza strada;

e tutti

e tutti i Senatori, Caualieri, e Dame principali della Corte la seruirono fin à Stocholm, oue si fermò trè giorni. Quì non vi fù alcuno che non volesse vedere, e farsi vedere da lei. Ella accolse tutti con tanta cortesia, & humanità, che ben vi si scorgeua il gusto, ch'haueua di lasciargli ricordeuoli delle sue virtù, e del suo dominio.

Ritorno della Regina in Stocholm, e sua partéza.

Haueua fatto credere di voler ridursi à viuere nell'Isola d'Oland lontana da Stocholm 50. leghe dentro il bellissimo Castello, che vi si troua fabricato, con vn grandissimo parco per la caccia, oue soleuano ritirarsi i Rè à loro diuertimenti.

Fà creder d'andarsene nell'Isola d'Olād

Con questa voce vscì da Stocholm trè hore doppo il tramontar del Sole. Volse partir di notte, per non mirare le afflittioni, e lagrime di coloro, che apprendeuano di restar priui di sì gran Regina, e di sì buona madre.

Con tutto ciò dal Palazzo Regio fin alla porta era grandissima la folla del popolo; mà era assai maggiore la pena, che opprimeua i loro sentimenti, ogn'vno come immobile, e muto con gli occhi fissi à terra, daua à conoscere, che vn gran dolore non hà ne pianti, ne sospiri basteuoli ad esplicarlo.

Afflitioni del Popolo per questa partéza.

Il Rè haueua mandato la maggior parte della Corte ad accompagnarla, e seruirla; erano trà questi il Senatore Carlo Soop con carica di Maggiordhuomo soggetto di gran qualità; il Sig. Fersen Gentilhuomo della Camera Caualier di virtuosi talenti con altri sei Gentilhuomini del Rè, tutti chiari di sangue, e di meriti

riti il Sig. di Vlefeldt Gran Maestro di Danimarca, già ritiratosi in Suetia sotto la protettione di Sua Maestà, i Senatori Conte Todt, e Baron Lind, il Cõte Donoau Tenẽte Colonnello, tutti trè personaggi d'alta portata, e di tratti riguardeuoli, con molti altri.

Nell'vscire dalla Città fù salutata dall'artiglieria delle mura, e de vascelli, e per doue passò fu assistita da Gouernatori delle Piazze e Prouincie con soldatesca. Viaggiò tutta la notte, e la sera del giorno seguente si trouò à Nikopin resideza della Regina Maria Eleonora sua Madre, Principessa dotata di rare prerogatiue, doue non si fermò se non tanto che puote abbracciar la sua cara Genetrice, e dargli l'vltimo à Dio. Non sò se questa separatione gli fosse più sensibile, che quella del Regno. Io sò bene, che se in questa s'allontanò volontariamente dal godimento d'vn gran bene, in quella si diuise da quella, che gl'era stata dispensatrice del proprio sangue.

Viaggio di Sua Maestà.

Visita la Regina sua Madre.

La medesima notte, senza prender altro riposo, cõtinuò il viaggio verso Norkopin Città, e porto di mare distante otto leghe da Nikopin. Era questa piazza vna di quelle, che Sua Maestà s'era riseruata per i suoi appanaggi. Quì fermossi vn giorno per riposarsi, mentre doppo la sua partenza da Stocholm non haueua ancora dormito. Si portò l'altro giorno à Linkopin cinque leghe più auanti, doue pure si trattenne vn giorno, di là s'incaminò a Iunkopin fortezza lontana quatordici leghe, oue dormì la notte. Auanzossi il dì seguente alla casa d'vn Gentilhuomo Suezzese chiamato

mato Giornonotte otto leghe distante, e quì sorpresa da vna pleusitidie, ò sia puntura di petto, fu necessitata fermarsi otto giorni. Guarita che fù dichiarossi di voler mutar viaggio; & in vece d'incaminarsi verso l'Isola sudetta d'Oland, prese la strada di Almstat Terra situata nella Alandia, Prouincia dieci anni prima occupata da gli Suezzesi al Rè di Danimarca.

Si dichiara di mutar viaggio.

Questa Città è assai bella, cinta da mura forti, e distante dalla casa antedetta circa quindeci leghe. Quiui dimorò due giorni, e vi licentiò non solo gli officiali del Rè, che doueuano seruirla fin al castello antedetto d'Oland; mà anche il Brodino Predicante Luterano, che l'haueua accompagnata da Stocholm, ritenendo però seco il Senatore Soop, e'l Conte di Donoau.

Licentia diuersi della Corte.

Auuanzatasi a Laolm castello nella medesima Prouincia cinque miglia d'Almstat, iui la stessa notte si fece tagliare i capelli, e vestitasi da Huomo prese la mattina seguẽte il camino d'Ingelholm Terra piccola della Prouincia di Blekingem spettante al Rè di Danimarca, non conducendo seco altri, che li sudetti Signori Soop, e Donoau, il Conte di Stemberg Caualier di gran valore Suezzese suo Caualerizzo maggiore, il Sig. VVolf Gentilhuomo della Camera, il Sig. Apelman suo Segretario, e tre aiutanti di camera, frà tutti in numero di noue; fingẽdosi esser il Conte di Donau Suezzese, ch'andaua a veder il Mondo, ciò fece per passar per la Danimarca senza suggettione d'inuiti, e riceuimenti. Dà Ingelholm gionse la medesima notte a Helsingbourg porto del Sunt, ch'è vn braccio di mare

Si veste da huomo per andar incognita.

largo

Passa lo stretto del Sunt

largo vna lega in circa, per il quale passano necessariamente tutte le naui, che dal mar Baltico nauigano verso Ponente, doue sogliono i Danesi visitar i vascelli, e riscuoter certa gabella. Lo traghettò in picciole barche, & entrata in Helsenor à 7. di Luglio, doppo hauerui preso vn poco di rinfresco, continuò diligentemente il suo viaggio, non trascurando però di dar vn'occhiata à Fedricsbourg castello nobile, situato in vaga prospettiua, trè leghe sole lontano da Helsenor, che come luogo di delizie de i Rè di Danimarca era sontuosamente parato. Giunse alle trè hore di notte à Rotschilt piccola Città situata à canto d'vn certo lago, di là andò a Korsor porto sul Baltico, traghettò la medesima notte il Belt ramo di mare largo quatro leghe in circa, che diuide la Prouincia di Zeland da quella di Fünen, tutte della Dania. A 9. Luglio nello spuntar del sole trouossi à Nibork dirimpetto à Korsor pur porto di mare. Quì si trattenne sin che furono preparati i carri per viaggiare (sono questi tutti coperti, e molto cõmodi, e seruono come i cocchi in Francia, e le carrozze in Italia) Si portò poi à Odensee Metropoli della medesima Prouincia di Fünen, Città cinta da mura, e torri all'antica, assai vaga, e ciuile, per esser qualche mese dell'anno stanza della Corte di Danimarca, due leghe vicina al detto porto. Iui stette la notte, e passando il giorno seguente per Kolding terra sopra vn braccio di mare assai stretto, che gli serue di porto, benche sia frà terra, doue pure suole talhora soggiornar il Rè, andò à Hadersleue

dersleue luogo piccolo, e cinto da mura antiche.

Di quì continuò il suo viaggio, e la notte seguente arriuò à Flensbourg Città principale, e Porto di mare della Prouincia di Iutland, famosa per il gran comercio, che tiene col Settentrione, e col Ponente.

Alli 10. passò per Rensbourg Terra murata, e la notte alloggiò à Ietzcho luogo aperto; nello spuntar dell'alba seguente, s'incaminò alla volta di Altennau, Città spettante al Conte di Oldembourg, tra il quale, e la Città di Hambourg verte non sò che antica contesa, pretendendo quel Conte maggior giurisdittione sopra vn ponte di Hambourg, doue riscuote anche vn picciolo tributo. Da Altennau vicino due picciole leghe peruenne la Regina in Hambourg il giorno stesso assai auanti al declinar del Sole, entrandoui però, e restandoui incognita fin al giorno seguente, e quì vestitasi da Donna, si fè vedere, e conoscere da qualcheduno.

Arriua in Hambourg.

Fermatasi quiui vn giorno, si trasferì à Keummunster Città distante vna giornata, per vedere il Principe Federico d'Holstein, col quale si tratenne vn giorno, trattando, e concludendo il matrimonio del Rè di Suetia con la Principessa Heduyk Eleonora figlia del medesimo Principe Federico.

S'abbocca col Principe Holstein e côclude il matrimonio della di lui figliola col Rè di Suetia.

Haueua il Rè di Suetia confidato alla Regina la sua inclinazione à questo parentado, e l'haueua pregata di fauorirlo della sua interpositione, mentre, ch'ella vi consentisse. La Regina, che non poteua se non godere di dargli doppo il Regno anche la sposa, lo conclu-

se

se subito con vguale obligazione delle parti verso l'opera sua. Ritornata poi in Hambourg vi stette sino alli 30. di Luglio.

Cinque giorni doppo l'arriuo di Sua Maestà vi sopragionse pur anche la Corte di lei rimasta à dietro, come si disse. Consisteua questa in cinquanta persone incirca, oltre à tre carrozze, diuersi caualli, e'l bagaglio; trà queste erano il Sig. Gustauo di Lilliecron Caualier di gran valore, e di nobilissimi talenti, la moglie del sopradetto Conte di Stemberg cō tre sue damigelle, il Signor Giouanni Vranghel, il Sig. di Siluekron Maestro di casa, il Dottor Vveulen medico, & alcuni musici Italiani, quali tutti fecero la medesima strada per Danimarca.

Questo Rè, hauendo subodorato il passaggio della Regina per i suoi stati, ambitioso di testificare i suoi ossequij verso di lei, si trasferì subito con la moglie, e tutta la sua Corte à Kolding, e sotto colore d'andar à caccia, portossi ad incontrar l'equipaggio di lei, apprendēdo, che in quella comitiua si trouasse Sua Maestà, smontò di carrozza, e volse visitare quelle de' Suezzesi; mà con tutte le sue diligenze, e premure non hauendola trouata, sincerato che la Regina era veramente già trapassata, hebbe grandissimo dispiacere d'esser stato preuenuto dalla troppa sollecitudine di Sua Maestà, rammaricandosi sommamente di non hauer potuto corrispōdere a' suoi doueri verso vna Principessa di sì gran merito, e conditione, e sì cordialmēte riuerita da lui.

HI-

HISTORIA
Della Sacra Real Maestà di
CHRISTINA ALESSANDRA
Regina di Suetia &c.

LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.

Passa la Regina in Fiandra, entra in Anuersa. Vi si ferma. Mandano à complir seco l'Arciduca, & altri. Il Conte di Buquoi vi si porta à nome di S. Maestà Cattclica. Doppo la ritirata del campo Spagnuolo dall'assedio d'Arras vien l'Arciduca in Anuersa à visitarla, fanno lo stesso il Principe di Condè, il Duca di Lorena, il Conte di Fuensaldagna, e tutti i grandi della Corte, e dell'Esercito come pure altri Principi.

 Gion-

Gionge allo stesso effetto il Conte Raimondo Montecuccoli spedito dall'Imperatore. Don Antonio Pimentel gli vien mandato dal Rè Cattolico con titolo di Ambasciator straordinario, si ferma egli presso Sua Maestà. L'Arciduca inuita la Regina à Brusselles, e vi è riceuuta Regiamente. Fà la professione della Fede Cattolica in segreto. Riceuè auuiso della morte della Regina sua Madre. Muore Papa Innocentio X. è assonto al Pontificato Alessandro Settimo con applauso vniuersale. La Regina gli partecipa subito le sue risoluzioni, e desiderij. Parte di Brusselles. Viaggio di Sua Maestà sin in Inspruch.

Vien visitata in Hãbourg da diuersi Prencipi di Germania.

NEL tempo che Sua Maestà si fermò in Hambourg, furono à visitarla diuersi Prencipi, e Signori grandi di que' circoli, e trà gli altri il Principe Christiano di Mechelbourg, il Duca di Brunsuuich, i trè fratelli Duchi di Lunebourg, la Sorella de quali è Regina di Danimarca, Federico Landgrauio d'Hassia, con la Principessa sua moglie, Sorella del presente Rè Carlo di Suetia, e gli due Principi Francesco Alberto, e Gregorio Giouanni di Saxen Lauenbourg. Ella accolse tutti con molta cortesia, trattando però con loro priuatamente come incognita. Vennero anche à riuerirla il Conte Benedetto d'Oxestern da Vismar, doue era Gouernatore, & il General Chinigsmarch da Stadē nel Vescouato di Bremme, oue era commandante.

Il

Il Landgrauio d'Haſſia alli 30. di Luglio gli fece vn lautiſſimo conuito fuori della Città in vna caſa di campagna chiamata Vanſpek. Vi furono inuitati anche tutti que'Principi, ch'erano in Hambourg, e ſi ſtette allegramente. Doppo la cena ritornò la Regina in Hambourg eſſendogli ſtata aperta la porta d'ordine del Senato, in guardia della quale ſinche fù entrata, ſtettero i principali Cittadini, e quiui trouato all'ordine quanto occorreua, per il ſuo viaggio, ſenza dir a Dio ad alcuno mẽtre voleua andarſene più incognita, che mai, partì doppo la meza notte, accompagnata dal Conte di Stemberg, dal Signor Volf Gentilhuomo della camera, e da tre aiutanti con hauer ripigliati di nuouo i veſtiti da huomo.

È conuitata fuori dell Landgrauio d'Haſſia

Parte all'improuiſo d'Stambourg.

Rimandò in Suetia il Senator Soop, el Conte di Donoau; la moglie del Conte di Stemberg, e gli altri reſtarono nella città cõ ordine di ſeguirla il giorno appreſſo, e trouarſi à tempo determinato in Amſterdam, col prẽder ogn'vno quella ſtrada, che più gli veniſſe in acconcio, e ciò fù fatto perche in que'tempi i paſſi non eran ſicuri, per l'armi preſe dalla Città di Bremme ad effetto di ſcacciare gli Suezzeſi dalle Terre, ch'haueuano occupate, e poſſedeuano in quel circolo.

Pretendeua quel Senato, che dette Piazze, come membri della ſua giuriſditione foſſero ingiuſtamente tenute dalla Corona di Suetia. Negauano gli Suezzeſi di cederle, adducendo eſſer bene nella Prouincia chiamata di Bremme: mà non della Dioceſe di quella

Dispareri trà la Corona di Suetia, e la Città di Bremme

Citta. I Bremmesi in tanto, essendosi improuisamente armati, & assalite le dette Terre, obligarono gli Suezzesi à ritirarsi; mà hauendoui poi il Rè di Suetia spediti i Generali Vranghel, e Steimbok con le sue armi questi non solo ricuperarono, le sudette Piazze; mà ridussero quei diBremme à cederle libere alla Suetia, & a risar il danno con lo sborso di non sò che danaro.

La notte del primo giorno di Agosto, parti Sua Maestà d'Hambourg, & andò ad alloggiare in vn Villaggio chiamato Barduich nella Vestfalia della giurisditione del Duca di Lunebourg. Fece questa strada poco praticata, benche ve ne fussero due altre più cōmode, e più frequentate, per passar tanto più sicura, e sconosciuta.

Viaggio di Sua Maestà d'Hambourg ad Anuersa

Alli 2. alloggiò in Rodembourg Terra picciola dello stesso Lunebourg, alli tre al villaggio di Barembourg, & alli 4. a Myndem Città forte, e considerabile, situata sopra il fiume Vesser principale di quella Prouincia. Il giorno seguente si condusse ad Osnabruch Città grande, e celebre per il congresso, che vi si fece vltimamente de Plenipotentiarij, e Ministri de Principi Protestanti, per i trattati della pace generale di Germania, spettante al Vescouo, che n'è Principe sourano. Alli sei pàsso à Munster pur Città rinomata, per la conferenza, e pace sudetta stabilitaui dalli Mediatori, e dalli Plenipotentiarij di tutti i Principi della Christianita.

La mattina seguente Sua Maestà prima di partire, volse

volſe vedere il Collegio de' Padri Geſuiti da lei ſtimati, & amati come ſoggetti di gran virtù, e dottrina, e qui mentre andaua oſſeruando le coſe più curioſe, benche foſſe conoſciuta da vno di que' Religioſi, che n'haueua il ritratto aſſai ben fatto, e ſomigliante, e che raffiguraua in lei i cõtraſegni datigli da vn ſuo fratello, che ſtaua in Hambourg, ad ogni modo non fece motiuo alcuno, per non offendere il guſto, ch'haueua queſta Principeſſa di non eſſer ſcoperta.

Vien riconoſciuta in Munſter

Partendo da Munſter ſi fermò la notte de' 7. nel Villaggio di Enſened, & alli 8. a Deuenter Piazza principale del Dominio della Republica di Olanda, doue andò à vedere di paſſaggio vn certo Granouio Huomo da lei molto ſtimato come gran litterato. Alli 9. ſi trasferi in Amesfort, doue lo ſteſſo giorno gionſe anche la Corte di Sua Maeſtà alla quale fece intendere per vno de' ſuoi aiutanti di camera, che ſenza far alcuna ſembianza di conoſcerla, doueſſe continuar il ſuo viaggio, & in vece di tirare ſecondo il primo ordine verſo Amſterdam à drittura s'incaminaſſe in Anuerſa.

All'auuiſo, ch'hebbero gli ſtati d'Olanda, che la Regina, partita di Suetia, s'era incaminata alla volta da' Paeſi Baſſi, diedero ordine per tutto il Dominio loro, che ſi ſtaſſe ſulle guardie, e sù gli apparecchi per riceuerla, con gl'honori douuti; Mà Sua Maeſtà paſſo per Deuenter, per Amesfort, per Vtrech, e per altri luoghi ſenza eſſer conoſciuta, benche vi foſſe per tutto atteſa.

La

La notte delli 10. stette in vn villaggio vicino alla Piazza di Gorcum, e la mattina seguente, passando per detta Piazza assai forte sopra il fiume Vahal si condusse à Breda, fortezza altre tanto principale della Brabantia, quanto nelle passate guerre rinomata. Alli 12. Agosto terminò il suo viaggio in Anuersa, entrandoui priuatamente col prender allogio in casa di Don Garzia d'Yliano Portughese, soggetto de più ricchi, e principali di quella famosa Città.

Arriua in Anuersa.

Il giorno seguente sopragionta dalla sua Corte, si vestì da Donna, e riceuè la visita da Don Baltassar Marcaderò Castellano della Cittadella soggetto di chiara fama, e di sommo valore; poi di mano in mano da Magistrati della Città, e da gli altri più cospicui Signori di quella nobilissima patria.

Applausi cō quali e veduta in quella Città.

Concorsero tutti con egual curiosità, & ossequio à vederla, & abbagliandosi nello splendore di doti, e prerogatiue si rare, non poteuano con maggior applauso riconoscerla, che con quello d'vna affettuosa, e riuerente ammirazione. La folla de Cittadini fù per alcuni giorni si grande, che con stento grandissimo, si potè transitare per le contrade alla di lei habitazione contigue.

In questo tempo l'Arciduca, il Principe di Condè, il Duca di Lorena, il Conte di Fuensaldagna con tutti gli altri Principi, e Grandi destinati alla direzione, e commando dell'armi di Fiandra si trouauano in campo sotto l'importantissima Città d'Arras, valorosamente difesa da Francesi, e cō grand'impulso, e vigore

com-

combattuta da gli Spagnuoli. E benche non mancasse il Cardinal Mazzarino d'ogni maggior diligenza, & attenzione, per portarui il necessario soccorso, era nondimeno si alta la confidenza di quella ne Capitani di Spagna, che già s'erano persuasi d'illustrar l'arriuo di questa Gran Regina, con vna si gloriosa vittoria.

L'Arciduca mā da à riuerirla.

Con tali sensi dunque, continuando quell'espugnatione, mandorono tutti trè i sudetti Principi persone espresse ad assicurarla, ch'essi sbrigatisi frà pochi giorni da quella Piazza, sarebbero comparsi a riuerirla, con le presenze loro, come all'hora faceuano col cuore, tutto ripieno di quella gioia, che sentiuano del felice arriuo di Sua Maestà.

Il Conte di Buquoi Grande di Spagna, e Caualier di gran portata, essendo stato destinato da Sua Maestà Cattolica suo Ambasciatore straordinario a complire con la Regina, otto giorni doppo, ch'ella fù arriuata in Anuersa sodisfece molto bene alle proprie cōmissioni con Sua Maestà, & essa lo accolse con dimonstrationi di stima proportionata al merito di lui, & alla grandezza di chi lo mandaua.

Ma intanto, hauendo il Cardinale raccolto l'esercito Francese, e disposti gli ordini cosi proprij della sua finissima intelligenza, come protetti dalla sua felice fortuna, rotta, e superata la circonuallazione, benche da tutti stimata impenetrabile, liberò la cadente Città, con grandissima gloria, e beneficio della Corona di Francia. Ritornò dunque a Brusselles S. A. Imperiale alli otto di Settembre, & il giorno seguente, si trasferì

in

in Anuersa a complire con Sua Maestà di presenza, come haueua prima fatto con lettere. Fù riceuuto dalla Regina a piedi della scala, lo condusse alle sue stanze, lo fece sedere dirimpetto a se in vna sedia eguale, lo trattò sempre col titolo di Altezza, e lo accompagnò pur fin al fondo delle medesime scale, con reciproca sodisfattione, parlando sempre in lingua Italiana. L'Arciduca stette vn giorno in Anuersa, e l'altro ritornorsene a Brusselles.

L'Archiduca b pàrte in Anuersa à riuesir S.Maestà

Terminata la Campagna, anche il Principe di Condè s'incaminò per riuerirla. Egli come primo Principe del sangue Reale di Francia pretendeua d'esser riceuuto, e trattato dalla Regina con le forme, e prerogatiue pratticate da lei con l'Arciduca. Però spinse auanti il Presidente Viola vno de principali Frondori del Parlamento di Parigi, e de più costanti seguaci del suo partito, acciò visitasse sua Maestà, e procuasse di scoprire l'intenzione di lei circa il suo riceuimento. Egli riportò che Sua Maestà lo haurebbe trattato nella forma douuta a Principi della sua qualità. Non si contentò il Viola di queste parole generali, ma volse penetrare più auanti, insistendo di pretendere gli stessi honori fatti all'Arciduca. Onde Sua Maestà offesasi forse della difidenza, che mostraua verso gli auuedimenti della sua generosa discretezza, prese risolutione di contenersi su i rigori senza vsar con quel Principe gli atti di quell'humanità de quali sarebbe stata liberale, come poi se ne dichiarò, se il detto Principe non hauesse voluto pretenderli per obligo. Non potendo

Pretensioni del Precipe di Condè non amesse.

Visita la Regina come priuato Caualier.

tendo dunque il Viola ſpuntar il ſuo negotiato nella maniera dal Prencipe preteſa finalmente ſi trouò per temperamento, che S. A. andaſſe a vederla priuatamente come fece, trattato nel modo che s'vſa con Caualieri priuati.

Vennero poi il Duca Franceſco di Lorena (da Sua Maeſtà riceuuto pure priuatamente) Il Conte di Fuenſaldagna, e diuerſi altri Grandi di Spagna, che furono trattati nella forma, che vſa cō loro il Rè Cattolico, facendoli coprire. Il tamburetto, ch'è vna ſedia minore, ſolita concederſi dalle Regine alle Principeſſe di gran conditione, fù dato alle Ducheſſe di Aſcot, di Auray, & alla Principeſſa di Ligny, tutte Dame Fiamenghe, ch'andarono a riuerirla, eſſendo tutte mogli di Grandi di Spagna.

Molti Principi e gran Signori vanno a viſitar la Regina.

Il Rè d'Inghilterra, mandò pure il Conte di Nortuuick a congratularſi ſeco, l'Elettore di Brandembourg, inuiò il Conte Mauritio di Naſſau, & altri. Anche la Principeſſa di Condè, inuiò vn ſuo Gentilhuomo a paſſare con Sua Maeſtà i douuti complimenti.

Mentre la Regina dimorò in Anuerſa ſi trattenne ſempre in eſſercitij nobili, paſſando tall'hora il tempo nel godere di alcune rappreſentationi morali, e ſopra tutto nel prendere conoſcimento di molti virtuoſi, che d'ogni parte concorreuano per oſſequirla, e renderſi noti a Sua Maeſtà.

Soprauennero poi dall'Haya incognite la Regina di Boemia già moglie dell'Elettor Palatino, e ſorella del Rè Carlo Primo d'Inghilterra, la Principeſſa Eli-

ſabetta figliuola di lei, e la Principeſſa d'Oranges, ſolo per vederla come fecero alla commedia, non volendo eſſer conoſciute, forſe per non obligarſi a viſitarla ſenza riceuere i trattamenti, che pretendeuano. Andò poi diuerſe volte Sua Maeſtà a vedere la caſa Profeſſa, & il Collegio de Padri Geſuiti, e quiui gli fù rappreſentato il Thyeſte di Seneca com'ella ſteſſa haueua deſiderato, & vn'altr'opera intitolata il Manaſſe.

L'Imperatore manda il Conte Montecuccoli à complire con S. Maeſtà

Mentre ſi tratteneua in Anuerſa, l'Imperatore mandò a complir con lei, il Conte Raimondo Montecuccoli ſuo Generale della Caualleria, ſoggetto di rare conditioni, e di celebre fama. Il detto Conte era ſtato poco prima in Suetia, con titolo di Gentilhuomo inuiatoui dall'Imperatore, per ratificare la buona corriſpondenza di Sua Maeſtà Ceſarea con quella Corona, & inſieme la franchiggia di vn reciproco comertio;. Fù riceuuto da lei il Montecuccoli con termini benigni, dichiarandoſi ella molt'obligata alla bontà di Ceſare dell'honore, che gli faceua. Riſpoſe alle lettere con i douuti concetti, e rimandò queſto Caualiere a Vienna colmo di contentezza.

Paſſa incognita à veder Bruſelles

Alli 17. Agoſto andò Sua Maeſtà incognita a Bruſſelles, & allogiò in caſa di Madama di Pimentel; vidde non ſolo il Palazzo; ma anche due volte il Collegio de Padri Geſuiti, & in eſſo quella bella, e gran libraria in cui fece ſpiccare il ſuo gran ſapere, e la grandiſſima cognitione, ch'haueua de'libri più rari, e delle ſcienze più graui. Si fermò in Bruſſelles quattro giorni, e vi viſitò il Conuento delle Monache Carmelitane

litane scalze di Santa Teresia, le Dame, ò Religiose di Berlaymont Monasterio principale di Fiandra, & il Collegio nobilissimo delle Canonichesse di Viuelles. Ritornata che fù ella in Anuersa venne da Olanda a riuerirla il Signor di Chenut Ambasciator di Francia all'hora presso quei Stati. Fù egli già come si è detto Ambasciatore del Rè Christianissimo presso di lei in Suetia, onde fù da Sua Maestà trattato con ogni maggior dimostrazione di affetto, e di stima, essendo da lei conosciuto per molto capace, & esperimentato ne più importanti affari.

Il Rè Cattolico già consapeuole, che la Regina si era incaminata alla volta di Fiandra, con pensiero di tratteneruisi qualche poco, rimādò ne Paesi Bassi Don Antonio Pimentel di Prado Mastro di Campo di Fāteria Spagnuola, e Gouernator di Neuport, con titolo di suo Ambasciatore straordinario presso di questa Principessa, acciò fosse da lui assistita in tutto, come anche per honorare egli con tal dimostratione le heroiche risoluzioni di lei.

Il Rè Catolico manea D. Antonio Pimentel per suo Ambasciatore straordinerio alla Regina.

Era partito Don Antonio da Brusseles per Spagna alli 8. di Giugno 1654. portandosi colà per dar conto de suoi negotiati in Suetia, & era passato con passaporto per la Francia, incontrato, spesato, alloggiato, e regalato da Perona sino a' confini di Spagna per ordine del Cardinal Mazzarino, non tanto in riguardo de meriti d'esso Pimentel molto stimato in Francia; quanto per effetto di gratitudine del medesimo Cardinale, che nella sua ritirata di Francia in Germania

fù honoreuolmente trattato ne gli stati di Spagna. La cura d'accompagnarla fù data al Sig.di Touchanprè.

Il detto Pimentel imbarcatosi in Biscaglia gionse alli 29. Ottobre in Mardich, e di là si portò poi alli 4.di Decẽbre in Anuersa: andò alla sua prima audienza con nobilissimo corteggio, essendo egli Cauaglier tutto splendido, e generoso, oltre all'affabilità, e cortesia sua naturale. Quì si fermò la Regina fin che fossero pronti in Brusselles gli apparecchi per il suo riceuimento, che doueua esser sontuosissimo cunforme a gli ordini, ch'il Rè Cattolico haueua dato espressamẽte all'Arciduca, & a gli altri suoi Ministri, i quali non mancarono d'eseguire pontualmente la generosa mẽte di Sua Maestà.

Mentre si tratteneua la Regina in Anuersa,passò di là il Conte Todt, mandato dal Rè di Suetia alla Corte di Francia. Questo ministro per ordine del medesimo Rè, fù a complir con Sua Maestà, e lo fece con espressioni proportionate a quella gratitudine, che doueua il padrone di lui ad vna ben grande, non ordinaria beneficenza.

Giunse pur anche in tanto da Parigi in Anuersa il Conte Pontus della Garda, e passando à riuerir Sua Maestà fù da lei ritenuto qualche tempo, come fù pur anche da lei fermato il Sig. Palpitzky, che risedendo in Francia per la Corona di Suetia, hebbe ordine dal suo Rè di assisterla e seruirla.Ella rimandò in Suetia il Conte di Stemberg, per render il cõplimento al Rè,e per concertare quanto occorreua per i suoi appanaggi.

Final-

Finalmente essendosi approntato il tutto per riceuerla in Brusselles, l'Arciduca alli 13. Decembre, si trasferì in Anuersa à fargline l'inuito in nome del Rè Cattolico, ritornandosene il dì seguente à Brusselles, oue restò apuntato, che la Regina, partendo da Anuersa alli 23. giongesse la medesima sera, e così seguì.

L'Arciduca ritorna in Anuersa ad inuitar la Regina à Brusselles.

Partì dunque la Maestà Sua di là priuatamente quel giorno stesso in carrozza, seruita, & accompagnata dalli sudetti Conte di Pontus, e Palpitzky, da' Signori di Lilliecron, di Volf, e d'Vranghel Gentilhuomini della sua camera, dal Sig. Siluekron Maestro di casa, dal Baron Corch', e da'Signori di Eberling, di Bukouen, di Varenne, & altri Gentilhuomini, con sei paggi, otto Palafrenieri, & altra gente della sua Corte.

Gionta a mezza strada, fù salutata da tutto il cannone, e moschettaria di Vilbrouch castello assai forte, situato sopra il canale, che scorre à Brusselles, oue fù incontrata dall'Arciduca, che vi venne con le sue guardie, accompagnato da nobilissimo, e numerosissimo seguito, tanto della sua Corte, quanto de' principali Cauaglieri del paese.

Espresse egli à Sua Maestà con molta gentilezza, e rispetto, la sodisfattione, che riceueua grandissima per la venuta di lei, e conducendola dentro vna casa, oue staua preparato vn lautissimo pranso, si posero à tauola; la Regina à capo di quella sotto il baldechino, l'Arciduca alla destra vn poco più à basso sù l'altro lato della tauola, mà pur sotto al baldachino:

Il

Il Marchese Mattei la seruiua di coppa, e'l Marchese di Berlau Fiamengo di Scalco.

Doppo due hore, seguitò Sua Maestà il viaggio per il canale verso Brusseles in vn Bucintoro sontuosamente apparato, e tutto dentro, e fuori dorato, con 12. pezzi di cannone sopra, tirato da 12. caualli, di cui era Capitano l'Amiraglio d'Anuersa.

In questo Nauiglio, non entrarono altri, che la Regina, l'Arciduca, e gli Principali delle loro Corti; il rimanente, fù condotto in altre barche, le quali nel fermarsi di quando in quando all'escluse, che sostentano l'acqua, sodisfaceuano in parte alla curiosità del popolo, che numerosissimo era concorso per vedere questa Principessa. Tutte le ripe del canale, tutte le case, e le campagne vicine, erano ripiene di persone d'ogni genere.

Da Vylbrouch, auuanzatasi à Ponte del Lac vna lega più auanti, quì cominciò à comparire la Città di Brusselles nella più bella prospettiua del Mondo, poiche essendo la campagna tutta rasa godeuasi la vista delle torri di lei in modo, ch'essendosi hor mai l'aria imbrunita, per la partenza del sole, e quelle ripiene di gran lumi accesi, pareua che nella notte fosse resorto vn nuouo sole; & in vero era sì luminoso lo splendore, che con artificiose misture, illustraua tutte le ripe del canale, che si vedeua quanto di giorno. Lungo le medesime ripe stauano soldatesche spallierate, che di quando, in quando con frequenti salue salutauano Sua Maestà.

Perue-

Peruenuta vicino alla Città verſo le trè hore di notte, tutto il cannone, mortaletti, e moſchettaria, con ben concertato ribombo la riuerirono, paſſando poi alla porta ſi vidde queſta ornata d'vn belliſſimo fuoco artificioſo rappreſentante due Angeli, che teneuano il nome di Chriſtina coronato di lauro, con diuerſe inſcrittioni ſotto, e ſopra. Sul ponte oue doueua la Regina metter piedi à terra, ſi trouò il Conte di Fuenſaldagna Cauaglier di conſpicue qualità, come Gran Maeſtro d'Hoſtello di Sua Maeſtà Cattolica, accompagnato da'Senatori della Città, e da tutta la nobiltà, & officiali di quella Corte con più di 200. carrozze, e moltitudine incredibile di popolo.

Entrata di Sua Maeſtà in Bruſſelles.

Entrata Sua Maeſtà nella ſua carrozza vi preſe dẽtro l'Arciduca, ſedendo ella di ſopra, e S.A.Imperiale d'auanti; paſſarono verſo la Caſa publica della Città, ch'era tutta ſuperbamente ornata di varie armi, impreſe, & iſcrittioni in lode di Sua Maeſtà, & illuminata da più di trè mille lumi, come pure eran illuminate, e tappezzate tutte le ſtrade per le quali paſſaua, con tanto concorſo di Dame, Cauaglieri, Cittadini, e Popolo, che giamai più copioſo non ſi vidde in Bruſſelles, attirato dalla curioſità di vedere vna Principeſſa di tanto grido, e di sì virtuoſe, e ſublimi conditioni.

Applauſi con quali vien ricevuta publicamẽte in Bruſſelles.

Tributò tutta la Città a quel felice arriuo le più viue eſpreſſioni, che poſſono vſcire dalla ſicurezza d'vn cuore riuerente, con fuochi, con ſpari di cannone, e di mortaletti, e col ſuono di tutte le campane, che

che sono in quel paese, quali essendo benissimo concertate, sogliono far grata armonia.

Smontata Sua Maestà nel Palazzo, l'Arciduca l'accompagnò fin all'appartamento destinatogli, il quale trouò adobbato delle più eccelleti, e pretiose tapezzarie, che si fabrichino in quei paesi; E perche l'hora era vn poco tarda, l'Arciduca si licentiò ben presto, lasciando Sua Maestà in riposo, e così fecero tutti gli altri.

Il resto della notte, come pure l'altre due seguenti, furono festeggiate con grandissimi fuochi, con lo sparo dell'Artiglierie, e col suono delle campane.

La sera stessa, vennero à riuerirla priuatamente il Principe di Condè, il Duca Francesco di Lorena, e tutti i più grandi della Corte, e perche era la vigilia di Natale, si sospese il far altro per non turbare la diuotione. Il detto giorno de'24. Decembre sul tardi la Regina accompagnata da S.A.Imperiale, si trasferì nell'vltima camera dell'Arciduca, e quiui alla presenza di esso Arciduca, del Conte di Fuensaldagna, dell'Ambasciator Pimentel, del Conte Montecuccoli, e di Don Agostino Boreno Nauarra Secretario di stato, fece la professione della fede Cattolica Romana segretamente, auanti il Padre Guemes Domenicano.

Fà la professione del la fede Cattolica secretamente

Questo Religioso era di Spagna venuto in Fiandra con il Pimentel Ambasciatore in qualità di Secretario, e come era egli già partecipe di tutto l'affare, così fù scelto a questa funzione, per tenerla tanto più nascosta, già che l'occasione così comportaua. In detta

ta

ta attione successe vna cosa degna di qualche riflessò, e fù, che quando la Regina hebbe finito di fare la professione della Fede, mentre il Padre Guemes diceua la parola *absoluo &c.* si sparò con merauiglia di tutti quei Signori, che assisteuano al fatto, tutta l'Artigliaria della Città, senza, che ne fossero auuertiti gli Magistrati, hauendo essi hauuto ordine solamente di farla tirare indeterminatamente verso quel tempo.

Il giorno di Natale la Regina accompagnata dall' Arciduca, e da tutti li Grandi della Corte andò alla Capella, oue si fece vna Musica isquisita, & vna predica bellissima. Paßò poi in vna gran sala, doue pransò in publico insieme coll'Arciduca, osseruandosi nel sedere l'ordine medesimo tenuto à Vylebruch. Il Cõte di Castelmendo, Gentilhuomo Portughese della Camera dell'Arciduca, seruì di coppiere alla Regina, e'l Conte Atemis Alemano di Scalco. L'Ambasciator Pimentel, & i Grandi di Spagna aßisterono alla tauola in piedi, mà però col capello in capo. Tutti gli altri, ch'erano molti, e de'principali della Città, stettero scoperti.

Mangia in publico.

Il giorno di San Stefano pransò pure Sua Maestà publicamente, e doppo passeggiò in carrozza il corso, doue le Principesse, e Dame di conditione si trouarono superbamente abbigliate per tal effetto. Nel ritorno che Sua Maestà fece à Palazzo, tutte le carrozze la seruirono di corteggio l'vna filandosi dietro l'altra, e la maggior parte di loro smontò per riuerire Sua Maestà. Ella le accolse con cortesia, & affabilità sin-

golare per corrispondere alla stima, molto ben meritata da quelle Dame, auezze à mescolarsi con spiriti virili ne' maneggi de gli affari più grandi.

Quella sera, douendo giocare vn fuoco d'artificio straordinario, la Regina andò a vederlo inuitataui dall'Arciduca. Sette settimane continue si fermò nel Pallazzo trattata da Sua Altezza Arciducale con ogni magnificenza; ne gli mancarono trattenimenti di varij esercitij, e passatempi virtuosi, e nobili, frà quali ne gl'vltimi giorni di Carneuale gli fù recitata non sò che opera in musica, nella quale puote godere, & ammirar quanto di bello, di buono, e di grande vi poterono emulare l'ingegno, e la generosità.

Inclina sempre à trattenimẽti nobili, e degni.

Alli dieci di Febraro dal Palazzo dell'Arciduca, passò ad alloggiare in quello del Duca di Eghemont, facendosi le spese da se, doue fù qualche tempo occupata nel riceuere le visite non solo di tutti li Principi, Principesse, Dame, e Cauaglieri, mà di moltissimi litterati che da ogni parte concorreuano, ò come linee al centro, ò come fiumi al mare.

Introdusse qui pure Sua Maestà alcuni esercitij virtuosi due volte alla settimana per trattenimento dell' animo suo nobile, e solleuato, & in questi continuò fino alla morte della Regina Maria Eleonora sua madre, seguita alli 12. Marzò 1655. in Stocholm. Riceuè sì trista nuoua dal Baron di Spaur già suo Gentilhuomo di Camera, e Residente in Francia speditogli dal Rè di Suetia.

Muore la Regina sua madre.

A sì doloroso auuiso si ritirò ella subito ad vna ca-

sa

fa fuori di Bruſſelles, chiamata Teruoren, e vi ſtette trè ſettimane per diuertirui le ſue afflittioni; doppo ritornoſene alla Città doue riceuè da tutti, gli vffici di di condoglienza. Veſtì anche il duolo l'animo proprio, priuandolo d'ogni paſſatempo, e ricreatione.

Era già tornato di Spagna à Roma il Padre Malines, con lettere del Rè Cattolico ad Innocentio Pontefice, in accompagnamento delle proprie della Regina; ma eſſendoſi poi giudicato, che le congionture d'allhora non foſſero affatto adequate alla qualità, e conuenienza d'vn negotio sì graue, & importante, ſi diferì il preſentarle, per le caggioni, che noi più diffuſamente regiſtraremmo à ſuo luogo nella Hiſtoria vniuerſale.

Paſſarono così le coſe qualche meſe, trattenendoſi tuttauia la Regina in Fiandra, in tanto Innocentio Decimo, doppo hauer ſeduto nel trono Pōtificio dieci anni, trè meſi, e 22. giorni, reſe l'anima à Dio in età di 81. anni, il dì 7. Gennaro 1655. Il Sacro Collegio doppo l'eſequie, e Congregationi ſolite, entrò in Conclaue alli 18. pur dello ſteſſo meſe, e n'vſcì finalmente glorioſo alli 7. dell'Aprile ſeguente con hauer aſſonto al Pontificato, il Cardinal Fabio Chigi Seneſe, il quale rinouò con il nome preſo, le immortali, e ſempre più felici memorie di Papa Aleſſandro Terzo ſuo Patrioto, e parente.

Morte di Papa Innocētio.

E aſſonto al Pōtificato il Card. Chigi.

Non può iſprimerſi l'applauſo, e l'allegrezza, con la quale venne inteſa da tutta la Chriſtianità tal elettione, come fattaſi con quiete, con libertà, e con eſatto

Con applauſo di tutta la Chriſtianità.

H 2 to

to bilancio de meriti. Gli stessi Heretici, che nella lunghezza del Conclaue, caggionata dalla potenza, e discordia delle fattioni, non haueuano mancato di mormorare; nel sentir poi vna eletione sì degna, la commendarono, con concetti di stima, di rispetto, e di riuerenza, e tutto era ben douuto al merito d'vn soggetto, e di vn nome sì plausibile, e maestoso, che con la fama di Grande, faceua presaggio di vn Principato tutto ripieno di zelo, e di edificazione christiana, e però molto adequato a'bisogni della Christianità.

Respirò a nuoua così felice la nostra Regina, sperando giustamente di trouar nel nuouo Pastore della Greggia di Christo, quella carità, e risoluzione, che il bisogno di lei, si potea promettere da vn cuore staccato da ogni priuato interesse, e tutto volto al solo honor di Dio, all'esaltatione della sua Chiesa, & alla felicità, sicurezza, e riposo di tutto il Christianesimo.

La Regina dà cõto al Papa del suo desiderio di venir à Roma.

Determinatosi dunque dalla Regina di dar subito conto a Sua Santità di tutto il seguito, così della professione già fatta, come delle ragioni, che l'haueuano mossa a tenerla segreta, e del desiderio, ch'haueua di condursi a Roma a prestargli obedienza, e bacciargli il piede, scrisse subito all'antedetto Padre Malines già fermatosi in Roma, e gli mandò le nuoue lettere per Sua Santità, acciò le presentasse, come fece il primo giorno di Luglio. Il Papa a tal auuiso, mostrando nel sembiante, e testimoniando nelle parole il cõtento, e giubilo, che meritaua vna nuoua sì buona, e

sì

sì grande: chiamò felice il suo Pontificato, per la sorte che gli portaua a piedi vna Regina con motiui, e risoluzioni sì degne, senza esempio, onde soggionse esser necessario, che Sua Maestà prima di giongere in Italia, ò almeno prima d'entrare nello Stato Ecclesiastico, facesse publicamente la professione della fede Cattolica, ch'haueua già fatta in segreto, perche se nell'ingresso di lei dentro lo stato di Santa Chiesa, non appareua, ch'ella già fosse Cattolica, non vi poteua esser riceuuta con quelle dimostrazioni d'honore, che Sua Santità gli hauerebbe destinato.

Tutto s'aggiustò facilmente, e gionsero anche in tanto di Spagna nuoue lettere di quel Rè al Pontefice, a cui furono presentate dal Duca di Terranuoua Ambasciatore per Sua Maestà Cattolica in Roma. La Regina hauendo fatto prouedere tutte le cose per il suo viaggio, rese con espressioni di benigna gratitudine le douute gratie all'Arciduca, & a Ministri del Rè Cattolico de'buoni trattamenti fattagli, e fece qui pure, come haueua fatto in ogn'altro luogo, apparire la sua indicibile magnificenza, e splendidezza, coll'hauere regalato S. A. Imperiale, d'vn superbo, e generoso cauallo Suezzese, fornito di sella, briglia, e pistolle tutte arricchite di diamanti di valor di più di 30. mil. scudi, il Conte di Fuensaldagna d'vn'altro cauallo simile con fornimenti di prezzo di più di 10. mil. scudi, e tutti gli altri officiali, e seruitù di altri donatiui per il valore di più di dieci mila doppie, con ammiratione di coloro, che apprendeuano, che questa Principessa

Lettere del Rè di Spagna à Sua Santità.

Regali fatti dà S. Maestà all'Arciduca in Fiandra, & ad altri.

pessa altretanto prouida, quanto generosa, hauesse motiuo di riflettere all'occorrenze de bisogni, ne quali poteua facilmente incontrarsi; ma s'ingannauano, perche quella medesima generosità, e franchezza con la quale si era essa spogliata de' Regni, la rendeuano più, che mai liberale.

Sua partenza da Brusselles.

Alli 22. di Settembre dell'anno 1655. partì ella dunque da Brusselles, accompagnata dall'Arciduca, e da tutta la nobiltà, sì de' Cauaglieri, come di Dame sin a due leghe fuori della Città, e nell'vscire fù salutata da tutto il cannone delle mura, e dalla moschettaria disposta in ordinanza per tutto doue passaua. Partì Sua Maestà al maggior segno sodisfatta de gli honori riceuuti da S. A. Imperiale, Principe in vero di spiriti così nobili, e d'animo sì grande, che ben mostra di conseruar nel cuore le antiche, e sempre più vigorose impressioni del valore, e della virtù propria dell'Augustissima sua Casa, degno in somma dell'amore, della veneratione de gli applausi, e dell'ossequio di tutti.

Quella notte andò ad alloggiare a Louagno sette leghe distante Città grande, cinta da forti, & antiche mura terrapienate, famosa per i successi militari de quali è stata teatro a giorni nostri. Quel publico gli haueua offerto, e preparato l'alloggio; ma Sua Maestà, ricusando l'inuito, si contentò d'esser riceuuta dalli Màgistrati alla porta, con tutti gli habitanti armati, e sparo del cannone, e col regalo di 24. gran bottiglie di vino, presentatogli a nome della Città, come si costuma in quel paese.

Ha-

Haueua la Regina ſeco de ſuoi proprij domeſtici, cinquanta perſone in circa, tra quali gli Signori di Lilliecron Gentilhuomo della ſua camera, il Sig. Apel Gren Gentilhuomo di bocca, quatro Aiutanti di camera, duo Dame ſeruenti, vna Suezzeſe, & vna Fiaminga, il Sig. Retio Spagnuolo ſuo Teſoriere, il Sig. Gilibert Secretario Franceſe, tre muſici Italiani, il Padre Guemes Domenicano, che andaua veſtito in habito ſecolare per ſeruirui meglio, e con più facilità la Regina nel dirgli la meſſa ſecretamente, ſei Paggi, ſei Palafrenieri, e diuers'altra ſeruitù con trenta Soldati di guardia, tre carozze, e quatro carra di bagaglio.

Qualità delſegui to di Sua Maeſtà.

A queſti s'aggiungeuano il Sig. Don Antonio della Cueua di Silua Caualiero Spagnuolo di alta conditione, e ripieno di ſpirito grande, e di ſomma gentilezza, & affabilità, Tenente Generale della Caualleria in Fiandra, e Sargente maggiore Generale di battaglia, Egli ſeruiua la Regina con titolo di Caualleriz-zo Maggiore accompagnato dalla Signora ſua Conſorte Madama di Broy famiglia nobiliſſima di Fiandra, cameriera maggiore di Sua Maeſtà, Dama di virtuoſe conditioni, e di coſtumi riguardeuoli. Conduceuano queſti 18. perſone di ſua propria ſeruitù.

Il Sig. Don Antonio Pimentel ſeguiua pur la Regina, come Ambaſciatore ſtraordinario di Sua Maeſtà Cattolica preſſo di eſſa, per aſſiſteria, e ſeruirla nel viaggio con ſeguito di 20. huomini di propoſito.

S'accompagnarono poſcia con lei diuerſi altri ſoggetti di conto. Era trà queſti Don Franceſco Deſſa

Por-

Portughese, soggetto di nobil nascita, e di gran valore, Mastro di Campo in Fiandra, destinato in ricompensa de' suoi meriti al commando Generale dell'Artiglieria del Regno di Napoli, che haueua seco dieci persone. Il Conte giouane di Buquoi già paggio dell'Arciduca, ch'andaua a Roma, col Conte di Traffigny suo camerata, ambi Caualieri Fiaminghi; Don Romano Montero Sergente Maggiore Spagnuolo non men prode in guerra con la spada, che virtuoso in pace con la penna; Don Bernardino di Leipa di Siuiglia giouane spiritoso di grand'aspettatione, i Signori di Gans fratelli, el Sig. Pos Olandesi, il Sig. Lemir Fiamengo, & altri Signori tutti honorati, e ciuili, onde si rendeua la Corte Regia numerosa in tutto di circa 200. persone, le quali tutte viueuano a spese della Regina, fuorche la Corte dell'Ambasciator Pimentel, che viaggiaua separatamente a spese propria.

Soggetti di conditioniche accompagnauano la Regina.

Alli 23. Settembre pransò Sua Maestà a Louagno Città principale della Brabantia, e delle più grandi de' Paesi bassi assai rinomata per le guerre passate, Riuerita che fù dall'Vniuersità, se n'andò la sera a Montegù cinque leghe lontano, oue visitò vn'imagine miracolosa della Vergine; il giorno seguente passando per Bering vi pransò, e si condusse la sera a Becht, villaggio otto leghe distante. La mattina di buon hora andò a pranso in Steimbruch pur villaggio trè leghe più auanti. Il Conte di Isenghien Prencipe di Mamines Spagnuolo Signor di famiglia conspicua, e di conditioni nobilissime Gouernatore della Prouincia di

Suo riceuimento in Rurmonda.

Ghel-

Gheldria, e della Piazza di Rurmonda, sopraueñne qui con vn terzo de fanti, & vn reggimento di Caualleria ad inuitarla in questa Città, e vi fù riceuuta con la Soldatesca in arme, e con lo sparo di tutto il cãnone, trattata, e spesata regiamente dal medesimo Principe. Qui giocò vn bellissimo fuoco. Mangiò Sua Maestà in publico sola, seruita a tauola dall'stesso Principe, e da quelli officiali di guerra più cospicui. Subito arriuata Sua Maestà in Rurmonda furono a riuerirla il Vescouo, il Senato fourano di quella Prouincia, e la Camera de Conti. Tutta la notte si fecero fuochi artificiosi nella Piazza, andò la Regina a vederli nella casa del consigliero Blitteruuych, doue diede vn occhiata a diuerse curiosità raccolte da questo Signore, ripieno di virtù, e di conditioni degne.

Stà Rurmonda sette leghe lontana dal detto Villaggio di Steimbruch, situata alle sponde del fiume Mosa, forte di ballouardi moderni, di larghe fosse, e di beni intese fortificationi esteriori con buona guarniggione, stando a confini del Dominio Olandese, altre volte molto nomata, e particolarmente per l'amutinamento, che vi seguì di vna parte dell'esercito di Spagna nel cominciamento di quelle guerre.

La Principessa moglie del supradetto Principe, passò di là dalla Mosa, & incontrò Sua Maestà con numeroso corteggio. Auanti di partire, fù complimentata dal Magistrato, e regalata del solito vino. Di là si condusse la sera ad Arquellens, picciola Città murata all'antica sei leghe discosta, pur del gouerno di det-

to Principe, che ve la ſeruì, & alloggiò. Licentiatoſi poi egli a confini della ſua giuriſdittione, la Regina con tutto il ſuo ſeguito, s'incaminò verſo l'Abbatia di Caſtre, paeſe del Duca di Giuliers, doue benche non vi foſſe l'Abbate padrone di quel luogo, hebbe nondimeno la commodità dell'alloggio nel di lui palazzo, che ſtà ſei leghe lontano dalla poſata antecedente, e qui capitò vn Gentilhuomo del Duca di Neubourg a riuerir a nome di lui Sua Maeſtà, che riceuè il complimento, col ſolito della ſua gentilezza, & affettuoſa corteſia.

Il giorno di 28. ſi auanzò da Caſtre a Colonia, cinque leghe lontana; Città famoſa, coſi per la ſua grandezza, come per il ſuo gran comercio, eſſendo delle prime di Germania, ſituata ſopra il Rheno, circondata da amplo giro di mure, e torri all'vſo antico. Qui ſe bene era da quel Senato aſpettata, con tutti li Cittadini in arme, e con ſontuoſo apparecchio, ricuſando ella nondimeno ogni inuito, fuorche il commodo, e guſto del tranſito, che fece ſpeditamente per quella Città, paſsò il fiume, & andoſſene a pranſo nel Borgo d'Hof dirimpetto alla Città, alloggiando in vn'hoſtaria. Nell'ingreſſo dunque in Colonia, fù ſalutata da tutto il cannone delle mura, e nel detto ſuo paſſaggio, trouò le contrade tutte guernite di Soldateſche armate. I Signori della caſa publica, mandaron poi a complir ſeco, e gli fecero il conſueto regalo di 25. gran bottiglie di vino, che la Regina fece donare alle Monache Carmelitane Scalze, con altre Elemoſine, proprie della ſua generoſa pietà.

Paſſa per Colonia

Dop-

Doppo pranſo, partì di Hof, & andò ad alloggiare quella notte quatro leghe più oltre, in vn Caſtello belliſſimo chiamato Siegbourg, ò Zibery, molto forte, e ben munito, ſituato ſopra vn ramo del Rheno. Appartiene il detto Caſtello ad vn'Abbate, che è Principe Alemano, il quale vſcì ad incontrarla, e la trattò ſontuoſamente, non ſolo quella ſera, ma due altri giorni ſeguenti, ch'ella ſi trattenne in quel luogo per ripoſarſi.

Continuatione del ſuo viaggio.

Partendo poi di là al primo d'Ottobre, l'Abbate l'accompagnò ſin ai confini, con due campagnie di fanteria, e coſi nell'vſcire, come nell'entrare, tutto il cannone della fortezza tuonò alla ſalute di lei. La ſera alloggiò à quatro leghe da Siegbourg, in vn cattiuo Villaggio chiamato Virembous, oue tutta la comitiua prouò, patimento vguale al commodo, e regalo de giorni antecedenti.

Da Virembous ſi andò a pranſo in Aldemkirchen, e la notte ſi alloggiò in Hachebourgh, Terra cinque leghe diſtante. La mattina ſeguente portataſi Sua Maeſtà in Valmerode Villaggio trè leghe più oltre, con intenzone di pranſarui ſolamente, vi fù ſorpreſa da vn poco di febre, che la neceſſitò far alto il rimanente del giorno, e la notte ſeguente; ma cauatoſi ſangue, & hauendo ripoſato quietamente, ſeguitò il giorno venente il viaggio, facendo pur ſei leghe, col ridurſi la ſera delli quatro a Limbourgh picciola Terra murata, dell'Elettorato di Treueri, quaſi affatto ruinata dalle guerre paſſate, come pure furono tutte le altre di quel

paese circonuicino,per esser stato più d'ogn'altro battuto dalle soldatesche, hor dell'vno, hor dell'altro partito, ò fosse per la disgrazia della sua positura, ò pure per hauer quel territorio il priuileggio d'esser de più fertili, & ameni della Germania, essendo le campagne di lui tutte fertili, le colline vestite di copiosi frutti, e le pianure d'ogni intorno irrigate da gran quantità d'acque.

In Limbourgh fece colatione, e doppo essendosi stradata verso Konigstein, picciola Città,con castello fortissimo,spettante all'Elettore di Magonza,vi gionse assai prima,che si nascondesse il Sole, riceuuta con lo sparo di tutta l'Artiglieria, e con l'inuito di quel Gouernatore, che complì con Sua Maestà, anche in nome dell'Elettore suo Padrone; ma essa ricusando l'essibitione, volse alloggiare all'hosteria, e tratteneruisi anche tutto il giorno de'sei d'Ottobre. Venne quà da Francfort il Residente del Rè Carlo Secondo d'Inghilterra,a visitarla, e chiedergli vdienza da parte del suo Padrone,il quale vi sopragionse il doppo prãso, e vi fù riceuuto, benche priuatamente, con la donuta cortesia, però trattenendosi, e discorrendo insieme più di due hore.

Vien visitata dal Rè d'Inghilterra.

Erano col Rè il Prencipe di Glocester, fratello di lui,giouinetto assai spiritoso, & alcuni altri Cauaglieri, che tutti riuerirono la Regina, e furono da lei accolti,con gran dimostrazioni di stima, e di molto affetto. La Maestà Sua incontrò il Rè all'alto delle scala, e quì pure l'accompagnò. Ridottisi iu camera, si posero

posero a sedere, e fù osseruato, ch'il Rè, doppo essersi sulle prime coperto, si cauò poi quasi subito il capello, e stette sempre scoperto, con molta riuerenza; sicome licentiatosi poi il giorno medesimo, ritornosene in Francfort.

E dall' Elettor Palatino.

Doppo il Rè d'Inghilterra, sopragionse il Prencipe Elettor Carlo Palatino, che fù pure riceuuto priuatamente, ma con ogni termine di affettione, e di stima. Haueua S.A. Elettorale intenzione, di riceuere, e trattare S.M. in Haydelberg, Città della sua residenza, e però gli ne fece l'inuito; ma ella sene scusò, sul l'essere quel camino, fuori della linea del suo viaggio.

Poi dal Principe Roberto.

Comparue doppo il Principe Roberto fratello del medesimo Elettore, che pur complì con la Regina, e lo stesso fece vn Gentilhuomo espresso inuiato dalla Principessa Eletrice Palatina, sorella del Principe di Taranto, Francese, dell'antica, e nobilissima casa della Tremoglia, questa gran Dama trouandosi vn poco risentita in Francfort, oue era capitata per occasione, di veder la fiera solita faruisi quattro volte l'anno, con grandissimo concorso di merci, e di mercanti; mandò à scusarsi di non poter esser in persona a quegl'ossequij, che faceua il cuore, e con l'ottima volontà. La Regina accolse tutti con trati graziosi, e gli rimandò molto sodisfatti.

Il giorno seguente delli 7. d'Ottobre, trauersò la Città di Francfort, trè leghe sole distante da Konigstein, e senza fermaruisi punto, se n'andò ad alloggiare, altre trè miglia di là ad vna picciola terra murata;

chia-

chiamata Steinhain, doue fù riceuuta, e trattata con li soliti incontri, dal fratello dell'Elettor di Magonza, espressamente spedito da quell'Eminenza Elettorale, con vna compagnia di caualleria, ad effetto di seruirla per tutte le terre della sua giurisdittione. Quì venne pure il Sig. di VVambolt Colonnello del Regimēto del medesimo Elettore, ad inuitar Sua Maestà in Asschaffembourgh.

Passa per Francfort.

Sarebbesi la Regina forse più che volentieri fermata qualche puoco in Francfort, Città franca, grande, famosa, situata sulle sponde del fiume Mayn, e trà le altre cose pienissima di librarie copiose, & abbondanti de più curiosi volumi, che siano andati fin'hora alle stampe; ma stimò meglio continuar, come fece il suo viaggio, per non incommodare il Senato di essa, a fargli quei trattamenti, con i quali più d'ogn'altra haurebbe procurato quella Patria di palesare, la propria gratitudine verso il glorioso nome del già Rè Gustauo Adolfo, Padre di Sua Maestà, che fù particolar protettore di quella Città, e che entratoui colle sue armi, la preseruò dallo sdegno, e dal rigore di cui era minacciata dalle truppe Imperiali. Fù però salutata da tutto il cannone, & acclamata da tutto il popolo concorso in straordinaria folla a vederla, con ogni maggior curiosità, e veneratione.

Da Stenhaim, si portò ad Asschaffembourg Città bagnata dal sudetto fiume Mayn, spettante al Dominio del medesimo Elettore di Magonza, il castello di lei forte, bello, e di struttura moderna, è delle più magni-

magnifiche fabriche d'Europa. Questa Città assai famosa per gli accidenti delle guerre passate, è distante sette leghe dalla detta terra di Stenhaim. Vi fù accolta con grandissimo giubilo da tutti quei Cittadini, che come memori de gli auuenimenti trascorsi, diedero dimostrazioni ben chiare de gli animi loro ben affetti. Strepitò tutto il cannone, e tutta la moschettaria, con infinità di mortaletti. Fù alloggiata, e spesata dall'Elettore, non solo la sera de gli otto, ma tutto il dì delli 9, che vi si fermò, per dar riposo a'caualli.

Passa a Stenhaim.

Toltasi di quì alli 10. di Ottobre, andò ad alloggiare à Mitelmbourgh, Città picciola murata all'antica, pur dell'Elettore di Magonza, doue hebbe i medesimi trattamenti, e quì terminando gli confini di questo Elettore, si licẽtiarono gli officiali di Sua Eminenza con la caualleria, che l'haueua accompagnata, e seruita. Il giorno delli 10. auanzatasi Sua Maestà altre cinque leghe ad vn villaggio della Franconia, chiamato Kulsai, e di là il giorno seguente a Simmering, doue gionse là il Principe Palatino, con la Principessa, & due sue sorelle, per far riuerenza à Sua Maestà, la quale si auuanzò quello stesso giorno ad Aub, picciola Città alla frontiera del Vescouato di Virtzbourg, ò sia volgarmente Erbipoli, altre quatro leghe lontano da Mitelmbourg, doue fù riceuuta, e lautamente trattata, per ordine del medesimo Elettor di Magonza, come Vescouo di quella Città. E quel paese assai buono, e fecondo, ma grandemente guastato dalle passate guerre, nelle quali Erbipoli hà data

molta

molta materia all'Historia, per i successi presso di essa occorsi.

In Aub fece Sua Maestà alto tutto il giorno delli 13. Ottobre, nel seguente passò ad alloggiare à Rottembourg, cinque leghe distante, terra Imperiale cinta da forti mura antica, e bagnata dal fiume Nechar, anch'essa celebre per le guerre passate. Il magistrato di quella regalò la Regina di pesci, vino, e biada da caualli, presenti soliti farsi a tutti gli Principi, e gran Signori dalle Città Imperiali di Germania. Fù salutata dal cannone, e riceuuta con tutta la cittadinanza armata. Il giorno stesso sopragionse colà a riuerirla il Marchese d'Anspach, della casa di Brandembourg, ch'essendo stato riceuuto, con dimostrazione di molta stima, si licentiò quella sera medesima; ma la mattina seguente prima, che la Regina partisse, ritornò, e condusse seco la Contessa d'Olac sua parente, che volse pur riuerire Sua Maestà, come quella, che viueua grandemente diuota, & ossequiosa alla Corona di Suetia, perche il Conte d'Olac suo marito, l'haueua seruita, come Gouernatore di Augusta, nel tempo, che questa Città fu presa, e tenuta da gli Suezzesi.

Arriua in Rottembourg.

Da Rottembourg si trasferì al Villaggio di VVaituang trè miglia più oltre della giurisdittione del medesimo Marchese d'Anspach, doue fù riceuuta, e trattata da vn Gentilhuomo speditoui dallo stesso Marchese con ogni sontuosità. Ma questo buon trattamento, fù digerito il giorno seguente in Donhausen pouero casale, doue non essendoui altre case a proposito

sito

sito per alloggiare, che quella del Curato, si stette con grand'incommodo, e disaggio.

Alli 17. poi si condusse a Nordlinguen Città Imperiale, e rinomata per le due battaglie famose, già seguite in quelle ample campagne, l'vna gloriosa per gli Spagnuoli, che cō vna memorabile, e piena vittoria saluarono l'Imperio tutto, e l'altra infausta alla Bauiera, poiche dalla perdita di quella, restò poscia quasi tutto quel florido dominio preda del furor Francese, e dello sdegno Suezzese. Vi fù accolta con ogni ossequio, e riuerenza. Tutto il popolo si vestì l'armi, s'armarono le mura, che sono di forte bittume, e di antiche torri prouiste; si spallierārono le contrade, e d'ogni intorno, non tanto con lo strepito dell'Artiglierie, de'mortalletti, e della moschettaria, quanto col lucido de fuochi, fu solennizato l'arriuo di Sua Maestà. Il Magistrato l'haurebbe trattata sontuosamente, con tutta la di lei comitiua, s'hauesse voluto accettare l'inuito, che gli fece; mà hauendolo rifiutato, come pur fece nelle altre Città Imperiali, per doue era passata, gli fu presentato il solito regalo di pesci, di vino, e di biada.

Arriua in Nordlinguen.

Il seguente giorno, doppo hauer pransato nel Villaggio d'Arbourg, si condusse la sera cinque leghe più auanti a Donauert Città spettante all'Elettore di Bauiera, con vn ponte sopra il Danubio reso dalle nostre Historie molto celebre, per occasione degl'auuenimenti passati. Al di lei arriuo sparò tutto il cannone, e si trouarono spallierate le contrade di Citta-

A Donauert.

dini armati. Il Gouernatore del castello andò subito a visitar Sua Maestà facendo scusa, se non trouaua ella preparato il suo riceuuimento, per non essersi saputa la venuta di lei, onde alloggiò all'hosteria. La stessa sera gionse quiui il Camarier maggiore del Duca di Neubourg, e fece sapere alla Regina, che il suo Padrone era in camino, per venirla a vedere, come arriuando a punto la matina seguente, fu riceuuto da Sua Maestà con ogni amoreuolezza, e cortesia.

Partendo doppo pranso da Donauert, andò la notte al Villaggio di Visemdorp trè leghe lõtano, e'l giorno seguente, mentre s'incaminaua verso Oberhausen Villaggio sul fiume Veder della giurisditione della Città di Augusta, gionse il Conte Raimondo Montecuccoli, spedito dall'Imperator di nuouo presso di Sua Maestà per accompagnarla, e seruirla fin a Roma. La Regina lo accolse, con straordinario contento, e cortesia; lo prese nella propria carrozza, e la sera andò ad alloggiare nel sudetto Villaggio di Oberhausen distãte non più di vna lega da Augusta, doue si fermò tutto il giorno seguẽte de' 21. di Ottobre, quì arriuò vn Caualier grande per parte dell'Elettore di Bauiera con vna lettera di quell'Altezza Elettorale per riuerirla, & inuitarla a Monaco, come fece; Quì pure S. Maestà fù regalata dal Magistrato d'Augusta di pesci, vino, e biada, mandatili fuori espressamente per Deputati, che complirono con lei a nome del Publico, inuitandola nella Città con ambitione particolare di rendergli gl' honori douuti. Da questo luogo spedì Sua Maestà il

Ritorna il Conte Montecuccoli rispedito di nuouo dall'Imperatore alla Regina.

sopra-

ſopranarrato Don Romano Montero di Spinoſa in Inſpruch a complire col Sereniſſimo Arciduca Carlo Ferdinando, e dargli parte del ſuo incaminamento a quella volta, Don Antonio Pimentel mandò pure il Capitano D.Emanuele di Benauides gētilhuomo ſuo camerata per paſſar l'officio medeſimo con S.A. Arciducale in nome ſuo. Tutto fu pontualmente eſequito da queſti Signori, riportandone dall'Arciduca eſpreſſioni di molto contento, & allegrezza, per la vicinanza di Sua Maeſtà; Onde per honorare la venuta di sì grā Principeſſa ne ſuoi Stati cōmandò, che ſi ſollecitaſſero gli apparecchi, sù la ſperāza di sì felice auuenimēto già cominciati, hauendo S.A. chiamati da Venetia, e da altre parti, muſici, & artefici adattati al biſogno.

Lettera della Regina ſcritta all'Arciduca d'Inſpruch.

La lettera che ſcriſſe la Regina all'Arciduca era del tenore che ſegue, e la metteremo nella lingua in cui fù ſcritta, e poi anche in Italiano.

Monſieur mon Couſin.

Approchant le Eſtat di V.A. I'ay creu debuoir l'auertir de mon arriuee, e de la prier d'auoir agreable, que Ie paſſe pour aller acheuer le reſte dù voyage vers Rome. Ie vous enuoye ce Gentilhomme porteur de la preſente e pour dire plus particulierement mes ſentiments à V. A. & vous prie de luy adiouſter foy, que il vous dira, que Ie ſuis plus que perſonne.

Monſieur Mon Couſin

Auguſte ce 20. *Octob.* 1655.

Voſtre tres affectione Couſine, & Amice

Chriſtine.

Signor mio Cugino.

Auicinandomi al Dominio di V. A. hò stimato mio debito di auuisarui del mio arriuo, e pregarui di riceuer in bene, ch'io passi, per andarmene à terminar il resto del mio viaggio à Roma. Vi inuio vn Gentilhuomo lator della presente, per rappresentare più particolarmente i miei sentimenti à V. A. e pregarui di prestargli fede allhora ch' egli vi dirà che io sono più d'ogni persona.

Signor mio Cugino

Augusta 20. *Ottobre* 1655.

Vostra affettionatiss. Cugina, & Amica

Christina.

Passa incognita in Augusta à vedere le cose più notabili

In quello stesso giorno la Regina andò incognita per vedere le cose più notabili di quella nobilissima Città; ma essendo già tardo, lo diferì al giorno seguente, e benche Sua Maestà stasse incognita, fu condotta dal primo de Magistrati per tutto, e poscia ritornata al sopradetto villaggio, pransò prima di partire, trauersando Augusta senza fermarsi, riceuuta da tutta la cittadinanza armata, e con lo sparo del cannone delle mura, che vi sono forti, e terrapienate, con torrioni, e cortine, e balloardi fabricati all'vso antico.

È Augusta vna delle più belle, nobili, e famose Città della Germania, situata in amenissima pianura, tutta irrigata dall'acque, che ne rendono fertilissimo il suolo. Le fabriche vi sono grandi, e magnifiche, le contrade ample, e lunghe, il trafico grandissimo; è ripiena di Mercanti, e Cittadini ricchi, il Palazzo del Publico è vna delle belle fabriche di Alemagna, e tutto

to il rimanente hà del nobile, e del maestoso. Di quì s'auanzò verso Landsperg sei leghe più auanti, Città spettante all'Elettore di Bauiera, cinta da forti mura antiche, situata sul fiume Lech, e molto nomata nelle vltime historie. Alli confini del territorio di questa cō quella di Augusta ad vna Chiesa chiamata Kircle, si trouarono due compagnie di caualleria dell' Elettore, per incontrarla, & accompagnarla alla Città, doue fù riceuuta dal Baron Hasslang, Marescíallo della Corte, e Consigliere, e dal Barone Leinlig Camariere secreto di S.A.Elettorale, soggetti molto riguardeuoli, espressamente mandati da Monaco per seruire Sua Maestà. Con questi due Signori erano 9. Gentilhuomini della Corte Elettorale, & il Conte di Maischbraun coppiere, il Barone di Gersheim Trinciāte, il Sig. VVelser Scalco, e'l Dottor Vidman Mastro di casa, & altri officiali con sei paggi, & altretanti Palafrenieri tutti ben all'ordine. Fù Sua Maestà con tutta la sua Corte trattata alla grande, e con straordinaria magnificenza, e splendidezza, & a nome dell' Elettore alloggiò nel Palazzo del Sig.Mandel. Quiui si fermò due giorni, aspettando da Monaco carrozze atte a penetrar per le anguste strade delle montagne del Tirolo, per doue non era possibile, che passasse cō le sue, e quelle prontamente venute la portarono il dì delli 25. al Villaggio di VVelaim quatro leghe distante, l'altro a Morna altre tanta strada, & alli 27. à Parkirchen, sempre seruita dalla sudetta caualleria, & officiali di Bauiera.

Incōtro fatto alla Regina da gli officiali dell'Elettor di Bauiera.

E trattata sontuosamēte in Landsperg.

Nell'

Nell'andar a Landsperg, il Barone di Spaur Gentilhuomo della Camera dell'Arciduca, venne con vna lettera di S. A. alla Regina in risposta di quella, che Sua Maestà gli haueua mandata per l'antedetto Don Romano Montero; corrispondendo con altretanta gentilezza alla cortesia di Sua Maestà.

Il giorno di San Simon, e Giuda vscita vna lega fuori di Parkirchen, oue la Bauiera termina i suoi confini a quella parte, col Vescouato di Freissing; i sopradetti officiali, e caualleria si licētiarono da Sua Maestà, la quale non tralasciò d'esercitar con loro gli atti della sua Regia liberalità, come pure haueua sempre fatto abbondantemente in tutti gli altri luoghi, per doue era passata. Di quì andò la sera a Mitteuual, luogo situato alle radici delle montagne, cinque altre leghe distante da Parkirchen. Il giorno seguente, passando ne'Stati dell'Arciduca, fù incontrata, e riceuuta a quei confini al castello de Scernitz, dal Barone di Freiberg Gentilhuomo della camera, e Capitano delle guardie, speditoui commissario da quell'Altezza, accompagnato dal Baron d'Ostein Coppiere, Conte Bolognini Trinciante, quattro Gentilhuomini, otto paggi, otto Stafieri, e quaranta Arcieri della guardia dell'Arciduca. Il sudetto castello di Scernitz è situato sopra vn monte, a piedi del quale scorre il fiume Inn, che cadendo dall'alto della mōtagna chiamata Odelberg, reso nauigabile da Inspruch in giù, con veloce, e copioso profluuio di acqua, và ad vnirsi a Passaù col famoso fiume Danubio, che dall'altra parte se ne pas-

Entra nel Tirolo.

ſa trà la Sueuia, e la Bauiera, e trauerſando giù tutte le Auſtrie, l'Vngaria, e poſcia diuerſe Prouincie dell' Imperio Ottomano, tributa le ſue acque al mare preſſo d'Andrinopoli.

La notte riposò a Seefelt Monaſtero famoſo, la matina ſeguente ſi portò a Zierle picciola Città ſituata sù l'Inn, diſtante da Inſpruch due leghe. Quì venne l'Arciduca col fratello priuatamente a viſitarla, e doppo i complimenti paſſati con reciproca dimoſtrazione di affetto, e di ſtima, ritornoſene S.A. in Inſpruch, facendo in tanto apparecchiare tutte le coſe, per il ſolenne riceuimento di Sua Maeſtà, che doueuaſi fare il giorno ſeguente, come ſeguì.

Gli Arciduchi d'Inſpruc paſſano à viſitar priuatamente la Regina in Seefelt.

Fù incontrata la Regina da ambi due gli Arciduchi fratelli, dall'Arciducheſſa, e da tutti i principali Signori di quella Corte, e di quel paeſe, e con l'ordine, che ſegue entrarono pompoſamente in Inſpruch.

Precedeuano cinque trombetti, & vn timpano, cõ altri otto trombetti, tutti veſtiti con ricchiſſime caſacche di veluto roſſo guernite d'oro, dietro a quali ſeguiuano i paggi di S.A. e poſcia tutti i Miniſtri, e Cauaglieri più coſpicui di quella Corte sù belliſſimi caualli, cõ ſuperbiſſimi veſtiti. Veniua doppo la Regina in vna ſontuoſa lettica nel mezo de gli Arciduchi, che caualcauano l'vno a deſtra, e l'altro a ſiniſtra, e l'Arciducheſſa in vna ſeggetta. A canto di Sua Maeſtà caminauano trenta per parte de' ſoldati della guardia di S. A. ſeguiua poi la Corte di S. Maeſtà, con la di lei guardia, tutta a cauallo, con caſacche roſſe tri-

Entrata di S. M. in Inſpruch.

nate

Honori fattegli da Serenissimi Arciduchi.

nate d'oro. Dietro di questi erano condotti a mano 18. caualli di rispetto. Seguitauano altri cinque trõbetti con vn timpano in testa di 60. archibuggieri della guardia, coperti di vaghe, e ben adorne casacche della liurea dell'Arciduca, chiudendo la caualcata 9. carrozze a sei, ripiene di Dame principali, & il rimanente della Corte della Regina.

All'entrare nella Città, fu salutata dallo sparo di cinquanta pezzi di Artiglieria, da molti mortalletti, e da grossi squadroni di moschettaria, che con altre numerose soldatesche spallierauano tutte le contrade. Le case erano adobbate di pretiosi arredi, & il concorso della gente grandissimo.

Fù alloggiata Sua Maestà nel Palazzo Arciducale. S.A. l'accompagnò all'appartamento destinatogli, iui lasciandola ben presto in riposo. Quei cittadini però nell' oscuro di quella notte, fecero risplender con fuochi d'ogni intorno l'allegrezza, e'l contento de loro cuori, per hauer presso di loro vna Principessa di sì alta conditione.

HI-

HISTORIA
Della Sacra Real Maestà di
CHRISTINA ALESSANDRA
Regina di Suetia &c.
LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

All'auuiso della partenza della Regina da Bruſſelles verſo l'Italia, ſono dal Pontefice dichiarati quattro Nuntij, per riceuerla a confini dello ſtato Eccleſiaſtico. Sua Beatitudine gli ſpediſce Monſignor Luca Holſtenio. Ella continua il ſuo viaggio per la Germania. L'Holſtenio arriua in Inſpruch, oue Sua Maeſtà è riceuuta Regiamente. Vi fa publicamente la profeſſione della Fede Cattolica feſteggiata con gran ſolennità.

Si ferma iui la Regina otto giorni. Parte da Inspruch sodisfattissima. Gionge à Trento, e da quel Principe Vescouo seruita alla grande. Passa per lo stato Veneto, è riceuuta sul Mantouano da quel Duca con trattamenti Regij. Parte di là, e peruiene nello stato Ecclesiastico.

Risolue S. Santità di spedir in Inspruch Monsig. Holstenio.

AL primo auuiso, ch'hebbe il Pontefice della partenza da Brusselles della Regina, Sua Santità alli sei di Ottobre, chiamò a se Monsignor Luca Holstenio Protonotario Apostolico, Canonico di San Pietro, e Custode della Biblioteca Vaticana, soggetto per dottrina, & eruditione molto insigne, Gentilhuomo della Città d'Hambourg. Gli communicò il pensiero, ch'haueua d'inuiar la persona di lui, acciò assistesse alla professione della fede, ch'intendeua la Santità Sua douesse esser fatta dalla Regina, prima che mettesse il piede in Italia, ò almeno nello Stato Ecclesiastico. Gli ordinò per tanto, che si preparasse sollecitamente al viaggio, e doppo hauer Sua Beatitudine dichiarati quattro Nuntij straordinarij, che la riceuessero a confini dello stato della Chiesa, i quali furono, Monsignor Annibale Bentiuogli Arciuescouo di Tebe, Monsi. Torreggiani Arciuescouo di Rauenna, Mons. Caraccioli Decano de Chierici di Camera, e Mons. Cesarini Chierico della medesima Camera soggetti di virtù, e di nobiltà eminenti, a questi furono

Elegge quattro Nuntij per riceuere la Regina à confini dello stato Ecclesiastico.

furono consignate le instruttioni; e due Breui, ogn'vno de quali seruiua loro del tenore che segue. *Venerabilibus Fratribus Annibali Thebarum, ac Lucæ Rauennateñ Archiepiscopis, necnon dilectis filijs Magistris Innico Caracciolo, & Philippo Cesarino Cameræ Nostræ Apostolicæ Clericis.* ALEXANDER PAPA VII. *Venerabiles Fratres, & dilecti filij salutem, & Apostolicam benedictionem, Spectata vestra in rebus gerendis prudentia, ac singularis in Nos, & Apostolicam Sedem fides, & deuotio, aliaque virtutum merita generis nobilitati coniuncta, quibus Vos a Domino multipliciter ornatos nouimus, in causa sunt, vt opera vestra in grauissimo munere libenter vtamur, firma spe in Domino freti, Vos in illo obeundo expectationi vestræ cumulatè responsuros. Itaque Vos Nostros, & Apostolicæ Sedis præfatæ Nuncios extraordinarios ad excipiendum nostro, & eiusdem Sedis nomine Charissimã in Christo filiam nostram Christinam Sueciæ Reginam Illustrem in suo ad hanc almam Vrbem Nostram itinere Apostolica auctoritate tenore præsentium Creamus, Constituimus, & deputamus. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Dat. Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris, Die xxjx. Octobris M.DC.LV. Pontificatus Nostri Anno Primo.*
Loco † Annuli Piscatoris. *G. Gualterius*

La sera delli 10. d'Ottobre furono cõsignati al medesimo Monſ. Holſtenio i Breui, le lettere, e l'inſtruttione da Monſ. Giulio Roſpiglioſi Arciueſcouo di Tarſo Secretario di Stato di Sua Santità. Vno de

Breui cō segnati à Monsig. Holstenio.

Breui era per la Maestà della Regina, che sarà da noi a suo luogo registrato, gli altri per i Serenissimi Arciduca Carlo Ferdinando, Archiduchessa.
per il Serenissimo Carlo Secondo Duca di Mantoua, per il Principe Vescouo di Trento, e per il Vescouo di Bressanon.

Padre Malines Gesuita passa col mesimo Monsig. Holstenio in Ispruch.

Alli 10. d'Ottobre partì dunque con ogni segretezza da Roma il sudetto Mons. Holstenio accompagnato per ordine del Papa dal Padre Malines Gesuita Religioso di molta habilità, e sopra tutto assai ben'informato de genij, si della Regina, come della Corte di lei, per esser egli stato in Suetia come si disse, qualche tempo con particolar sodisfattione di Sua Maestà.

Gionto alli 19. d'Ottobre a Bologna, hebbe auuiso, che la Regina era gionta alli 6. in Francfort, onde dubitando, ch'ella nō arriuasse prima di lui a Inspruch, risolsè di spedir auanti sulle come fece poste il medesimo P. Malines acciò che in ogni caso supplicasse S. M. a volersi trattener in Inspruch fino all'arriuo di lui.

Abboccatosi in Bologna col Card. Lomellino Legato gli consegnò il Breue del Papa del tenor seguente. *Dilecto filio nostro S. R. E. Card. Lomellino Legato Bononiensi. Dilecte fili noster salutem, & Apostolicam benedictionem. Proficiscitur in Germaniam dilectus filius Lucas Holstenius Domesticus noster Prothonotarius Apostolicus Basilicæ S. Petri Canonicus, nostræque Vaticanæ Bibliothecæ Custos, vt negotia summi ponderis ad hanc Sanctam Sedem pertinentia nostro iussu exequatur.*

Breue all'Emi. nentiss. Lomellino Card. Legato di Bologna,

Tu

Tu si virum multiplici, solidaquè doctrina clarum. nec minore pietate, ac fide nobis acceptum ità tractaueris, vt nihil ab humanitatr tua desiderari amplius possit, rem feceris, & nostro in te amore, & tua in tales viros propensione dignissimam, tibique Apostolicam benedictionem impartimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris die decima mensis Octobris Anno Domini 1655. Pontificatus Nostri Anno Primo. Natalis Rondininus. Si transferì poi a Mantoua alli 21. senza trouarui quel Serenissimo, il quale era passato a Casale; Visitò la medesima sera la Serenifs. Duchessa Maria nel Monasterio di Sant'Orsola, senza communicargli però l'affare, che lo portaua in Germania; perche trouandosi S. A. circondata da molte Monache, e conuenendogli parlar alto, per patire l'A. S. qualche difficoltà nell'vdito, non potè notificarglilo, senza palesarlo à molt'altre persone presenti. Il Marchese Ottauio Gonzaga gli diede quiui vna particolarissima relatione di quant'era passato in Francofort circa il viaggio della Regina, e della di lei comitiua, & egli ne spedì subito l'auuiso a Roma, & a Card. Legati. Di là condottosi a Trento, il di 24. fù a riuerire il Principe Vescouo, presentandogli il Breue Apostolico, il contenuto del quale era *Venerabili fratri nostro Episcopo Tridentino.* ALEXANDER PAPA VII. *Venerabilis frater salutem, & Apostolicam benedictionem. Plurima sunt in dilecto filio Luca Holstenio familiari nostro Prethonotario Apostolico, Basilicæ Sancti Petri Canonico,* *nostræ-*

Monsig. Holstenio à Mātoua.

Breue di S. Santità consegnato al Principe di Trento.

nostraquè Vaticana Bibliotheca custode, eximia virtus singularis eruditio, mores ornatissimi. His, cum a te vltro omnis humanitas, atquè officium esset tribuendum, accessit quod eum de summis, maximisquè negotijs acturum in Germaniam mittimus, quo nomine quidquid in Lucam præfatum contuleris, id a te huic Sanctæ Sedi, atquè Ecclesiæ vniuersæ, cuius ipse causam agit, impendetur. Tua modo interest sic in eo tractando te gerere, vt nequè pietas tua, nequè erga egregium virum humanitas à nobis sit requirenda, ab eodem de nostra erga te charitate plura accipies, qui etiam tibi Apostolicam benedictionem nostro nomine impartietur. Datum Romæ die 10. *mensis Octobris anno Domini* 1655. *Pontificatus Nostri Anno Primo. Natalis Rondininus.*

Gionto poscia alli 28. in Inspruch, la mattina seguente trattò col Conte Piccolomini Caualier principale della Corte di S. A. e col Padre Christoforo Mendler Gesuita Confessore, per hauer vdienza dal l'Arciduca, e l'hebbe la medesima sera; Gli presentò il Breue di Sua Beatitudine del seguente contenuto.

Breue all'Arciduca Carlo Ferdinando.

Dilecto filio Nobili Viro Carolo Ferdinando Archiduci Austriæ. ALEXANDER PAPA VII. *Dilecte fili Nobilis Vir salutem, & Apostolicam benedictionem. Impulit Nos, quam nuper imposito Nobis oneri debemus Pastoralis sollicitudo, vt dilectum filium Lucam Holstenium Domesticum nostrum, Prothonotariũ Apostolicum, Basilicæ Sancti Petri Canonicum, nostræque Vaticanæ Bibliothecæ Custodem, ad arduam rem, grauissimamque conficiendam in Germaniam mitteremus, Virum, in quo*

præter

præter insignes litteras de Romanæ Ecclesiæ dignitate præclarè meritas, egregiam fidem, ac probitatem, pari cum rerum agendarum peritia coniunctam hæc ætas suspicit. Instituto Nobilitatis Tuæ iniuria quodamodò fieret, si tecum pluribus ageremus, vt eum nostro te nomine salutantem benignè, humaniterquè complectaris, cum assiduis documentis posteritatem erudias, nihil in auitæ gloriæ Patrimonio charius tibi esse laude suscepti eorum patrocinij, quos cum sua ipsorum virtus, tùm virtutis amplissimum testimonium, Pontificia beneuolentia commendat. Cæterum quo erga Nobilitatem Tuam studio flagremus, quãque impensè rerum tuarum progressibus faueamus, ab eodem luculenter accipies. Tibique Apostolicam benedictionem peramanter elargimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris die 10. Octobris 1655. Pontificatus Nostri Anno Primo. Natalis Rondininus. Quel Principe riceuè il Breue con grand'humiltà, & accolse Monsignore con singolar cortesia, ascoltandolo con molta attentione: Inteso, che hebbe il motiuo della venuta di lui, e la funtione, che doueua fare in quel luogo per la solenne professione della Regina, restò ripieno di merauiglia, e d'allegrezza incomprensibile, che la Città di quella sua Residenza per ordine del Pontefice douesse esser honorata con attione tanto conspicua, e gloriosa. Monsignor s'estese poi nell'assicurar S. A. del paterno affetto di Sua Beatitudine, e della confidenza, ch'haueua nella sua generosa pietà, insinuandogli esser souerchio, ch'esso gli spegasse il desiderio, e gusto di Sua Santità, intorno

Monsig. Holstenio è riceuuto dall'Arciduca con molta cortesia.

intorno all'honorare quell'attione con qualche publica dimostratione d'allegrezza, mentre egli al suo arriuo trouaua vn'apparecchio si sontuoso per l'ingresso, e riceuimento di Sua Maestà.

Honori fatti a Monsig. Holstenio.

Fù leuato Monsignor dall'Hosteria, dou'era smontato; e condotto ad vn appartamento destinatogli dentro ad vn'altra casa seruito dal Barone di Vvaitmanstorf vno de quattro Cappellani di S.A. Arciducale, e Commissario Generale delle miniere del Tirolo, che con altra seruitù hebbe questa qura d'assisterlo con due Palafrenieri, & vna Carrozza di Corte, fù trattato con ogni splendidezza, non mancando in tanto egli a tutto ciò, che conueniua ad vn pontuale Ministro. Il giorno seguente stimò bene Monsignore di spedire il Padre Malines incontro alla Regina per esplorar i sentimenti di lei circa il modo, e la forma della professione della Religion Cattolica, che doueua far publicamente poiche ne essa, ne alcun altro sin all'hora sapeua che tale fusse la volontà del Pontefice. Andò il Padre, vidde la Regina, e'l Signor D. Antonio Pimentel, e ne riportò vn'assoluta dispositione ad essequir con ogni pontualità gl'ordini di Sua Beatitudine.

Padre Malines spedito per iscoprire la volontà della Regina.

La matina delli 31. Ottobre riceuè l'Holstenio per Corriero speditogli di Roma ordine espresso di procurar, che Sua Maestà ritardasse quanto piu potesse il suo camino, per dar tempo di prouedere le cose opportune al suo riceuimento volendo l'animo grande, e generoso del Papa, che seguisse nella forma più mae-

maestosa, & honoreuole, che mai si potesse desiderare, e sopra tutto potessero i quatro Nuntij eletti a riceuerla, e seruirla nello stato Ecclesiastico mettersi all'ordine per il viaggio, e trouarsi a'confini con quell'accompagnamento, e decoro, che richiedeua la qualità della carica, e della loro conditione.

Il doppo pranso hebbe il medesimo Monsignor Holstenio vdienza dall'Arciduchessa Anna de Medici, e dall'Arciduca Sigismondo Francesco, a quali presentò i Breui Pontificij del tenor, che segue. *Dilectæ in Christo filiæ Nobili Mulieri Archiducissæ Austriæ. Alexander Papa VII. Dilecta in Christo filia Nobilis Mulier salutem, & Apostolicam benedictionẽ. In mandatis, quæ dilecto filio Lucæ Holstenio Domestico nostro, Prothonotario Apostolico, Basilicæ Sancti Petis Canonico, & Bibliothecæ Vaticanæ Custodi dedimus occasione rerum maximarum, quas illi in Germania peragendas commisimus, præcipuè habetur, vt Nobilitatem Tuam nostro nomine inuisat, deque nostra in te propterea voluntate luculenter erudiat. Hanc significationem plurimi à te fieri, & nos constanter credimus, & Nobilitas Tua cumulatissimè declarabit, si Virum egregia fide, ac probitate, omnibusque bonis artibus expolitum benignè exceperis, tuaque auctoritate vbi opus fuerit, officijsque tuebere. Quod vt præstes, etiam atque etiam à Nobilitate Tua petimus, cui Apostolicam benedictionem peramanter impartimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris die 10. Octobris 1655. Pontificatus Nostri Anno Primo.* E fù da loro

Breue del Pap. all'Arciduchessa d'Inspruch

accolto con tutte l'espressioni più affettuose d'vn riuerente ossequio verso la Santa Sede, e di particolar veneratione verso Sua Santità.

Monsig. Holstenio visita il Baron Ghirardi.

La sera de' 30. Monsignor Holstenio hauendo presentito, ch'il Baron Ghirardi primo Consigliere, e Ministro di S.A. pensaua di abboccarsi con lui, stimò bene di preuenirlo, andando a visitarlo nelle di lui stanze a Palazzo, il detto Barone lo riceuè con gentilezza propria della nobiltà de' suoi natali, accertandolo del contento, e giubilo, che sentiua ben grande Sua Altezza per la di lui venuta. Poi sentì più che volontieri, e con la douuta attentione l'informatione, che Monsignore gli diede pienissima circa la condotta di questo importantissimo affare, del quale fin all'hora non haueua hauuto inditio alcuno, isprimendosi, che veramente tutte le cose erano preparate in quei Stati, per honorare il solo passaggio della Regina, e però dispiaceua molto all'A.S. di non hauer hauuta qualche notitia del negotio della professione; poiche le comedie, e le feste non sarebbero state d'argomento profano, ma sacro, e corrispondente alla qualità della funtione.

Espressioni del detto Barone.

Il primo di Nouembre fù celebrato l'officio Diuino nella Chiesa Arciducale da vn Abbate Mitriato, con l'interuento de' Serenissimi, e di tutta la Corte, doue vna musica isquisita fù soauemente accompagnata dal concerto, & armonia di trombe, timpani, e tamburi, così ben aggiustato, che come cosa nuoua, e non più sentita, portò vn sommo diletto alla curio-

sità.

sità. La Regina fù à sentirla ad vna fenestra assai scoperta, e publica, e se ne chiamò molto contenta, & sodisfatta.

Il doppo pranso andò Monsignore à visitar Don Antonio Pimentel Ambasciatore di Spagna, e discorse lungamente seco sopra tutti li punti della sua commissione. L'Ambasciatore con cortesia, e prudenza propria d'vn gran Ministro, e d'vn compito Caualiere rispose, che non vi sarebbe difficoltà, nè circa la professione publica, in che consisteua la maggior premura di Monsignore, nè circa il resto. L'Hostenio gli mostrò vn esemplare della medesima professione fatto stampare a posta in Inspruch con caratteri grandi, acciò la Regina non hauesse pena à leggerli, come pure gli communicò la formula dell'assolutione stampata, e le interlocutioni necessarie per questo atto. L'Ambasciatore lesse tutte le scritture, e prontamente le portò alla Regina, per consultarle con Sua Maestà, Ritornò poco doppo, e gli disse, che la Regina non vi trouaua alcuna oppositione; anzi esser ella per esequir tutto ciò, che piacesse a Sua Santità si come riconosceua anche per fauor singolare da Sua Beatitudine, che hauesse mandata la persona di lui per questa funtione, e che lo vederebbe, e sentirebbe volentieri, offerendogli l'vdienza in quell'istesso punto.

Monsig. Holstenio visita il Sig. Ambasciator Pimentel.

Gli communica la intentione di S. Santità.

E quegli alla Regina, che s'inchina alle sodisfattioni di S. Beatitudine.

Si trouaua all'hora Monsignor vestito in habito nero lungo, per differentiar questa visita da quella degl'Arciduchi, che haueua fatta vestito di pauonazzo; onde dimandò commodità d'vn quarto d'hora;

M 2 per

per poter andarsene al suo alloggiamento, e mutar vestito, come fece; Così ritornato prestamente, fù subito introdotto auanti Sua Maestà la quale alla seconda riuerenza, che gli fece l'Holstenio nel mezo della stanza trà la porta, & vn tauolino, a cui la Regina staua appoggiata, Sua Maestà si fece incontro di lui due, ò tre passi, accogliendolo con riso, e sembiante allegro, e benigno.

Monsig. Holstenio hà audieza da Sua Maestà.

Monsignore gli parlò in conformità della sua instruttione, & ella, doppo hauer riposto alla congratulatione, & all'espressiua del paterno effetto di Sua Beatitudine, gli disse, che circa il negotio principale della professione già il Sig. Ambasciatore la doueua hauer assicurato della sua prôtezza a far tutte le cose, che per ordine di Sua Santità gli fussero commandate, e mostrandosi impatiente di esequirle quanto prima, determinò ella da se il Mercordì seguente 3. di Nouembre a detta fontione.

Doppo hauer Sua Maestà risposto a capi propostigli da Monsignore, gli confirmò il gusto, che sentiua nel vedere la persona di lui inuiatagli per questo effetto da Sua Beatitudine. Discorse seco con benigna affabilità, mostrandosi particolarmente informata delle conditioni, della eleuata dottrina, e della singolar eruditione di lui nelle scienze. Parlò con molta lode, e con gran stima sopra le di lui virtuose fatiche tanto Sacre, quanto profane. Gli dimandò curiosamente de' libri rari, che si conseruano nella Vaticana, degl' Huomini dotti in Roma, & in particolare de' Cardinali,

Discorso della Regina con Monsig. Holstenio.

nali,

nali, e Prelati, dandosegli a conoscere per molto ben informata, così in generale, com'in particolare della Corte di Roma, passando anche à dirgli, che stimauà sua buona fortuna di potersi valere d'vn soggetto della sua qualità in Roma nel vedere le librarie, antichità, & altre cose curiose.

L'Holstenio gli presentò il Breue di Sua Santità del seguente tenore. *Charissimæ in Christo filiæ nostræ Christinæ Sueciæ Reginæ Illustri.* ALEXANDER PAPA VII. *Charissima in Christo filia nostra salutem, & Apostolicam benedictionem. Vbi primùm allatum Nobis est, Maiestatem tuam apud Bruxellas Romanæ, hoc est Catholicæ, fidei integritatem, licet non palam, amplexam, è veterum errorum colluuione emersisse, nouamquè per Spiritum Sanctum creatam in ea esse Sapientiam, in quam nihil inquinatum incurrit, quantum gaudium ad intimum animi sensum permanauerit, nulla tanta est in verbis vis, & magnitudo, qua in exequi, aut exprimere dicendo possimus. Hanc sanè multò maximam lætitiam, cui vix quicquam adijci posse videbatur, summoperè auxit huc à Te institutum inter; vt Apostolorum trophæa, & Fidem Apostolico ore laudatam, Nosquè, quos licet immeritos Petri, atquè sui ipsius vice terris præesse Christus voluit, venereris. Qua in re non modò præclarissimorum Principum immortales laudes æquabis, qui sibi gloriosum dux erunt, triumphales fasces, & lauream ad Piscatoris, Romanorumquè Pontificum pedes deponere, verum etiam ab ipsa Vrbe, rectè sentiendi, docendiquè Magistra, hauries vera, ac Cælestis doctrinæ præcepta.*

Breue di S. Santità alla Regina.

cepta.

cepta. Quoniam tamen non sinè aliqua eorum iactura, qui sibi inanem scientiæ opinionem induerunt, & apud semetipsos solum prudentes sunt, tantum lumen adhuc sub modio conditur, debet tandem excelso è loco omnibus prælucere, vt & illi per hæc exempla, & vestigia ingrediantur. Mittimus ad Maiestatem tuam dilectum filium Lucam Holstenium, Domesticum nostrum, & Prothonotarium Apostlicum, S. Petri Basilicæ Canonicum, & Vaticanæ nostræ Bibliothecæ Custodem, virum omniū litterarum eruditione, ac singulari pietate nobis eximiè charum; qui tibi publicè Catholicam Fidē ex veteri, & recepto Romanæ Ecclesiæ more profitenti adsit, & à quo pluribus nostræ erga te charitatis, voluptatisquè perceptæ immensa planè vis explicetur. Certissimam autem in spem adducimur ab eomet, qui adeò misericorditer in te aperatus est salutem, nihil omissuram Maiestatem tuam, vt amplissimi huius beneficij se non indignam ostendat, summoquè in hanc Sanctam Sedem obsequio, obnixaque obedientia omnibus testaturam, se Catholicam Fidem ardenter concupijsse, flagrantissimequè suscepisse. Ab eodem Luca, & paternam nostram amantissimam benedictionem, & plura in hanc sententiam accipiet Maiestas tua, cui à Deo felicitatem, atquè vt eam, quam dextera sua mirabiliter in te fecit, virtutem confirmet, impensissimè precamur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris, die x. Octobris 1655. Pontificatus Nostri Anno Primo. Natalis Rondininus.

Et essa lo riceuè con molta riuerenza, e lo lesse subito tutto. Mostrò con vn modesto rossore segni euidenti del-

dell'allegrezza, che sentiua nel cuore, per le paterne, amoreuoli espressioni di Sua Santità, apprendendo la Maestà, e la forza de'sentimenti del Vicario di quel Christo, a cui essa haueua già donata la libertà di tutti i suoi pensieri, e de'suoi affetti, e concluse, che n'haurebbe con sue lettere quanto prima rigratiata la Santità Sua.

Il primo di Nouemare cenò Sua Maestà priuatamente, mà però seruita da alcune Dame, che desiderarono tal honore, per loro consolatione. Frà questa vi erano la Principessa Maria Claudia Hundbissin, di Schaumbourg; che gli diede l'acqua alle mani; la Contessa Piccolomini Dama d'honore della picciola Arciduchessa, che gli diede la saluietta, La Principessa Catterina Contessa di Spaur, che seruì di coppa, e di scalco; La Principessa Maria Fuggerin Contessa di Vveissenhorh; La Principessa di Triebenpach; la Principessa Maria Brigida Contessa di Artzh, la Principessa Marchesa Malaspina, e la Principessa Anna Teresia di Stoplar.

Il Martedì fù Sua Maestà banchettata publicamente da Serenissimi Arciduchi con lautezza, e sontuosità regia. La Regina era in capo della tauola sola sotto vn baldacchino, con vn gran strato in terra; ambidue gli Arciduchi gli stauano nel lato destro, vn poco però disgionti da Sua Maestà, mà sotto al medesimo baldacchino, l'Arciduchessa sola sul lato sinistro di rimpetto all'Arciduca, e l'Ambasciator di Spagna Pimentel dietro alli due Arciduchi. Il Marchese Lonati,

La Regina mangia in publico cō i Serenissimi Arciduchi.

ti, e'l Sig. Giorgio Oistein diedero l'acqua alle mani di Sua Maestà, L'Arciduca stesso gli porse la saluietta, prendendola dal Sig. di Veit Kunigt primo Getilhuomo della sua Camera; il Baron Sigismondo di Vvelsberg Gentilhuomo della Camera di S. A. la seruì di coppa, e'l Baron di Stahelbourg pur Gentilhuomo della Camera fece lo scalco.

Sua Maestà accompagnata da essi Serenissimi, e da tutta la Corte, andò doppo il pranzo al Palazzo chiamato d'Ambre fuori d'Inspruch, doue con molto gusto vidde vna grandissima quantità di medaglie antiche d'oro, d'argento, e d'altri metalli raccolti dal già Arciduca Ferdinando, come anche molti libri antichi manuscritti, & altre belle curiosità, ch'iui si conseruano.

Sua Maestà visita il Palazzo d'Ambrè.

In tanto Monsignor Holstenio attese ad ordinare le cose necessarie per la funtione del dì seguente. Instrusse il Notaro, il Maestro delle cerimonie, i Preti, & altri Chierici, che doueuano assistere tanto all'atto della professione, quanto alla Messa solenne, che Monsignor doueua cantare, affinche facendo ogn'vno la sua parte, caminasse la funtione, con ordine, quiete, e decoro, come seguì felicemente.

Volse la Regina, che quest'attione fosse quanto più si potesse publica, e cospicua al Mondo, e però in vece d'entrar in Chiesa per il corridore di dentro, deliberò d'andarui per la strada publica, che passa trà l'vno, e l'altra; à tal fine si trouò la mattina la medesima strada coperta d'vn gran tauolato, così per hono-

Entra in Chiesa publicamente.

reuo-

reuolezza, come per commodità.

La Regina vestita d'vn'habito di seta nera molto positiuo, e senz'alcun'ornamento, eccetto che di vna Croce al petto composta di cinque belli, e ricchissimi diamanti; condotta dall'Arciduca, fù incontrata alla porta della Chiesa da vna processione solenne di tutti i Preti, e Chierici Palatini, e da due Abbati Benedettini di quella Prouincia, l'vno di Tegernsee, e l'altro di Marieberg, ambidue con la mitra, piuiale, e baston pastorale. Dal primo gli fù data l'acqua benedetta, e dall'altro gli fù data a baciare vna Croce bellissima di cristallo di monte.

Seguitaua dietro à gli Abbati Monsignor Holstenio, qual doppo vna profonda riuerenza fatta a Sua Maestà, & alli Serenissimi Arciduchi fece intuonare dall'vno de gli Abbati il *Veni Creator Spiritus*, che si cantò con eccellentissima musica. La Regina seguendo la processione entrò nel Choro della Chiesa, oue era preparata vna Sedia con vn'inginocchiatore auanti coperto di broccato d'oro. Fù posto anche vn cuscino di simil broccato sù l'vltimo gradino dell'Altare a basso, & vna sedia di velluto per Monsignore dirimpetto al corno dell'Epistola. Quì all'hora l'Holstenio si pose auanti alla Sedia, aspettando in piedi, finche la Regina gli Arciduchi, e tutti quei Caualieri si fossero posti a sedere ne'loro luoghi. Indi egli mirato da tutti con silentio, & attentione, cominciò ad esplicare ad alta voce la commissione datagli per Breue espresso da Sua Santità del seguente tenore. *Dilecto*

Dispositione della Chiesa per farla funtione della professione Cattolica.

Tenor del Breue Pontefìcio à Monsig. Holstenio.

filio Lucæ Holstenio Presbytero Hamburgensi, Basilicæ Principis Apostolorũ de Vrbe Canonico, familiari, & continuo commensali nostro. ALEXANDER PAPA VII. *Dilecte fili, salutem, & Apostolicam benedictionem. Cùm, sicut non sinè spirituali animi nostri lætitia accepimus, Christina Sueciæ Regina illustris ex parentibus hæreticis procreata, ac in hæresibus educata, & instructa, Diuino numine illustrata, viaque veritatis agnita, easdem hæreses omnino deserere, & ad gremium Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, benedicente Domino, redire desideret; Nos qui pro pastorali munere id vnum præcipuè curare tenemur, vt siquæ oues à veritatis semita aberrant, in viam salutis reuocentur, de tua singulari pietate, prudentia, Religionis Catholicæ, & honoris domus Dei zelo plurimũ in Domino confisi, motu proprio, ac ex certa scientia, & matura deliberatione nostra, deque Apostolicæ potestatis plenitudine, tibi eamdem Christinam Reginam, siuè præuia abiuratione iudiciali, siuè extraiudiciali, aut nulla abiuratione præcedente, sed loco abiurationis recepta tantum ab ea Fidei Catholicæ professione, iuxtà articulos pridem à Sede Apostolica propositos, ab hæresibus huiusmodi, ac quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsquè Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis per eam propterea quomodolibet incursis, iniuncta ei aliqua pœnitentia salutari, alijsque iniungendis, prout eiusdem Christinæ Reginæ animæ saluti expedire cognoueris, in vtroque foro auctoritate nostra absoluendi, eamdemque Christinam Reginam in gremium eiusdem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ recipiendi, & reconciliandi, adhibito aliquo*

ad

ad prædictos actus Notario publico, tenore præsentium plenam, liberam, & amplam facultatem concedimus, & impartimur, Volentes, vt simplici tuæ attestationi, etiam nullis adhibitis testibus, accedente tamen tua subscriptione, plena, & omnimoda fides adhibeatur. Non obstantibus Apostolicis, ac in vniuersalibus, prouincialibusque, & Synodalibus Concilijs editis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, decretis, vsu, & stylo Tribunalis officij Sanctæ, & vniuersalis Inquisitionis, cæterisque contrarijs quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris die 10. Octobris 1655. Pontificatus Nostri Anno Primo.

G. Gualterius.

Atto della profes sione Cat tolica fat to dalla Regina.

Doppo di questo diede il Breue originale al Maestro delle cerimonie di S. A. ch'era il Sig. Carlo Pompeati Canonico della Catedrale di Trento soggetto insigne per nobiltà, e costumi, il quale lo lesse con voce alta, e sonora, e lo diede dipoi in mano del Notaro iui presente. Monf. Holstenio soggiunse alcune parole latine, che principiauano, *quamuis hæc res in publica luce &c.* Si pose a sedere, e si coprì conforme all'instruttione; E quì all'hora fù portato auanti di lui il cuscino, che, com'habbiamo detto, fù posto all'vltimo gradino dell'Altare; la Regina condotta colà dagli Arciduchi, subito con molta franchezza vi s'inginocchiò sopra. Monsignor gli diede la formula della professione stampata dicendogli le seguenti parole. *Hæc est solemnis, & consueta fidei Catholicæ profitendæ forma, qua Sancta Romana Ecclesia vtitur, eam, Serenissima*

ſima Regina, hic coram me, & teſtibus, qui adſunt, clara, & diſtincta voce legat, & poſteà manu ſua ſubſcribat. E ſtando intorno a Sua Maeſtà ambedue quell'Altezze Arciducali, e'l Sig. D. Antonio Pimentel, come teſtimonij rogati, la Regina con voce chiara, alta, e diſtintiſſima leſſe la profeſſione, del tenore, che ſegue. *Ego Chriſtina firma fide credo, & profiteor omnia, & ſingula, quæ continentur in ſymbolo Fidei, quo Sancta Romana Eccleſia vtitur, videlicet: Credo in vnum Deum Patrem omnipotentem factorẽ Cœli, & terræ, viſibilium omnium, & inuiſibilium: Et in vnum Dominum IESVM Chriſtum, filium Dei vnigenitum, & ex Patre natum antè omnia ſæcula: Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero: Genitum non factum conſubſtantialem Patri, per quem omnia facta ſunt, qui propter nos homines, & propter noſtram ſalutem deſcendit de Cœlis, & incarnatus eſt de Spiritu Sancto, ex MARIA Virgine, & homo factus eſt: Crucifixus etiam pro Nobis, & ſub Pontio Pilato, paſſus, & ſepultus eſt: Et reſurrexit tertia die ſecundum ſcripturas, & aſcendit in Cœlum, ſedet ad dexteram Patris: & iterum venturus eſt cum gloria iudicare viuos, & mortuos, cuius Regni non erit finis. Et in Spiritum Sanctum Dominum, & viuificantem, qui ex Patre, filioque procedit. qui cum Patre, & filio ſimul adoratur, & conglorificatur, qui locutus eſt per Prophetas: & vnam Sanctam Catholicam, & Apoſtolicam Eccleſiam: Confiteor vnum Baptiſma in remiſſionem peccatorum: & expecto reſurrectionem mortuorum, & vitam venturi ſæculi, Amen. Apoſtolicas, & Ec-*

& Ecclesiasticas traditiones, reliquasquè eiusdem Ecclesiæ obseruationes, & constitutiones firmissimè admitto, & amplector. Item Sacram scripturam iuxtà eum sensum, quem tenuit, & tenet Sancta Mater Ecclesia, cuius est iudicare de vero sensu, & interpretatione Sacrarũ Scripturarum, admitto: nec eam vnquam nisi iuxtà vnanimem consensum Patrum accipiam, & interpretabor. Profiteor quoquè septem esse verè, & propriè Sacramenta nouæ legis à IESV Christo Domino nostro instituta, atquè ad salutem humani generis, licet non omnia singulis necessaria, scilicet Baptismum, Confirmationem, Eucharistiam, Pœnitentiam, Extremam vnctionem, Ordinem, & Matrimonium, illaque gratiam conferre, & ex his Baptismum, Confirmationem, & Ordinem sinè sacrilegio reiterari non posse. Receptos quoquè, & approbatos Ecclesiæ Catholicæ ritus in supradictorum Sacramentorum solemni administratione recipio, & admitto: Omnia, & singula, quæ de peccato originali, & de iustificatione in Sacrosancta Tridentina Synodo difinita, & declarata fuerunt, amplector, & recipio Profiteor pariter in Missa offerri Deo verum, proprium, & propitiatorium sacrificum pro viuis, & defunctis: atquè in Santissimo Eucharistiæ Sacramento esse verè, realiter, & substantialiter corpus, & sanguinem, vnà cum anima, & diuinitate Domini nostri IESV Christi, fideique conuersionem totius substantiæ panis in corpus, & totius substantiæ vini in sanguinem, quam conuersionem Catholica Ecclesia transubstantiationem appellat. Fateor etiam sub altera tantum specie totum, atquè integrum Christum, verumquè Sacramentum sumi.

Con-

Constanter teneo Purgatorium esse, animasque ibi detentas fidelium suffragijs iuuari: Similiter, & Sanctos vna cum Christo regnantes, venerandos, atquè inuocandos esse, eosquè orationes Deo pro nobis offerre, atquè eorum reliquias esse venerandas. Firmissimè assero, imagines Christi, ac Deiparæ Virginis, necnon aliorum Sanctorum habendas, & retinendas esse, atquè eis debitum honorem, ac venerationem impertiendam: Indulgentiarum etiam potestatem à Christo in Ecclesia relictã fuisse, illarumquè vsum Christiano Populo maximè salutarem esse affirmo: Sanctam Catholicam, & Apostolicam Romanam Ecclesiam, omnium Ecclesiarum matrem, & magistram agnosco: Romanoquè Pontifici, B. Petri Apostolorum Principis successori, ac IESV Christi Vicario, veram obedientiam spondeo, ac iuro: Cætera item omnia à Sacris Canonibus, & Oecumenicis Concilijs, ac præcipuè à Sacrosancta Tridentina Synodo tradita, definita, & declarata indubitanter recipio, atquè profiteor simulquè contraria, atquè hæreses quascumque ab Ecclesia damnatas, & reiectas, & anathematizatas ego pariter damno, reijcio, & anathematizo. Hanc veram Catholicam Fidem, extrà quam nemo saluus esse potest, quam in præsenti spontè profiteor, & veraciter teneo, eamdem integram, & inuiolatam vsque ad extremum vitæ Spiritum constantissimè Deo adiuuante, retinere, & confiteri, atquè à meis subditis, vel illis, quorum cura ad me in munere meo spectabit, teneri, doceri, & prædicari, quantum in me erit curaturam, Ego eadem Christina spondeo, voueo, ac iuro: sic me Deus adiuuet, & hæc Sancta Dei Euangelia. Christina.

ſtina. Leſſe Sua Maeſtà la detta profeſsione, con tanta eſpreſsiua, che tutti rimaſero non meno attoniti, che compunti di riſolutione tanto heroica; e quì fù oſſeruato, che ad ogni nuouo periodo, ò particella della medeſima ſcrittura, alzando Sua Maeſtà il capo, e fiſſando gli occhi in faccia di Monſignore, moſtraua con la franchezza delle ſue pupille, con qual riſolutione, & affetto operaſſe il cuore; onde queſt'atto generoſo, intenerì in guiſa tale gli animi degli Aſtanti, che dagli occhi di molti vſcirono per tenerezza copioſamente le lagrime. Lo ſteſso Monſignore non ſenza fatica, e violenza le puote rattenere, penſando frà tanto da qual tenerezza ſarebbe ſtato commoſso l'animo di Sua Beatitudine, ſe haueſse veduta quell'attione, la più nobile, e la più memorabile di quante ſi poteſsero veder nel mondo.

Generoſità grande della Regina.

Terminata la profeſsione, e preſtato il giuramento in eſsa contenuto, ſi leuò Monſignore in piedi, e recitò li ſeguenti verſetti, & orationi. *Domine Deus virtutum conuerte nos. Et oſtende faciem tuam, & ſalui erimus. Exurge Chriſte, adiuua nos. Et libera nos propter nomen tuum. Fiat miſericordia tua Domine ſuper nos. Sicut ſperauimus in te. Domine exaudi orationem meam. Et clamor meus ad te veniat. Dominus Vobiſcum. Et cum Spirito tuo.* Oremus. *Deus, qui errantibus, vt in viam poſſint redire Iuſtitiæ, veritatis tuæ lumen oſtendis: da cunctis, qui Chriſtiana profeſſione cenſentur, vt illa reſpuere, quæ huic inimica ſunt nomini, & ea corrigis, & diſperſa congregas, & congregata*

con-

conſeruas: quæſumus ſuper populum Christianum tuæ vnionis gratiam clementer infunde, vt diuiſione reiecta, vero Paſtori Eccleſiæ tuæ ſe vniens, tibi dignè valeat famulari. Omnipotens ſempiterne Deus, hanc ouem tuam de faucibus lupi tua virtute ſubtractam, paterna recipe pietate, & gregi tuo pia benignitate reforma: ne de tuæ familiæ damno inimicus exultet, ſed de conuerſione, & liberatione eius Eccleſia tua, vt pia mater, de filia reperta gratuletur. Deus, qui hominem ad imaginem tuam conditum miſericorditer reparas, quē mirabiliter creaſti, reſpice propitius ſuper hanc famulam tuā, & quod illi ignorantiæ cæcitate hoſtili, & diabolica fraude ſurreptum eſt, indulgentia tuæ pietatis ignoſcat, & abſoluat, vt Sanctæ tuæ Eccleſiæ recepta veritatis tuæ communione, vniatur. Per Dominum noſtrum IESVM Chriſtum filium tuum qui tecum viuit, & regnat in vnitate Spiritus Sancti Deus, per omnia ſecula ſeculorum. Amen.

Ritornò poſcia a ſedere, & à coprirſi, dandogli l'aſſolutione nella forma, che ſegue dicendo. *Parcat tibi Deus, & ab omnibus peccatis tuis te abſoluat, & ad vitam perducat æternam. Et ego auctoritate Apoſtolica, qua hac in parte ex ſpeciali commiſſione Sanctiſſimi Domini Noſtri Alexandri Papæ VII. fungor, abſoluo te ab omni vinculo excommunicationis, & interdicti, aliſquè Eccleſiaſticis ſententijs, cenſuris, & pœnis quomodolibet incurſis, & in gremium Sanctæ Matris Eccleſiæ Catholicæ Romanæ te recipio, & Sacroſanctis eiuſdem Sacramentis, & communioni, atquè vnitati fidelium reſtituo, in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.*

Aſſolutione data da Monſig. Holſtenio alla Regina.

Doppo

Doppo questo tornò di nuouo à rizzarsi, e gli diede la benedittione, dicendo le seguenti parole, *Confirma hoc Deus, quod operatus est in nobis. A templo sancto tuo, quod est in Hierusalem. Ecce sic benedicetur homo, qui timet Dominum. Benedicat te Dominus ex Sion. Qui fecit Cœlum, & terram. Benedictio Dei omnipotentis, Patris, & Filij, & Spiritus sancti descendat super te, & maneat semper. Amen.* All'hora si leuò la Regina in piedi, e fu collo stesso accompagnamento di quell'Altezze ricondotta al suo primo posto, doue portatosi Monsignore, con atto di profonda humiltà, si congratulò con la Maestà sua, e fece incontinente cantare il Salmo: *Iubilate Deo omnis terra &c.* con musica di voci isquisite, d'organi, trombetti, timpani, e tamburri. E mentre il medesimo Prelato passato nella Sagrestia si preparaua per cantar la messa solenne, il Padre Staudacher Gesuita, Predicatore dell'Arciduca, fece vna Predica in lingua Alemanna, così elegante, dotta, e sì bene adattata à quell'attione, che rapì gli affetti, e l'applauso di tutti.

Doppo la Messa celebrata con ogni maggior solennità, si fermò Monsignore sull'vltimo gradino dell'Altare, & intuonò il *Te Deum*, che fù cantato coll'istessa armonia, accompagnato dallo sparo di più di cinquanta pezzi d'artiglieria, di molti mortaletti, e d'infiniti moschetti, come pure dal suono festiuo di tutte le campane. La Messa fù detta all'vsanza Romana, come si fà in S. Pietro, e tutti ne restarono sodisfatti. Il giorno seguente spedì poi Monsigno-

Allegreza per questa professione.

re l'auuiso à Roma di tutto ciò, ch'era succeduto.

La Regina scrisse al Papa, e consegnò all'Holstenio la lettera, in cui dando parte à Sua Santità di quanto haueua fatto, se gli dichiaraua obedientissima figlia, con concetti di molto ossequio, e di grandissima riuerenza.

Queste lettere,& altre ancora scritte dal medesimo Holstenio à Legati, & à Nuntij con auuiso del tutto, e con vn calcolo,che la Regina sarebbe gionta alli 22. Nouembre in Ferrara, furono alli 5. del medesimo mese di Nouembre,spedite per vn Corriere straordinario, che venendo di Polonia, passaua in diligenza alla volta di Roma.

Ne'discorsi tenuti dal Holstenio con la Regina sopra la di lei riconciliatione con la Chiesa Cattolica, motiuando egli,che dalla professione della Fede,si doueua passare al Sacramento della Confirmatione, e da questi all'altro della Santissima Eucaristia, disse Sua Maestà, che il desiderio suo era di communicarsi la prima volta in publico per mano di Sua Beatitudine medesima,e richiedendogli diuerse particolarità circa la confirmatione, soggionse hauer inteso, ch'era lecito in tal funtione di mutarsi il nome, ò di aggiongerne qualch'altro al primo, che però ella haurebbe volentieri aggionto al suo di Christina quello d'Alessandra in honore di Sua Santità. Monsignor gli rispose, che lo stesso Pontefice all'arriuo di lei à Roma la consigliarebbe assai meglio d'ogn'altro.

La sera del giorno, in cui la Regina fece la profes-
sione

ſione, fù ſolennizata da varij fuochi d'allegrezze, ſuono di campane, e d'artiglierie, e da vna nobiliſſima, e belliſſima opera rappreſentata in muſica, con ſontuoſo apparato di macchine, e di Scene, che riuſcì à merauiglia diletteuole.

Si rappreſentò pur anche la notte ſuſſeguente vn'altra opera in muſica chiamata l'Argia, Dramma muſicale, con proſpettiue di Scene ammirabili, e di ſtraordinaria curioſità. I veſtiti de recitanti eran nobiliſſimi, e ſontuoſi al maggior ſegno, la muſica iſquiſita, non hauendo S.A. Arciducale riſparmiata, ne diligenza, ne ſpeſa, per hauer i più celebri virtuoſi dell'Italia. Durò ſei hore continue, e fù goduta da Sua Maeſtà, e da tutti gli aſtanti con attentiſſimo guſto.

Ricreationi, & opere recitate ſi alla Regina.

Gli altri trè giorni, che ſi fermò Sua Maeſtà in Inſpruch, fù ſempre trattenuta da virtuoſe ricreationi, e l'vna, e l'altra dell'opere ſudette fù replicata; poiche non eſſendo mai compito il guſto, ſin che laſcia luogo al deſiderio, vedeuanſi la Regina, e tutti gli altri non ancora ſatolli di quel piacere.

Il giorno auanti alla partenza intimata per gli 8. di Decembre, Monſignor Holſtenio viſitò il Conte Raimondo Montecuccoli inuiato dall'Imperatore, nō ſolo per aſſiſtere alla profeſſione, mà per ſeruir la Regina ſin à Roma, e fù accolto con gran dimoſtratione di ſtima dalla gentilezza di queſto Caualiere.

La mattina dunque degl'8. i Sereniſſimi Arciduchi, e'l Pimentel Ambaſciator di Spagna vnitamente col Holſtenio ſottoſcriſſero quattro copie dell'origi-

O 2 nale

nale della sudetta professione, già firmato di pugno proprio della Regina; acciò che ne restassero vno in mano di Sua Maestà, vno nell'Archiuio d'Inspruch, vno per l'Archiuio della Biblioteca Vaticana, e l'altro per mãdarlo al Papa. La firma, e le sottoscrittioni sotto la soprascritta professione erano queste, *Christina. Ferdinandus Carolus Archidux Austriæ testis adfui, & subscripsi. Sigismundus Franciscus Archidux Austriæ Episcopus Augustanus, & Gorcensis testis adfui, & subscripsi. Don Antonius Pimentel de Prado Catholici Regis Legatus testis fui, & subscripsi. Lucas Holstenius Basilicæ Sancti Petri Canonicus hanc professionem excepi, & subscripsi*: quali furono poi anche autenticate col rogito di publico Notaro, e con la legalità dell' Archiuio Arciducale nella forma, che segue. *In Christi nomine Amen. Anno ab eiusdem salutifera Incarnatione millesimo sexcentesimo quinquagesimo quinto, Indictione verò octaua, die tertia mensis Nouembris, Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris, ac Domini Nostri Domini Alexandri Diuina Prouidentia Papæ Septimi anno primo. Oenipontе, vulgò Inspruch, Diœcesis Brixinensis, circa meridiem, in Ecclesia Archiducali Sanctæ Crucis, ante Altare maius, Ibidem personaliter constituta Serenissima D. D. Christina nata Regina Sueciæ &c. hanc subscriptam Catholicæ Fidei professionem spontè, & animo benè deliberato, genuflexa, claraque voce, coram suprascriptis testibus ad præmissa rogatis in facie Ecclesiæ, tactis sacrosanctis Euangelijs emisit. Qua professione Fidei peracta, prælaudata Serenissima D. D. Regi-*

Forma della sottoscrittione all'atto della professione.

D.Regina, & Illustrissimus, ac Reuerendissimus D.Lucas Holstenius Canonicus Basilicæ Principis Apostolorum de Vrbe, & Sanctissimi D.D.nostri familiaris, & continuus Commensalis, me Notarium infrascriptum gratiosissimè requisiuerunt, vt vnum, vel plura Instrumenta publica ad perpetuam rei memoriam desuper conficerem. Et quia ego infranominatus Notarius publicus Fidei Catholicæ professioni à Serenissima D.D.Christina &c. ad manus præfati Illustrissimi, & Reuerendissimi D.Holstenij, nomine, & vice Romanæ Sedis Apostolicæ, secundùm præscriptum ritum Sacri Concilij Tridentini, vigore Delegationis Apostolicæ recipientis, palam emissæ, vna cum testibus interfui, eamque simul, atque subscriptiones ità fieri vidi, & audiui. Ideò in fidem hoc præsens instrumentum publicum exindè confeci, scripsi, propria manu subscripsi, publicaui, & notariatus signo meo solito requisitus corroboraui. Actum vt supra. Nicolaus Zerzer Archiducalis Consiliarius, Secretarius, & auctoritate Pontificia, atque Imperiali Notarius publicus.

Nos N.N. Serenissimi Principis Ferdinandi Caroli Archiducis Austriæ &c. Præses, Cancellarius, Regentes, & Consiliarij Superioris Austriæ Prouinciarum attestamur, supranominatum Nicolaum Zerzer, tam Archiducalem Consiliarium, quàm Regiminis Superioris Austriæ Prouinciarum Secretarium, ac legalem, & authenticum esse Notarium, vti præmissum, ac proindè illius scripturis, & instrumentis publicis in Iudicijs, & extra, hic, & vbique plenam, & indubitatam adhiberi posse, ac debere fidem. In cuius rei testimonium præsentes sigillo

Archi-

Archiducali communiri iussimus. Actum Oeniponti die octaua mensis Nouembris anno 1655. Ioannes Christophorus Castner de Castenstein Archiducalis Consiliarius, & Archiuij Præpositus.

Stando Sua Maestà in Inspruich stimò bene di scriuer l'infrascritta lettera al Rè di Suetia, il cui contenuto diceua.

Monsieur mon Frere

Ie suis heureusement arriue icy, ou I'ay troué la permission, & l'ordre de Sa Sainctetè, de me declarer ce que ie suis il ya long temps. Ie me suis estime heureure de lui obeir, & ay preferez cette glorie à celle de regner sur ces puissantes Estas, que vous possedes. Vous debuez aymer cette action, quand mesme vous croires, que I ay mal choisi, puis qu'elle vous est si vtile, e si glorieuse. Ie vous proteste pourtant, que ie n'ay point changè le sentimens d'amitie que I ay tousiours eu pour vous, ny l'amour, que ie doibs à la Suede, Ie la conseruerez aultant que ma vie, & ie serez tousiours

Monsieur mon Frere

Inspruch 4. Nouemb. 1655.

Voustre tres affectione Soeur, & Amie

Christine.

Sig.

Signor mio Fratello

Io sono arriuata qui felicemente, e vi hò trouata la licenza, e gli ordini di Sua Santità, per dichiararmi quella, che sono da vn pezzo in quà. Mi reputo fortunata in obedirgli, & hò anteposta questa gloria à quella di regnare sopra cotesti potenti Stati, che voi possedete. Vi deue esser cara questa mia rissolutione, quando anche non la credeste buona, mentre ella vi è tanto vtile, e gloriosa. Vi protesto però, che non hò punto cambiati i sentimenti d'amicitia, che tenirò sempre per voi, ne l'affetto che deuo alla Suetia, e conseruerò il tutto fin che viuerò, e sarò eternamente

Signor mio fratello

A di 4. Nouembre 1655.

Vostra affettionatiss. Sorella, & Amica

Christina.

Due hore doppo pranso partì la Regina con tutta la sua Corte da Inspruch, accompagnata da quelle Altezze vn pezzo auanti, e seruita dal Baron di Freiberg con tutti gli officiali, e seruitù medesima, che gli andò incontro, essendo generosamente sempre spesata fino à gli vltimi confini dello Stato di quel Principe.

Là

Partéza di S.M. da Inspruch.

La sera medesima, che la Regina partì da Inspruch, spedì l'Holstenio vn Corriere al Cardinal Legato di Ferrara, auisandolo dell'incaminamento di S. Maestà à quella volta, e gli motiuò di tener per sicuro, che douesse giongere nello Stato Ecclesiastico per li 22. seguente: Egli in tanto si fermò in Inspruch, per dar perfettione all'Instrumento publico dell'atto della professione ne'rogiti del Notaro; e quì per tal occorrenza necessitato di aspettare fin doppo il mezo giorno del dì seguente, anch'egli partì poi, e sopragionse la Regina nel punto stesso, che staua per vscir del Stersen il doppo pranzo delli 10.

L' Arciduca mãda vn Gentilhuomo à visitar la Regina.

La notte degl'8. stette Sua Maestà à Motera Borgo piccolo del Tirolo trà Inspruch, e'l Mõte Prainer, e la matina seguente gionsero colà da Inspruch il Baron Gio: Giorgio Chinig Gentilhuomo della Camera dell'Arciduca, e'l Conte Francesco di Lodrone Gentilhuomo di quella del Principe Sigismondo, per visitar Sua Maestà à nome de' loro Padroni, intender la buona salute di lei, augurarli felice il proseguimento del viaggio, e vedere, s'alcuna cosa mancasse; complimenti soliti farsi da principi trà di loro in casi simili.

S.M. rẽde il cõplimento all'Arciduca.

La Regina spedì subito il Signor di Lilliecron Gentilhuomo della sua Camera in Inspruch à render il complimento à quell'Altezze, e d'indi seguitò il viaggio andando la sera à Stersen Terricciuola situata poco disgionta dalla sudetta montagna del Prainer nel largo spatio d'vna fertil campagna, chiusa d'ogn'intorno da monti altissimi.

Da

Da Sterſen andò Sua Maeſtà à Breſſanon. Monſignor Antonio Crocino Veſcouo, e Principe di queſta Città, venne ad incontrarla con nobiliſſimo corteggio, e quella notte alloggiolla con ogni magnificenza. Il giorno ſeguente degl' 11. doppo hauer pranſato à Colmar, luogo à meza ſtrada, gionſe Sua Maeſtà la ſera a Bolgiano Terra groſſa trà quelle montagne nel più ſpatioſo della campagna, doue l'Adige chiariſſimo fiume reſo nauigabile porta con precipitoſo corſo tutte le mercantie, che dalle nobiliſſime fiere ſolite farſi iui quattro volte l'anno ſi diſpacciano per l'Italia.

Honori fatti à S. Maeſtà dal Veſcouo di Breſſanon.

Poco prima, che ſi arriuaſſe à Bolgiano, capitò all'Holſtenio vn Corriere ſpedito dal Legato di Ferrara, e da i Nuntij, per hauer certezza della ſtrada, per la quale Sua Maeſtà foſſe per entrare nel Ferrareſe, cioè ſe per lo Stato Veneto, ò pure per quello di Mantoua; mà non potendoſi riſpondere ſopra di ciò coſa alcuna, per non eſſerſi i Venetiani dichiarati ancora per qual luogo voleſſero concedere il paſſo, ſi ritenne il Corriero, ſinche ſopragiongeſſe la riſolutione.

Erano già partiti di Roma i quattro Nuntij, colli Signori Fuluio Seruanzij vno de' Maſtri delle Cerimonie, e Nunziato Baldocci vno pure delli Computiſti della Camera Apoſtolica, e con groſſa comitiua di ſeruitù, e bagaglio corriſpondente al decoro della loro carica, tirando à commode giornate per l'Vmbria, Marça, e Romagna, erano peruenuti à Ferrara.

P Fece

Fece Sua Santità scielta di questo Ministro Camerale, acciò che con la sua intelligenza, & integrità assistesse alle spese degli alloggi; che si doueuano fare à conto della Camera, e facesse caminare, come veramente sotto le direttioni di lui caminarono le cose sempre con ogni buon ordine; Anzi perche Sua Beatitudine haueua premura grandissima, che tutto si facesse con ogni splendidezza, & pontualità, la Santità Sua con vn Chirografo diretto à Monsignor Franzone Tesorier Generale, ordinò sotto li 23. Ottobre di quell'anno 1655. ch'al medesimo Baldocci si facessero pagare senza limitatione alcuna tutti i danari, che bisognassero, & allo stesso Baldocci diede pure auttorità di poter da se solo saldar i conti senza la solita Congregatione de' Conti.

E perche la carica di Computista della Camera, è vn officio molto importante; in assenza del sudetto Sig. Nuntiato Baldocci, restò alla funtione il Sig. Giouāni suo fratello, soggetto, che haueua dati honorati, e degni saggi della sua esperienza nell'impego di Computista delle Soldatesche Pontificie nell'asiedio di Castro, & in Dalmatia in quello di Collaterale delle Soldatesche, che militauano per la Serenissima Republica di Venetia contro il Turco, doue stette quattro anni, esercitando in oltre due anni anche la carica di Pagatore in mancanza di quello, che vi era.

Il detto Baldocci, come Ministro ripieno di zelo verso il buon seruitio di Sua Santità, gionto à Ciuita Castel-

Castellana, prese la posta, e passò in diligenza ad abboccarsi con tutti li Legati, è Gouernatori de'luoghi destinati per gli alloggi, presentando loro il sopradetto Chirografo Pontificio, & insieme le lettere della Segretaria di Stato, e di Mõsignor Tesoriere Generale, col lasciar per tutto danari, secondo il bisogno, soggiongendo anche in voce ciò, che per ben far vn negotio simile gli pareua proprio, & intieramente aggiustato all'intentione del Pontefice, e così fece fino à Ferrara, doue gionse sei giorni prima dell'arriuo de i Nuntij, & in tempo appunto, che non s'haueua ancor auuiso, che la Regina fosse partita d'Inspruch; onde il tempo seruì commodamente ad aggiustar tutte le cose per il di lei riceuimento. Gionse pur anche opportunamente à Ferrara la Carrozza mandata da Sua Santità, la lettica, seggietta con gli Proueditori de' Quartieri, e'l Floriere per apparar le stanze con due letti superbi, & vniformi con sedie simili, affinche Sua Maestà in tutt'il viaggio dormisse sempre ne'suoi soliti letti, e che l'vno potesse passare auanti all'altro alloggio; il Baldacchino, e strato, e molt'altre cose mandate da Roma, sin la tauola da mangiare, il fornimento dorato di credenza, con diuersi altri officiali tutti subordinati al commando del Baldocci.

Mentre si tratteneua la Regina in Inspruch, capitò iui il Barone Gio. Giorgio di Fermiano, Caualier molto habile, e spiritoso, spedito dal Principe Carlo Emanuel Madruzzi Vescouo di Trento, e Conte di

Chiullant, per inuitarla in quella Città, come fece, con espressioni d'ossequio, e riuerenza. Sua Maestà mostrando di gradir l'officio, con il solito della sua humanità rispose, che gli era stato prescritto il transito dalla Republica di Venetia con espressa conditione di non fermarsi nè in Trento, nè in Roueredo, e perciò non poteua riceuer l'honore dell'inuito.

Baron di Fermiano in Inspruch a complir con la Regina per il Principe di Trento.

Il Barone auuisò subito il Principe del tutto, mà essendo questo Signore sommamente desideroso di seruirla ne'suoi stati, rispedì senza dimora vna staffetta con lettere all'Ambasciator Pimentel, à Don Antonio della Cueua, al Conte Montecuccoli, & a Monsignor Holstenio, pregandoli interporre l'efficacia de'loro officij con Sua Maestà per ottenere la risolutione tanto da lui bramata intorno a tal alloggio in Trento, mentre il supposto della peste era alieno dal vero, godendouisi intiera salute.

Inuita a Trento S. Maestà.

Questi Signori s'impiegarono vnitamente per seruir al desiderio di detto Principe, e'l medesimo Barone di Fermiano hebbe cortese audienza dalla Regina in Bolgiano, doue inuitollà di nuouo, riportando da Sua Maestà, ch'essa sù la confidenza, che si prometteuà di poter hauere nell'amoreuolezza del Principe Vescouo, quando non fosse stata inuitata da lui, si sarebbe inuitata da se medesima; mà che le sopraccennate oppositioni gli cagionauano con suo gran dispiacere l'intoppo, restaua nondimeno molto tenuta alla cortesia del Principe; il Barone l'auuisò di tutto, & egli

Risposte della Regina al Sig. de Firmiano.

egli persistendo più che mai nelle sue cortesi premure, nè comportando l'angustia del tempo lo spedir à Venetia, scrisse in continente alli Rettori di Verona, per hauer licenza di poterla alloggiare in Trento. In tanto però dubitando quel Principe di non hauer da Verona risposta fauoreuole, ò se pur fauoreuole, troppo tarda, ordinò di nuouo al sudetto Barone, che procurasse, quando nõ potesse hauer l'honore di riceuer in Trento S. Maestà, ch'ella si degnasse almeno di gradir qualche rinfresco nella Terra del Lauis vltima della Dioceseq Trentina, e che diuide i confini dell'Italia da quelli della Germania. Il Barone esseguì il tutto con officij efficacissimi, e la Regina si degnò di accettar l'oblatione.

Partita la Regina da Bolgiano alli 13. Stette quella notte à Egna, terra pochi anni prima con vn'altro luogo chiamato Salorno comperata dal Sig. Zenobi di Verona Nobile Venetiano. Gionse quiui vn Corriere del Duca di Mantoua con lettere, ch'inuitauano Sua Maestà in quella Città. Haueua S. A. spedito al medesimo effetto il Marchese Andreasi Capitano della sua guardia; mà per esser i passi chiusi, era egli stato costretto di fermarsi à Volargna Villaggio del Veronese poco distante della Chiusa, ch'è vn posto stretto, e forte, guardato da continua guarnigione di Soldatesca; e se bene ricusò la Regina l'inuito, scusandosi di non poter leuarsi di strada, mentre andaua à dirittura a Roma, oltre che non era ancor certa, per doue

Inuito fattogli per nome del Serenifs. di Mantoua.

i Ve-

Chiullant, per inuitarla in quella Città, come fece, con espressioni d'ossequio, e riuerenza: Sua Maestà mostrando di gradir l'officio, con il solito della sua humanità rispose, che gli era stato prescritto il transito dalla Republica di Venetia con espressa conditione di non fermarsi nè in Trento, nè in Rouerredo, e perciò non poteua riceuer l'honore dell'inuito.

Baron di Fermiano in Inspruch a complir con la Regina per il Principe di Trento.

Il Barone auuisò subito il Principe del tutto; mà essendo questo Signore sommamente desideroso di seruirla ne' suoi stati, rispedì senza dimora vna staffetta con lettere all'Ambasciator Pimentel, à Don Antonio della Cueua, al Conte Montecuccoli, & a Monsignor Holstenio, pregandoli interporre l'efficacia de' loro officij con Sua Maestà per ottenere la risolutione tanto da lui bramata intorno a tal alloggio in Trento, mentre il supposto della peste era alieno dal vero, godendouisi intiera salute.

Inuita a Trento S. Maestà.

Questi Signori s'impiegarono vnitamente per seruir al desiderio di detto Principe, e'l medesimo Barone di Fermiano hebbe cortese audienza dalla Regina in Bolgiano, doue inuitolla di nuouo, riportando da Sua Maestà, ch'essa sù la confidenza, che si prometteua di poter hauere nell'amoreuolezza del Principe Vescouo, quando non fosse stata inuitata da lui, si sarebbe inuitata da se medesima; mà che le sopraccennate oppositioni gli cagionauano con suo gran dispiacere l'intoppo, restaua nondimeno molto tenuta alla cortesia del Principe; il Barone l'auuisò di tutto, &

Risposte della Regina al Sig. de Fermiano.

egli

egli persistendo più che mai nelle sue cortesi premure, nè comportando l'angustia del tempo lo spedir à Venetia, scrisse in continente alli Rettori di Verona, per hauer licenza di poterla alloggiare in Trento. In tanto però dubitando quel Principe di non hauer da Verona risposta fauoreuole, ò se pur fauoreuole, troppo tarda, ordinò di nuouo al sudetto Barone, che procurasse, quando nõ potesse hauer l'honore di riceuer in Trento S. Maestà, ch'ella si degnasse almeno di gradir qualche rinfresco nella Terra del Lauis vltima della Diocese Trentina, e che diuide i confini dell'Italia da quelli della Germania. Il Barone esseguì il tutto con officij efficacissimi, e la Regina si degnò di accettar l'oblatione.

Partita la Regina da Bolgiano alli 13. Stette quella notte à Egna, terra pochi anni prima con vn'altro luogo chiamato Salorno comperata dal Sig. Zenobi di Verona Nobile Venetiano. Gionse quiui vn Corriere del Duca di Mantoua con lettere, ch'inuitauano Sua Maestà in quella Città. Haueua S. A. spedito al medesimo effetto il Marchese Andreasi Capitano della sua guardia; mà per esser i passi chiusi, era egli stato costretto di fermarsi à Volargna Villaggio del Veronese poco distante della Chiusa, ch'è vn posto stretto, e forte, guardato da continua guarnigione di Soldatesca; e se bene ricusò la Regina l'inuito, scusandosi di non poter leuarsi di strada, mentre andaua à dirittura a Roma, oltre che non era ancor certa, per doue

Inuito fattogli per nome del Serenis. di Mantoua.

i Ve-

i Venetiani gli concedessero il passo. Si riseruò nondimeno di riceuer il fauore in caso, che per auuentura hauesse douuto transitare per gli stati di S.A.

Vien regalata di lontuosi rinfreschi al Lauis.

Alli 14. si trouò Sua Maestà al Lauis prima delle 15. hore, e qui à nome del medesimo Principe di Trento fù di nuouo inuitata a fermarsi almeno à pranso in quella Città, già che s'era hauuta licenza da Verona di poteruela riceuere: Risolse dunque la Regina d'accettar l'inuito, e restò d'esser la mattina seguente a Messa nella Chiesa Catredale, & a pranso nel Palazzo Madruzzo fuori della Città vn tiro di moschetto, luogo amenissimo chiamato Beluedere. Eran quattro hore di notte, quando seguì tal deliberatione; onde ne fù immediatamente spedito l'auuiso al Principe, il quale intesa con indicibile suo contento nuoua così felice, fece far subito tutti li preparamenti adeguati à riceuer degnamente vna si gran Principessa.

Delibera di pranzar a Trento.

In tanto ad Lauis fù Sua Maestà regalata d'vn rinfresco nobilissimo, e copiosissimo. Consisteua egli in vna grandissima, e perfettissima quantità di conditi, confetture, paste di Genoua, Saluaticine così volatili, come quadrupedi, pollami, pesci di mare, e d'acque dolci di straordinaria grandezza, & in fine di frutti, & herbaggi d'ogni sorte eccellentissimi.

Generosità del Principe di Trēto

Non vi fù alcuno, che non tramischiasse la lode con la merauiglia di così magnifico, e splendido regalo. La Regina lo gradì, e l'osseruò con particolar

gusto,

gusto, dimostrandosi molto obligata alla generosità del Principe, & altrettanto ammirata dalla pontualità, e del buon ordine, col quale spiccaua la di lui perfettione, & isquisitezza.

E'il Lauis vna picciola Terra aperta situata nel piano trà la gola di quelle altissime montagne, bagnata dal fiume Lauis da cui ella prende il nome, che scendendo da quelle Alpi in vna angusta valle sula mano sinistra, con precipitoso corso si và ad vnire al fiume Adige, qual fende tutto il lungo di quel piano sempre nauigabile poco di sotto da Bolgiano sin'al mare, con il che si trafica grossamente d'Alemagna in Italia. Sopra questo fiume Lauis stà vn gran ponte tutto coperto, & assai lungo, e qui suol star vna guardia, per riscuoter da passaggieri certo picciolo tributo, che si chiama il passaggio. E'questa Terra sottoposta al Principato di Trento, e qui terminano i confini dell'Italia con la Germania, poiche d'indi auanti, si comincia à parlar Tedesco. Stà discosto dalla Città sudetta di Trento trè leghe di Germania, e per il continuo concorso della gente, e di mercantie, che transitano per quella è ripiena di popolo, e di habitazioni molto commode, con molte famiglie ricche, e dalla industria rese assai auantaggiate, come sono quasi per tutto quel paese del Tirolo, doue benche il sito sia molto circonscritto, e sterile, si trouan nondimeno tutte le cose, che fanno di mestiere al vito humano, e di carnaggioni, e saluaticini, che vi sono in abbondanza, & in tutta eccel-

Discrittione del Lauis.

cellenza, con esercitij nobilissimi della caccia, molto proprij, & adecquati al godimento di quelli, che se ne dilettano.

HISTO-

HISTORIA

Della Sacra Real Maestà di CHRISTINA ALESSANDRA Regina di Suetia &c.

LIBRO QVARTO.

SOMMARIO.

Continua la Regina il suo viaggio per il Tirolo verso l'Italia, è inuitata, e Regiamente trattata dal Principe Vescouo di Trento. Dal Tirolo passa incognita per il Dominio Veneto. Entra nel Mantouano, e vien accolta da quel Serenifs. Duca. E riceuuta ai confini dello Stato Ecclesiastico dalli Nuntij di Sua Santità, oue è trattata alla grande. Gli stessi trattamenti riceue in Bologna, Imola, e Faenza da' Cardinali Lomelino, Donghi, e Rossetti.

Q LA

LA mattina seguente s'incaminò Sua M. verso Trento, vscì il Principe ad incontrarla à cauallo, accompagnato da più di 250. Gentilhuomini, e Caualieri di conditione, trà quali erano oltre al sopradetto Baron di Firmian Ereditario Marescialllo del Principato di Trento, e Cameriere della chiaue d'oro del Serenissimo Arciduca; Monsignor Vicario Generale Alberti, il Decano Guelfi, l'Archidiacono, il Conte Gio: Battista di Lodrone, Bernardo Malanotte, e Carlo Pompeati Canonici di Trento. I Conti Filippo di Lodrone, Paris di Lodrone, Colico d'Arco; I Signori VValsperghieri, Gaudentio de VVolchestain, Christofaro Andrea Mattioli, & altri di chiara nascita, e di cospicua, & antica nobiltà.

Incôtro fatto alla Regina dal Principe di Trêto

Al villaggio di Gardolo trè miglia distante da Trêto, smontato il Principe, & accostatosi alla Lettica di Sua Maestà complì breuemente, inuitandola à riceuer il pranso in casa sua. Accettò ella con sembiante lieto l'inuito; complì pure il medesimo Principe cô l'Ambasciator Pimentel, cô Don Antonio della Cueua, col Conte Montecuccoli, e con Monsignor Holstenio.

Doppo di questo s'auuiarono verso la Città, caualcando il Principe alla destra del Conte Montecuccoli auâti alla Lettica della Regina. Smontò S.M. alla porta del Duomo, e vi fù riceuuta da tutto il Clero con l'interuento, & assistenza de Canonici sotto il baldachino

por-

portato da'Signori del Collegio di Trento. S'inginocchiò ella sopra vn coscino di broccato d'oro: riceuè il baccio della Croce, e l'acqua benedetta da Monsignor Giuseppe Guelfi Decano della Catedrale: Entrò in Chiesa, oue fù cantato l'hinno *Ista est speciosa &c.* & inginocchiossi all'Altare del Crocifisso, auãti il quale già furono publicati i Decreti del Sacro Concilio di Trento. Quì sopra vn strato Reale rileuato da terra, coperto pure di baldacchino, ascoltò cõ particolar diuotione la santa Messa, celebrata da Mõsignor Vicario; doppo questa sotto il medesimo baldacchino portato come sopra, andò à piedi alla Chiesa di Santa Maria Maggiore, corteggiata da molte Dame, & iui sentito l'organo famoso di quella Chiesa assai rinomata per il detto Concilio tenuto in essa, hauendo anche dato vn'occhiata al ritratto delle sessioni del medesimo Concilio, si pose in Lettica, facendosi portare nella Chiesa di San Pietro, doue vidde il corpo incorrotto, & insigne del glorioso martire, e fanciullo Simone Trentino, s'inuiò verso il sopradetto Palazzo Madruzzo à pranso. Si trouò la tauola regiamente imbandita di tutto ciò, che concedeua la stagione, così di saluaticine, & altri volatili, come di tutte le sorti di carni delicate, pesci d'ogn'acqua, conditi, frutti, confetture, & in fine d'ogn'altra cosa più rara, e grande; nel che abbondò, e spiccò certo la splẽdidezza, e pontualità di quel generoso, e valoroso Principe. Mangiò la Regina sola, seruita da'principali Caualieri.

Smonta alla Chiesa.

Osserua le cose più notabili.

Q 2 Nell'

Nell'hora medesima pranzarono ad vn'altra mensa col Principe l'Ambasciator Pimentel, Don Antonio della Cueua, il Conte Montecuccoli, Monsignor Holstenio, & altri de'Primati della Corte Regia, trattasi esquisitamente, come pure furono tutti gli officiali, e Gentilhuomini di quella Comitiua.

Complimēti dei Principe con Sua Maestà.

Doppo pranso si ritirò la Regina alquanto in vna stanza; di lì à poco andò il Principe à riuerirla, e doppa vn breue, ma cordialissimo complimento, ripigliò Sua Maestà il viaggio, accompagnata nel medesimo modo dal Principe, e corteggio di lui, fin'alla campagna di Lidorno pur trè miglia distante; doue smontato da cauallo di nuouo riuerì, e si licentiò da Sua Maestà, alla quale tutti quei Caualieri, e Gentilhuomini Trentini ad vn'ad vno baciarono la mano; mētr' ella la porgeua benignamente à tutti, dichiarandosi molto tenuta à gli honori, e cortesie riceuute da loro.

Gionge à Calian

Così dunque proseguì Sua Maestà il viaggio, portandosi ad alloggiare quella sera à Calliano, doue i Baroni Troppi Signori di quel luogo, e Caualieri di alta stima, fecero gran festa, e'l Castello di Besen iui poco discosto, situato sopra l'erto d'vn monte, che lo rende inespugnabile, la secondò con vn gran fuoco di cannoni, e di moschetti. Di qui partì la mattina seguente 16. dello stesso mese di Ottobre, e passando di lungo per Rouered0, fù salutata da quel Castello con lo sparo dell'artiglieria, mortaletti, e moschettaria, andossene ad Halla Terra picciola, mà assai mercantile

cantile per il trafico. Di quì scrisse al sopradetto Monsignor Principe la lettera infrascritta.

Mon Cousin

Ie me sens si obligee de vos ciuilitez, e de bon accueil, que Vous me auez faict, que Ie n'ay pas voulu laisser retorner les gens de Monsieur l'Arciduc sans vous en faire ancor mes remerciemens, e sans Vous asseurer, que Ie sou haisterois fort de trouer le moyens de pouuoir vos testimoigner, ma recognoissance, e vous donner de marques de la sincerite auec la quelle Ie suis.

Lettera della Regina al Principe di Trento.

Mon Cousin.

A Hal 17. Nouemb. 1655.

Vostre affectione Cousine, & Amie

Christine.

Mio Cugino.

Mi sento cosi obligata a gli honori, & al buon trattamento, che mi hauete fatto, che non hò voluto lasciar ritornar le genti del Signor Arciduca, senza di nuouo ringratiaruene, e senza assicurarui, che mi augurerò il modo di poterui far conoscere la mia gratitudine, e darui testimonio della sincerità, con la quale io sono.

Mio Cugino.

Di Halla alli 17. di Nouembre 1655.

Vostra affettionatiss. Cugina, & Amica

Christina.

La

Il giorno dietro passando il Borghetto, vscì dalli Stati del Sereniss. Arciduca, gli officiali, e Corte del quale, che l'haueano sempre per quel Dominio seruita, e spesata, presero licenza.

Entra nello Stato Veneto.

A gli auuisi dell'incaminamento di S.Maestà verso lo Stato Veneto, si erano auanzati già à quei confini i Conti Gio: Battista Allegri, e Marc'Antonio Chiodo, ambedue Proueditori alla Sanità della Città di Verona Caualieri di gran qualità, e di conspicui natali per intendersi con Don Antonio Pimentel, acciò che non facesse godere della concessione del passo, se non alle persone sole del suo seguito; poiche tutto si faceua in nome di lui, volendo la Regina passar incognita, e senz'alcun'incontro, come fù pontualmente osseruato.

Alloggia in Dolcè

Doueua sua Maestà far il suo primo alloggio doppo Hallaà, Dolce villaggio sopra la Chiusa, onde per ordine dell'Eccellentissimo Paolo Contarini all'hora Capitano di Verona, Senatore di gran qualità, vi furono preparati gli alloggi proportionati all'angustia del luogo picciolo, & assai incommodo, per riceuere vna Comitiua sì numerosa, ne vi mancarono quei rinfreschi, che permetteua il tempo, e l'occasione: l'incombēza del riceuimento fù appoggiata alli Marchese Sagramoso Sagramosi, e Conte Gio: Paolo Pōpei, Caualieri principali di Verona, assai esperti, e disinuolti.

Andarono questi dunque con nobilissimo corteggio di Caualieri camerate, di seruitù, e di carrozze à

sei

sci à riceuer il sudetto Pimentel sin alli rastelli del passo, ch'erano al villaggio di Perì, e quì presentarono vna lettera del medesimo Capitan Contarini all'Ambasciator Pimentel, accompagnandola con le scuse, & espressioni di buona volõtà solite osseruarsi in occorrenze simili. Gradì l'Ambasciatore la dimostratione con termini di molta cortesia, e con affettuosi ringratiamenti. Arriuatosi à Dolce, vi fù fatto l'alloggio, come meglio si puote: Il regalo, ò rinfresco fù di pesci del lago di Garda, di saluaticine, di pesci armati, confetture, e vini eccellentissimi così di quelle Campagne, che portano il vanto di moscatelli, i Garganichi, come di altri Greci, e nauigati fatti venire da Venetia, molto sontuoso, e proportionato alla grandezza Venetiana.

Caualieri di Verona cõplifcono con Don Antonio Pimẽtel.

In Dolcè fù risoluta la strada, che Sua Maestà doueua tenere per Vssulengo, & Isola della scala verso il Mantouano, la mattina de' 18. passato l'Adige sopra vn gran ponte, che per tal effetto fù quiui condotto, andossene ella la sera à Vssulengo seruita sempre, benche sotto colore dell'Ambasciator Pimentel, dalli sudetti Sagramoso, e Pompei cõ li medesimi rinfreschi.

In Dolce si risolue di far la strada per il Mãtouano.

Da Vssulengo alle 4. hore di notte spedì Monsignor Holstenio à dietro il Corriere inuiatogli già dal Legato di Ferrara, e dalli Nuntij, dando loro auuiso della strada stabilita nel Veronese, e Mantouano, per entrar nel Ferrarese; la mattina delli 19. toltasi di quì la Regina, passò ad alloggiar la notte all'Isola della Scala, Terra pure del Veronese, oue riceuette il medesimo tratta-

Monsig. Holstenio ne dà conto al Legato di Ferrara.

trattamento d'alloggio, e di rinfreschi. In Vssulengo fù sorpresa Madama della Cueua da vn poco di febre, cagionatagli da flussione di catarro; onde essa, & il Signor della Cueua marito di lei furono necessitati di fermarsi iui qualche giorno, se bene poi risanata ella in breue, hebbero campo di seguitar il lor camino, e di sopragionger Sua Maestà, come fecero à Loreto.

Complimento fatto à S.M. dal Marchese Andreasi per il Duca di Mãtoua.

Era comparso in tãto il Marchese Andreasi, Caualier di tutto proposito, & haueua complito personalmente con la Regina, e fattogli l'inuito per nome del Duca di Mantoua poco prima tornato da Casale; fù accettato da Sua Maestà l'alloggio à Reuere, luogo oltre il Pò dirimpetto ad Ostia Terra del Mantouano. Con espresſi corrieri auuertito il detto Sereniſsimo di tutto, fece preparar con gran celerità gli alloggiamenti, chiamando in diligenza le militie, così à piedi, come à cauallo dello stato Mantouano, per seruir Sua Maestà con la magnificenza, che comportaua il luogo, & il tempo. Egli poi con la Sereniſsima Arciducheſsa sua consorte si condusse à Reuere, di doue fece auãzare a'suoi confini, tutte le compagnie di caualleria, mettendo in Ponte Molino, Castellotto antico, doue si passa dal Veronese nel Mantouano, vna buona guardia di fanteria. Il giorno, che la Regina si mosse dà Isola della Scala, il Marchese Andreaſsi, che doppo hauer adempita la funtione dell'inuito in Dolcè, come si disse, se n'era ritornato à Mantoua, fù dall'Altezza Sua inuiato, con numerosa, e nobile comitiua à confini, per riceuerui, come fece, Sua Maestà, rappresentan-

sentandogli, che il Duca sarebbe stato ben presto à riuerirla. Nè rimase d'esprimere il discontento di Sua Altezza per l'incommodo di Sua Maestà cagionato dalla pioggia, che cadendo in quel tempo grandissima continuò tutto il giorno seguente; onde le strade si resero molto cattiue, e restarono impedite grandemente le comparse dell'Incontro; poiche il Duca, ch'haueua disegnato di comparire à cauallo, accompagnato dalla Nobiltà, che lo seruiua superbamente adobbata, fù per tal accidente costretto seruirsi delle carrozze. Inuiate per tanto auanti le sue guardie di caualleggieri, e di lancie ben vestite a liurea, destinate tutte al seruitio della Regina, passò S. A. il Pò con moltissimi Caualieri principali, e si portò in carrozza sin à Ponte Molino, facendo però condur seco i Caualli sellati, e riccamente coperti, con pensiero di valersene a seruir Sua Maestà, doppo che l'hauesse riuerita; mà la pioggia guastò ogni disegno.

Il Duca s'inuia incontro alla Regina.

Quando il Duca scoperse la Carrozza della Regina, smontò subito dalla sua per riuerirla: ond'essa auuisata esser in quel drappello il Duca; fatta fermare quasi incontinente la carrozza, ne saltò precipitosamente fuori, senza riguardo della pioggia, e del fango. Accostatasi S. A. complì seco con maniera altretanto ossequiosa, quanto spiritosa, e gentile.

Riuerisce Sua Maestà.

La Regina lo accolse con vgual compitezza, è più volte lo pregò a coprirsi; mà egli ricusò di farlo, dimostrando dispiacere, che Sua Maestà hauesse preso l'incommodo di scender di carrozza in quel tempo si

Che l'accoglie cō molta benignità.

faſtidioſo, per honorare chi gli era ſeruitore ſi diuoto. Finito il complimento, rimontò il Duca nella ſua carrozza, e paſsò auanti ad Oſtia, per aſpettar iui la Regina, e ſeruirla nel paſſaggio del Pò.

Complimẽti del la Sereniſs. Arciducheſſa colla Regina.

Partito il Duca, gionſe la Sereniſſima Arciducheſſa, accompagnata da gran numero di carrozze, e ſeruita da gran quantità di Dame, tutte pompoſamente abigliate: Sceſa S. A. in ſito commodo per riuerir Sua Maeſtà, volſe queſta vſar ſeco lo ſteſſo ſtile, ch'haueua tenuto col Duca, e ſmontata, benche nel fango, l'accolſe con ſoauità maeſtoſa, e con benigna affabilità. Doppo i reciprochi complimenti, la Regina preſala preſſo di ſe in carrozza, ſi auanzò al Pò, le cui ripe da vna, e dall'altra parte eran tutte, per quanto arriuaua la viſta, ſpallierate di Soldateſcha a piedi, & a cauallo, con armonia di trompe, e tamburi, alla quale ſeguì vn ſtrepitoſo ſuono di cannonate, e moſchettate; e perche era già auicinata la notte, furono allumati moltiſſimi fuochi lungo le ripe del fiume, compartiti in aggiuſtati interualli, che col loro ben regolato ſplendore trà quell'oſcuro, rendeuano diletteuole la proſpettiua con effetto mirabile, e curioſo.

Paſſa il Pò, & è riceuuta Regiamente in Reuere.

Quì paſsò Sua Maeſtà il Pò all'oppoſta ripa di Reuere ſopra tre porti attaccati inſieme, i quali, per eſſer il fiume all'hora aſſai ſcarſo d'acqua, ſeruiuano poco meno che di ponte, reſtandone tre altri ſeparatamente diſpoſti, per maggior commodo della comitiua. Era illuminato queſto porto da 24. gran torcie acceſe portate da 24. paggi di S. A. veſtiti di ricchiſsima liurea.

Nel

Nel fcender di carrozza, e nell'entrar ful porto, il Duca diede il braccio alla Regina, che dalle ripe fù portata al baſso dell'acqua dentro vna fontuofa feggetta fecondata dall'Arciducheſsa, alla quale ferui di braccio l'Ambaſciator Pimentel; Così di man in mano feguitarono a paſsare tutte le Dame, e Cauaglieri del corteggio, e gli altri dell'vno, e l'altro feguito.

La Terra di Reuere hà trà le altre vna lunga contrada diftefa lungo al Pò, con cafe dall'vna, e dall'altra parte. Per quefta,ch'era tutta vagamente illuminata, fù portata la Regina in feggetta fin al Palazzo Ducale, precedendo i fudetti 24. paggi con le torcie in mano, & vna compagnia di guardia, feguendo l'Arciducheſsa, e Dame in carrozza, & vn'altra compagnia fimile. Il Duca con i fuoi Cauaglieri per altra ftrada più breue,fi conduſse al Palazzo, il quale, oltre all'eſser ricchiſsimamente adobbato, era cuftodito dalle guardie a piedi di S.A. veftite à liurea, & ornato d'vna nobiliſsima, e vaga fpalliera di Dame,che col lucido delle gioie, e dell'oro, di cui eran guarnite, accrefceuano lo fplendore al numero infinito de'lumi, che per tutto ardeuano.

Smontò dalla feggetta Sua Maeftà nella gran Sala del Palazzo. Il Duca gli diede il braccio, conducendola all'appartamento deftinatogli. La Sereniſsima Arciducheſsa la feguì, e le Dame fermatefi nell'anticamera poco doppo furono tutte introdotte a riuerir Sua Maeftà, che le accolfe tutte col folito de'fuoi affabiliſsimi trattati. Ritornate quefte nell'anticamera,

Trattamēti fatti à Sua Maeftà dall'Altezza di Mātoua.

ra, restò Sua Maestà sola col Duca, e coll'Arciducheſ-ſa per qualche ſpatio diſcorrendo inſieme. Introdotti poſcia i muſici di S. A. nella medeſima ſtanza, diedero a portiere alzate vn trattenimento digniſſimo, con varie canzoni ad vna, e più voci, intrecciandoui diuerſe armonie di ſtromenti, di che restò appagatiſſima Sua Maestà.

S'apparecchiò intanto la tauola nella ſteſſa anticamera ripiena di nobiltà, che occupaua ancora la gran ſala contigua, eſſendoui concorſi in gran numero, oltre i Cauaglieri del Paeſe, moltiſſimi delle Città vicine, attiratiui non ſolo da vna lodeuole curioſità, mà anche dal genio di ſeruir à quel Principe, che con l'attrattiua delle ſue amabiliſſime maniere rapiua à ſe l'oſſequio de' più remoti, non che de confinanti.

Si aſſiſero alla tauola la Regina ſotto al Baldacchino in proſpettiua ſopra ſtrato quatro dita rileuato da terra, e di rimpetto alla Maestà Sua i Sereniſſimi Duca, & Arciducheſſa. Don Antonio Pimentel, benche inuitato, non v'interuenne, non ſentendoſi troppo bene. Era la menſa imbandita di ornamenti tanto artificioſi, che l'occhio non ſatiauaſi di vedere, e la mente di ſtupire della loro natural bellezza. La quantità, e delicatezza de' cibi fù quale ſi può deſiderar nel ſontuoſo della ſplendidezza, ò nello ſplendido della generoſità. S'oſſeruò però il tutto ſenza merauiglia; perche chi conoſce, qual ſia l'animo di quel Principe, ch'anche nelle coſe picciole è ſempre grande, per eſſer vniforme alla grandezza della Caſa Gonzaga,

non

non ne prendeua ammiratione.

Seruì di coppa a Sua Maestà il Conte Luigi Canossa fratello del Marchese Horatio, ambedui Caualieri d'alta conditione, e di grandissima stima, mà non hebbe questo Caualiere molta fatica nel far scielta de' vini, ch'iui si trouauano pretiosissimi, & isquisiti; poiche la temperanza di questa virtuosa Principessa non gustò, che vna sol volta due sorsi di vino, per far vn brindesi a Sua Altezza, estinguendo poi l'altre volte la sete con acqua pura.

Mangia in Publico.

Continuò la musica, finche durò la cena, e tutto fù sommamente gradito da Sua Maestà, la quale si ritirò poi alle sue stanze, come fecero i Principi, e tutti gli altri.

La mattina seguente de 21. doppo hauer Sua Maestà desinato coll'istess'ordine, e magnificenza, ripassò il Pò, montò nella propria carrozza con l'Arciduchessa appresso, che volse seruirla sin à confini. Il Duca salì a cauallo con tutti i suoi Caualieri, non ostante il cattiuo tempo, precedendo, e seguendo la carrozza di Sua Maestà le compagnie di Caualleria dello stato, e le guardie di S. A. In questa forma si caminò quasi fino a Melara, oue smontati, doppo gentilissimi complimenti, si diuisero, ritornandosene quei Principi verso Mantoua, e continuando la Regina il suo viaggio alla volta di Figarolo.

Parte di Reuere sodisfattissima.

Gli quattro Nuntij, col Mastro delle cerimonie, e Don Innocentio Conti de' Duchi de Poli Romano Maestro di Campo Generale della Soldatesche dello

Stato

I Nuntij di Sua Santità s'incaminano incontro alla Regina.

Stato Ecclesiastico, e commandante in Ferrara, eran partiti con alcune compagnie di Caualleria, ad vna delle quali della guardia commandaua il Marchese Carlo Theodoli soggetto di cospicue qualità, la mattina de' 20. per tempo, con la carrozza, lettica, e seggetta inuiate dal Papa per incontrar Sua Maestà a confini, mà dalla breuità del tempo, e dalla pessima qualità delle strade, non fù permesso loro d'auanzarsi più oltre di due miglia di là da Calto, doue scoperta la Carrozza della Regina, scesero a terra; lo stesso fece la Regina, quando si fù loro auicinata. Quì complirono i Nuntij à nome di Sua Santità, e gli presentarono il Breue, che Sua Maestà riceuè con molta riuerenza; bacciandolo, & aprendolo allo scoperto, benche piouesse, il Breue era del tenore che segue. *Carissime in Christo filiæ nostræ Christinæ Sueciæ Reginæ Illustri.* ALEXANDER PAPA VII. *Carissima in Christo filia nostra salutem, & Apostolicam benedictionem. Quanta sumus in expectatione aduentus Maiestatis tuæ luculenter significabunt Venerabiles fratres Hannibal Thebanus, & Lucas Rauennatum Archiepiscopi, ac Dilecti filij Magistri Inicus Caracciolus Cameræ Apostolicæ Decanus, eiusdemque Clericus Philippus Cæsarinus Nostri ad Maiestatem tuã extraordinarij Nuncij. In hac enim gaudij magnitudine vix animo imperare potuimus, vt eius interpretes intra Ecclesiasticæ ditionis fines se tenerent, atque in tuo ingressu lætitiæ, incensæque erga te charitatis summam explicarent. Huius autem voluptatis sensum quoniam tuo in pectore minorem*

rem esse haud quaquam putamus, minimè dubitamus quin gratissima etiam tibi futura sit hæc paterni amoris, cupidissimæque voluntatis significatio. Interea suaue est illius dici, ac iucunditatis, cùm te inter faustas omnium gratulationes Roma excepiet, ac tu sapientiæ, quam olim non ex Christi doctrina, sed in Philosophorum ludo dedideceras apud stulta huius Mundi, & interdictos, & ignobiles, veros fontes reperieres, & ad Apostolorum exuuias Principum, ac Regnum monumenta, velut de Mundi fastus Crucis Discipulos triumphantes aspicies, iam nunc non exiguam aut leuem partem delibare. Cæterùm ea est nobilitas generis, & præter familiæ decus quæsitæ à singulis eorum, quos ad Maiestatem tuam mittimus laudes, vt per quam difficile apud te futurum sit quid in quoque magis probes, constituere. Modò Deus, cuius verbum faciunt venti, & spiritus procellarum, ipse sit in itinere tuo, ac Maiestati tuæ quas amantissimè impertimur benedictiones largiatur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris die 24. Octobris M.DC.LV. Pontificatus Nostri Anno Primo.

Natalis Rondininus.

Rimontata poscia nella carrozza di Sua Santità, e seguendola i Nuntij con tutto il corteggio, gionse à Figarolo à mez'hora di notte, oue doppo vn breue riposo fù visitata da'Nuntij, quali incontrò à meza stansa, & accompagnò fin alla porta della medesima.

E'Figarolo vna Terra sparsa intorno alle ripe del Pò, dirimpetto alla Stellata altro luogo simile situato nell'

Gionge à Figarolo.

nell'angolo, che fà il fiume Panaro nello scaricarsi nel medesimo Pò. Non potè trouarsi quì à tempo tutta la commodità, che bisognaua per vn'alloggio di tanta comitiua; perche calcolandosi, che la Regina in riguardo de'tempi cattiui non potesse mai gionger colà alli 21. come Monsignor Holstenio haueua scritto, non caminarono le cose con la pontualità, e sollecitudine necessaria; al che s'oggionse ancora, che facendo il fiume per il vento fortuna, non lasciò passare, se nō la sera de'20. alcuni officiali, e robbe destinate per tal alloggio: Furono con tutto ciò disposte le cose con proposito, perche se bene in quell'angusto luogo furono quella notte circa ottocento caualli, trà la comitiua di Sua Maestà, e la Soldatesca di militia, e benche il tempo dirottissimo alla pioggia, difficoltasse ogni cosa, i commandi ben ordinati di Don Innocentio Conti, apportarono grandissima facilità alla dispositione dell'operare de'Ministri subordinati al Baldocci, che da Ferrara vi gli haueua spinti; non mancando egli di applicazione in questo, & in quell'altro luogo, per meritare sempre più il nome d'accurato, e diligente.

S'incamminò verso Ferrara.

La mattina de 22. Nouembre pransò Sua Maestà in Figarolo, e doppo salita in carrozza, s'auuiò verso Ferrara 15. miglia distante, sempre à lungo il fiume Pò sopra gli argini, che ben forti vi sono per riparo delle pericolose escrescenze di lui. Per tutta la strada era disposto numero grande di Soldatesca; poiche D. Innocentio Conti, ch'è Caualiere di gran valore, & in-

& intelligenza, hauendo commandato 5000. fanti, e mille caualli, gli haueua sù quelle ſponde con tal diſpoſitione ripartiti, che gli fece parere aſſai più numeroſi con merauiglia d'ogn'vno.

Monſignor Buſſi Nobile Viterbeſe Prelato di parti riguardeuoli, Vice Legato di Ferrara, con vna groſſa comitiua di Gentilhuomini Ferrareſi à cauallo, venne in vicinanza di Figarolo à complire con Sua Maeſtà, ſignificandogli, che il Cardinal Legato ſarebbe ſtato ben preſto à riuerir la Maeſtà Sua. Sua Eminenza, vſcita dalla Città, ſi auanzò ad Occhiobello ſei miglia diſtante ad incontrarla con buona comitiua di Carrozze a ſei ripiene di Caualieri principali di quella patria. L'Eminenza Sua veduta la Regina 25. paſſa lontano, che veniua ſola dentro la carrozza del Papa, ſmontò andando incontro à Sua Maeſtà. La Regina, fatta fermar la ſua carrozza dieci paſſa lontano dal Cardinale, ſmontò ancor eſſa, e quiui ſeguì il complimento, nel quale la Regina trattò ſempre il Cardinale col titolo di Eminenza; rientrò poi la Maeſtà Sua in carrozza ſeruita di braccio dal medeſimo Cardinale, il quale ſalì pure nella ſua carrozza, e ſeguitò Sua Maeſtà: Era veſtita la Regina d'vn caſacchino di velluto nero piano da huomo, col collaro, e guarnelletto bigio, e nero, ſenza il quale ſarebbe parſa veramente vn huomo.

Incontro fatto alla Regina dal Cardinale Legato di Ferrara.

Gionta al Ponte del Lago ſcuro tre miglia lontano da Ferrara, luogo aſſai memorabile per il Forte, che pochi anni prima sù l'oppoſta ripa fatto dal Pon-

i Cardinali Legato, e Vescouo col tenergli a pranso seco, furono portate altre due posate, vna à destra, & l'altra à sinistra della mensa, vn poco distanti dal capo, doue staua la Regina, partecipando però ambidue qualche poco del baldacchino. Tutte trè le posate haueuano le panattiere dorate, il Cardinal Legato si pose alla mano destra, e'l Vescouo alla sinistra: & il Legato benedì la tauola.

Mangia in publico.

Don Luigi Pio di Sauoia, Principe di S. Gregorio, fratello del Cardinal Vescouo, diede à Sua Maestà l'acqua alle mani, & assistilla à tauola, mutandogli la viuanda all'vso d'Alemagna. Don Innocentio Conti gli porse la saluietta, e'l Marchese Ippolito Bentiuoglio la seruì di coppa, con far sempre la credenza, ò assaggio.

Eseruita da Principi, e Caualieri grādi.

Era venuto il sudetto Principe di San Gregorio da Roma à Ferrara sù le poste, per riuerire la Regina, come quello, che curioso di veder il Mondo, doppo esser stato alle Corti di Spagna, Francia, Fiandra, Olāda, e Danimarca, sendo passato anch'in Suetia, haueua riceuuti colà da Sua Maestà molti honori, e tra gli altri l'accompagnamento d'vn Vascello da guerra della Corona sin à Danzica, oltre al ritratto della stessa Regina circondato da cento bellissimi diamanti, fauore solito farsi da quella generosa Principessa à gl'Ambasciatori di Teste Coronate, e Caualieri d'alta conditione. L'haueua per tanto riuerita à confiini del Ferrarese, & era stato riceuuto con somma benignità: onde compita questa fontione, licentiossi, e riprese

le

Chiesa da'Magistrati secolari; nel qual tempo si cantò l'Antifona *Ista est speciosa &c.* Il Cardinal Legato smontato di carrozza, fatta profonda riuerenza alla Regina passò alla Sagrestia per spogliarsi, come fece, gli habiti da campagna, e si vestì di sottana lunga, rocchetto, e mozzetta, attendendo iui il Cardinal Vescouo.

Modi cō quali è riceuuta nella Chiesa.

Nell'ingresso della Chiesa il Cardinal Vescouo con la mitra in capo, preso l'asperges dalla mano della prima dignità capitolare, asperse la Regina, e gli altri iui presenti; poi riuerì Sua Maestà, e cauossi la mitra, & in tanto fù da'musici cominciato à cantar l'Inno del *Te Deum*. Finito il primo versetto, il Vescouo si ripose la mitra in capo, e precedendo similmente la Croce, e Capitolo, s'auuiò verso l'Altar maggiore, sopra il quale era esposto il Santissimo Sacramento. Salì all'hora Sua Eminenza al corno dell'Epistola, e deposta la mitra, & inginocchiatosi al versetto *Te ergò quæsumus &c.* si rizzò di nuouo in piede, e voltato alla Regina, subito che fù finito il *Te Deum*, recitò i versetti, & orationi *Saluam fac Ancillam tuam &c. Dominus Deus, cuius prouidentia &c.* e finalmente stando nel mezzo dell'Altare diede la benedittione solenne, & inchinata la Regina, andossene in Sagrestia à deporre li paramēti, e vestitosi d'habito conforme à quello del Card. Legato, vscirono insieme dalla Sagrestia sudetta, & ambidue si portarono da Sua Maestà, la quale entrò sola in carrozza, e li due Cardinali, Nuntij, & Ambasciator Pimentel in altra carrozza si condussero al castello

stello

ſtello, e ſin al di lei appartamento.

La Chieſa haueua la facciata tutta illuminata da torcie, & al di dentro era tappezzata riccamente, con vn inginocchiatore per la Regina, e coſcini per i Nuntij, i quali ſeguiuano ſempre nel ſeruire Sua Maeſtà.

Alla porta della Sala del Caſtello ſi trouarono molte delle più nobili Dame della Città riccamente adobbate, e tutte riuerirono, e complirono con la Regina, che affettuoſamente le accolſe, e poi ritiroſſi nelle ſue ſtanze, doue fù accompagnata da i due Cardinali, dalli Nuntij, e da tutto il corteggio, non paſsò altro in quella ſera, ſe nō che tutti gli officiali deſtinati al buon ordine di queſt'alloggio non reſtarono otioſi, impiegandoſi nel compartire ſenza confuſione il ſuo alloggiamento ad ogn'vno. Quelli, che non puotero capire in Caſtello, furono ripartiti in Palazzi, e Caſe de' particolari per la Città. Quella ſera la Regina cenò priuatamente, e fù trattenuta da vna eccellentiſſima muſica. Furono poi ſpediti Corrieri à Roma per dar conto di tutto al Papa, come ſi andò poi anche oſſeruando di mano in mano à tutte le altre poſate, non ſolo per obedire alle premure, che haueua Sua Santità, di andar ſentendo quanto ſi faceua; mà anche per riceuere da Sua Beatitudine gli auuertimenti opportuni intorno à quel più, che ſi doueſſe fare per vn cōpito, e Regio riceuimento.

Dalla Chieſa paſſa al Caſtello

Honori fatti in Ferrara à S.M.

Due giorni ſi trattenne Sua Maeſtà in Ferrara, doue viſitò diuerſi Monaſterij di Monache, & altre coſe più notabili della Città, accompagnata ſempre dalli

due

caualcandogli auanti con tutta la sua comitiua, trà la quale furono 24. paggi di nobil nascita, vestiti di veluto nero piano, destinati à seruire la Maestà Sua. La Città non risparmiò, ne spesa, ne applicatione; poiche il Conte Giulio Cesare Nigrelli Ambasciatore di quella Patria in Roma, carica esercitata da lui cō somma lode, & attentione, haueua in ciò auuertito il Magistrato della mente del Pontefice; sulle prime fù salutata da sei grossi cannoni con palla, sparando tutti in vn tempo, e fù seguitato il saluto da tutta l'artiglieria delle mura, con infinito numero di mortaletti trameschiatiui. Erano tutte le porte, strade, e parapetti armati di soldatesche, luminari per le strade, e torcie alli Palazzi de' Cardinali Legato, e Vescouo, Case del Publico, del Vicelegato, e d'altri Caualieri particolari.

Scende alla Catedrale riceuuta dal Cardinale Vescuo.

Venne in lettica fin alle colonne auanti la Catedrale, e quiui smontò. L'Eminentissimo Cardinal Pio Vescouo parato d'Amitto, Piuiale bianco, e mitra pretiosa, nel mezo di due Canonici con le cappe, precedendo la Croce, Clero, e Capitolo, l'incontrò, & ella inginocchiatasi nel piano dentro alle catene sopra vn coscino di broccato d'oro disteso in vn grandissimo tappeto, baciò diuotamente la Croce offertagli dal medesimo Cardinal Vescouo, e poi precedendo la medesima Croce, seguitata dal Clero, e Capitolo, e nell'vltimo luogo il Cardinale nel mezo de' Canonici antedetti, fù presa Sua Maestà sotto ad vn baldacchino di lama d'argento, e condotta fin alla porta della

le poste verso Roma per seruirui Sua Maestà. Il detto Prencipe com'è dotato di spiriti viuaci, d'animo splendido, e sopra tutto ripieno di quelle virtù, e talenti, che si conuengono ad vn Caualiere di gran nascita, così in tutte queste parti nell'età sua ancor giouenile segue molto degnamente le glorie dell'Eminentissimo Cardinal suo fratello, il quale alla integrità della sua vita esemplare hà congionta vna somma prudenza, & vna isquisita cognitione di tutte le cose più degne della nobiltà de' suoi pensieri, facendo spiccar sopra tutto gl'atti di somma generosità, e le pretiose prerogatiue della cortesia.

Qualità del Prencipe di S. Gregorio.

Côditioni degne del Cardinale Pio.

Ritornando à ciò, che fù osseruato nella tauola: furon date alla Regina, & a' Cardinali le bauarole; stauano l'Eminenze loro in rocchetto, & osseruarono pontualmente di non toccar viuanda alcuna, se prima scopertasi la posata, & il piatto di Sua Maestà, ella non hauesse preso il primo boccone.

Il primo discorso introdotto quì dalla Regina, fu sopra i Pittori di Roma, concludendo ella à fauore di Pietro da Cortona, e del Caualier Bernino; entrò doppo ne' Musici, e si mostrò informatissima di tutti i Soprani, ò castrati, dicendo, che Bonauentura era all'hora l'vnico, e che il Caualier Loreto da Spoleti haueua insegnato il cantar leggiadro: continuò vn pezzo nelle lodi della musica, chiamandola ornamento de' Principi, e diletto delle camere. Alla prima beuuta, che Sua Maestà fece furono sparati trè gran pezzi di artiglieria. Discorse poi de' Tempij dell'Europa; trè

Discorsi della Regina alla mensa.

disse

disse esser i maggiori; cioè S.Pietro in Roma, S. Paolo in Londra, e'l Duomo in Milano, mà che S.Pietro era il più bello, e'l più grande: aggionse, quasi sospirando, che San Paolo in Londra era adesso vna Stalla, e quì ragionò assai degli affari dell'Inghilterra. Sentẽdo poi vn poco di caldo, fece aprir le vetriate dall'alto al basso di quella stanza, & all'hora la gente, che staua tutta attorno la mensa, si discostò alquanto. La Regina doppo hauer beuuto la seconda volta disse, che non haueua mai beuuto tanto vino, quanto in Italia, e che vi era in sommo grado eccellente: Il Cardinal Vescouo rispose: V.M. ne hà beuuto poco, perche lo inacqua molto, e si vede, che porta seco la virtù del Settentrione, la Regina se ne compiacque;finalmente non cessando mai di comparire nuoue viuande, lodò l'Italia, che hauesse tutto in se, eccetto le droghe; Il Cardinal Legato soggionse;come zuccari? la Regina ripigliò: questi vi sono in Sicilia; E con tali, e simili discorsi, che sogliono esser i passatempi de' Grandi nelle ricreationi delle mense, e de' conuiti, si sparecchiò la tauola, e nel mezo a' due Cardinali sopradetti ritirossi alla sua stanza, oue si fermarono seco le loro Eminenze, trattenendosi in varij discorsi; Ne' suoi ragionamenti mostrò ella di far gran stima della Francia,e d'esser informatissima di tutti gli affari del mondo, e sopra tutto della Corte Romana,e fin dell'vltimo Conclaue.

La sera fù diuertita da vna Comedia fatta à spese del Marchese Cornelio Bentiuoglio, Caualier d'vna

Trattenimēti virtuosi rappresentati à Sua Maestà.

delle principali Case d'Italia, e che si può chiamar meritaméte vero amatore de' Virtuosi; questa riuscì sopra tutto mirabile per la bellezza, e vaghezza delle machine; Si rappresentauano in quest'opera gli honori di Borea con Oritia. Sua Maestà facendo meritamente stima di famiglia tanto cospicua, honorò del titolo di Gentilhuomo della sua Camera, e Coppiere il Marchese Ippolito antedetto, che insieme col detto Marchese Cornelio suo Padre seruirono poi la Maestà Sua fin à Roma, come pur fece Donna Costanza Sforza, Dama di rare doti, e di gren qualità, moglie del sudetto Marchese Cornelio, la quale in cambio di Madama della Cueua, rimasta in dietro ammalata, come si disse, supplì con vgual spirito, e decoro alla carica di Cameriera maggiore di Sua Maestà, seruēdola in tutto il resto del viaggio fin à Roma; Il rimanente della notte fù solennizato da varietà di fuochi artificiati, e da tutte quelle dimostrationi di giubilo, e d'allegrezza, che poterono vscire da cuori ambitiosissimi di conformarsi alla generosa nobiltà de' sentimenti del loro Principe. Mentre si trattenne Sua Maestà in Ferrara, capitò iui il Conte S. Vitali Caualiere di gran qualità, spedito dal Serenissimo di Parma con titolo di suo Ambasciatore straordinario, per complir seco, come fece.

Discrittione di Ferrara.

E' Ferrara Città grande, e spatiosa, adorna di vaghi, e sontuosi edificij, e di molte piazze, habitata da diuerse famiglie grandi; è bagnata all'Oriente, & al mezo dì da vn ramo del Pò; giace in campa-

gna

gna piana, baſſa, & humida, e perciò ſtimata d'aria nõ in tutto ſalubre, è munita di forti mura, baſtioni, parapetti, ben fiancheggiata con larghe, e profonde foſſe, aſſicurata da vna fortiſſima, e ben inteſa Cittadella, in alcune parti inacceſſibile à gli approcci per il ſito in parte maraſcoſo. Il Caſtello, ch'è l'habitatione de' Card. Legati, è magnifico, e ſontuoſo, e qual ſi può creder ſia ſtata la regia reſidenza de' Sereniſſimi Eſteſi ſplendor dell'Italia, per grandezza d'animo, & eminenza di valore.

Il Card. Gio: Battiſta Spada nobile Luccheſe, ſoggetto di bontà, e di talenti rari per lunghi ſeruigi preſtati alla S. Sede decorato della porpora à 2. di Marzo 1654 col titolo di Santa Suſanna, eſercitaua con molta ſua gloria quella Legatione, & in queſta congiontura abõdò certo col ſodisfare egregiamente alle ſue parti.

Qualità nobili del Cardin. Gio: Battiſta Spada.

Il giorno de' 25. partì la Regina da Ferrara ſalutata dal cannone delle mura, e della fortezza nel modo tenutoſi nell'ingreſſo, e ſi videro tutte le ſtrade guarnite di ſoldateſca. I due Cardinali Legato, e Veſcouo l'accompagnarono fin a' confini della Legatione, che terminano al fiume Reno, poco diſcoſto dalla Villa del Poggio, luogo de' Marcheſi Lambertini, famiglia antica, e coſpicua di Bologna: Quiui all'entrar nel Bologneſe fù incontrata da Monſignor Ranuccio Ricci Vicelegato con comitiua di molti Gentilhuomini tutti à cauallo, il quale complì con Sua Maeſtà à nome dell'Eminentiſſimo Cardinale Gio: Girolamo Lomellino Legato, e ſe ne ritornò à Bologna, la-

Parte da Ferrara.

Vien riceuuta à confini dal Vice legato di Bologna

sciando la compagnia di caualleria, che colà l'haueua accompagnato, acciò assistesse alla Regina. Alloggiò la Maestà Sua quella sera nella Villa di S.Benedetto, nel Palazzo del Marchese Senatore Gio: Nicolò Tanara all'hora Confaloniere di Giustitia, soggetto molto qualificato, rimanendo ripartita la Corte con li quattro Nuntij, ne'Palazzi, e nobili habitationi circonuicine, oue fù sontuosamente trattata.

Il Card. Lomellino esce incôtro alla Regina.

La mattina seguente seguitò il viaggio verso Bologna, di doue vscito il Cardinal Legato con più di 40.carrozze à sei ripiene di nobiltà, e tre compagnie di Caualleria, si portò ad incontrarla fin alla Villa di Funo cinque miglia distante, restando tutte le strade spallierate di soldatesca, e di numeroso popolo concorso per vedere questa gran Principessa. Ella gionta dieci passi vicino à Sua Eminenza, che hauendo già messo piede à terra, l'aspettaua nel mezo della strada, scese di carrozza, e riceuette con grand'affabiltà, e cortesia il complimento, che gli fece il Cardinale. L'Eminenza Sua doppo di questo, fù necessitato di tornarsene in dietro, come subito fece, per auanzarsi à riceuerla nella Chiesa Catedrale in assenza di Monsignor Arciuescouo Boncompagno.

Gionta che fù vicino alla porta della Città, si cominciarono a sentire i tiri dell'artiglieria, ch'andarono continuando, fin che arriuò a Palazzo. Alla Porta fù riceuuta dal Confaloniere, e tutto il Magistrato a cauallo con gli habiti loro solenni. Doppo i complimenti simili a quelli, che gl'eran stati fatti in Ferrara, si por-

si portò alla Chiesa di S. Pietro, ch'è la Catedrale, e quì smontata fù riceuuta con le medesime cerimonie vsate nella Chiesa di Ferrara; doppo le quali fù portata in seggetta al Palazzo accompagnata da tutto il corteggio. Il Cardinal Legato, che si era sollecitamente auuanzato colà, la riceuè à piedi delle scale, e nel passare per la Sala Farnese, si trouarono iui in spalliera da vna, e dall'altra parte più di cento Dame sontuosamente adobbate, che tutte con profondi inchini la riuerirono. Gionta al suo appartamento, poco doppo mirò i fuochi all'incontro delle sue stanze, sopra vna lunga, e vaga ringhiera a tal effetto fabricata con piramidi, & vna gran figura significante la fede con l'armi del Papa, di Sua Maestà, e di Sua Eminenza, frà le quali erano compartite varie imagini di Leoni, insegna di questa Patria. Riuscirono i fuochi di straordinaria bellezza, e furono veduti in vn tempo medesimo volare dalla sommità di due torri sei mila raggi.

Riceuimẽto fattogli nel l'entrar in Bologna.

Doppo questo entrò la Regina nella Sala d'Ercole, doue sedendo sotto al baldacchino nel soglio preparatogli, vidde i balli, che si fecero da cento, e più bellissime, e superbamente abbigliate Dame.

Visita la Chiesa, e'l bellissimo Cõuento di San Domenico.

Il giorno seguente andò a vedere la Chiesa di San Domenico, e vi venerò il Corpo di detto Santo, mostrando particolar diuotione verso di lui, e stima vguale di questa antica, e nobilissima Religione; quì gli furono mostrati all'Altare delle Reliquie i cinque libri di Moisè scritti in Ebraico in cuoio sot-

tile

tile dal Profeta Esdra;e Sua Maestà ne lesse alcune parole; Volse puoi vedere le scuole publiche, nelle quali gli fù recitata vn'eloquente oratione sopra l'honore dall'Abbate Certani, soggetto di gran dottrina, e di virtuosi talenti.

Sull'auuiso, che la Regina era arriuata a Bologna,il Serenis. di Modena spedì il Marchese Siluio Molza Cauagliere di spirito, e di talenti non ordinarij, acciò in qualità di suo Ambasciatore fosse, come fù, per riuerire Sua Maestà, mà non seguì il complimento, perche non si puotero aggiustar le pretensioni, ch'egli haueua.

Honori riceuuti da Sua Maestà in Bologna.

Si fermò in Bologna due giorni, com'haueua fatto in Ferrara, e nel secondo andò a Messa a San Michele in Bosco fuori della porta di San Mamolo, Monastero famoso de'Padri Oliuetani; si compiacque sommamente nel vedere quel Chiostro dipinto da'più rinomati Pittori Bolognesi Caracci, e Reno. e nella Sagrestia il S. Michele di bronzo, opera insigne dell'Algarbi; visitò anche al rientrar nella Città il corpo della Beata Caterina da Bologna, che si conserua ancora da quelle Monache tutto intiero, palpabile, e sedente senz'aiuto d'alcun'appoggio.

Tornata Sua Maestà a Palazzo, il Reggimento di Bologna mandò a rigalarla di dodici volumi dell'opere del Dottor Aldrouandi, che gli furono molto cari.

Nella stessa mattina la Regina pransò in publico col Cardinale, osseruandosi il medesimo stile tenuto in

in Ferrara; molte Dame vennero mascherate a vedere il conuito, che fù sontuoso, quanto imaginar si possa; poiche l'animo grande di quel Legato, non tralasciò cos'alcuna, che hauesse del grande, e del maestoso. Il Confaloniere diede la saluietta a Sua Maestà. Il Conte Francesco Carlo Caprara nipote del General Duca Piccolomini la seruì di piatto, e di coppa, ambidue soggetti riguardeuoli.

Pransa in publico.

Il doppo pranso visitò il Collegio Maggiore di Spagna, fondato del già famoso Cardinale Egidio Albernozzi, e la sera verso le tre hore della notte si portò ne gli appartamenti del Reggimento, e di là nel Teatro.

Fù questo per tal effetto fabricato in forma d'vna gran naue, la quale nelle sue estremità arriuaua fin alla facciata sopra le pescarie, e sopra vna parte del Palazzo, per vna gran finestra del quale Sua Maestà, accompagnata dal Cardinale, passò per vn Ponte sontuosamente adobbato, dou'erano più di 140. Dame, tutte guernite egualmente dallo splendore della propria bellezza, e da vna ricchissima miniera di perle, e di gioie d'inestimabil valore.

Visita le cose più notabili.

Il Teatro, ch'era coperto, haueua nella sommità alcune gran lumiere, e d'ogn'intorno eran distribuite regolatamente più di 300. torcie, & altri lumi minori, che dauano abbondanza di chiaro. I parapetti del palco erano adobbati di varij tappeti, parte di arazzi, e parte di seta di varij colori.

Doppo la comparsa de' Mastri di Campo, che furo-

furono il Marchese Angelelli, e'l Conte Odoardo Pepoli, ambidue Senatori, si vidde vscir vn gran carro dorato, con 24. Palafrenieri vestiti di tela d'argento, con torcie in mano, tirato da 12. caualli superbamente guerniti, sopra del quale sedeua vestita da Pallade Felsina, rappresentante Bologna, che Felsina appunto fù già chiamata all'hora, che fù la Città Reale della Toscana; più à basso stauano la Pace, la Fama, e la Guerra, che intercalauano il canto di Felsina, e doppo hauer passeggiato il campo, fermossi alla presenza della Regina per introdurre le giostre. Cantò ella all'hora, che per applaudere a tanta Maestà, li Personaggi del Triumuirato, che sul fiume Lauino poco distante da Bologna si diuisero il mondo, conduceuano tre squadre di Caualieri, che di Giostre di Quintana, e di rincontro haueriano ossequiato il merito della Maestà sua.

Assiste con molta sodisfattione ad vna bellissima giostra.

Contenuto della detta Giostra.

Tacque poi Felsina, e partita col suo seguito, dalli Mastri di campo furono introdotte le tre squadre guidate, vna da Ottauiano Augusto, la seconda da Lepido, e la terza da Marc'Antonio, composta ogn' vna di 6. Caualieri, precedute da Trombetti, Paggi, e Palafrenieri con torcie accese in mano; ciascuna di queste bizzarramente abbigliata passeggiò il campo, accompagnata da due Padrini, e con due Caualieri coperti di tutte l'armi per la giostra, che si doueua fare all'incontro. Le pennacchiere, & i cimieri erano altissimi composti di varietà di penne pretiose, ch'accresciеuano leggiadria alla pompa della comparsa.

La

La prima squadra conteneua oltre gli antedetti due Padrini, i Conti Luigi Bentiuogli, Marc'Antonio Sampieri, Ercole Maluezzi, Filippo Maria Bentiuoglio, Marchese Ippolito Beuilacqua, Marchese Cesare Tanara, i Conti Ludouico Albergati, Antonio Orsi, & Alessandro Faua, Tutti Caualieri di nascita, e di valore.

Caualieri ch'interuenero in questa nobilissima attione.

Nella seconda erano i Conti Francesco Carlo Caprara, Costanzo Maria Zambeccarij Alfonso Ercolani, Girolamo Caprara, Ercole Isolani, Antonio Gabrielli, Antonio Giuseppe Zambeccari, Felice Montecuccoli, e Rinaldo Bouio, de'quali eran Padrini gli Conti Gio. Battista Albergati, & Annibale Ranucci, soggetti di gran merito, e di lodeuoli conditioni.

Nella terza erano i Marchesi Andrea Paleotti, & Guido Antonio Lambertini, gli Conti Enrico Ercolani, e Francesco Maria Ghislieri, & i Signori Ottauio Casali, Gio. Battista Sampieri, Alessandro Rossenì, Girolamo Pini, e Fabio Guidotti, Per Padrini seruiuano i Conti Vincenzo Marescotti, e Cesare Annibale Marsilij, li quali Caualieri eran tutti delle più cospicue, e nobili famiglie di quella Città.

Queste trè squadre doppo hauer riuerita separatamente la Regina, corsero alla quintana, rompendo più di 130. lancie con applauso vniuersale.

Terminata questa operatione, si fece quella dell'incontro di due Caualieri d'ogni squadra, furono della prima i Conti Luigi Bentiuogli, e Marc'Antonio Sampieri; dalla seconda i Conti Francesco Carlo Ca-

Si giostra all'incontro.

V pra-

prara, e Costanzo Maria Zambeccari, e dalla terza i Signori Ottauio Casali, e Gio. Battista Sampieri; ogn'vno di questi corse cinque lancie, con tanto coraggio, e bizarria, che cauarono gli applausi più viui dalle voci de' spettatori. Doppo di questo s'vnirono tutte le squadre in vn semicircolo, riuerirono con profondo inchino Sua Maestà, e gli resero gratie dell'honore fattogli colla sua presenza, di che mostrò ella segni di benigno, e singolar gradimento. Nel ritornarsene la Regina al suo appartamento quella notte stessa passando per le stanze publiche del Magistrato della Città, Chiamato il Reggimento, vidde il Pollione del famoso Pittore Guido Reni da Bologna, con l'imagine de i Protettori della Città, e tanto se ne compiacque, che volse di bel nuouo vederli.

Gli honori fatti a Sua Maestà dal Legato, e da tutti quei Caualieri furono veramente riguardeuoli sì per l'ordine, come per la magnificenza; Gl'ingegni più rari di quella Patria, non tralasciarono di tributarui abbondantemente la felicità naturale de' loro genij. Il Cardinale Legato hebbe discorsi molto sensati con S.M. la quale se ne dimostrò al maggior segno sodisfatta, trà le altre cose gli rappresentò, che in Roma come Città grande, e ripiena d'ogni Natione vi potria vedere persone diferenti, e dediti così al bene, come al male; perche se li primi sono facili ad appigliarsi a que' mezzi, che più pensano potere auanzare le loro pretensioni, è all'incontro così grande il numero de buoni, & esemplari nelle sante operazioni, che vi si fanno, che

che la Maestà sua haurebbe potuto andar disponendo l'animo suo, e al compatimento, & all'edificazione.

Giace Bologna alle radici del Monte Appennino nel mezo della via Emilia, di forma bislonga, e quasi à somiglianza d'vna Naue. Hà dodici porte, che mostrano, qual sia la di lei grandezza, vi passa à canto il Fiume Sauena, e per mezo vn ramo del Reno nauigabile sin à Malalbergo lontano da Ferrara circa 20. miglia, doue poi s'entra nella Valle detta la San Martina che conduce sin à Ferrara. Gli edificij sono ampli, cōmodi, e più maestosi dentro, che fuori; Vi sono portici spatiosi per tutte le strade per lo che si può girar tutta la Città senz'esser tocco dalla pioggia ne dal Sole. E ripiena di nobiltà, virtuosa, splendida, e cortese, è abbondante di tutto, ricca, e popolata, con vn territorio il più ameno, e fecondo, che sia in alcun'altra Prouincia d'Italia. Vi è vn nobilissimo studio, nel quale fioriscono soggetti eminenti in ogni genere di scienze. Sono i Bolognesi habili ad ogni esercitio; l'armi, le lettere, e'l negotio vi spiccano in sommo grado; la nobiltà in particolare è di grand'attitudine, e di continuo si rende illustre ne gli esercitij della gloria, e de gli honori. Questa sì bella, sì ricca, sì felice patria è gouernata adesso dall'antedetto Cardinale Gio. Girolamo Lomellino del titolo di S. Onofrio, Caualiere delle più nobili, e cospicue famiglie di Genoua, che doppo hauer esercitato le cariche di Referendario, di Chierico di Camera, di Tesorier Gene-

Descrittione di Bologna

Qualità riguardeuoli de' Bolognesi.

Conditioni cospicue del Cardinale Lomellino.

rale, di Gouernator di Roma,& altre fù decorato della porpora à 19. Febraro 1652. soggetto esperto ne' maneggi, pronto nelle esecutioni, esemplare della giustitia, e rettitudine, ch'ama grandemente i virtuosi, odia in estremo i tristi; onde il retto gouerno di lui, è stato prouidamente prorogato per vn'altro triennio in quella legatione.

Il giorno de' 29. doppo Messa, & vna lautissima collatione partì la Regina da Bologna, accompagnata, e seruita dal detto Gardinal Legato, con tutto il corteggio della nobiltà, e Soldatesca fin à confini di quel territorio. Sua Maestà continuò il viaggio verso Imola, passando i fiumi Indice, e Sauena trà Bologna, e S. Nicolò, e trà questo, & Imola la Giana, il Selerino, e'l Senio per torrenti, che scendono dall'Appennino, e souente sono mancanti di acqua, com'appunto erano in quest'anno scarso di pioggia. Vicino à Dozza Terra spettante al Marchese Campeggi, che stà sul confine dell'Imolese. Et è conseguentemente il principio della Prouincia di Romagna doueua trouarsi il Cardinale Acquauiua Legato, ma non lo fece, perche si riserbò d'incontrarla la sera del giorno seguente à Forlì, e ciò per essequire la mente di Sua Santità, che non volse defraudare i Cardinali Donghi, e Rossetti dell'honore di riceuerla. Vi mandò bene Monf. Francesco Cennini Vicelegato, Prelato di spirito, e di tratti manierosi; Nepote del già Cardinale Cennini di lodata memoria, che à nome di lui compli con Sua Maestà, e vi fece trouare la sua compagnia di coraz-

Parte da Bologna

E' incontrata à confini dal Vice Legato di Romagna.

corazze di guardia, la quale gli serui di scorta per tutta la Prouincia. Vi fè anche apprestare vn squadrone di quatro mila Soldati, commandati dal Maestro di Campo Capelletti Signor di valore, il quale in tutto lo Stato della Prouincia, secondò gli ordini datigli dal Cardinale sudetto, facendo esser fuori due miglia d'ogni Città allestiti altri nuoui battaglioni, formati di due mila Soldati l'vno doppo l'altro sin à confini della Prouincia. Era oltre di ciò accompagnato Monsignore da molta nobiltà Romagnuola, e da 300. caualli delle Cernide, tutti ben'all'ordine, così di vestimenti come di caualcature, e d'armi. Complito, ch'hebbe cō la Regina per nome del detto Card. Acquauiua Legato di Romagna, ritornossene ad Imola, lasciando la cura del riceuimento all'Eminentissimo Cardinal Gio. Stefano Donghi Vescouo di quella Città, il quale in conformità dell'instruttione di Roma passò ad incontrar Sua Maestà fuori alla Madonna del Pradello, in carrozza accompagnato da buon numero di Gentilhuomini di quella Città. Il complimento seguì con esser smontati di carrozza l'vna, e l'altro nella maniera appunto osseruata con i Cardinali di Ferrara, e di Bologna; subito che la Regina fù rientrata in carrozza, precorse Sua Eminenza alla Città per ritrouarsi pronto à riceuerla. Nella Campagna fuori d'Imola erano diuersi squadroni di fanteria, che con scarica continuata di moschetti la salutarono nel passar ch'ella fece, alla porta fù riceuuta dal Magistrato, capi del quale erano, il Conte Francesco

Incontro fatto gli dal Cardinal Donghi Vescouo d'Imola.

sco Maria Sassateli, i Signori Tadeo dalla Volpe, Gio. Battista Borghesi, e'l Capitano Tomaso Mazzi, che accompagnati da gran numero di Gentilhuomini, con nobilissime liuree, complirono con gli ossequij douuti alla loro riuerenza. Le porte, e le contrade erano spallierate da soldatesca; le mura essendo semplicemente all'antica, e senza capacità d'artiglieria, non si puotero armare. Non smontò alla Catedrale, come haueua fatto in Ferrara, e Bologna, perche era già notte, onde andossene à dirittura al Palazzo del Vescouato suo alloggiamento, la facciata del quale ere tutta illuminata di torcie. Il Cardinale la riceuette, e l'accompagnò sin alle stanze, come pur fecero tutte le principali Gentildonne di questa Patria, che si trouarono in spalliera à piedi delle Scale. L'apparecchio così delle Camere, come delle mense fù superbo, e riccho; poiche la splendidezza naturale del Cardinale non tralasciò cos'alcuna di quello, che si conueniua alla pontualità d'vn Regio riceuimento. Cenò Sua Maestà in publico col medesimo Cardinale, osseruandosi nel sedere, e nel trattarsi alla mensa lo stile stesso di Ferrara, e di Bologna. Seruì à Sua Maestà di coppa il Conte Alessandro Sassatelli, e di Scalco il Assisteuano alla tauola, oltre à buon numero di soggetti qualificati, dodici Paggi figli de primi Gentilhuomini di quella Città. Le figure, ch'adornauano la mensa, erano così ben'architettate, e con geroglifici sì misteriosi, che la Regina fissandosi con l'attentione nel godimento loro,

Riceuimẽto fattogli in Imola.

ro, diede maggior nutrimento all'animo, che al corpo.

Il Cardinal Donghi hebbe vn Chiericato di Camera, & altri officij vacabili, ſulla traccia de'quali hebbe largo campo di far pompa de'ſuoi valoroſi talenti, e queſti doppo la benemerenza accreſciutagli dalle più intenſe applicationi verſo il ſeruitio della Sede Apoſtolica ne'moti della guerra di Caſtro, lo portarono all'acquiſto della porpora. E Signore di ſomma integrità, e franchezza; il che hà moſtrato vigoroſamente nelle due Legationi di Ferrara, e di Romagna, da lui amminiſtrate con ſomma lode, e vantaggio de'buoni, e cõ eſemplar caſtigo de'triſti. Hà l'animo generoſo, e franco, e l'intelletto capace di qualſiuoglia gran maneggio.

Qualità coſpicue del Cardinale Donghi.

Il giorno di Sant'Andrea, doppo la meſſa vſcì la Regina da Imola ſeruita, & accompagnata dal detto Cardinale ſin alli confini del diſtretto di Faenza, doue ſi trouò Monſignor Caſtelli Signore molto degno, e gẽtile Gouernator di queſta Città à cauallo, accompagnato da quantità di gentilhuomini, e da due compagnie di caualleria. Complito ch'egli hebbe con Sua Maeſtà, ſi ſpinſe auanti; onde continuando la Regina ſollecitamente il viaggio per quelle ſtrade, che ſono piane, e buone, alcune miglia fuori della Città fù incõtrata dal Cardinal Carlo Roſſetti Veſcouo di quella Città, che con bella liurea di 30. Palafrenieri, e col ſeguito di molte carrozze da campagna piene di nobiltà,

Parte da Imola.

E incontrata dal Gouernator di Faenza.

E poi dal Cardinale Rossetti Vescouo di quella.

biltà, smontato à terra, come pur fece la Regina, fece il solito complimento accolto con egual benignità, e cortesia.

Approcciatasi la Maestà Sua alla Città, viddesi la campagna conuicina tutta sparsa di gente accorsa per veder questa gran Principessa, e di soldatesca squadronata, per honorare la di lei venuta. Alcuni pezzi d'artiglieria collocati sopra le mura, benche semplici, e senza terrapieni, fecero l'officio loro, & il lor tuono fù secondato dallo strepitar de' tamburi, trombe, mortaletti, e moschetti. Tutte le strade della Città erano spallierate da gente armata, e da vaghi adobbi pendenti dalle fenestre, e dalle ringhiere. Nell'ingresso della porta fù inchinata dal Magistrato publico, che à cauallo, e con robboni di veluto intorno seruì Sua Maestà fin al Palazzo del Vescouato, destinato per suo alloggio, e tutto guernito di pretiosi arredi, con doppie guardie di soldatesche.

Honori fatti a S. M. in Faenza.

Scesa la Regina di carrozza, in cui veniua sola, e riceuuta dal Cardinale, ch'era precorso auanti, salì le scale del Palazzo, à capo delle quali hebbe l'incontro delle principali Dame della Città, che doppo breue complimento la seruirono fino alle stanze preparate con ogni splendore, e magnificenza.

Mentre S. Maestà prendeua vn poco di riposo, furono cō buonissimo ordine assegnati i quartieri à tutta la numerosissima Corte di lei da gentilhuomini à tal funtione destinati, che faceuano à gara nel dimostrar

la

la loro pontualità. Vscita poscia dalle sue stanze, andossene al pranso lautamente preparato con artificio sì mirabile di statue rappresentanti Roma, le quattro parti del Mondo, la monarchia mondana, & altre cose intagliate, messe à oro, e colorite sì al viuo, che non mancaua loro, ch'il moto. Sedette alla tauola S. M. col Cardinale nel modo già osseruatosi.

Il Marchese Francesco Rossetti nipote di Sua Eminenza, diede l'acqua alle mani alla Regina; il Marchese Girolamo fratello di lui porse la saluietta, e serui di coppa; il Conte Laderchi, e'l Caualier Pasi ambidue Caualieri di San Stefano fecero l'officio di Scalchi, riceuendo le viuande dalle mani di dodeci Gentilhuomini assistẽti al seruitio. Nel pranso hebbe Sua Maestà continui ragionamenti col Cardinale, misti di tanto tratto, e grauità, che senza lasciar già mai il posto di Regina diede chiaramente à diuedere, quanto gradisse le maniere di Sua Eminenza; essendosi messa in tãto all'ordine vn'Accademia per trattener Sua Maestà in quegli esercitij, che come più proprij dello spiritosissimo suo intendimento con più saporita mutatione la potessero far passare dalle viuande del corpo all'alimento dell'animo.

Pranso in publico.

In quest'accademia, oltre al discorso principale fatto in lode della Chiesa Romana, del Padre Maestro Zenobi Domenicano, soggetto di gran virtù, e talenti, vi si doueuan sentire più di 30. componimenti recitati da soggetti tanto Ecclesiastici, quanto secolari,

Preparamẽti virtuosi che se gli erano preparati in Faenza.

eminenti in diuerse lingue, Latina, Spagnuola, Greca, Fiaminga, & Italiana, e trà questi vno in Musica, parto dell'ingegno del sopradetto Marchese Francesco Rossetti, che con vaghissima inuentione introducendo la Musica, il Silentio, e la Poesia à cantar le glorie di Sua Maestà, riusciua non men'armonioso all'orecchio, che diletteuole all'intelletto, mà non hebbe effetto, poiche in vece di fermarsi iui la notte volse cõtinuar il viaggio, onde leuatasi Sua Maestà dalla tauola doppo breue dimora fatta nella sua stanza con singolar esempio di pietà andò à visitare la Chiesa Catedrale, che se bene per esser disegno del famoso Architetto Bramante, poteua con decoro comparire ignuda anch'à gli occhi d'vna gran Principessa, era nondimeno stata tutta abbigliata di seta, con sì ben regolata diuisa di colori, che palesemente mostraua la sua gioia in accoglier nel giro delle sue mura, chi nõ haueua potuto capire nella vastità d'vn Regno.

Discrittione di Faenza.

Faenza è Città antica, e nobile, munita di mura, è torri, situata nel mezo di fertilissime campagne, celebre per l'arte, propria di lei, di fabricar vasi di terra leggieri, e bianchissimi. E' diuisa dal fiume Lamone, che passando trà il Borgo, e la Città, gli lascia poi cõgionti con vn bel ponte di pietra, e due torri sù la strada Emilia. L'aria vi è salubre, gli habitanti industriosi, ciuili, & amatori della patria. La nobiltà cortese, pontuale, e molto generosa.

La Regina vscita dalla Catedrale rientrò nella sua carroz-

carrozza Pontificia, conducendoui seco il Cardinale sin'à confini di quel territorio,verso doue s'incaminò sù le 22. hore in seguimento del suo viaggio, con hauer lasciati impressi ne gl'animi d'ogn'vno altissimi concetti delle sue rarissime doti.

Mostrò Sua Maestà di restar grandemente sodisfatta di questo Cardinale,hauend'egli, oltre la letteratura, e cognitione degl'affari del mondo, tutte le prerogatiue proprie d'vna manierosa gentilezza. E' questi di patria Ferrarese, dell'antica, e nobile famiglia de'Conti Rossetti, hoggidì Marchesi. Trouandosi egli ripieno più di virtù, che d'anni, fù dal glorioso Pontefice Vrbano Ottauo amatore de'letterati, e virtuosi, inuiato come ministro Apostolico ne'Regni d'Inghilterra presso alla Maestà di quella Regina.Quiui operò tutto il possibile in vantaggio, & à prò della Religion Cattolica, e vi scorse pericoli grandi, trà le persecutioni degli Eretici, come può chiaramente comprendersi da vna lettera scrittagli alli 13. di Luglio del 1643. dall' Eminentissimo Cardinal Francesco Barberino, nipote d'Vrbano, nell'opportunità della di lui promottione, del tenor, che segue

Qualità del Cardinale Rossetti.

Faranno vn poco tregua i trauagli della Patria, e della Christianità, acciò fra tanti dispiaceri io possa respirare, vedendo tante fatiche di V. Eminenza ornate con la porpora. Piaccia al Signor Iddio con la tranquillità dell' Italia dar tanto più adito, ch'al suo continuo trauagliare la dia a tutto il Cattolichismo, e che mercè delle sue opere,

re, sudori, e pericoli noti al mondo, rifiorisca nelle terre della Gran Brettagna, acciò questa dignita da lei sì ben meritata, non manchi degli effetti felici, che V. Eminenza ha desiderato, e dal suo canto coeperato del ben publico, e le bacio riuerentemente le mani &c.

Di V. E.

Humiliss. & Affettionatiss. Seruitore

Il Card. Barberino.

HI-

HISTORIA

Della Sacra Real Maestà di CHRISTINA ALESSANDRA Regina di Suetia &c.

LIBRO QVINTO.

SOMMARIO.

Da Faenza s'auanza la Regina à Forlì, Cesena, & à Rimini accompagnata dal sudetto Cardinal Legato di Romagna. A confini dello Stato d'Vrbino è incontrata da quel Vicelegato, e Cardinal Legato, entra in Pesaro, oue è trattata, e trattenuta Regiamente. Passa da Fano, & Ancona. Gionge alla Santa Casa di Loreto, & à quella Gloriosa Vergine diuotamente consacra lo Scetro, e la Corona. Si porta à Macerata di là à Tolentino, e

poscia

poſcia à Camerino. Peruiene à Foligno; và in Aſſiſi, vi viſita il celebre Tempio di San Franceſco, e riceue trattamenti grandi dal Cardinal Rondinino, poi ritorna à Foligno.

LIcentiatoſi il ſopradetto Cardinal Roſſetti dalla Regina, comparue à quei confini il Sig. Fuluio Petrocci da Arieti, Gouernator di Forlì con numeroſa comitiua di Gentilhuomini di Romagna, venuti eſpreſſamente con ſfoggio di ricchi veſtiti, e di vaghe liuree ad honorare il loro Legato, & accreſcere ſplendore a' riceuimenti di queſta Principeſſa. Il Prelato ſudetto doppo hauer humilmente riuerito Sua Maeſtà, ſodisfattiſſimo della benigna corriſpondenza trouata nella Regina, precorſe auanti à Forlì, di doue auuanzatoſi alcune miglia fuori, il detto Legato col ſeguito non ſolo delle ſei carrozze proprie ripiene di Gentilhuomini della ſua famiglia, con le quali l'andò poi ſeruẽdo in tutta la legatione; mà anche di 25. altre pur à ſei caualli, guernite della nobiltà della Prouincia, concorſa à ſeruirlo nel primo riceuimento.

Incõtro fattogli à Forlì.

La porta fuori, e dentro, come pur anche le mura, benche deboli di quella Città, erano guarnite di ſoldateſca, parte ripartita in ſquadroni, e parte affilata in ſpalliere. Il Magiſtrato, che quì ſi chiama il Numero, la incontrò nell'ingreſſo con publica caualcata, & hauendogli contribuiti gl'officij del ſuo oſſequio la

ſeruì

ſeruì ſin'in Piazza. Queſt'era illuminata con ben'inteſa proportione. L'ornamento del fuoco, col quale ſi ſimboleggiaua la Maeſtà di sì gran Principeſſa, ſparſe tanto più luminoſo il ſuo ſplendore, quanto più oſcura era la notte. In varie guiſe diſpoſti ſi vedeuano fiammeggiar i Geroglifici alludenti al giubilo del Popolo per queſto fortunato arriuo. Entrata la Regina nelle ſtanze del ſuo appartamento, e quiui preſo vn poco di reſpiro, fù inuitata ad honorare con la ſua aſſiſtenza vn'Accademia, in cui ſi recitauano varie cõpoſitioni volgari, e latine, in lode di Sua Maeſtà, trà le quali ſpiccò grandemente la lettura d'vn diſcorſo fatto dal Signo Ridolfo nepote di Sua Eminenza, vn' ode Pindarica del Sig. Lodouico Tingoli ſoggetto altretanto coſpicuo per nobiltà, quanto riguardeuole per le virtuoſe, e rare doti dell'animo, e che in fatti è vno de'principali ornamenti di Rimini ſua Patria, & altre compoſitioni de'migliori Poeti della Prouincia. Cenò Sua Maeſtà priuatamente, e la mattina ſeguente, doppo hauer ſentito meſſa nel Duomo, pranſò in publico col medeſimo Cardinal Legato, con l'ordine tenuto negl'altri luoghi. Gli ſeruì di coppa il ſudetto Sig. Ridolfo, e di Scalco il fratello del Couernatore, aſſiſtendo al ſeruitio della tauola 12. ſoggetti primarij di quella Città, la quale ſiede in aperta campagna aſſai fertile, & amena, habitata da gente animoſa, e di ſpirito, e che riſente tuttauia della martialità de'ſuoi primi fundatori.

Honori fattegli in Forlì.

Doppo il pranſo partì la Regina da Forlì, conducendo

cendo

Parte da Forli. cendo seco nella carrozza di Sua Santità il Cardinal Legato col seguito di tutto il corteggio. Passò il famoso Rubicone, mà con maggior gloria di Cesare; poiche se questi vi si auuanzò per occupare la libertà della Patria; essa doppo hauer rinunciato il Regno paterno, vi si è inoltrata per arriuar all' Imperio di Christo.

Proseguì Sua Maestà il camino alla volta di Cesena, passando per Forlimpopoli picciola Terra, doue fù salutata da squadroni di fanteria, essendo riceuuta trà spalliere di gente armata per tutte le contrade, doue passaua.

Riceuimento fattogli in Cesena. Nell'accostarsi à Cesena trouò schierati diuersi battaglioni di fanteria, & l'incontro del Signor Ricardo Annibale Romano Gouernatore di quella Città, accompagnato da molti Gentilhuomini à cauallo, gli venne incontro, e smontato passò con Sua Maestà vn' affettuoso officio di congratulatione per la di lei venuta: lo stesso fece il Confaloniere Conte Giuseppe Fantaguzzi col Magistrato; e tutti insieme gli caualcarono auanti fin' all' alloggiamento preparato nel Palazzo del Conte Lelio Rouerelli, famiglia nobile, antica, e principale di detta Città. In quella Piazza giostrarono all'incontro alcuni Caualieri armati. Quì cenò Sua Maestà priuatamente, e come l'hora era tarda si ridusse al riposo senz'altro trattenimento.

Discrittione di Cesena. Cesena è trà le principali Città della Romagna, di grosso trafico, & assai popolata in riguardo della sua grandezza. Giace à piedi d'vn monte, la radice del quale

quale è bagnata dal fiume Sauio. Hà sù'l colle vn castello con alcune belle, e forti torri all'vso antico già fabricato da Federico Secondo Imperatore.

Partenza da Cesena.

Li 2. di Decembre vscì la Regina di Cesena à cauallo accompagnata dal Legato, che caualcaua al pari di lei vn corsiero del Regno armellino, la bontà del quale osseruata dalla Regina, e parendo che molto se ne compiacesse, gli lo presentò. Gli haueua donati ancora in Forlì due globi d'argento, rappresentanti l'vno la Terra, e l'altro la sfera, intagliati diligentissimamente, e sostenuti da due statue pur d'argento dell'Algarbi di gran valore. Monsignor Giuseppe Bologna Caualier Neapolitano ingenuo, e generoso Gouernator di Rimini vscì con numeroso stuolo di Gentilhuomini pomposamente vestiti, e ben montati, à quali precedeuano quattrocento Soldati à cauallo, e fuori a'confini gli prestò i douuti ossequij. Ella entrando pur à cauallo nella Città, hebbe alla porta l'incontro del Magistrato, compagnato da molta nobiltà, con belle liuree. Il Dottor Annibale Nanni capo di quello complì con Sua Maestà in buoni termini, e d'ogn'intorno squadronati, e spalliere di gente di guerra, della quale eran pure le muraglie tutte guernite, come le contrade, per doue passaua, arricchite con pomposa vista di nobili tappezzarie.

Incōtro fattogli dal Gouernator di Rimini.

Entra in Rimini à cauallo.

Passò la Regina à trauerso della Città à cauallo, e smontò al Palazzo Publico preparatogli nella gran Piazza. Era questa illuminata, & abellita da vaghi fuochi artificiali, che fecero mirabile, e lodatissimo

 effetto.

effetto. Alla porta del Palazzo si trouarono dodici Paggi nobilmente vestiti, e con torcie in mano. Salì Sua Maestà le scale accompagnata dal Legato fin'alle sue stanze. Vna numerosa schiera di belle, e spiritose Dame bizzarramente adobbate complirono con lei nella sommità delle scale, e poco doppo fecero vna solennissima festa, con danze ben'intese, & aggiustate. Vi si tenne pure vna bella Academia, e trà la varietà delle compositioni, spiccarono alcuni parti del fertilissimo ingegno del Sig. Filippo Marchesellі, e del Signor Ludouico Tingoli antedetto. La Regina con graue maestà, e con gentilezza soaue, gradì sommamente il tutto. Cenò priuatamente, e ritiratasi al riposo, lasciò, che la notte godesse lo splendore de'luminari, e fuochi, che quella bella Città accese in testimonianza del suo gioire.

Trattenimẽti virtuosi fattigli in Rimini.

Questa Città è assai antica, benche hoggi non molto grande. Alla parte del mare s'osseruano alcuni auuanzi d'vn gran Teatro, che già vi fù. Verso la porta, che và à Pesaro, si vede vn'arco di marmo eretto già in honor di Cesare Augusto; fuori della medesima porta si troua il fiume Arimino hora chiamato la Marecchia, e questi si passa sopra vn ponte longo 200 passi, e largo quindici con cinque archi, spondato da grosse pietre pur di marmo lauorate alla Dorica, che congionge la Città col Borgo, fabricato in honore di Ottauiano Augusto. Vi resta pur anche qualche vestigio dell'antico porto, che non serue adesso, se non per picciole barche, essendo in maggior parte

Discritione di Rimini.

atter-

atterrato. La detta Città è ornata di commode fabriche, trà le quali spiccano nobilmente alcuni Palazzi fabricati dalla Casa Malatesta, che la signoreggiò molt'anni, e la Chiesa di San Francesco, tutta di marmi fuori, e dentro, con nobili statue, bassi rilieui, & infinti intagli di marmi Greci, fabricata da Sigismondo Pandolfo della medesima Casa Malatesta. Vi conseruano pur anche l'antico loro splendore molt'altre famiglie illustri.

Hora si vede nobilitata la Piazza di questa Città da vna bella memoria di questo passaggio, fatta erger in marmo colle armi del Sommo Pontefice Alessandro Settimo, e di Sua Maestà, dal Dottor Angelino Angelini del tenore seguente. *Sedente Alexandro Septimo Pont. Opt. Max. Benefactore. Quod Christina Suecia Regina, propria virtute, Catholica fide suscepta, dimissis Regnis sibi subiectis, Romam petens, obedientiam Romano Pontifici præstatura; Ariminũ pertransiuerit, Anno Gratiæ 1655. Quarto Nonas Brumales, æternæ tam gloriosæ memoriæ ergo; Angelinus de Angelinis I.C. Arim.*

Partenza da Rimini.

La mattina seguente, benche il tempo fosse piouoso partì Sua Maestà da Rimini accompagnata come fù sempre dal Cardinal Legato fin'alla Cattolica, luogo del confine trà la Romagna, & il Ducato d'Vrbino, doue la Regina si fermò; e quì esso Cardinale gli diede vn rinfresco di confetture, e paste di zucchero di molto proposito, e prese congedo da Sua Maestà, che lo lasciò grandemente sodisfatto del suo cortese aggradimento.

Qualità degne del Cardinale Acquauiua Legato di Romagna.

E' il Cardinal Acquauiua Signore di nascita eminente trà le principali famiglie di Napoli. Egli, com'è composto d'vn'indole nobilissima, così spira tutto gentilezza, e generosità: Doppo honorate Prelature, e diuersi gouerni lodeuolmente esercitati, fù auuanzato degnamente alla porpora alli 2. di Marzo 1654.

Incôtro di Monsignor Vice Legato di Pesaro.

Alla Cattolica fù inconrrata la Regina da Monsignor Gasparo Lascari, Nobile Nizzardo, Cauagliere insigne, e gentilissimo, Nipote del Gran Mastro della Religione di Malta, Vicelegato d'Vrbino: Côparue assistito da vna compagnia di corazze, Capitanata dal Conte Alfonso Santinelli, Caualier principale della Città di Pesaro, che seruì poi per tutto quello stato Sua Maestà. Vn buon corpo di Soldatesca quì squadronato con vna copiosa salua di moschettate la salutò nel passaggio.

E poi del Cardin. Homodei.

Di quì auuanzatasi alla Salicata, se gli fè incontro l'Eminentissimo Cardinal Luigi Homodei Milanese, Legato d'Vrbino, con dodici carrozze à sei, piene di principali Gentilhuomini, cinquanta Suizzeri della sua guardia à piedi, e più di cento Cauaglieri cospicui à cauallo, con ricchi, e sontuosi vestiti, e vaghe liuree; Trà questi furono il Conte Annibal Thiene Cauaglier Vicentino, Il Conte Ippolito Santiuelli cugino del sopradetto Conte Alfonso: Gli Conti Francesco Maria, e Ludouico fratelli pur Santinelli, & in fine gli Conti Bernardino Vbaldini, Francesco Maria Lunardi, e Lutij, come pure il Sig. Francesco Maria Bonamini,

namini, tutti ſoggetti di Nobiltà coſpicua, e di ſpiriti generoſi, e viuaci.

Smõtato dunque di carrozza, il Cardinale complì con Sua Maeſtà, che pur ſceſa fuori della ſua, lo accolſe con tratti di ſomma corteſia, e d'affettuoſo gradimento. Rimontato ogn'vno nelle proprie carrozze, ſi proſeguì il viaggio verſo la Città. Alla porta ſi trouarono i Signori Giulio Ceſare Vattielli, e Gio: Andrea Oliuieri Gentilhuomini di gran garbo, & ambedue Conſalonieri, con ſei altri Priori del Magiſtrato. Veniuano à cauallo con i ſoliti loro rubboni di velluto nero alla Conſolare, accompagnati da altri venti Gentilhuomini pur veſtiti di honoreuoli habiti neri, con quattro trombetti, e 24. Palafrenieri, con belliſſima liurea di panno incarnato, guarnito con liſtoni di velluto bianco. All'auuicinarſi della Regina, ſmontati da cauallo, s'accoſtarono alla carrozza, e fecero il loro complimento. Sua Maeſtà ſi rizzò in piedi, e riſpoſe loro con proportionati concetti di benignità. Entrò poi la Regina in Peſaro circa all'Aue Maria, ſalutata da copioſa ſalua di cannonate, e moſchettate, ſmontò al Duomo, ou'era aſpettata dal Legato, che per via più breue in diligenza l'haueua percorſa.

Riceuimẽto fattogli in Peſaro.

Alle catene della Chieſa ſceſe, & inginocchiata ſopra d'vn cuſcino preparatogli, bacciò riuerentemente la Croce, che gli fù preſentata dalla prima dignità della Catedrale, e di là s'auuiò alla Chieſa ſotto al Baldacchino, portato da Signori principali della Città, intuonandoſi in tanto dal Clero, che precedeua

l'Anti-

l'Antifona solita: *Ista est speciosa &c.* finitasi questa gli Musici cantarono il *Te Deum* con bellissimo concerto di voci, e di stromenti, vdito da Sua Maestà in ginocchio nel Presbiterio sopra d'vn inginocchiatorio, vicino al quale staua pur sopra vn gran cuscino genuflesso il Cardinal Legato, e più distanti da questo gli quattro Nuntij, e l'Ambasciator di Spagna. Finito il *Te Deum*, il Cardinale salì à gradini dell'Altare, e diede la solenne benedittione. Doppo di che il Legato deposta la cappa, seruì la Regina; dandogli il braccio sino alla sedia, in cui si portò à Palazzo, preceduta da Sua Eminenza in carrozza con i sudetti Nuntij.

Alle scale si trouarono otto Paggi cō torcie accese in mano, à capo della scala nell'entrar in Sala fù incontrata, e riuerita da vn bellissimo stuolo di Dame principali, che facendo corona à Sua Maestà, l'inchinarono, e seruirono alle stanze, introdotteui dal Cardinale, e licentiandosi Sua Eminenza, restò ella à riposo.

In questo mentre cominciarono à giocare i fuochi artificiosi nella Piazza, che restò tutta la notte illuminata, con vaga dispositione, le strade abbondarono esse ancora de' proprij lumi.

Honori gradi fattigli in Pesaro.

La stessa sera si fece in Camera della Regina vna festa di Dame, e Cauaglieri. Gli prenominati Conti Francesco Maria, e Ludouico fratelli Santinelli vi ballarono vna gagliarda cō la Signora Maria Camilla Diplouatatij; mà perche ballauano da Cauaglieri,

la

la Regina gli pregò,che per maggior ſua ſodisfattione ſi leuaſſero il mantello , e le ſpade d'attorno per meglio poterli eſſa oſſeruare; vbidirono,e dãzarono vna gagliarda, che tãto piacque à S.Maeſtà, che ſi dichiarò deſideroſa di vederli à battere ancora vn canario; Ond'eſſi con la Signora Emilia Vrbani,eſequirono il tutto con diſinuoltura, e leggiadria mirabile.

Prima di cominciarſi il ſopradetto ballo, il Cardinal Legato, preſentò alla Regina, à cui era dedicato vn libro in ſtampa di varie poeſie compoſte dal Conte Franceſco Maria Santinelli,la maggior parte in lode di Sua Maeſtà, la quale grandemente ſe ne compiacque.e le agradì, commendandole per parti degni di ſpirito grande, e d'ingegno ſublime, come tali furono anche applaudite dell'vniuerſale.

Cenò poi Sua Maeſtà priuatamente in Camera, oue gli fecero ſentire belliſſimi concerti di ſtromenti, trà quali furono vn violino, & vn'arcileuto, che la dilettarono in ſommo grado; volſe ella per ciò al ſuo ſeruitio il detto ſecondo virtuoſo,chiamato Antonio Maria Ciacchi Seneſe.

La mattina ſeguente fauorì il Monaſterlo di Santa Caterina, coll'andar alla Meſſa in quella Chieſa, oue ſentì vnà muſica iſquiſita di quelle Monache,due delle quali ſono riputate molto rare. Entrò doppo nel Monaſterio con ineſplicabil conſolatione, e ſtraordinario contento delle Monache,che non ſapeuan ſatiarſi di commendare l'affabilità, e tratti manieroſi di Sua Maeſtà,

Pranſò

Pransa in publico.

Pransò quella mattina publicamente col Cardinale, stando assisa sotto al baldacchino, e nel modo stesso pratticatosi ne gli altri alloggi. La seruì di scalcò d'honore il Conte Francesco Maria Santinelli all'vso di Germania, come fece in Ferrara il Principe di San Gregorio, di coppa il Conte Bernardin Vbaldini, Gli diede la saluietta il Conte Annibal Thiene, e'l Signor Francesco Maria Bonamini la seruì à mutar di piatto.

Doppo il pranso hebbe gusto Sua Maestà di vedere vna ciaccona alla Spagnuola, che dal Conte Ludouico Santinelli, fu ballata cō gratia, agilità, e destrezza incomparabile, si compiacque pur di gradir alcuni giochi, che si chiamano le forze d'Ercole fatti da alcuni soggetti agili al maggior segno, e con molta leggiadria. Vsciti poscia à visitar alcun'altre Chiese, e Conuenti di Monache; nel ritornar à Palazzo, fù introdotta à vedere alcune Rappresentationi Academiche, e sceniche, la bizzarria, e nouità delle quali incontrò mirabilmente il genio, & il gusto di Sua Maestà; onde non è merauiglia, se questa Principessa si sia poi dichiarata publicamente in Roma, che trà tutti gli honori, che grandissimi gli sono stati resi per tutto doue è passata; niuno è arriuato all'eccesso delle sue sodisfattioni, che quelli da lei riceuuti in Pesaro.

Resta S. Maestà molto sodisfatta delle dimostrationi fattegli in Pesaro.

Tutte queste compositioni sono stati parti dell'ingegno, e della penna dell'antedetto Conte Francesco Maria Santinelli Cauaglier altretanto cospicuo, per antica nobiltà, quanto riguardeuole per viuacità, e e sublimità di talento, e di spirito. Fi-

Finirono queſt'attioni verſo le ſett'hore della notte; La Regina cenò priuatamente, & andò à riposare: la mattina de'cinque, con la ſolita ſua benignità, fauorì le Monache di Santa Maria Madalena andando à meſſa alla loro Chieſa, e godendo d'vna bèlla muſica, che gli fecero. Hauendo poi pranſato, partì per Sinigaglia, ſeruita in carrozza dal Cardinale con la ſteſſa comitiua di carrozze, Caualieri à cauallo, e guardia de'Suizzeri, ſtando per tutto dentro, e fuori della Città ſpallierate, e ſquadronate le fanterie, e tirando dalle mura il cannone, molti mortaletti, e moſchetti, come s'era fatto nell'ingreſſo.

Parte da Peſaro molto cōtenta de gli honori riceuuti.

Peſaro è Città nobile: gentile, popolata, mercantile, e piena di nobiltà fiorita, e manieroſa; è poſta ſul mare in ſito allegro, & in grata proſpettiua, tutta in piano, e ſtaccata per molte miglia da colli, e monti: Hà buone mura, con terrapieni, e baloardi aſſai forti, oltre vna bella rocca già edificata da Giouanni Sforza, ch'altre volte ne fù Padrone. Il Porto eſſendo atterrato, ſerue à legni piccioli, che nauigano però con buon trafico à Venetia, & altre parti. Era queſta Città vltimamēte poſſeduta dalla nobiliſſima famiglia della Rouere; mà eſſendo mancata queſta à giorni noſtri ſenza ſucceſſione maſcolina, ricadè alla Sede Apoſtolica, come feudo di lei. Quiui ſoleuano nuoue meſi dell'anno habitar i Duchi, che però vi haueuano fabricato vn Palazzo veramente Regio.

Diſcrittione di Peſaro.

Preſe la Regina la via di Fano, à confini del quale ſi trouò Monſignor Bargellini Bologneſe, ſoggetto

di degne conditioni, Gouernator di quella Città, accompagnato da'Signori Luigi Rinalducci, e Conte Annibale Monteuecchio Gentilhuomini principali. Gli altri restarono per far corteggio al Magistrato, del quale era Confaloniere il Sig. Scipione Forastieri, e Priori Alessandro Castracani, e'l Caualier Pietro Soldati. Per riceuerla con maggior honore, fu aperta vna porta, ch'era murata, & abbellita di varij ornamenti, si vide trà gli altri sotto all'Arme di Sua Santità l'inscrittione, che segue.

D.T.V.
Sedente Sanctissimo Alexandro VII.
P.O.M.
Christinæ Suecorum Reginæ
Hanc pertranseundi Vrbem,
Peruium, & angustius vt redderetur Atrium,
Regiæ Maiestati excipiendæ
Petrus Bargellinus Gubernator aperuit
anno 1655.

Quì fù riceuuta dal Magistrato accompagnato da nobile, e numerosa comitiua, e fù seruita sin al Palazzo del Gouernatore, doue girate le carrozze per il cortile, senza che Sua Maestà scendesse dalla sua, gli furono presentate in molti bacili d'argento pretiose confetture, e canditi, de'quali, assaggiatone alcuni, diede due bacili al Conte Annibal Thiene, ordinando, che gli altri si dispensassero à quei Caualieri, che l'accompagnauano.

E' Fano Città picciola, fasciata di forti mura, parte

te all'antica, e parte alla moderna verſo il mare, con vn balloardo fabricato da Giulio Terzo Pontefice, in ſito piano, alla ſpiaggia del mare, coſpicua per il Tempio della Fortuna, che quiui ſi adoraua, e per le veſtigie dell'Arco di Auguſto; poco lontano paſſa il fiume Metauro, e vi reſtano le reliquie d'alcuni luoghi aſſai celebri per gli auuenimenti accadutiui ne'ſecoli paſſati. Iui fù vcciſo Aſdrubale fratello d'Annibale Cartagineſe, e Totila Rè de'Goti fù vi vinto, e ferito da Narſete, laſciando poi la vita ne'monti dell'Appennino preſſo alle fontane, dalle quali prende la ſua origine il nobiliſſimo fiume Teuere. E' queſta patria abbondante di nobiltà ſpiritoſa, e di fabriche belle; e da queſta ſono vſcite le due Conteſſe Martinozzi nepoti dell'Eminentiſs. Cardinal Mazzarino, Anna Maria ſpoſa del Sereniſſimo Principe Armãdo di Conty del ſangue Reale di Francia, e Laura del Sereniſſimo Principe d'Eſte, Primogenito dell'Altezza di Modana. La caſa Martinozzi è di nobiltà antica, & illuſtre, eſſendo ſtata già vna delle quattro famiglie nobili di Siena rinomate nelle Hiſtorie, come pure da 300. anni in quà è ſtata riconoſciuta ſempre principale in Fano. Certo è per ſcritture, e publiche inſcrittioni ne' marmi da me vedute, che nell'anno 1364. Ginolo Martinozzi come primario della ſua Patria, accompagnò à nome publico ſin à Rimini il nepote dell'Imperatore di Coſtantinopoli, come anche ſi chiariſce più diſtintamente nelle proue di nobiltà fatte da Vincenzo Rinalducci della medeſima Città, Caualier di

Diſcrittione di Fano.

Qualità della famiglia Martinozzi.

Malta, congionto alla detta casa Martinozzi, mediante la persona di Laura sorella del Conte Vincenzo Martinozzi, Auo paterno delle dette Principesse, & Aua del detto Caualiere.

Vscita da Fano salutata da molti tiri di cannone, mortaletti, e moschetti, e riuerita da tutte le militie, proseguì il viaggio verso Sinigaglia, oue gionse tramontato il Sole, con tempo così fastidioso di pioggia, e di vento, che non lasciò godere il saluto della moschettaria squadronata nella spianata di quella Città; le porte, le mura, e le strade della quale eran tutte armate. Andò à dirittura al Palazzo de' Signori Bauieri Gentilhuomini principali, preparato per il di lei alloggio, venendo la Corte distribuita per l'altre vicine case. Quiui fù incontrata dalle Dame di quella Città; Fù trà queste vna nepote dell'Eminentissimo Cardinal Cherubini, il quale non potendo esser à seruir Sua Maestà, per trouarsi ammalato in Montalbotto sua Patria, non mancò di dar gli ordini opportuni per quell'alloggio. Quiui oltre à i fuochi, e luminari, che si fecero quella sera, per trattenimento di Sua Maestà, gli fù fatta in Camera vna Comedietta ridicola dalli Conti Francesco Maria, e Lodouico fratelli de Santinelli, dallo stesso Conte Francesco Maria posta in ordine in vna sola notte, per incontrar le sodisfattioni di lei, che se ne mostrò desiderosa.

Doppo la Comedia, volse ella veder anche l'agilità di questi due Caualieri nel saltar il cauallo, come pur si compiacque della lor maestria nel giocar di spa-

da;

da: onde come la virtù accoppiata con la nobiltà, non ſolo diſpone, ma rapiſce gl'animi de'Grandi all'affettione; così queſta Principeſſa riflettè con la ſua generoſità, e finezza d'intendimento alla proportione, che l'habilità, e talenti di queſti Caualieri haueuano al ſuo ſeruigio; hauuta però piena informatione dal Cardinale dell'antica nobiltà della loro caſa, nella quale in ogni ſecolo ſono fioriti huomini di gran valore, come furono il Conte Sforza Santinelli, Caualiere di S. Michele ſotto il Chriſtianiſſimo Rè Carlo Ottauo, ch'era all'hora il primo ordine, & il Conte Giulio Ceſare Sãtinelli Gran Prior di Meſſina per la Religione nobiliſſima di Malta, li fece ricercare al ſuo ſeruitio per Monſignor Holſtenio, e poi per l'Ambaſciator Pimentel; ond'eſſi gloriãdoſi d'hauer l'honore di ſeruire Sua Maeſtà, ſi dimoſtrarono pronti ad obbedirla, e poco doppo la ſopraggionſero nel viaggio.

Sinigaglia è Città di breue ricinto; mà munita di fortiſſimi baloardi, foſſe, e parapetti: alla parte verſo Fano hà vn canale, che la fende, e ſerue di porto à piccioli nauigli: hà pur anche vna rocca antica verſo il mare, fortificata da groſſe, e forti torri, che l'aſſicurano maggiormente.

Di quì partẽdo la Regina in carrozza col Cardinal Legato, ſeruita da tutta la comitiua antedetta, gionſe a'confini della Legatione, oue ſi ritrouò il Sig. Giorgi da Fano, maeſtro di Campo di Peſaro, con vn buon corpo di fanteria ſquadronata; ſalutò l'arriuo di Sua Maeſtà con vna bella ſalua di moſchettate, oue il detto

to Legato fù da lei ringratiato del buon trattamento fattogli, dichiarandosi al maggior segno sodisfatta di lui.

Côditio ni riguardeuoli del Cardinale Homodei.

Si può dir con verità, che questo Cardinale è l'idea del valore, e della bontà istessa. La di lui presenza è giouiale, & i tratti grandi, manierosi, e sinceri, e giustamente riconosciuto per soggetto sauio, prudente, e per l'esperienza frà tanti maneggi, capace d'ogni grand'affare. Si chiama del titolo di Sant'Alessio: fù Chierico di Camera, e Decano: hebbe molte cariche sotto Papa Vrbano, & in quella di Commissario generale dell'Armi dello Stato Ecclesiastico fece spiccare il suo buon zelo, e valore. Sotto il Pontificato d'Innocentio esercitò i suoi talenti con tanta virtù, e franchezza, ch'hauendo condotto à fine gl'intenti d'intraprese grandissime senza lasciar sfodrar spada, meritò d'esser assonto alla porpora alli 19. di Febraro del 1652. Questa cospicua dignità hà illustrata la sua persona; mà egli con l'integrità de' suoi costumi hà molto bene corrisposto alla grandezza di quella. Nella Legatione d'Vrbino rappresenta intieramente le parti d'vn'ottimo Principe; Per tutto hà sparso i tesori della sua generosità, & essendo Protettore della Chiesa di S.Carlo al Corso sua nationale, l'hà abbellita con la splendidezza dell'oro proprio.

Trà le Case Brugiate, e Fiumicino, ch'è il confine della Marca con lo Stato d'Vrbino, si trouò il Marchese Francesco Estense Tassoni Gouernatore dell'armi di quella Prouincia Caualier Ferrarese, soggetto di

di ſperimentato valore. Haueua egli ſeco molti officiali di guerra, e gentilhuomini ſuoi amici riccamente adobbati,& era aſſiſtito da vna compagnia di guardia à cauallo, i ſoldati della quale, oltre all'eſſer ben' armati, e montati, veſtiuano vna caſacca à quattro ale di finiſſimo panno turchino con quattro Croci bianche, orlate di paſſamani d'oro.

Incótro fatto dal Marcheſe Taſſoni.

Quì pure ſi trouò Mõſignor Franceſco Lucini Milaneſe, Gouernator d'Ancona col ſeguito di molta nobilità à cauallo con veſtiti vniformi, e ben concertati. L'vno, e l'altro de'ſodetti meſſo piede à terra, con le loro camerate riuerì Sua Maeſtà. Monſignore fù riceuuto nella carrozza de'Nuntij, & il Marcheſe caualcò auanti verſo detta Città; nel paſſar, che fece la Regina, fù ſalutata dalla moſchetteria d'vn ſquadrone di quatro milla fanti, ſchierato quì dal medeſimo Marcheſe, con cinque compagnie di caualleria, che lo fiancheggiauano in bella, e martial proſpettiua. La rocca di Fiumicino ſalutò Sua Maeſtà con molti tiri di mortaletti. Il Capitan Antonio Fatati con la compagnia de caualli della medeſima Città d'Ancona, & il Capitan Magagnini con quella di Ieſi precedeuano à tutto il corteggio.

Riceuimento fatto à S. M. dal Gouernatore d'Ancona.

Gionta la Regina alla Porta chiamata di Capo di Monte; cominciò à ſparar l'Artiglieria della fortezza, e delle mura della Città, che andò continuando, fin che fù Sua Maeſtà ſmontata al Palazzo.

La incontrarono alla Porta, e complirono ſeco gli Antiani à cauallo, veſtiti con i loro rubboni di veluto

piano

piano nero, e con le valdrappe simili riccamente guernite d'oro, seguitati dal corteggio di molti nobili à cauallo con 12. Paggi tutti Gentilhuomini Anconitani vagamente adobbati, e 24. Palafrenieri vestiti con la diuisa della Città, & altri 12. Staffieri con diuerse liuree degli Antiani, e tre trombette.

Trattaméti fattegli in Ancona.

Erano all'hora Antiani gli Signori Conte Gio: Battista Ferretti, Tomaso Tomasi, Belardino Galli Caualier di S.Giacomo, Flaminio Scalamonte, Capitano Girolamo Bompiani, e Vincenzo Balestrieri, ambedue Commendatori dell'ordine di S.Stefano. Questi tutti scesi da cauallo, prestarono in nome della Città i douuti ossequi alla Maestà Sua, parlando il detto Conte Gio: Battista Ferretti, come lor Priore. La Regina rizzandosi in piedi gradì l'vfficio col solito della sua maestosa gentilezza.

Furon lasciati i dodici Paggi attorno alla carrozza Reale per seruirla; Gli Antiani rimontarono à cauallo, continuandosi il viaggio verso il Palazzo Apostolico. Tutte le strade eran spallierate di soldatesca, e le case adobbate di vaghe tappezzarie.

Peruenuta à Palazzo trouò nella prima Sala vicina alla Porta schierate in pomposa, e ricca corona le Dame principali della Città, che leggiadramente se le inchinarono, seruendola fin alla porta della stanza; essa le accolse, e trattò con ogni benigna affabilità.

Doppo essersi fermata vn tantino nella stanza, restando ancora vn'hora di giorno, risolse d'andar à veder, come fece, l'Arco famoso di Traiano Imperatore

tore

tore, tutto lauorato di finissimi marmi. Il Senato, e Popolo Romano lo eresse in honore del medesimo Cesare, di Plotina moglie di lui, e di Martiana pur di lui sorella, venerate in quel tempo per Numi, come si comprende dalle inscrittioni, che vi si leggono.

Vi andò Sua Maestà in seggetta, seruita da i Nuntij, e Gouernatore in carrozza con altre persone di conditione. Venne salutata da molti tiri d'artiglieria del Riuellino, che stà nella bocca del Porto da' Vascelli, & altri posti verso il mare. Nel ritorno osseruò la Regina i due Archi del Palazzo Apostolico, cioè il primo verso la Piazza ripulito di nuouo, e con vna inscrittione oltre all'antica, che diceua

Fit Cœlestis, dum Sol Regius aspicit Arcus.

e due grand'armi, l'vna del Papa Regnante, e l'altra della Regina con il motto nel mezo di quelle.

Astro, & Austro secundis,

nel secondo si leggeua:

Christinæ Suecorum Reginæ Maiestatis ni ecido ad venerationē, Virtutis certè excitor ad immortalitatē.

Quest'Arco di pietra ridotto in forma di marmo di Verona, fù nella superficie delle colonne, basi, capitelli, e medaglioni messo à oro, e sopra di esso s'inalzaua vna grand'arme di Sua Maestà frà due statue grandi, vna che rappresentaua la Virtù eroica, e l'altra la liberalità, sotto quella era scritto

Cedendo vincit, fugiendo comprimit hostes

sotto l'altra

Donando Regnum protulit Imperium,

e di sopra all'arme in vn cartellone:

Crescit eundo.

La sera poi verso vn'hora di notte, risplendendo tutte le Piazze, e contrade di fuochi, e luminari; Sua Maestà dalle sue stanze si portò à quelle, che riguardano nella Piazza: Quì vicino alle scale dette dell'Incoronata, staua vna machina di legno dipinta alta 36. palmi, che con sei monti, vna stella, e due quercie figuraua l'arme di Sua Santità; à piedi di questi monti era il Teuere, che sotto vna mano teneua vna grand' arme, da cui in vece d'acqua, attualmente gettaua vino, con l'altra sosteneua l'arme della Regina, alla quale era appoggiato vn Leone; da vna parte vi era vna donzella, che ricorreua ad esso Teuere, e dall'altra vna Statua, che sostenendo in manò l'Arco Traiano rappresentaua la Città d'Ancona; nella base di essa donzella era vn motto, che diceua: *Tuta redor*. Era questa machina ripiena de fuochi arteficiati, che riuscirono di straordinaria bellezza.

Compositioni fatte in Ancona in honore di Sua Maestà.

Molte compositioni furono fatte in honore di Sua Maestà, trà le quali spiccarono alcuni versi del Conte Paolo Ferretti Caualier virtuoso, e di stirpe antica, & illustre, discendendo da quell'Vlderico Ferretti Padrone della Contea di Ferretta sopra Basilea verso la Borgogna Contea, qual hebbe vna figliuola maritata ad Alberto Secondo Duca d'Austria.

Doppò questo cenò la Regina in publico nella stãza auanti alla Cappella con li Signori Nuntij, & Ambasciator Pimentel, precedendo quelli à questo. Il Signor

gnor Stefano Benincasa gli diede l'acqua alle mani; Il Marchese Francesco Estense Tassoni la saluietta; Il Commendatore Alessandro Fanelli serui di Scalco, e'l Caualiere frà Cesare Nappi di coppa, & ogni volta, che Sua Maestà beueua, aggiustati li douuti segni, si sparauano i cannoni della fortezza.

Monsignor Luigi Gallo Vescouo d'Ancona Caualier principale d'Osimo, soggetto d'esperimentata prudenza nelle cariche, e maneggi da lui sostenuti per la Santa Sede, stimando, che la Regina douesse in cōformità dell'instruttione di Roma, venir subito alla sua Catedrale, ch'è la Chiesa di S. Ciriaco situata sopra vno di quei Promontorij, fecela apparare di ricche tappezzarie, come pure anche haueua fatto adobbar gli Altari de' più pretiosi ornamenti. Mà non potè godere di quest'honore; perche stando la detta Chiesa assai lontana dal Palazzo, e sopra l'erto del monte, tralasciò la Regina d'andarui; mà in vece di ciò la mattina seguente, doppo hauer vdita la Messa nella Cappella di Palazzo, mostrando essa desiderio di vedere le reliquie, che colà si conseruano assai insigni, gli Nuntij per l'auttorità Pontificia, che teneuano, ordinarono, che nella medesima Cappella di Palazzo fossero da due Canonici coll'assistenza de' Signori Operarij transportate, come furono; & vna fù la punta del ferro della lancia, ch'aprì il costato di Nostro Signor GIESV Christo, lasciata in Ancona dall'Ambasciatore di Baiazette Imperator de' Turchi l'anno 1492. quando passò di là alla volta di Roma, oue do-

nò ad Innocenzo VIII. la cuspide del medesimo ferro; l'altra il piede destro di Sant'Anna Madre della Gloriosissima Vergine MARIA in carne, & ossa donato pure alla stessa Città dal Patriarca di Costantinopoli Paolo Paleologo l'anno 1380. Auanti à queste là Regina, s'inginocchiò, baciandole con molta diuotione. Monsignor Holstenio, che come Canonico della Basilica di S. Pietro haueua più volte maneggiata la reliquia di detta cuspide, non solo testificò à Sua Maestà la mancanza della detta punta; ma ancora gli asserì esser vniforme il colore della rubigine; come pure la Santità di Papa Clemente VIII. passando per Ancona alla volta di Ferrara, volse, che si confrontasse, come seguì, la punta d'Ancona con la mancanza della detta cuspide di Roma.

Il Vescouo d'Ancona visita Sua Maestà.

Finita questa funtione, Monsignor Vescouo fù à riuerire Sua Maestà, dalla quale fù accolto con ogni humanità. Doppo hauer fatto collatione, continuò la Regina il suo viaggio verso Loreto, accompagnata dal medesimo Monsignor Gouernatore con tutto il corteggio fino al Ponte d'Arciato, ch'è il confine dell'Anconitano. I Signori Antiani non andarono à seruirla, com'haueuano fatto nell'ingresso, poiche il Maestro delle cerimonie disse loro, che secondo l'instruttione ciò non era necessario.

Nell'vscire dalla Città fù salutata da tutta l'artiglieria, e partì molto sodisfatta del riceuimento, & honori riceuuti da questa nobilissima Patria.

Ancona stà collocata nella pendice d'vn Monte, che

che dilatandosi nel mare, forma come vn'Anfiteatro. Hà vn porto grande, & altrettanto coperto da venti Sirocchi, quanto esposto alle tramontane, à capo di questi è piantato vn riuellino fondato nel mare, dentro il quale si sporge più di mille piedi, e per andarui si passa sotto l'Arco sudetto di Traiano.

Descrittione di Ancona.

Questa Città è munita di forti mura ben fiancheggiate, e da vn Castello di buona struttura, che situato sul monte, signoreggia il porto. Le case, e le contrade di essa sono vn poco anguste; mà però così ben architettate, & industriosamente disposte, che la rendono assai bella, e vaga. I Cittadini sono cortesi, & amoreuoli, particolarmante co'i forastieri; l'occasione del mare vi porta vn buon trafico di tutte le merci.

La Regina fù incontrata à quei confini da Monsignor Gentile Gouernatore di Loreto, il quale doppo hauer complito con Sua Maestà in nome del Pontefice, se ne ritornò sollecitamente, per poter riceuerla alla porta della Città. Subito che la Regina peruenne in luogo, di doue scoprì la cuppola della Santa Casa, smontata di lettica, inginocchiandosi con grandissima diuotione, baciò più volte la terra, risalì in lettica, conducendouisi fin alla falda del monte, doue poi volse scender di nuouo à piedi, e caminar fino alla Chiesa.

Monsig. Gentile Gouernatore di Loreto incontra la Regina.

Diuotione di Sua Maestà verso la Santa Casa.

Nel gionger la Regina alla porta della Città, fù riceuuta dal detto Mons. Gouernatore, e dal Migistrato; sparò tutta l'artiglieria dalle mura, e tutta la mo-

schet-

ſchetteria, che ſtaua ſchierata per quelle contrade. Alla porta della Chieſa fù dal Capitolo, dal Clero, e da quel Veſcouo accolta nelle forme ſolite. Entrata Sua Maeſtà dentro la Santa Caſa, quiui ſi trattene mez'hora in circa, facendo oratione con grand humiltà; doppo andoſſene in Palazzo, oue hauendo cenato priuatamente, ſi ritirò al riposo.

Arriuo ſuo à Loreto.

La mattina de gli 8. di Decembre leuatoſi per tempo, ſi confeſsò, calata in Chieſa ſentì vna Meſſa priuata. Aſſiſtè poi alla Meſſa grande cantata in muſica iſquiſita all'Altar maggiore. Finita che fù, preſentò à piedi di quella Santiſſima Imagine vna Corona, e ſcetro Reale tempeſtati di gioie di gran valore. Queſta Principeſſa non poteua con ſimboli più proprij, e ſignificanti compir i voti della ſua Chriſtiana generoſità; Era ben di ragione, che ſe ella per aſſicurarſi il vero, & importante Regno del Cielo, haueua rinonciato quei della terra, ne apprendeſſe vna rara ricordanza in quelle inſegne, delle quali ſi era ſpogliata. E ſe tutto haueua fatto per amor di Chriſto, era anche di douere, che ne laſciaſſe alla madre di lui vna cara, e pretioſa memoria.

Scetro, è Corona preſentato dalla Regina à Loreto

Doppo di queſto fece ritorno alle ſue ſtanze, e mangiò in publico, per ſodisfare alla curioſità del Popolo concorſoui numeroſiſſimo da tutta la Marca, e Paeſi conuicini. Gli fù data l'acqua alle mani dal Sig. Conte Ferretti Caualier Anconitano, Il Barone Bernardino Spada Nipote del Cardinal Spada gli porſe la ſaluietta, il Conte Bonarelli d'Ancona la ſeruì di Scal-

co,

co, e'l Sig. Vrbano Rocci nipote del già Cardinale di queſto cognome, fece l'officio di Coppiere.

Finito il pranſo, arriuò Don Antonio della Cueua con Madama ſua moglie. Erano reſtati, come ſi diſſe, in Vſſulengo per il male ſopraueuuto à queſta Dama; furono veduti dalla Regina con allegrezza, e contento vguale all'effetto, che portaua loro. Se ne paſsò poi Sua Maeſtà alla Sagreſtia, doue ammirò il teſoro, che vi ſi conſerua, de'pretioſi doni fatti à quella Caſa dalla religioſa pietà di diuerſi Principi, e Signori. Nel paſſar auãti al credenzone, dentro del quale erano ſtati riposti i regali dello ſcettro, e Corona da lei fatti, fù queſto pure aperto, perche ella gli vedeſſe, mà col ſolito della ſua generoſa modeſtia diſſe, che lo richiudeſſero, non eſſendo degna quella bagattella d'eſſer veduta. Mirato, ch'hebbe il teſoro, e tutte le altre coſe curioſe di quel ſanto luogo, tornoſſene alle ſue ſtanze, doue venne trattenuta da muſiche, e dalla conuerſatione de'Signori Nuntij, e poi cenò priuatamente.

Don Antonio del la Cueua giunſe a Loretto.

Non ſi può eſprimere, qual foſſe il contento, il giubilo, e la tenerezza, che prouò Sua Maeſtà in quel ſantuario; Queſti ſono doni riſeruati dal Cielo, per darci ad intendere, che Dio ſolo può con le ſue gratioſe miſericordie darci in queſto mondo vn ſaggio, benche picciolo delle dolcezze, che sà egli inſtillare ne'ſenſi d'vn'anima innamorata di lui. Era in tanto capitata à Sua Santità la lettera ſcrittagli da Inſpruch, come ſi accennò di ſopra, onde à queſta aggiungendoſi gli auuiſi

uiſi

uisi poscia de gli atti di Pietà fatti quiui da essa Regina, restò Sua Beatitudine grandemente edificata di tali dimostrazioni, la detta lettera era del contenuto che segue.

Beatissimo Padre.

Lettera della Regina scritta d'Inspruch à Sua Santità.

Essendo io finalmente arriuata al tanto da me desiderato segno di vedermi riceuuta nel grembo della nostra Santa Madre Chiesa Cattolica Romana, non hò voluto mancare di darne parte a Vostra Santità, ringraziandola vmilmente dell'honore, che mi hà fatto de' suoi benignissimi commandamenti, li quali sono osseruati da me col rispetto douuto alla Santità Vostra.

Hò manifestato al mondo, che per obedire a Vostra Santità hò lasciato con somma allegrezza quel Regno doue il riuerirla è posto frà i peccati irremissibili, & hò messo da parte ogni rispetto humano, per far conoscere, ch'io stimo assai più la gloria d'obedire a Vostra Santità che quella del più degno trono. Supplico Vostra Santità di riceuermi così spogliata, come sono, d'ogni grandezza con la paterna, & vsata benignità, che s'è degnata di mostrarmi sin hora. Io qui non hò altro da sacrificare a i Santi piedi di Vostra Santità, che la mia persona insieme col sangue, e con la vita, l'offerisco tutta a Vostra Santità con quella cieca obedienza, che s'è douuta, supplicandola a voler disporre di me conforme giudicherà più conuenirsi al publico bene della nostra Santa Chiesa, alla quale, & alla Santità Vostra come a suo vnico, e vero capo hò dedicato

tutto

tutto questo che mi resta di vita con ardentissimo desiderio d'impiegarla, e spenderla tutta alla maggior gloria di Dio. Da questo auguro a Vostra Santita quei lunghi, e felicissimi anni, che sono tanto necessarij al bene, e riposo commune della Christianità; pregando Nostro Signore di conseruare nella Santità Vostra quei gran doni, che le hà dati, e di far me così fortunata, ch'io possa arriuare al desiderato giorno, nel quale mi sia permesso d'inchinarmi a i santissimi piedi di Vostra Santità, li quali humilmente le bacio pregandola di parteciparmi la sua santa, e paterna benedittione &c. Inspruch li 5. Nouembre 1655.

Di Vostra Santità

Obedientissima figlia

Christina.

La Città di Loreto ristretta nell'ambito d'vn picciol Borgo, è sù la schiena d'vn monte tutto fruttifero. La di lei forma è bislunga, à capo di essa verso il mare è la Chiesa di struttura nobilissima, e nel mezzo di questa la Santissima Casa di MARIA Vergine genitrice gloriosissima di Christo Redentor del mondo. Auanti alla porta del detto tempio è vna bella Piazza, & nel mezzo di essa vna fontana, che getta acque copiose. Alla destra sono il Palazzo del Gouernatore, e le habitationi di quelli, ch'officiano la Chiesa, è discosta dal mare tre miglia; è in sito allegro, e fortificato

Descrittio ne di Loreto.

con ben intese mura, guernite di forti terrapieni, & fiancheggiate da torrioni, e baloardi. Fuori della porta si stende vn picciol borgo ripieno di hostarie, e Camere locande per alloggio d'vn'immenso numero di popolo, che concorre di continuo à questa diuozione, la più venerabile, e miracolosa di tutta la Christianità.

Dalla sommità di questo santo monte si compiacque la Regina di rimirar in vaga prospettiua la scena del mare, e di molti Castelli, e Borghi sparsi sopra quelle montagne, e colline. Godè pur anche verso Ancona del Promontorio Cumeno, sotto di cui giace Sirolo luogo celebre per il suo famoso Crocifisso. Osseruò pure i siti d'Osimo, e d'Vrbino, & il Castello di Cingolo edificato da Tito Labieno, di cui parla mordacemente Cicerone.

La mattina de gl'11. doppo vn poco di collatione si partì da Loreto sù le 16. hore salutata dall'artiglieria, e moschettaria, & accompagnata da Monsignor Gouernatore sin'à confini di Recanati; Quì si trouò, con alcune Carrozze à sei ripiene di Nobiltà, Monsignor Gallio figliuolo del Duca d'Aluito Milanese Gouernatore della Marca. soggetto di eminenti conditioni. Questi doppo hauer complito con Sua Maestà rimontato in carrozza ritornossene à Macerata Metropoli di quella Prouincia, e sua residenza, per riuerirla colà.

Parte da Loreto.

Passò la Regina per Recanati Città tre miglia discosto da Loreto, picciola, e collocata sul dorso d'vn rile-

Descritione di Recanati.

rileuato monte attorniato da colli, e monticelli tutti ameni, e fruttiferi,cinta da vecchie mura con qualche antica torre per batteria da mano.

Fù riceuuta alla porta dal Sig. Luigi Bighi Gouernatore, e da quel Magistrato, Capi del quale erano i Signori Mario Massucci, Bonfrancesco Vulpiani, e Giacomo Angelelli,Gentilhuomini principali, le contrade si trouarono non solo spallierate di Soldatesca numerosa, mà vagamente tappezzate, tutto che la pioggia fosse grandissima, & in tal guisa fù Sua Maestà accompagnata fuori dell'altra porta: Si sarebbe ella fermata quì vn tantino per vedere nella Chiesa maggiore il sepolcro di Gregorio XII. sommo Pontefice, che nel Concilio di Costanza rinunciò il Papato; mà per lo tempo cattiuo continuò il viaggio.

Quattro miglia più auanti in vn Campo assai spatioso si viddero per ordine del prenominato Marchese Tassoni squadronati più di 8000. Soldati à piedi, & à cauallo, co'quali fù con salue copiose di moschettate salutata Sua Maestà: Essa passando il fiume Potenza, che fende, & irriga vna bella, e diletteuole Valle spondata da monti, e colli fruttiferi, gionse finalmente all' Arco Pio vicino alla porta della Città: l'Arco sudetto è così chiamato, com'eretto dalla felice memoria del già Cardinal Carlo Emanuele Pio, che nel gouerno di quella Prouincia con vna gloriosa direttione guadagnò gl'applausi, e le benedittioni vniuersali di tutti quei Popoli.

Arco Pio

Dal detto Monsignor Gouernator Gallio, e dal

Incôtro fattole à Macerata.

Magistrato fù incontrata quì S.Maestà connumerosa caualcata di Gentilhuomini,& il medesimo Magistrato compli con i douuti termini d'ossequio.

Quest'Arco era tutto abbellito di pitture, con figure, imprese, geroglifici, & inscrittioni in lode, & honore della venuta di sì gran Principessa, le strade erano pure riccamente apparate, e tutte guernite di Soldatesche. Furono vestiti 12. Paggi di quelle principali famiglie, per assistere, come poi fecero, al seruitio di Sua Maestà.

Complimêto fattole dal le Dame.

La Regina si condusse in lettica al Palazzo del suo alloggiamento, salita ad alto fù riuerita nella sala da vna gran quantità di Dame, tutte pomposamente, e leggiadramente abbigliate. Vna di queste chiamata la Signora Girolama Ciccolini fece il complimento in nome di tutte le altre, e Sua Maestà lo gradì con affettuosa risposta, se ne ritornarono esse alle Case loro, e la Regina cenò priuatamente.

La mattina delli 12. si leuò assai per tempo, conforme il suo solito, e si trasferì alla Chiesa di S.Giuliano, ch'è la Catedrale. Il Vescouo, ch'è Monsignor Siluestri, haueua fatto alzar qui vn arco bellissimo con varie figure, imprese,& inscrittioni in lode di Sua Maestà. Nell'entrar in Chiesa fù riceuuta alla porta con la solita cerimonia da tutto il Capitolo, e Clero, e poi da buona musica fù câtato il *Te Deum*, doppo questo sentì messa, e ritornata à Palazzo, e fatta collatione, si mosse verso Tolentino dieci miglia distante. Nell'vscire fù accompagnata dal medesimo Gouer-

Sua partenza da Macerata.

natore

natore fin à confini di quella Diocese, e salutata dalla soldatesca con lo sparo di mortaletti, e moschetti, restando Sua Maestà contentissima de gli honori riceuuti in questa Città, la più nobile, e celebre della Marca. E' ella assai grande, & è collocata sopra d'vn monte, mà piano, & amplo, e vi risiede il Gouernatore della Prouincia.

Da Macerata si auanzò Sua Maestà alla volta di Tolentino, alli cui confini si trouarono tre mila soldati per ordine del Marchese Tassoni squadronati dal Sargente maggiore Mutio Campani.

S'auanza à Tolentino.

Gionta alla porta della Città, Monsignor Frácesco Maria Monaldi Gouernatore di essa la riuerì, come pur fecero il Confaloniero, Dottor Nicola Rotilini, e gli Priori Giuseppe Gualtieri, Antonio Capiccioni, e Bartolomeo Martini, col resto del Magistrato, oltre à tutti li principali di quella patria; passando poi per le strade tutte ripiene di soldatesche, e tappezzate, andò à smontar alla Chiesa di S. Nicolò, doue fù riceuuta con le cerimonie consuete. Quiui gli furono fatte vedere le due braccia, e mani di detto Santo, la scudella in cui mangiaua, & il di lui sangue miracolosamente prodigioso, mentre vien asserito esser egli stato ben spesso veduto à liquefarsi, e muouersi, quando è accaduto qualche sinistro accidente alla Christianità, come appunto auuenne, quando il Turco s'impadronì del Regno di Cipri, & vltimamente occupò la Canea nel Regno di Candia. Questa reliquia è tenuta in somma veneratione, stà rinchiusa nell'Altare della Cappella del

Visita la Chiesa di San Nicolò.

del medesimo Santo, dentro vna cassa di ferro, e quādo occorre di mostrarla, assistono i Signori del Magistrato, che ne tengono le chiaui. Dalla Chiesa passò Sua Maestà all'alloggiamento preparatole nel Palazzo del Duca Sanesio parato sontuosamente. Quì mangiò priuatamente, e fù trattenuta da Signori Nuntij sin all'hora di cena.

A gli 11. di Decembre vdita la messa, e fatta collatione col medesimo corteggio di Monsig. Gallio Gouernatore della Prouincia, partì la Regina da Tolentino; Questa Città fasciata di antiche mura, e torri semplici, giace nel fondo della medesima valle irrigata al fiume Chianti. Il Vescouo di questa è pur anche Vescouo di Macerata; trouandosi questi due Vescouati vniti insieme.

Discritione di Tolentino.

Incaminandosi Sua Maestà alla volta di Camerino, tenne la strada di Valcimarra, e Saraualle. Arriuata à Belforte terra murata sopra vn monte distāte trè miglia da Tolentino, tronò Monsignor Casanatta Gouernatore di detta Città à cauallo, accompagnato da buon numero di Gentilhuomini, e Caualieri, e con vna compagnia di caualleria ben all'ordine, che al cōfine del suo gouerno la venne à riceuere.

Al comparir di Sua Maestà smontò, e fece il suo complimento, seruendola poi per tutto il camino. A Valcimarra si trouò vna compagnia di 300. fanti, e vicino alla Città vn'altra simile. Fù riceuuta alla porta dal Magistrato, capo del quale era il Signor Fuluio Magalotti, e dal Collegio de' Dottori, e cōsiglieri tutti

Riceuimēto fattole in Camerino.

ti ben veſtiti, e con molta ſeruitù intorno, con tutti i primarij Gentilhuomini della Città, cõ trombe, tamburi, e gran numero di ſoldateſca ſchierata per tutte le ſtrade, che pur'eran adobbate di tappezzarie, benche il tempo foſſe piouoſo. Arriuata alla porta della Catedrale, fù da Monſignor Emilio Altieri Veſcouo, e dal Capitolo, è Clero riceuuta con le ſolite cerimonie, e con muſica aſſai buona; Andoſſene poi al Palazzo Epiſcopale preparatogle, e doppo breue ripoſo fece chiamare i muſici, col canto de'quali ſi trattenne ſin all'hora di cena, che fece in priuato.

Tutte le contrade, e feneſtre erano piene di fuochi, e luminarij. Eſſendo il tempo cattiuo, freddo, con neue, e piouoſo, Sua Maeſtà medeſima comandò, che ſi tralaſciaſſe di tirar il cannone.

Nella Sala del Palazzo trouò 15. Dame principali. La Signora Margherita Morelli, Pier Benedetti Pronipote del già inſigne Cardinale di Camerino, fece il complimento per tutte l'altre. Quella ſera gionſe da Roma il Conte Montecuccoli di ritorno à Sua Maeſtà, la quale da Ferrara lo haueua ſpedito al Pontefice, come ſi diſſe. Nella piazza era rizzato vn'Arco trionfale con due gran colonne, ſopra delle quali appariua vn'Iride: l'Arco ſodetto era ornato di varie figure, e di molte inſcrittioni, & impreſe. Allogiò in Camerino la Regina con vna parte della ſua Corte, il reſto era andato per la Valle à Valcimarra per fuggir l'incommodo di quella ſalita. La mattina Domenica de' 14. di Decembre ſi leuò Sua Maeſta auanti giorno,

Il Conte Montecuccoli torna da Roma, preſſo la Regina.

e calò

e calò in Chiesa à sentir messa; poi tornata di sopra, e fatta collatione si partì, accompagnata, e seruita sempre da Monsignor Gouernatore, e dalla soldatesca à cauallo fino à confini: Passando alla muccia, vi trouò squadronata vna compagnia di 300.fanti.

Parte da Camerino.

La Città di Camerino è situata sopra vn colle in mezo dell'Appenino; la circondano mura vecchie, e quasi affatto dirupate; alla parte di mezo giorno è guardata da vna Rocca antica, il cui Castellano era allhora il Signor Gio: Maria Benigni della medesima Città, in luogo del Caualier suo fratello, l'artiglierie della quale furono leuate dalla felice memoria di Papa Vrbano Ottauo ne'bisogni della guerra. Il Palazzo doue habitano il Gouernatore, e Tesoriere, è assai vecchio; mà quello del Vescouato è moderno, e bello. Fù già questa Città gouerno perpetuo della Casa Varana, e dell'anno 1518. fù eretta in Ducato, e conceduta à Gio: Maria Varani vltimo di questa famiglia, che lasciò vna figliuola sola chiamata Giulia, nata di Caterina Cibò nipote d'Innocenzo Ottauo maritata nel Duca d'Vrbino. Questo Principe restandone padrone, la cedè poi alla Sede Apostolica, col pigliarne in cambio Sinigaglia. Doppo con le ragioni d'vn'altro della Casa Varani, che la pretendeua per heredità, come chiamato nelle prime concessioni, fù da Paolo Terzo Pontefice ceduta à Pier Luigi Farnese suo cõgionto, che ne fù rinuestito Duca, e l'anno 1344. la permutò finalmente con gli Stati di Parma, e Piacenza.

Discrittione di Camerino.

Monsi-

Monſignor Marazzani Gouernator dell'Vmbria, dalla ſua reſidẽzá di Perugia portato sù quel confine, comparue à Colle fiorito, accompagnato da nobiliſſima comitiua di Caualieri, e ſeruitù, e complì con Sua Maeſtà, fù quì ſalutata la Regina dalla moſchetteria d'vno ſquadrone di 300. fanti; andò à pranſo alle Caſe nuoue, doue per i buoni ordini del Signor Baldocci fù regiamente trattata, e gionſe verſo vn'hora di notte à Foligno.

Alla porta della Città fù incontrata da Monſignor Cuccini Romano Gouernatore, e dal Magiſtrato, quali la riceuettero, e riuerirono accompagnati da dodici paggi, ſontuoſamente abbigliati con torcie acceſe in mano, deſtinati al ſeruitio della Maeſtà Sua.

Arriuò à Foligno.

Alloggiò nel Palazzo de' Venturini à ſpeſe però della Camera Apoſtolica, e ſotto gli ordini del detto Monſignor Marazzani. Auanti alla porta di queſto Palazzo era vn'Arco ſoſtenuto da quattro colonne cõ varie figure, impreſe, e geroglifici eſplicati da ben inteſe inſcrittioni. Haueua quella Città preparato diuerſi fuochi, e coſe ſimili per far ſpiccar ſplendidamẽte i ſuoi oſſequij verſo di Sua Maeſtà, e lo ſteſſo haueuano pur anche fatto le prenominate Città di Macerata, e Camerino; mà la peſſima qualità de tempi ſempre piouoſi ne impedì l'Effetto.

La Regina nell'arriuar in Sala fù riceuuta da molte Dame, vna delle quali complì à nome dell'altre, ſeruendola poi tutte ſin dentro alle ſtanze, doue furono corteſemente da lei licentiate. Fù grande il contento

& il concorso delle Città conuicine, & in particolare di Perugia per lo commodo, ch'hebbero di vedere vna Regina sì degna, e sì virtuosa. Quì cenò per tempo, e priuatamente.

Situatione di Foligno.

E' Foligno Città di poco giro, murata di costruttione antica; e allegra, e mercantile, & assai frequentata, massime ne' tempi della fiera, che vi si fà celebre. Quì si vede la famosa porta, dalla quale quei Cittadini cacciarono già i Longobardi. E in sito amenissimo, dentrò il piano d'vna valle delle più fertili, e meglio coltiuate, che si possano trouare; è spondata dall'vna, e dall'altra parte da colli tutti vestiti di oliui, di vigne, di frutti, e di habitazioni; si che sembra vna vaga Scena.

S'incamina verso Assisi.

Hauendo Sua Maestà deliberato di vedere la Città di Assisi, per venerarui il Tempio del Serafico Padre San Francesco; la mattina de' 13. doppo messa partì da Foligno, accompagnata dal sopradetto Monsignor Gouernatore, e da tutto il corteggio. A Spello fù incontrata da due compagnie di lancie, e da due altre di Caualliggieri, & à i confini dal Cardinal Paolo Emilio Rondinini Vescouo di essa Città, con diuerse carrozze piene di nobiltà, e con buon numero di paggi, e palafrenieri riccamente vestiti di liurea di veluto piano: si trouorono iui pur anche due altre compagnie di caualleria, vna di lancie, e l'altra di corazze della Città d'Assisi, con altre della Prouincia. Il detto Cardinale vscito già di carrozza al comparir di Sua Maestà s'auiò verso di lei; mà essa scopertolo, fece subito fer-

Incontro fattogli dal Card. Rondinino.

mar

mar la lettica, e ſceſa à terra ſopra vn tappetto quiui portato, e ſteſo per ordine del Cardinale riceuè il di lui complimento, con ſegni di molta ſtima, e d'affetto: Sua Eminenza rimontata in carrozza per altra ſtrada s'auanzò alla Città per eſſer pronto à riceuerla alla Chieſa.

La Regina continuò il viaggio, ſalutata di quando in quando dalla moſchetteria ſquadronata ne' poſti più coſpicui, e particolarmente à S. Maria degli Angioli. Indi portataſi in vicinanza della Città, oue erano pure due compagnie ſimili, fù riceuuta alla porta dal Sig. Granella Granella da Gualdo Gouernatore, e dal Magiſtrato, che complirono ſeco; Si auanzò alla Chieſa di S. Frãceſco, nell'ingreſſo della quale fatteſi dal Cardinale, e dal Clero le cerimonie conſuete, paſsò auanti all'Altar maggiore, e quì ſentita la meſſa ſollennemente cantata da Monſignor Torreggiani, vno de' quattro Nuntij cõ muſica iſquiſita; andò nella Sagreſtia ſegreta à riuerire il ſantiſſimo velo di Noſtro Signore, e le altre più inſigni reliquie, che ſi conſeruano ſopra l'altare della medeſima Cappella.

Viſita la Chieſa di S. Frãceſco.

Vide in oltre Sua Maeſtà le memorie più coſpicue di quella diuotiſſima Chieſa; Doppo ſalutata di nuouo dallo ſparo dell'artiglieria, e de' mortaletti paſsò in lettica al Palazzo de Signori Giacobilli, deſtinatogli per alloggiamento, doue con ecceſſi di Regia benignità gradì l'oſſequioſo tributo, che della loro diuotione gli fecero le Dame, che vi ſi trouauano in numero grande, e ſontuoſamente ornate, e la ſeruirono ſino alle proprie ſtanze. Il Palazzo ſudetto ſi trouò

E trattata Regiamente.

riccamente abbellito di vaghe, e ricche tappezzarie, & in capo della scala si vidde drizzata vna bella loggia, che la copriua, cō vn prospetto arricchito di molte figure, imprese, & inscrittioni. Fù in tanto imbādita la mensa con trasparenti lauori di gelo, e con statue di zuccaro così ben disegnate, misteriose, e riguardeuoli, che poteuano insieme dar gustoso alimento al corpo, & all'animo.

Mangiò Sua Maestà in publico col Cardinale, gli seruì di coppa il Sig. Marcello Rondinini fratello del Cardinale, di Scalco il Conte Francesco de gli Oddi figlio del già Conte Angelo Caualier nobile di Perugia, di saluietta il Conte Sforza Fiumi d'Assisi, per isprimere la lautezza, & isquisitezza de'cibi, basterà dire, che vi si trouò, quanto di eccellente nasce dalla terra, quanto di pretioso si sostiene per l'aria, & in fine quanto di buono si asconde nell'acque. Nel medesimo tempo, che si trattenne Sua Maestà alla mensa, furono banchettati alla grande anche i Nuntij, l'Ambasciator di Spagna, e tutti gl'altri Caualieri Grandi, e cospicui della Corte, nel Conuento di S. Francesco, doue furono preparati dieci appartameuti riccamente adobbati.

Finito il pranso, si ritirò la Regina alle sue stanze, e chiamato Monsignor Holstenio, ch'era nello stesso punto ritornato da S.Francesco, gli disse, che haurebbe hauuto gusto di riueder ad vn ad vno i triōfi, ò sian statue di zuccaro, de'quali era stata adornata la sua tauola; furono portati subito à Sua Maestà, la quale ammi-

ammirò l'ingegno, e l'inuentione; E però essendosene tanto compiaciuta Ella, che sà col suo fino intendimento discernere, quanto di buono, ò di bello si troua in qualunque cosa, non sarà forse discaro à chi legge il sentirne quì vna succinta descrittione, senza però pregiudicar à gli altri conuiti, ne quali sempre si trouarono di simili imbandimenti da noi tralasciati di descriuere, come cosa troppo lunga, e forse tediosa.

In vno si rappresentauano le quattro virtù Cardinali, che sopra vn pilastro ornato di bassi rilieui dorati sosteneuano con la destra vna corona Regia, à gli angoli del medesimo pilastro sedeuano quattro fanciulli, ch'alzauano vna corona, & vno scettro per ciascuno, nelle faccie del medesimo pilastro sopra il piatto posauano quattro medaglie ornate di basso rilieuo con festoni d'oro.

Qualità d'alcune statue, che imbandiuano, & ornauano la mensa

In vn'altro sopra il pilastro circolare la Dea Pallade, che data l'Asta, e l'elmo ad vn putto, con la destra staua in atto riuerente di porgere vna Corona alla Regina, mostrando di cedergli nelle scienze il primato. Era il medesimo pilastro ornato di bassi rilieui coperti d'oro, frà quali erano ripartite quattro Arpie finte di bronzo.

Si vedeua poi vn piedestallo quadrato ornato di medaglioni dorati in basso rilieuo atterrato il tempo, à cui soprastaua la fama in vn pilastrino, che tenendo vna tromba nella sinistra, sosteneua con la destra sopra il

no in tal'ordine disposte, Intorno al pilastro erano intagliati quattro pilastrini, oue stauano altrettanti puttini con coroncine di cedro, entro le quali si scopriuano foglie de'fiori trà essi appoggiate al pilastro circolare spiccauano quattro Arpie di bronzo con oliue di Spagna dorate in mano, e con festone d'oro, che nasceua da esse, formaua ciascuna vn piattino ripieno di granati, ch'era poi tramezzato da altri, compartimenti di pignoli entro à festoncino dorato, e quelli vniti à rosoni d'altri frutti, che la terra produce, con intagli d'oro abbelliti.

Doppo che Sua Maestà hebbe veduti, & attentamente vagheggiati i detti trionfi, disse mancaruene vno, com'era in effetto, essendo stato dal Cardinale mandato à Monsignor Seruantii vno de'Maestri delle ceremonie di Sua Santità, e che si trouaua in altra habitatione fuori di Palazzo, & instando di volerlo vedere, subito gli fù portato.

Figuraua questi l'immortalità, qual sopra pilastro quadrato abbellito di mascaroncini d'oro ergeua con le mani sopra la testa vn cerchio dorato, dentro di cui staua vna medeglia con l'impronto di Sua Maestà, come questa non habbia altri confini, che quelli medesimi, che può assegnarli l'eternità, stauano tripartiti sopra gl'orli del piatto tre fanciulli, vno de'quali simboleggiante la pittura sù la tauola d'oro, formaua col pennello il di lei ritratto, l'altro con il scalpello denotante la scoltura l'effigiaua in mano, e'l terzo additan-

do

Chierico di Camera da Papa Vrbano Ottauo. Doppo hauer amministrato molti officij di quel Tribunale, esercitò anche in compagnia del Cardinal Raggi la carica di Tesoriere in luogo dell'Eminentissimo Rapaccioli, che si trouaua Commissario delle Soldatesche; doppo di che alli 12. di Luglio 1643. fù decorato della porpora, col titolo di S. Giorgio, e da Papa Innocentio X. hebbe il Vescouato d'Assisi.

Descrittione d'Assisi.

Stà questa Città alla falda del Monte Asio, il quale in vna linea procliua per la costa d'vn rileuato colle, che dal medesimo Monte Asio pendente deriua, per lunghezza d'vn miglio da Leuante à Ponente si stende, essendo tutta à mezzo giorno riuolta, e se bene al capo, & alle spalle è circondata da monti non però malageuoli, e ricchi di fecondi pascoli, hà alli fianchi fruttifere colline, e vagamente vestite, & à piedi vn'amenissima pianura, che per l'ampiezza non meno, che per la fertilità si rende trà le più belle, e migliori parti d'Italia riguardeuole.

Ritorno à Foligno.

Ritornò S. Maestà à Foligno verso le tre hore della notte, incontrata dal Gouernatore, dal Magistrato, e da vna parte della sua propria Corte, che quiui si era fermata. La notte fù illustrata da molti fuochi d'artificio, & essa vi cenò priuatamente. La mattina seguente de' 14. andò al Duomo, alla porta del quale fù riceuuta nella forma solita da Monsignor Montecatini Vescouo di quella Città: Trouossi quella Chiesa pomposamente adobbata: Sua Maestà vi sentì Messa; poi visitata la Chiesa detta delle Monache Contesse,

doue gli fù fatta vn poco di musica, ritornossene à Palazzo, & iui pranzo in publico, per consolare tutti coloro, che viueuano bramosi di vederla in tal attione.

HISTO-

HISTORIA

Della Sacra Real Maestà di CHRISTINA ALESSANDRA Regina di Suetia &c.

LIBRO SESTO.

SOMMARIO.

Da Foligno passa la Regina à Spoleto: vi è regiamente trattata dal Card. Fachenetti. Si porta à Terni, e vi è seruita da Monsignor Bonfiglioli Gouernatore di quella Città. Si conduce à Gallese incontrata da Mons. Visconte Gouernatore del Patrimonio; s'auuanza a Caprarola, vi riceue i complimenti dell'Ambasciator di Spagna; e di là và à Bracciano, e finalmente all'Olgiata, oue si portano i Cardinali Legati à latere à complir seco, e condurla à Roma. Vi entra & è accolta

 dal

dal Papa con somma humanità; Fà il suo solenne ingresso in Roma.

Parte verso Spoleti.

DOPPO il pranso partì la Regina da Foligno fin'al confine, accompagnata da Monſ. Marazzani, e da tutta la di lui comitiua, ſeruita anche fino alla porta dal Magiſtrato della Città; ſalutata dal cannone, mortaletti, e moſchetti dalla Soldateſca ſquadronata, e ſpallierata in più luoghi; Viaggiando poi per quella bella, e fecondiſſima valle, licentiò à quei confini il ſudetto Prelato con dimoſtratione di molto gradimento. E quì fù incontrata da Monſ. Capecelatro Napoletano fratello del Duca di Seiano, Gouernator di Spoleto, il quale hauendo ſeco vna gran comitiua di gentilhuomni, e due Compagnie di Caualleria, complì con Sua Maeſtà.

Incontro fattole dal Cardin. Fachenetti.

Tre miglia fuori di Spoleto vſcì ad incontrare la Regina l'Eminentiſſimo Cardinal Ceſare Fachenetti Veſcouo di quella Città, accompagnato da Monſignor Fauſto Poli Spoletano Veſcouo d'Amelia, da Monſ. Gouernator d'Oruieto, dal Principe di Gallicano, e da molti Gentilhuomini. Gli ſudetti due Prelati ſi trouarono quì eſpreſſamente per aſſiſtere in queſto ſeruigio del Cardinale. Il Principe venuto da Roma la ſera de gli 11. col ſolo motiuo di riuerir Sua Maeſtà, trouandoſi alloggiato in Veſcouato, diede luogo alla comitiua Reale, e ritiratoſi in caſa d'vn Gentilhuomo ſuo amico, incontrò l'opportunità di riuerire

rire

rire la Regina, laquale lo accolse con molta cortesia, essendo già molto tempo, che conosceua le di lui virtuose, e degne prerogatiue.

Il Cardinale doppo il suo complimento rimontò incarrozza, e si portò auanti, per esser à riceuerla nel Vescouato; Sua Maestà prima d'arriuare alla porta, trouò squadronate molte migliara di Soldatesche, che con le loro scariche la salutarono. Alla porta fù ossequiata dal Magistrato, che vi comparue con pompa propria di spiritosi talenti de'Spoletani. Ella fece fermare la carrozza, e fece espressioni del suo gradimento. Per la strada nella Città erano stati eretti diuersi archi trionfali, tutti abbelliti di figure, inscrittioni, & altre spiritose imprese. Trà gli archi sodetti il più riguardeuole era quello risarcito sopra vna porta antica della Città, oue oltre all'inscrittione postaui in honore della Regina, n'era vn'altra, che alludeua al luogo, doue Annibale Cartaginese doppo la vittoria riportata al Trasimeno, volendosi auanzar à Roma restò fugato; per lo che la medesima porta ritiene ancora il nome di porta della fuga.

Passò la Regina per la Piazza, ch'era stata ridotta in forma di teatro. Il recinto de'portici laterali veniua chiuso da due portoni, in ciascuno de'quali erano inscrittioni, imprese, e figure di buon gusto. Questo teatro fù fatto à spese de'Gentilhuomini della Città incitati dall'esempio generoso del Cardinale, che fù il primo nel contribuire à tal'opera. Ciò si fece con pensiero, che Sua Maestà fosse per gionger di notte, e godere

dere maggiormente de' fuochi arteficiati dispostiui sopra, che operarono poi la sera. Ne i portoni del Teatro stauano l'armi della Regina, con diuerse imprese del Regno di Suetia; da vna parte Sua Maestà, e dall'altra il Rè Padre di lei, ambi à cauallo.

Vien riuerita dalle Dame della Città.

Entrata la Regina nel Vescouato, hebbe incontro vna nobilissima corona di Dame, le quali essendo già state regalate da Sua Eminenza d'vna lautissima colatione di confetture, si trouarono vnite à riuerirla. Nell'entrare, che fece in Sala, hebbero tutte la sorte di baciarle le mani, e furono accolte con somma benignità; anzi degnossi la Regina, ch'interuenissero sedendo ad vn concerto musicale, che si fece nelle proprie stanze di Sua Maestà, e ciò seruì per trattenimẽto di quella sera.

Il soggetto rappresentaua la Fede trionfante; che doppo hauer spediti trè Personaggi à decantare le lodi di Sua Maestà, comparue in fine inuitandola ad entrare nella nauicella di Pietro.

Alloggiò la Regina con alcuni de' suoi Domestici nel Vescouato; gli Nuntij, l'Ambasciator Pimentel, il Conte Montecucoli, e gli altri Signori principali furono distribuiti in diuerse case de particolari, in ogn'vna delle quali erano Gentilhuomini della Città deputati à seruirgli; la direttione di tutti questi alloggi fù appoggiata alla cura del Signor Gioseppe Pallettonio Gentilhuomo spiritoso, e di molta attiuità, coll' assistenza del quale, e de' Signori Vincenzo Pianciani Tesoriere di Perugia, e Nicolò Benedetti Tesorier di

Spo-

Spoleto, tutte le cose passarono ordinatamente con pontualità.

La mattina de' 15. Sua Maestà seruita dal Cardinale, da Nuntij, Ambasciatori, Prelati, Prencipi, e nobiltà tutta si portò alla Catedrale per sentirui messa; Tutte le contrade erano spallierate da Soldatesca. Il Portico della Chiesa era tutto abbellito di figure, inscrittioni, imprese, & altri fregi fatti dal Cardinale in nome del Clero Spoletano.

Passa alla Chiesa Catedrale.

Terminata la Messa, ritornò à Palazzo, e qui pransò in publico col Cardinale. Il Signor Maffeo Rosari Mastro di campo della Prouincia, e Gētilhuomo della Citta le diede la saluietta, il Priore più vecchio in habito le versò l'acqua alle mani. I Nuntij, l'Ambasciator di Spagna, Conte Montecucoli, & altri principali della Corte, furono nello stesso tempo seruiti in case de particolari con ogni buon ordine, e pontualità.

Prāsa in publico.

Era Sua Maestà risoluta di andar il doppo pranso alla Chiesa de'Padri Domenicani, per visitar molte Reliquie, & in particolare il chiodo Sātissimo di Christo; mà la gran neue sturbò il tutto. La medesima sera di Mercordi si degnò Sua Maestà di honorare il Palazzo Publico, & iui sentire vn'opera in musica recitata da alcuni giouani nobili di quella Città, con diuerse machine, e mutationi di Scene.

La mattina de' 16. doppo pranso partì Sua Maestà da Spoleto, seruita dal Cardinale fuori alcune miglia, e dal Gouernatore sin à confini della Diocese di Terni.

Sua partenza da Spoleti.

Nel

Nel licentiarsi il Cardinale dalla Regina, questa s'espresse d'esser non solo grandemente contenta degli honori, che le haueua fatti; mà sommamente edificata del gran sapere, ch'haueua scoperto in lui ne'discorsi tenuti seco.

Questo Cardinale è di Patria Bolognese, e della nobilissima famiglia de'Marchesi Fachenetti, Pronepote d'Innocentio Nono Sommo Pontefice. Fù prima Referendario, poi Nuntio in Ispagna, doue diede gran saggio della sua intelligenza, e capacità. Ritornato in Roma fù poco doppo per l'eminenza della sua bontà, e valore promosso alla porpora il dì 13. di Luglio 1643. E egli vno di quei Cardinali, che mantengono lo splendore del Sacro Collegio, e l'honor della Chiesa, hà intelletto viuace, discorso sodo, giuditio accertato, e prudenza raffinata nel maneggio de'negotij grandi, hà gratia, e soauità ne'tratti, e con questi attrahe gli encomij; e le lodi di quanti lo conoscono; sopra tutto hà vn'animo, & vna generosità di Cesare.

Cōditioni cospicue del Cardin. Fachenetti.

Hanno procurato i Spoletani di applaudere alla venuta di questa Gran Regina, con espressioni di giubilo singolarissimo, e di allegrezza segnalata, e sincera; percioche se bene per seruire à genij del proprio Principe, sogliono tal'hora i sudditi conuertire in adulatione anche gli affetti più puri, e semplici; Il Popolo Spoletano però in questa occasione hà pienamēte corrisposto alla sua natural' ingenuità, sì per secondare col douuto ossequio, la retta intentione di Sua Santi-

tà,

tà,come per palesare la partialità delle sue antiche inclinationi verso il gran nome di questa Principessa. Gli Spoletani, secondo ne parlano le più accertate historie, deuono riconoscersi per germi nobili, e felicemente propagati dalle reliquie de'Goti; che doppo la caduta del loro Regno in Italia restarono in Spoleto, come Città nobilmente ornata, & accresciuta dal Rè Teodorico. E quantunque le hostilità di Totila habbino potuto scemare, se non abbellire di poi gli sentimenti di gratitudine, la pietà nondimeno, e le altre più sublimi conditioni di questa Regina sono di vantaggio basteuoli à restaurar pienamente tutto ciò, che la funesta ricordanza de'rigori di quel Rè haueuano quì demolito, & à risarcire con ampia ricompensa le memorie de'beneficij, che questa Patria si gloria hauer riceuuto dal Settentrione.

Descritione di Spoleto.

Spoleto è Città illustre, & abbondante d'ogni cosa, situata in capo della pianura verso Oriente parte à piè de'monti, & in maggior parte sù i monti stessi. Fù già stanza de'Principi Longobardi, & hora è frà le più cospicue della Prouincia dell'Vmbria: Quì si vede il grandissimo Palazzo di Teodorico Rè de'Goti. Vi appaiono i fondamenti d'vn bel teatro, e del Tempio della Concordia; fuori della Città si vedono pur anche forme alte, e forti di acquedotti, parte tagliate dalle coste dell'Appenino, parte eleuate del basso della valle con archi di mattoni cotti. Iui sono riguardeuoli gli alti tetti della Chiesa Catedrale, i muri di marmo, la Rocca fabricata nell'Anfiteatro, il Ponte di pietra,

che con grand'arte è sostenuto da 24. gran pilastri, e congionge la parte più alta della Città alla Rocca, ouero all'Anfiteatro situato in vn'altro colle. Quiui riceuendo trattenimento da quei virtuosi, e compiacendosi particolarmẽte del valore di Francesco Giuseppe Tomasini sonator di violino, l'accettò al suo seruitio.

Riceuimẽto fattole à Terni.

Al confine di Terni fù riceuuta Sua Maestà da Mõsignor Bonfiglioli Bolognese, Gouernatore di detta Città, che vi comparue accompagnato da quaranta Gentilhuomini parimente à cauallo, con quantità di seruitori à piedi, vestiti di belle liuree. Erano pure con lui molte compagnie di caualli, e fanti. Peruenuta la Regina alla porta detta Spoletana, fù incontrata da tutta la nobiltà, e trà gli altri da sei gentilhuomini, li quali facẽdo figura del Magistrato, complirono con lei in nome di quel Publico, e la seruirono per la Città; ouunque ella passò trouò le strade, e fenestre con lumi, & apparati; Nel gionger al Duomo vide eretto auanti à quella Piazza vn'Arco trionfale, cõ bellissime inscrittioni, e figure in sua lode, la facciata di quella Chiesa annessa al Seminario, e Vescouato riceue figura di teatro, & è abbellita di 30. fenestre, erano queste superbamente parate, & alla maggior parte di loro vi erano due torcie per ciascheduna con altri luminarij.

Alla porta di detta Catedrale fù riceuuta Sua Maestà, conforme al solito dalla Prima Dignità di quel Clero in assenza del Cardinal Vescouo; la detta Chiesa era superbamente apparata, & illuminata da gran quan-

quantità di torcie, e di candele, cō cori di buona musica, & vn giouinetto di Casa Sciamanni recitò vn sermone assai gratiosamente.

Finite le funtioni della Chiesa, fù la Regina dal sudetto Monsig. Bonfiglioli Gouernatore, condotta nel Palazzo Episcopale, addobbato sontuosamente da ministri del Cardinal Vescouo; Sua Maestà si compiacque di sentire in quel bell'Oratorio vn Dramma spirituale recitatole con musica isquisita.

Furono anche alloggiati nel medesimo Palazzo Don Antonio della Cueua con Madama sua consorte, e tutta la di lui comitiua. I Nuntij con il loro seguito furono accommodati nel Palazzo del Sig. Ferdinando Sciamanna, l'Ambasciator di Spagna Pimētel, in quello di Monsignor Ferentilli, il Conte Montecucoli, in quello del Conte Girolamo Spada, il Marchese Bentiuogli in vn'altro del Signor Antonio Manassei, diuersi gentilhuomini si distribuirono in oltre ne'casamenti de'Marchesi Castelli, e così di mano in mano restarono ordinatamente alloggiati tutti gli altri anche della famiglia bassa; doppo le tre hore di notte gli Nuntij fecero intendere à Monsig. Gouernatore il bisogno, che Sua Maestà poteua hauere, di esser la mattina del Venerdì seguente riceuuta à prāso in Otricoli, Terra discosta 15. miglia; e benche il luogo fosse molto scommodo, e priuo d'ogni prouisione, il medesimo Gouernatore ve ne spedì subito otto muli carichi, con cuochi, scalchi, credenzieri, bottiglieri, e tutta la seruitù necessaria, i quali

viaggiarono tutta la notte; furono colà la mattina à tempo di far esser in pronto tutto ciò, che bisognaua.

Honori fattele in Terni.

La Regina cenò quella sera in Terni priuatamente, e fù seruita da'suoi domestici: Fù però l'apparecchio Regio, e copioso di viuande isquisite; la tauola si vide abbellita da varie statue, e trionfi, che nella leggiadria del disegno, e del lauoro mostrauano l'eccellenza del buon gusto, e spirito Romano. Non mancarono per tutto le soldatesche ben ordinate, ne tacquero le bocche di fuoco, & i mortaletti, come pure si vide tutta la Città risplendente di fuochi, e di luminarij.

Discrittione di Terni.

E questa vna Città piccola, mà bella; fasciata di recinto non moderno; Possiede vn territorio ristretto, mà fertilissimo per la bontà del suolo, e per l'abbondanza delle acque, e stando esposta al mezzo giorno, produce copia di frutti, & vcellami eccellenti. Le pratarie si tagliano tre, e fin quattro volte l'anno, e poi anche si pascolano. Quiui si leggono molte inscittioni scolpite in marmi, che mostrano esser stata municipio de'Romani, e ritener anche qualche innesto delle Nationi Settentrionali. Il Cadinal Rapaccioli n'è Vescouo, e benche non si potesse ritrouare à quella residenza trattenuto in Roma dalle sue indispositioni, non mancò però di essercitar anche da lontano il suo buon cuore, il suo gran spirito, e la sua natural generosità, facendo comparir iui ne'parti del suo amenissimo ingegno gli ossequij douuti à sì gran Principessa.

Sua partenza.

Partì la Regina da Terni la mattina de' 17. seruita dal medesimo Monsignor Buonfiglioli cõ alcune Soldatesche,

datesche, e corteggio di nobiltà: Egli però precorse auanti ad Otricoli per prouedere aggiustatamente à tutti i bisogni: onde perche l'angustia di quel luogo non poteua esser capace di tanta comitiua, prese vn' ingegnoso ripiego, e fù di far pranzar subito le genti di mano in mano, che compariuano, con spingerle immediatamente auanti, per dar luogo à gli altri, & euitar la confusione. Sù le 20. hore gionse la Regina riceuuta dal medesimo Prelato, e da molta Soldatesca, che la riuerì con lo sparo de' moschetti, e con ben ordinate spalliere, smontò ad vn'hosteria, nel angustie della quale non mancò certo quella copia, & isquisitezza di viuande, che si richiedeuano ad vn buon', e nobile trattamento.

Pranso in Otricoli.

E hoggidì Otricoli vn picciol borgo formato da varie case raccolte insieme sopra vn monte poco più d'vn miglio discosto dal Teuere, che vscendo da quelle montagne, quiui poscia si dilata in spatiosa, e piana campagna.

Qualità di questo luogho

Il doppo pranso si tolse Sua Maestà da Otricoli, e calando nella pianura sempre lungo il fiume, doppo vn viaggio di sei miglia, si portò al Ponte Chiamato Felice, per lo quale passato il Teuere, si condusse ad vn a Terricciola chiamata il Borghetto, pertinenza del Ducato di Ronciglione.

Ponte Felice.

Quì terminò la sua funtione Monsig. Bonfiglioli, e si trouò Monsig. Vitelliano Visconte Gouernator del Patrimonio, accompagnato da nobilissimo stuolo di nobiltà, e da molta soldatesca à piedi, & à cauallo squadrona-

Incōtro fattogli da Mons. Visconte.

dronata, complito che hebbe con la Sua Maestà, al sudetto Ponte Felice s'auanzò, per riceuerla poscia à Bracciano terra destinata all'alloggio di quella notte. il Colonnello Tosani Gouernatore dell'armi del Patrimonio, nõ mancò di apostare le soldatesche, ne luoghi, che riputò più adattati ad vn compito riceuimẽto.

Vna parte della Corte restò al Borghetto, doue fù trattata con ogni buon ordine, e commodità. Dalle mura, e dal castello di questo luogo fù salutata da copiose salue di moschetteria, e da qualche concerto de mortaletti,

Il detto Ponte Felice è di bellissima costruttione, amplo, e lungo, quanto comporta la larghezza del Teuere. Questo fù fabricato da Sisto V. Sommo Pontefice, il quale dal suo primo nome le nominò Felice.

Gionge à Gallese.

A Gallese peruenne la Regina assai tardi, e smontò nel bel Palazzo del Duca di Altẽps Padrone di quella Terra, che la riceuè regiamẽte. Era la facciata di lui illustrata da lumi, e così tutte le cõtrade ne risplẽdeuano; Queste eran anche spallierate da Soldatesca, che non mancò di fargli il douuto saluto con le bocche di fuoco, alle quali corrisposero copiose salue di mortaletti.

Riceuimento in Gallese.

Cenò Sua Maestà priuatamentente, osseruata, & ammirata però da diuersi Cauaglieri condottisi colà da Roma, per sodisfare alla loro impatiente curiosità, fù seruita con la stessa pontualità, & eccellenza, trouata in ogn'altro alloggio.

Descrittione di Gallese.

Gallese è cinta tutta da mure antiche da vna parte fabricata in alto, con esserui fosso profondo, e dall'al-

tra

tra hà vna rocca parimente circondata da muri, torrioni, e fosse. Il Teuere gli passa due miglia distante, doue vi è il porto, per condurre le robbe, e vittouaglie in Roma. Questa Città fù da Sisto Quinto Pontefice eretta in Ducato. Altre volte vi era il Vescouo, mà hora è raccomandata à quello di Ciuità Castellana. La mattina seguente leuatasi di quì, doppo la Messa andò à Caprarola destinatale per alloggio della sera de gli 18. di Decembre: Fù riceuuta quì nel sontuoso Palazzo del Serenissimo di Parma, oue il gusto, e la curiosità d'ogn'vno, hebbe che ammirare, si per la bizzaria dell'architettura del famoso Vignola, come per le pitture, e per la ricchezza de gli adobbi.

Alloggiò in Caprarola.

Nella Piazza auanti il Palazzo si ergeua sopra vn gran piedestallo vna cuppola sostenuta da otto colonne, che posauano in altro piedestallo minore del primo; nel mezzo vi era vna gran statua con vn fascio di spiche di frumento in mano, ch'è l'arme della Regina, e dall'altra parte vn Leone coronato, sotto di cui erano diuerse imprese, & inscrittioni in versi volgari, mà tutto riuscì poco godibile per la pioggia continua, che sgorgò dal Cielo tutto quel giorno, e la sera stessa, interrompendo anche molt'altre dimostrationi d'honore, e di giubilo, che vi s'erano apparecchiate.

Il Duca di Terranoua Ambasciator ordinario in Roma per Sua Maestà Cattolica si trouò qui espressamente per riuerire, come fece Sua Maestà, al che fù da lei corrisposto con i soliti tratti di maestosa affabilità, e gentilezza. Doppo di che licentiatosi la mattina seguen-

Ambasciator del Rè Cattolico in Roma passa à visitar la Regina à Caprarola.

ſeguente ritornorſeno à Roma. Cenò Sua Maeſtà priuatamente ſeruita da ſuoi Cauaglieri domeſtici; mà trattata iſquiſitamente bene, poiche Monſignor Viſconte nò mancò alla diligenza, & acuratezza propria della ſua ſingolar habilità, qui pure gionſero i ſopranominati Conti Santinelli, ch'accolti da Sua Maeſtà con il ſolito della ſua benigniſſima corteſia ſubito li dichiarò Gentilhuomini della ſua camera.

Caprarola è vna Terra aperta aſſai ben fatta, e bella, in capo della quale giace il Palazzo del Duca di Parma in ſito rileuato, di mirabile architettura, e vaghezza. E di cinque facciate, e non di meno tutte le ſtanze di quadro perfetto trà quali ve n'è vna ben grande, diſpoſta in guiſa tale, che ſtando vno in vno delli quatro cantoni ſente quello, che altri diſcorre negli altri angoli benche parli in ſegreto. E'arricchito di giardini ditilioſiſſimi, e nobiliſſimi fontane, & in ſomma coſi ſontuoſo qual eſſer può ogn'altro d'Italia.

Il giorno dietro partì Sua Maeſtà da Caprarola accompagnata, e ſeruita da tutto il corteggio. Don Paolo Giordano Orſino Duca di Bracciano, e la Ducheſſa moglie di lui, con quattro carrozze à ſei piene di nobiltà, e 200. corazze portatiſi à riuerirla, come fecero ad Oriolo Terra delle ſue giuriſdittioni; Doppo il complimento s'auuanzarono alla volta di Bracciano per eſſer à ſeruirla in quel bel Palazzo. La Regina trouò al ſuó arriuo ſpallierate per tutto numeroſe Soldateſche, che fecero i douuti ſaluti con loro moſchetti

Incontro fatto le dal Duca di Bracciano.

chetti

chetti, come pur fù riuerita col tuono d'alcuni pezzi di cannone, e diuersi mortaletti. Poco lontano dalla Città erano 18. Arcieri, e 18. Tedeschi della guardia di esso Duca, che l'accompagnarono fino al Castello, e l'assisterono poi sempre. Alla porta del Palazzo, la nobiltà del quale era stata accresciuta con la ricchezza di sontuosissimi parati; si trouò il Duca, che coperto la seruì di braccio etiamdio caminando.

Fù la sera Sua Maestà trattenuta da vna ben concertata armonia di Musici, della quale come di diletto proportionato al suo genio godè ella grandemente. Cenò poi in priuato, e ritirossi.

La seguente matina nell'andar dalle sue stanze alla capella per sentir messa, il Duca la seruì pur di braccio. Doppo la messa Sua Maestà montata nella seggetta della Duchessa calò in Piazza, & iui salendo in carrozza, s'incaminò per la strada dritta di Bracciano al Casale della Polzetta, detto l'Olgiata, casa di campagna del Sig. Filippo Franceschi Fiorentino, posata destinatagli per il pranso.

Bracciano è cinto da fosse, mura, e balloardi, fatti la maggior parte da Bartolameo di Aluiano nel tempo, che detta Città, fece resistenza all'essercito di Alessandro Sesto, commandato dal Duca Valentino; La fortezza è intitolata, il Castello di San Giacomo, di fortificazioni regolari, mà di forma antica, prouista di tutte le artiglierie, & armi necessarie con pressidio di Tedeschi, due appartamenti Reali, con giardini, & altre dilitie. Il sito è in collina amena, e'l castello stà

ſopra vn maſſo di ſelce dificile à poter eſſer minato. Da vna parte è bagnata dal lago Sebeto, sù le ſponde del quale ſono altre Terre dello ſteſſo Ducato.

Il Duca, e la Ducheſſa per la ſtrada dell'Anguillara, preuennero l'arriuo della Regina vn quarto di miglio lontano dall'Olgiata, e qui ſmontarono per riuerir, come fecero, di nuouo Sua Maeſtà. Ella con molta corteſia fece fermare la carrozza, vi riceuè il detto complimento, e moſtrando di gradirlo aſſai, diſſe al Duca, che ſi vederebbero à Roma.

Haueua Sua Santità ſotto li 29. del meſe di Nouembre antecedente dichiarati in Conciſtoro due legati à Latere, per incontrare, e riceuere Sua Maeſtà. Queſti furono gli Signori Cardin. Gio: Carlo de Medici, fratello del Sereniſs. Gran Duca di Toſcana, il quale al Regio ſplendore della naſcita hà vniti ſpiriti, e talenti grandi, e ſublimi, e'l Card. de Sereniſſimi Landgrauij d'Haſſia, che corriſpõde col ſuo valore alla grandezza de'ſuoi natali, e nel luſtro della porpora fà ſpiccare le doti delle quali gli è ſtato prodigo il Cielo, & ambi due furono deſtinati à tal fontione cõ vn Breue Pontificio del tenor che ſegue.

ALEXANDER PAPA VII. *Dilecti filij ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Cum Cariſſima in Chriſto filia noſtra Chriſtina Sueciæ Regina Illuſtris prope diẽ benedicente Domino Romam ſit acceſſura. Nos pro ſingulari quo illa proſequimur paternæ charitatis, & dilectionis affectu eamdem Chriſtinam Reginam maiori cũ dignitate recipi cupientes, habita deſuper cum Venerabi-*

libus

libus fratribus nostris S.R.E.Cardinalibus deliberatione matura, de illorum consilio, & assensu; Vos quos & generis splendor, & probatæ animi dotes multipliciter exornant, Nostros, & Apostolicæ Sedis de Latere legatos, vt eidem Christinæ Reginæ obuiā eatis Apostolica auctoritate tenore præsentium facimus constituimus, & deputamus. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctum Petr sub Annulo Piscatoris die 29. Nouembris 1655. Pontificatus Nostri Anno Primo. G.Gualterius. A tergo. Dilectis filijs Nostris Io.Carolo S. Mariæ Nouæ de Medices, ac Friderico S. Mariæ in Aquiro S. Romanæ Ecclesiæ Diaconis Cardinalibus de Hassia respectiuè nuncupatis.

All'auuiso, che i Legati hebbero, esser la Regina gionta à Bracciano, e douer esser il giorno de' 19. Decembre all'Olgiata, s'allestirono alla partenza di Roma, per adempire il loro officio; onde al Palazzo de Medici à Piazza Madama, fattasi la radunanza di tutto il corteggio dell'vno, e l'altro Legato, quì il Sig. Card. di Toscana diede vna collatione così splendida, e copiosa di rinfreschi isquisiti, qual sarebbe ogni più sontuoso, e Regio pranso. Si tenne corte bandita, e si distribuì profusamente pane, e vino con viuande, e cōfetture à quanti erano, benche non fossero del seguito.

S'incaminò dopo la caualcata di essi Legati, che per la gran'qualità, e conditione de' soggetti, che v'interuennero, e per la ricchezza de' vestiti, e delle liutee, con le quali comparuero, fù in sommo grado

 riguar-

riguardeuole, e commendabile. Tirò questa dal sopradetto palazzo de Medici fin à 200. passi fuori della porta del Popolo, doue poi lasciati i caualli si salì in carrozza.

Precedeuano à tutti trè trombetti, & vn timpano con li caualli di rispetto del Capitan Corradino alla testa di cento corazze ben montate, & armate con la spada alla mano.

Seguiuano cinque trombetti, & vn timpano del Cardinal Landgrauio coperti di casacche di Scarlatto, freggiate di spessi listoni di veluto azzurro, bordati d'ambe le parti di ricche guarnitioni di argento, le quali in quel misto di rosso, e di celeste, rendeuano al maggior segno vaga la comparsa, massime per l'ondeggiamento di folte piume in capo, ch'arrichiuano le capigliature, e le spalle insieme.

Succedeuano à questi li trombetti del Card. de'Medici pur con casacche di finissimo panno di color cannellato tutte guernito di spesse trine d'oro, che trà il fosco, e'l chiaro scintillauano vn lustro merauiglioso.

Rendeua grand'allettamento à gli occhi de' spettatori la comparsa d'vn stuolo numeroso, e nobile di Paggi sopra spiritosi Corsieri, bardati con finimenti ricchi d'oro, e d'argento, e valigie corrispondenti. Haueuano i Paggi oltre à vestiti tutti guarniti d'oro, i giubboni, o di broccato, o ricamati di superbi fogliami à canutiglie.

Secondauano quattro trombetti di Sua Santità con casacche rosse listate d'oro, e circa settanta Cauaglieri tito-

titolati del seguito de' Cardinali Legati, che col sontuoso de'loro vestiti, e con la nobiltà del loro aspetto illustrauano tutto il corteggio. Erano trà questi confusamente mescolati, senz'ordine alcuno di precedenza, i Duchi Saluiati, Lanti, e Mattei, gli Marchesi Nari, Corsini, Tarquinio Santa Croce, e Patricij. I Signori Paolo Francesco Falconieri, Baron Mattei, Conti Prainer, Slauata, Sciaffcutz, Tillì, e Caualier Passionei, e tutti questi erano le camerate particolari delli Cardinali Legati. Con molta seruitù vestita riccamente.

Veniuano appresso sopra due generosi destrieri i due Legati con i soliti loro habiti Cardinalitij di tabbì ondeggiante pauonazzo, e capelli rossi in testa, i quali ripieni di gratia, e di affabilità nel serio e dolce delle loro faccie, faceuano risplendere il maestoso della grauità, che rapiua ogn'vno alla riuerenza, & all' ossequio.

Erano preceduti da i loro Maestri di Camera Marchese Rinuccini, e Caualier Baldeschi, nel mezzo de quali staua il Caualier Bellarmini. Capitano della Guardia di Sua Santità, e dal Sig. Carlo Carcarasio il secondo de'Maestri delle cerimonie del Papa; Doppo i Legati seguitaua la compagnia di Caualleggieri di Sua Beatitudine, armati di corazza; mà senza lancie, con casacche di panno rosso freggiate d'oro.

Vsciti gli Legati dalla porta del Popolo, entrarono ambi due in carrozza, come pur fecero i loro Caualieri, Paggi, e Stafieri, e continuarono il viaggio.

Haueua ogn'vno de'Cardinali cinque carrozze à

sei

ſei proprie,tutte ſontuoſe cõ li cocchieri e gran numero di Palafrenieri tutti veſtiti di liurea ſimile a'paggi, & à trombetti. Marchiaua auanti à quella de'Signori Legati vna carrozza con i loro Maeſtri di camera,e ne veniua dietro vn'altra ripiena di nobiliſſimi Prelati, ſecondate poi da trenta altre à ſei tutte ricche, e ſuperbe di Principi, Caualieri, Prelati, titolati, e Gentilhuomini con altre 20. à quattro.

All'Hoſteria della Storta,otto miglia lontano,ſi ritrouò Don Antonio della Cueua Cauallerizzo maggiore di Sua Maeſtà, accompagnato da molti Gentilhuomini con le carrozze della Regina. Complì egli con li Signori Legati, quali entrarono nella carrozza di Sua Maeſtà fatta all'vſo di Alemagna, coperta di veluto cremeſino frangiato d'oro, e con queſta gionſero all'Olgiata, vn miglio più oltre della Storta: nell'ingreſſo della porta à piedi della ſcala ſceſe la Regina, e con amirata corteſia, e benignità accolſe i Legati cõ tanta loro honoreuolezza, che ben ſi può dire eſſer ſtato queſto vn vero argomento della Pietà, e veneratione di lei verſo il Vicario di Chriſto, la Santa Sede, & il Sacro Collegio Apoſtolico; nel mezo de'medeſimi Legati ſalì eſſa alle ſue ſtanze,e quì i Legati cõplirono con lei à nome di Sua Santità, conforme alle loro inſtruttioni. Fù da Sua Maeſtà gradito l'officio, con i douuti termini di ſtima, e riuerenza verſo Sua Beatitudine col dichiararſi ella ſupremamente obligata al Pontefice per tanti honori, che gli faceua.

L'hora era aſſai tarda, e perciò ſenza diuertire in

altro

altro, la Regina, & i Legati scesero à basso, & entrarono tutti trè nella carrozza di Sua Santità inuiata per tal effetto. Sua Maestà sedè sola alla parte di sopra, & i Cardinali all'incontro verso i Cocchieri.

Era la Regina vestita d'vna veste assai semplice, di color bigio, con vn casacchino intorno, & vn zendado nero sù le spalle, che gli seruiua di collare, senza alcun ornamento d'oro, di argento, di gioie, di nastri, ò di fiori da essa sempre mai abhorrito, come cosa vana, e troppo otiosa; vn solo piccolo annello in dito era tutto l'abigliamento di lei. Col tratto però viuace, e con l'aspetto virile, e maestoso, daua à diuedere la grandezza de'suoi natali, e le qualità delle sue rare, e virtuose prerogatiue. Ella è di vita tutta disinuolta, & agile, ne'gesti, e mouimenti leggiadra, e gratiosa, di statura proportionata, di color viuo, di fattezze regie, e se le guancie di lei disprezzano l'abellimento delle rose, e de ligustri, il viso gratiosissimo di essa folgoreggia nel limpido di due pupille, alle quali non creò mai la natura due altre sì viue, e sì splẽdenti. E di fronte alta, e spatiosa, di bocca aggiustata, e vezzosa, e di maniere soaui, e signorili: i crini paion crespi, e bruni, la maestà è sostenuta dalla modestia; dal brio, e dal riso spira grauità, e sopra tutto vna gratia così attratiua, che rapisce insieme col cuore le lodi, e gli applausi. Non mangia molto, beue poco, e quasi di continuo acqua; non dà più di cinque hore al sonno, studia per lo più. I libri Platonici, le Historie antiche,

le buone poesie latine,e le scritture sacre sono l'anima de'suoi trattenimenti.

Hà l'otio per suo capital nemico, & è ornata di tãte Virtù, che ogni Regina la può facilmente inuidiare; mà difficilmente imitare. E d'animo grande, & generoso;mà la di lei soda bontà non hà altro d'vguale, che la gloria de suoi gran pensieri, e delle sue incõparabili risolutioni.

Gionse ella dunque à Roma doppo le due hore di notte, accompagnata dallo splendore di torcie infinite; entrò per la porta Pertusa, oue fù incontrata dal Capitano de Tedeschi con vn buon numero de Suizzeri delle Guardie Pontificie, che la vennero poi seruendo, smontò al Vaticano dalla parte del Giardino di Beluedere; E quì da Monsignor Farnese Maggiordhuomo di Nostro Signore, e da Prelati domestici di Sua Santità fù incontrata, e riceuuta à piedi delle scale nel piano del Giardino, di doue fù condotta al suo appartamento tutto abbigliato di ricchissimi apparati, e di pretiose suppelletili.

Era cõcorsa colà sì gran folla di Popolo,ch'ingombraua sin il più alto delle stanze. La Regina nel veder tanta gente disse, gratiosamente scherzando-In questo modo s'vsa d'entrare incognitamẽte in Roma?

Non hebbe sì tosto preso vn poco di respiro, che mandò D.Antonio della Cueua à chieder a Sua Santità l'audienza. Il Papa spedì subito à quella volta Mõsignor Bonuisi suo Mastro di Camera, Prelato di gran qua-

qualità, seruito da tutti i Camerieri secreti, & altri Signori. A capo della galleria Gregoriana incontrò egli la Regina, che già sollecitamente veniua trà gli due Cardinali Legati. Quì in nome del Papa complì con Sua Maestà, la quale hauendo corrisposto cō i douuti sentimenti, precedendo molti della Corte Pontificia proseguì verso le stanze di Sua Beatitudine.

Nel passar per il lungo giro di tante loggie, camere, e gallerie tutte illuminate di torcie, amirando la vastità di sì grand'habitazione, disse, che più gli rincresceua quella breue dimora, che tutto il viaggio fatto, mentre non sospiraua altro più, che l'hora di vedere Sua Santità.

Peruenuta all'Anticamera Pontificia gli fù aperta tutta la Porta, e stette poi sempre nello stesso modo, per tutto il tempo, che si trattenne con Sua Santità. All'entrare della stanza, oue era aspettata da Nostro Signore, così addittata da Monsignor Febei Primo Mastro delle cerimonie, fece la prima genuflessione, poi la seconda, d'indi la terza con le mani incrocciate sul petto, e gli occhi à terra, bacciò il piede, e poi la mano à Sua Beatitudine, che con vn sorriso dinotante vn'atto di benignissima accoglienza, accennogli subito con la mano, che si leuasse; il che esequito, si pose ella à sedere sopra vn seggio Reale con cuscino, & appoggio di veluto cremesino, ornato d'oro sontuosamente. Il discorso fù breue, perche il Papa supponendola stanca dal viaggio, abbreuiò il trattenimento, e Sua Maestà fece ritorno a'suoi appartamenti.

Per contrasegno poi di maggior stima Sua Santità gli assegnò quattro Caualieri tutti suoi Camerieri d'honore, acciò assistessero continuamente all'Anticamera di Sua Maestà, e furono il Sig. Domenico Iacouacci nobile Romano persona di conosciuta prudenza, e di lodati costumi, Horatio Marchese Spada degno Nepote del Cardinale Bernardino Spada Vescouo d'Albano, Giacomo Mignanelli pur nobile Romano, soggetto di molto garbo, e di maniere, e tratti spiritosi, & il Marchese Beuilacqua di famiglia Ferrarese, in cui la nobiltà gareggia con le doti dell'animo. Oltre à questi ordinò anche Sua Santità, che quattro delle sue lanze spezzate alternatiuamente assistessero, come fecero ogni giorno, al seruitio di Sua Maestà, e questi furono li Capitani Gio: Leo da Piperno, Guido Baldo Ponti da Perugia, il Sargente Maggiore Andrea Paolini da Viterbo, e li Capitani Antonio Fracassi da Cesena, Gio: Battista Paccaroni da Fermo, e Marco Chiosa di Candia, tutti soggetti di valore, e di spirito, gli quali compirono egreggiamente alle parti loro.

La mattina seguente si leuò la Regina secondo il suo solito per tempo, e calò nel Giardino, doue passeggiò con Monsignor Acarigi Copiere di Sua Beatitudine, parlando con lui sempre Francese: Volse vedere la carrozza, lettica, e seggetta donatagli dal Papa; subito gli furono condotte, e con loro venne il Caualier Bernino inuentore del disegno delle figure, che l'ornauano. Il Conte Raimondo Montecucoli,

che

che si trouò presente, motiuò alla Regina, che osseruasse quelle figure, che sosteneuano il sedere del cocchiere, aggiongendo esser il disegno del Caualier Bernino: voltossi Sua Maestà à contemplarle; il Caualier modestamente insinuossi dicendo à Madama s'alcuna cosa vi è di cattiuo, è mio. La Regina à queste parole riuoltatasi à lui con molta gratia rispose, dunque niente vi è del vostro: Fattasi poi condur fuori la Chinea pur donatagli da Sua Santità, la caualcò con Valdrappà, e senza, e quì lanciando, e piegando quà, e là il suo corpo, fece ammirare la sua destrezza, e la sua leggiadria, comprobando tutto ciò, che già portò la fama di non trouarsi in Suetia alcuno, che meglio di lei maneggiasse vn destriero, ne più veloce corresse sopra di quello, da che reso curioso il Rè Cattolico, volse vedere in pittura la di lei effigie delineata in tal attione. In ciò veramente ella è tanto franca, e destra, che se si trouasse vn'altro Buceffallo, lo domerebbe non men d'vn'Alessandro. Doppo salì con Monsignor Holstenio à vedere la Biblioteca Vaticana, & quella del medesimo Holstenio pure bellissima e rara, della quale restò molto sodisfatta.

Il giorno seguente circa le 23. hore, dentro ad vna seggetta si portò di nuouo à Sua Santità col quale si trattenne à porte aperte più d'vn'hora intiera. Il Mercordì mattina si doueua fare la caualcata solenne; mà fù diferita al giorno appresso, per non essere tutte le cose all' ordine. In tanto Sua Santità in seggetta passò à vedere Sua Maestà ne'suoi appartamenti. All'

auuiso, che n'hebbe, corse essa à gran passi alcune stãze ad incontrar Sua Santità, a piedi del quale si prostrò subito con grand'humiltà; mà fattala alzare, & entrati nella stanza pur à portiere alzate passeggiarono discorrendo insieme. Nel partire Sua Beatitudine, la Regina l'accompagnò fino alla Sedia, oue entrato, ella stessa tentò con le proprie mani di chiuder lo sportello, come pure fece altri atti d'humiliazione, e di ossequio, ancorche Sua Santità con la benedittione la licentiasse più volte, lasciandosi ella liberamente intendere di non hauer mai sentito destar in se stessa maggior riuerenza, che nel vedere la Maestà del Sommo Pontefice. Questi due giorni si passarono in musiche, canti, & altri trattenimenti Reali, de quali non fù fatto risparmio alcuno dalla magnanimità del Pontefice.

Per il Giouedì doppo pranso fù ordinata la detta caualcata solenne. Li Maestri di cerimonie n'hebbero la direttione. Fù commandato, che in quel giorno gli Arteggiani s'astennessero da'lauori, e chiudessero le botteghe, al che obbedì ogn'vno volontieri, sentendosi chiamato dalla veneratione, e curiosità à così illustre spettacolo; e come le attioni del Principe, deuono hauer sempre del Grande, e dell'eleuato, così non tralasciò il Papa cosa alcuna, che potesse far riguardeuole questa fonzione.

Il Conte Dauid Vidman nobile Veneto, e fratello del Cardinal di questo cognome, Sargente Maggiore Generale di battaglia hebbe l'incombenza di dare gli ordini,

ordini, che alla sua prudenza paressero più conueneuoli, per nobilitare questo riceuimento con la dispositione delle soldatesche Pontificie.

Alle 17.hore del giorno sudetto montò Sua Maestà in carrozza nel cortile di Bel vedere,& vscì da porta Angelica verso Ponte molle. Precedeuano i corrieri de Cardinali Legati,e quelli della Regina,i trombetti delle medesimi Cardinali, e li 26. caualli di guardia della Maestà Sua, seguitati dalli caualli di rispetto, da'Paggi, dalle Camerate, e Prelati del corteggio de'Legati, i caualli di rispetto della Regina, i Paggi della istessa, i trombetti, i Caualieri, Principi, e Gentilhuomini del seguito delli Legati,i Gentilhuomini della Regina, il Maestro di cerimonie,Sua Maestà nella carrozza del Papa, con i due Legati Cardinali, dietro i Prelati della Legatione, le carrozze Regie, la compagnia antedetta di corazze, i caualli à mano, le carrozze de Legati,& altre di diuersi Principi Prelati, e Cauaglieri,e tirando lungo il fiume s'auiò questa caualcata verso Ponte molle.

Vn'hora prima partì dal suo Palazzo Monsignor Bonelli Gouernatore di Roma, e Vice Camerlengo, Pronepote di Pio Quinto Sommo Pontefice, preceduto dalla compagnia de'cauaileggieri, Paggio col bastone, e capello. Veniua egli poi à cauallo sopra d'vna bellissima chinea, assistito da ottanta Alabardieri di sua guardia con casacche rosse, e da buon numero di Palafrenieri, e seguito da gli officiali del suo tribunale. Con quest'ordine andato fino al

piede

piede della cordonata del Campidoglio, iui si vnì con li Signori Fausto Gallucci Senator di Roma, Honofrio Margani, Giacinto del Buffalo, Cesare Colonna Conseruatori, Achille Maffei Prior de Caporioni, & altri molti Caualieri Romani, che si trouarono corteggiando il Magistrato, e col ordine seguente s'incaminarono vnitamente verso Ponte Molle; toccò questa fontione al Sig. Christoforo Faccialieta altro Maestro delle Cerimonie.

Marchiauano auãti tutti gli Trõbetti, e Caualleggieri, indi i trombetti del Popolo, & i Nobili Romani, parte intimati ad accompagnare il Senato per ordine di Sua Santità, e questi furono quelli, che nell'anno passato del 1655. goderono qualche grado nel Campidoglio, e parte quì volontariamente concorsi per decoro maggiore della Patria. Caminauano tutti questi senz'ordine di precedenza, & in confuso, come pure i Caporioni, i Quaranta Gentilhuomini, già dal consiglio che furono eletti à seruire il nuouo Papa nella caualcata del suo possesso, & i Maestri Giustitieri, e Maestri di strade. Io qui volentieri registrarei i nomi di ciascheduno, come quello, che riuerisco i Patricij d'vna Città capo del Mondo; mà perche non tutti all'hora da me furono conosciuti, & il rinuenirne hora la precisa notitia non sarebbe, che malageuole, e forse ancora potrei non incontrare la verità (dichiarandomi prima, che non intendo pregiudicare al merito di tanti altri) nominerò solo quelli, che à me furono all'hora più noti: E sono questi

Gio.

Gio. Rinaldo Monaldeschi de'Signori di Montecalluello, Vicino Orsino, Marchese Marcello Crescentij, Bartolomeo Capranica, Caualier Antonio Griffoni, Francesco Pallombara, Conte Mutio Carpegna, Mario Millino, Fabio Celsi, Marchese Gio. Pietro del Drago, Marchese Luigi Massimi, Serafino Cenci, Francesco Gottifredo, Carlo Rapaccioli, Caualier Stefano Alli, Giuseppe degl'Annibali, Marchese Angelo Pallucci, Caualier Girolimo Muti. Succedeuano appresso i Paggi del Gouernatore, e Senatore col bastone, stocco, e capello. Monsignor Gouernatore alla destra il Senatore alla sinistra, & i Conseruatori, e Priore nella medesima fila con rubboni di broccato, & oro, e poi dietro seguiuano gli officiali Togati del Gouernatore, e del Campidoglio, alle bande gli allabardieri di Monsignor Gouernatore, come pure lo precedeuano à piede i di lui Palafrenieri in truppa con quelli del Magistrato Romano, chiamati li Fedeli.

Prima che S.M. arriuasse à Ponte molle, hebbe nelle pratarie fuori di porta Angelica, l'incontro della cõpagnia di Carabine commandata dal Capitan Grassi. All'incontro del ponte arriuo il sopradetto Co: Vidman, il quale haueua già fatta armare la Rochetta, e'l põte da vna spalliera d'ambe le parti di fanteria scielta, e nel piano oltre il fiume in vaghissimo prospetto, haueua schierato vn grosso battaglione di mille fanti, alla testa de quali erano il Sargẽte Maggiore Molinari, con sei pezzi d'Artiglieria, & altri Soldati, che compresa la guardia del ponte erano 2000, gli quali pas-

passata che fù la Regina,fecero compitamente le loro salue seguitate dallo sparo de cannoni.

Si fermò la carrozza di Sua Maestà, e Monsig. Gouernatore, il Senatore, Conseruatori, e Priori, complirono seco à nome del Popolo Romano,dimostrando il giubilo della Città per la di lei venuta.Il complimento fù breue, perche pioueua gagliardamente, e breue la risposta della Regina in ringratiamento. Doppò di che si continuò la caualcata vnitamente marchiandosi nel modo, che segue.

Corrieri de Legati, e della Regina, compagnia di Cauaileggieri col suo Capitano, e trombetti, carabini della guardia di Sua Maestà, Trombetti del Popolo Romano, caualli di rispetto de'Signori Legati, tamburini di Campidoglio, Paggi delle camerate, de Prelati, del Senatore, Gouernatore,de Signori Cardinali, Tamburini del Gouernatore, caualli di rispetto della Regina, Paggi della medesima, Trombetti de Legati, officiali del Gouernatore,e di Campidoglio,Cauaglieri, ò camerate delli Cardinali Legati, ò Gentilhuomini, ò titolati della Regina in confuso, Conseruatori, Senatore, Gouernatore, Maestro delle cerimonie, la carrozza di Sua Santità con dentro la Regina alla parte di sopra sola, & i due Cardinali nel d'auanti, i Prelati della Legatione à cauallo, le carrozze della Regina, compagnia di corazze col suo Capitano Trombetti, e caualli di rispetto,le carrozze de Legati, & altre de Duchi, e Cauaglieri del corteggio, e gli Alabardieri del Gouernatore con gra numero di Palafrenieri.

Gionti

Gionta alla vigna di Papa Giulio, ch'è vn Palazzo con vigna, giardini, cortili, fontane, passeggi; e viali situato à punto trà la porta del Popolo, e'l sopradetto Ponte Molle, Monsignor Gouernatore, il Senatore, Conseruatori, e Caporioni, e tutti gli altri del Popolo Romano, iui di nuouo complirono con S. M. che li accolse gratiosamente, e la serenità della faccia, e'l manieroso dell'aggradimento d'essa massime verso Monsi. Bonelli Gouernatore, si sottoscrissero testimonij alla stima della virtù, & integrità di questo Prelato.

Eran già passate le 18. hore quando Sua Maestà arriuò à questa vigna. Smontata dalla sontuosa carrozza del Papa tutta di veluto vinato, & oro, salì alle stanze alte del Palazzo doue staua apparecchiata vna lauta mensa, coperta di varietà di rinfreschi, di vini, acque, & abbondantissime confetture, vi si trattenne più d'vn hora, e meza, per lasciar cessar la pioggia, che incommodò notabilmente la fontione. Ma nel punto, che stauasi consultando di rimetterla ad altro più benigno tempo, il Cielo, quasi che si vergognasse di non dar luogo à così sontuoso trionfo, in vn momento dissipò le nubi, disciolse le tenebre, e ricondusse il Sole, acciò anch'egli assistesse al corteggio di pompa sì rara, e sì celebre.

Vennero cō la Regina quatro delle carrozze di lei à sei all'vso Alemanno guidate da Cocchieri vestiti à liurea di scarlatto fino guernito di listoni di veluto nero bordato di passamani d'oro con diuersi Seruitori, &

Hh altra

altra seruitù della medesima; sopra la porta del Palazzo, stauano tre inscrittioni con le armi di Sua Maestà, che sono vt fascio di spicche di formẽto trauersate da due sbarre bianche in campo azzuro, poiche le trè corone, e'l rimanente della diuisa, che sono le armi proprie del Regno di Suetia, furono da essa col medesimo Regno pur volontariamente deposte, non ritenendosi ella; che l'insegna antica, e gloriosa de suoi Progenitori.

Erano nel Cortile auãti al Palazzo sulla mano stãca verso la Città squadronati 300 fanti della compagnia franca del sudetto Conte Vidman tutti ben all' ordine, con banderolle rosse, e gialle in punta delle picche, da'quali nel suo ingresso fù salutata con vna salua di moschettate.

Vennero à far riuerenza pure à Sua Maestà molti altri personaggi di conditione, & ella adolcendo la grauità del suo maestoso aspetto con la piaceuolezza del tratto, gli accolse con ogni termine di cortesia.

Tutti si chiamarono obligati alla humanità di sì gran Principessa, la quale à guisa del sole, spargendo i lumi delle sue grazie, rende alla sua affabilità tributarie le anime di chiunque la rimira.

Comparue in tanto il regalo fattole da Sua Santità di vna carrozza, d'vna lettica, d'vna sedia, e d'vna chinea. Era la carrozza tutta d'argento con statue, figurine, intagli, & imprese misteriose d'inuentione del celebre Caualier Bernino. La fodra, e la coperta eran di veluto di color celeste; i freggi di listoni contessuti

tessuti di proportionati cordoncini allamari di argẽto, tempestate di larghe, e ricche brocche massiccie.

Era tirata da'sei corsieri leardi con i finimenti di velluto dello stesso colore trinati di argento, con fibbie, briglie, morchie, e testiere dello stesso metallo, & cocchieri vestiti del medesimo drappo; La lettica, e la sedia secondaua l'ornamento della carrozza, i muli coperti di simili drappi, & adorni di finimẽti compagni, la chinea pur learda superbamẽte ricoperta d'vna valdrappa del medesimo velluto, sparsa tutta di figurine con gentil simetria lauorate.

Questo regalo fù presentato alla Regina in nome del Papa da Monsignor Farnese Maggiordhuomo di Sua Santità. Ridottosi quì tutto il corteggio de Principi, Prelati, Caualieri, & altri doppo le 20. Hore, per la diligenza, e buoni ordini compartiti da Signori Maestri delle cerimonie, cominciò ad incaminarsi la caualcata, senza alcun'ordine di precedenza, anzi ogn'vno à rifuso nella forma seguente.

A tutti precedeua la compagnia di corazze del sopranarrato Capitan Corradino nel modo stesso, che fece nell'incontro de giorni precedenti all'Olgiata. seguiuano i cauaileggieri della guardia della Regina, coperti di casacche di scarlatto, ogn'vna adorna di quattro gran croci di velluto nero, bordate di larghe trine d'oro. I caualli di rispetto de Cardinali Legati guerniti della sopra mẽtouata liurea. Gli corrieri de Legati, e quei della Regina. Dodici muli con cariaggi di velluto cremesino piano, con passamani, e frangie

d'oro,borgie, e tortori d'argento massiccio, è briglie di cordon d'oro. Gli Aiutanti di camera de Legati cō coperte riccamate d'oro. Gli altri caualcauano dietro à questi, senza alcuna osseruazione di precedēza, e ciò si fece per euitar ogni disturbo, che potesse nascere, osseruandosi per miglior ordine il disordine in questo caso. Seguiua il Principe di Gallicano, il Principe di Carbognano, ambidue di casa Colonna, dietro a quali marchiauano diuersi Gētilhuomini, & erano seruiti da' loro Palafrenieri, il Duca d'Onano di casa Sforza, il Principe di Nerula, e Don Lelio fratelli di casa Orsini, il Duca di Bassanello, il Duca Sauelli, il Duca Altemps, il Duca Caffarelli, il Signor Mutio Mareri, con diuersi Gentilhuomini in confuso; il Duca Saluiati, il Duca Strozzi, Duca Lanti, Duca Cesi, i due figliuoli del Duca Saluiati, il Marchese Corsino, il Marchese Patritij, il Principe di S. Gregorio, il Duca Muti, il Duca Mattei, il Baron Mattei, il Marchese Neri, il Marchese Spada, il Marchese Pallucci, il Marchese del Drago, il Marchese Astalli, il Marchese Tassi, ogn'vno co' suoi palafrenieri, trà quali vi erano diuersi, ch'haueuano superbissime, e vaghissime liuree. Il Sig. Antonio Gozi nobil Veneto, il Conte Medici Veronese, il Sig. Bonmartini Gentilhuomo Padoano, diuersi altri Gentilhuomini, il Caualier di S. Giacomo Don Gio: Battista Iacquetti des Brunes, otto tamburini del Popolo Romano, e di Monsig. Gouernator di Roma, li paggi de Cardinali Legati, ventiquattro Guardarobbe de gli Cardinali, che incontrarono la Regina, ogn'vno con vali-

valige riccamata di sontuosi rilieui d'oro, ventiquattro Barbieri de gli stessi Cardinali con mazze d'argẽto dorate in mano, ventiquattro Caudatari de medesimi in habito pauonazzo, il Prior Lomellino, il Senatore Carlo Imperiale di Genoua, il Principe Don Camillo Panfilio, comparue questi con vn habito nero di raso spiritosamẽte riccamato d'argento adombrato d'altro riccamo sottilissimo di seta nera sparso, e tempestato per tutto douiziosamente di diamanti, stimati più di 100 mila scudi; oltre à questi ne portaua poi nel capello trè altri grã pezzi di valuta inestimabile à piede d'vn pretiosissimo Airone: Era S.E. accompagnata da molti Caualieri sue camerate, attorniata da dodici paggi vestiti con habiti di velluto nero piano, tutti guarniti d'oro, e capoti, e maniche di ricco broccato cõ collane gioiellate al collo, di più era assistito da sei lancie spezzate tutti Officiali riformati, e ben in ordine, & in fine era seruito da trenta Palafrenieri, e quattro Lachè con la stessa liurea di velluto, e con la pompa, e ricchezza de medesimi guarnimenti.

Tutti questi habiti, e liuree furono lauorati nello spatio solo di sei giornate, non hauendo gli Maestri delle cerimonie risoluto prima se fosse conueniente, che detto Principe interuenisse à questa funzione, per lo riguardo dello scoruccio, che portaua ancora per la morte del Sommo Pontefice Innocentio suo Zio, veniuan poi il Marchese Beuilacqua, diuersi Gentilhuomini, dieci Scudieri, e dieci Cubiculari extra, nel mezo de quali marchiaua la lettica, e la carrozza donata dal Papa alla Regina con la scaletta d'argento

per

per montarui, portata da vn famiglio, i Trombetti, e Timpani de Cardinali Legati, quatro Auocati Consistoriali, 24. Cubiculari di Cancellaria, i Gentilhuomini del corteggio de Legati in habito di campagna riccamēte addobbati, il Marchese del Monte, il Marchese Valerio Santa Croce, il Marchese Maluezzi, il Sig. Mariano Vecchiarelli, diuersi altri nobili trà mezo, il Sig. Paolo Francesco Falconieri, il Marchese Cesi, il Conte Ripa, il Conte Marescotti, il Conte di Fistemberg, il Caualier Passionei, il Marchese Tarquinio Sāta Croce, il Caualier Baldeschi, cinquanta Gentilhuomini confusamente trameschiati di varie nationi delle Corti de Cardinali, e de Ministri di principi, il Cōte Raimondo Montecucoli, il Conte Francesco Maria, e Conte Lodouico Santinelli, il Sig. di Lilliecron, tutti trè Gentilhuomini della Camera di Sua Maestà, altri Gentilhuomini di Corte della Regina, il Signor Don Nicolò Barberino Prior di Roma, il Principe di Pellestrina con vestito bizzarramente riccamato di lustri neri, con bottoniere di diamanti di gran valore, & vn centiglio da capello guarnito di grossi diamāti, otto paggi tutti vestiti di veluto nero piano trinati d'oro, li capoti de quali eran fodrati di broccato, e le maniche de gibboni riccamate d'oro, 20. palafrenieri vestiti similmente, con li ferràioli di panno nero cō listoni di veluto trinati pur d'oro, e le maniche di broccato, quatro Lachè, vn cagnatiere, vn'aiutante di Guardarobba, & vn'altro, tutti vestiti della medesima diuisa, otto trombetti di Sua Santità, quattro Mazzieri Pontificij, li Mastri di cerimonie, ventiqua-

tro

tro Cardinali in habito pauonazzo ſopra mule riccamente bardate, in teſta de quali ſtauano gli Eminentiſſimi Franceſco Cardinale Barberino, e Giulio Cardinale Sacchetti, ſeguitando gli altri, ſecondo gli ordini della loro antianità, e furono gli Cardinali Palota, Francioti, Lodouiſio, Cibo, Sauelli, Aſtalli, Retz, Corrado, Imperiale, Borromeo, Santa Croce, Aldobrandino, Carlo Barberino, Azzolino, Odoſcalchi, Vidman, Sforza, Orſino, e Coſtaguti.

Queſti Cardinali incontrarono Sua Maeſtà ſubito fuori della porta del Popolo, e'l Cardinale Barberino ſotto Decano, mancandoui il Cardinale Carlo de Medici Decano, come primo complì à nome di tutto il Sacro Collegio con Sua Maeſtà, che venne ſalutata da tutti gli altri Cardinali, che di mano in mano à due à due ſi metteuano nell'ordine della caualcata.

I due Cadinali Legati ceſſando della loro Legatione, che non s'eſtendeua dentro le mura di Roma, conſignarono la Regina in mezo à due Cardinali Diaconi, e come primi in queſt'ordine, furono i Cardinali Orſino, e Coſtaguti, & eſſi Legati paſſarono auanti con gli altri Cardinali al luogo, che lor toccaua per antianità.

Era la Maeſtà Sua veſtita di drappo, chiamato amor di Francia, bigio riccamato d'oro nelle circonferenze, vn buſto pur tutto riccamato, vn zendado nero giù per le ſpalle allacciato di dietro in forma di fiocco, vn capello nero in teſta con vn cordoncino d'oro ſenza alcun'altro ornamento di gioie, ò de fiori, vero contraſe-

trasegno dell'animo virile di questa Principessa, che come non lo tiene soggetto alle lusinghe delle vanità donnesche, così dà à conoscere, che i Gran Principi, non risplendono, per il lustro delle loro pompe; mà ben sì per il chiaro delle loro attioni.

Caminaua questa Grã Regina in mezo delle guardie Suizzere tutte coperte d'armi bianche, con tanta gratia, & arditezza, che quasi vittoriosa Imperatrice di esserciti, e di debellate Prouincie, pareua, ch'andasse trà tanta moltitudine di persone ad vn glorioso, e superbo trionfo.

Precedeua la numerosa turba di Palafrenieri della sua Corte, e di quelle de Cardinali. Il Marchese Ippolito Bentiuogli Gentilhuomo della sua Camera, seguiua alla staffa, & alle briglie della Chinea della Regina, sempre à piedi scoperto, honorato di discorrere di quando in quando con essa; che con la grazia del parlare, e del gestire incatenaua gli animi di quanti l'osseruauano.

Dietro veniua la seggetta donatagli da Sua Beatitudine, poi Monsignor Farnese Maggiordhuomo di Nostro Signore, d'indi i Vescoui Assistenti, i Protonotarij Apostolici, Auditori di Ruota, il Maestro del Sacro Palazzo, Chierici di Camera Votanti di Segnatori, Abbreuiatori, & altri Prelati tutti vestiti di pauonazzo, ne quali appariua la maestà, & il decoro della Corte Romana.

Chiudeuano la caualcata gli Cauaileggieri della guardia Pontificia, armati di corazze, con casacche

rosse,

rosse, finite di trine d'oro, e lancie in mano con banderole in punta.

Dietro à gli caualli, che chiudeuano questa Regia Caualcata, veniuano le carrozze da campagna, e da Città di tutti i Grandi della medesima, tutte nobili, sontuose, e pomposamente arricchite di pretiosi finimenti, e di spiritosissimi corsieri. Doppo le carrozze della Regina, se ne vedeuano tre del Principe Panfilio di concerto nobilissimo, & vna frà le altre così nobile, e maestosa, quanto mai potesse arrecargli ricchezza tutto l'oro, di cui era ella ricoperta con industrioso guarnimento, e riccamo, e gli ammirabili metalli, che vi erano, con la impresa di sua casa. sene vedeuano pur due del Principe di Pellestrina, vna delle quali era ricca, e pomposa, di velluto nero col fregio attorno riccamato d'oro, e tutte le bandinelle con franzoni simili, pur foderata di broccato d'oro; i vasi, gli fogliami, gl'intagli, le figure, le chiodature, i ferri, e finimenti de' caualli eran al maggior segno superbi, e pomposi tutti dorati.

La Porta del Popolo, per ordine del Papa era già dal Caualier Bernino stata nobilmente compita sù l'antico disegno di Michel'Angelo Bonaruota, con alcuni abbellimenti propri dell'ingegno del medesimo Caualiere; & vn'Inscrittione, in cui additasi il felice, e fortunato ingresso di questa Regina in Roma. Nella sommità della stessa Porta, si vedono spiccar con vn gran rilieuo sei Monti, & vna Stella

in cima, che è l'arma di Sua Santità.

Ordini nella caualcata.

A tutti i capi delle strade del Corso, di S. Marco, del Giesù, della Valle, di Monte Giordano, di Banchi, di Ponte Sant'Angelo, e di Borgo, per doue dóueua passare la Caualcata, si trouarono Soldatesche spallierate; e fù prohibito à tutte le carrozze di transitare, e fermarsi per queste contrade doppo le 18. hore. Tutte le finestre si viddero tappezzate de' più ricchi addobbi, e ripiene di Dame, e Caualieri, restando tutto il camino coperto da grandissimo numero di gente. Nell'entrare, che fece Sua Maestà per la Porta del Popolo, fù salutata da vna copiosa salua di mortaletti, e cannoni condotti nel Giardino di quel Conuento, il rimbombo de' quali veniua corrisposto da tutti con vn Echo di lodi, e benedittioni.

Nel passar ella frà tanto popolo più ansioso di vedere la maestosa presenza di lei, che curioso di contemplar la pompa della Caualcata, essendo mirata, e riuerita teneramente da tutti, salutaua ogn'vno con faccia si lieta, e maniere tãto temperate dal decoro, e dalla cortesia, che faceua conoscere nõ poter ella mouersi vn piede, che non fosse misurato dal compasso della sua virtù. Di quando in quando riuolgeuasi à parlare con gli Eminentissimi Orsini, e Costaguti, e tutte le di lei parole spirauano grauità, e gentilezza.

Atti di affabilità osseruati nella Regina.

Nel passare che fece Sua Maestà il Ponte Sant'Angelo, il Conte Girolamo Gabrielli Vice Castellano si

trouò

trouò sù la porta del rastello di quella fortezza, alla testa di cento moschettieri in ordinanza, ch'occupauano tutti li ponti leuatori sin alla porta del Castello, tenẽdo sulla mano sinistra quatro pasʃi adietro il Capitan Decio Laurentini armato di corsaletto, e picca, & alla destra il Capitan Rutilio Ferraccioli Aiutante della Piazza. La militia del Pressidio armaua tutta la muraglia con le bandiere spiegate. Nel passare che fece la Regina, fù dalla solita loggia del Castello sẽtita prima vna grata armonia di Pifari, e tromboni, che fù poi secondata dal saluto di tutta la moschettaria, accompagnata immediatamente dal tuono di cento cinquanta mortaletti, e di 60. pezzi d'artiglieria.

Honori fatteli da Castel S. Angelo.

Nel più alto del torrione, ò sia maschio, si vedeuano appese le armi di Sua Santità, e della Regina. Iui pure stauano preparati raggi infiniti, per vna girandola più del doppio copiosa, con fuochi artificiati, i quali nel principio della notte giocaron poi con mirabile effetto, restando le imprese, e le armi illuminate con ogni maggior vaghezza.

Sopra la Piazza di San Pietro di quà, e di là della Guglia eran schierati due battaglioni di mille fanti l'vno, con due altri squadroni alli medesimi lati di corazze. All'incontro della medesima Piazza vicino alla fontana, era squadronata la compagnia franca d'Alemani del medesimo Conte Vidman nel mezo à due squadroni di carabini.

In testa delle sudette soldatesche si trouò similmẽte à cauallo con diuerse sue camerate il detto Conte

Vidman, per i buoni ordini del quale, e per la di lui eſperimentata intelligenza tutto caminò regolatamente.

Era aſſiſtito queſto Caualiere dal Sargente Maggiore Molinari, da'Cap. Corradino, e Graſſi, dal Conte Baſchi, Buonfanti, dal Capitan Alfonſo Bartoli con le militie di Fraſcati, Caſtel Gandolfo, e Rocca Priora, dal Capitano Antonio Torazzi con ſoldateſca di Velletri, & altri, che comandauano quella gente, la quale ſmontata Sua Maeſtà, alle ſcale di S. Pietro, fece la ſua vltima ſcarica, ſecondata dallo ſparo di dodici pezzi d'Artiglieria, che ſi trouauano diſpoſti nella modeſima Piazza.

HISTORIA

Della Sacra Real Maestà di CHRISTINA ALESSANDRA Regina di Suetia &c.

LIBRO SETTIMO.

SOMMARIO.

La Regina doppo la caualcata è riceuuta in San Pietro da quel Clero, e poi in Concistoro dal Pontefice. Visita Santa Maria Maggiore. Pranza col Papa. Dal Vaticano si trasferisce nel Palazzo Farnese, e vi vien visitata dal Sacro Collegio, e da Grandi della Città. Visita le Chiese di San Gio: Laterano, di San Giacomo de gli Spagnuoli, del Giesù, e gli Monasterij di Torre de Specchi, e di San Sisto. Vede Castel Sant'

Ange-

nedetta,e da tutti i cori di musici fù intitolato l'Hinno del *Te Deum*.

Questo fontuoso Tempio era tutto tappezzato di apparati proueduti dalla guardarobba del Sig. Cardinal Barberino,trà questi spiccauano cinquant'otto portiere fontuosamente riccamate d'oro,con le armi di Sua Maestà nel mezo,dieci delle quali erano abbellite di varie imprese alludenti alle glorie di questa Inclita Principessa.

Ornamẽti maestosi in S.Pietro

Così preceduta dal Clero,con la Croce,e dal detto Vescouo Vicario, fù nel mezo de' medesimi Cardinali condotta auanti il Santissimo esposto nell'Altar maggiore sotto la gran Cupola. Quiui fece oratione inginocchiandosi sopra vn cuscino di broccato, con strato,e li due Cardinali sopra cuscini di velluto cremesino.

Finita l'oratione,fù guidala alla capella del Sãtissimo,e di là per la scala segreta,salì ad alto incontrata à piedi delle scale della sala Regia dalli detti due Cardinali primi Diaconi, cioè Orsini, e Costaguti, e da otto Prelati Vescoui assistenti,com'anche dal Duca di Poli di casa Conti Maestro del sacro Hospitio,e fù condotta al Concistoro in detta Sala Regia.

Ella dunque auuanzatasi nella detta Sala,& entrata dentro il ristretto de' banchi de' Signori Cardinali, doppo hauer fatto le tre genuflessioni, baciò il piede, e poi la mano al Pontefice, Sua Santità l'accolse con atto cortese. Le parole, che Sua Maestà disse,esplicauano il giubilo, che ella haueua per esser passata alla

Passa nel Cõcistoro,e bacia i piedi à Sua Santità.

Fede

Fede Cattolica, com'anche per vedersi honorata con tante dimostrazioni da Sua Santità. Il Papa rispose, che la di lei conuersione valeua tanto, che in Cielo se ne faceuano feste, & allegrezze maggiori di quelle, che ella vedeua in terra. Doppo di che finitasi la funtione, andossene il Pontefice verso il suo appartamento, tirando per la Sala Ducale, seruito da tutti li Cardinali, eccetto che da sei Diaconi fermatisi per accompagnar la Regina, ch'entrando nella Capella di Sisto, e passando per l'appartamento vecchio, si portò alle sue stanze. Furono questi Medici, Sforza, Odescalchi, Raggi, Landgrauio, e Carlo Barberini.

Il Venerdì sera Vigilia del Santissimo Natale voleua Sua Maestà passar in seggetta incognita à veder la collatione solita darsi dal Pontefice ogn'anno in tal tempo a' Cardinali; e così pure la stessa notte pensaua di calare in Cappella ad osseruare le funtioni de' Matutini celebrati da Sua Santità; ma soprapresa da poco di male tralasciò d'vscir dalle sue stanze.

La mattina seguente ella assistette publicamente alla Messa pur cantata da Sua Beatitudine. Il posto di lei era fuori del recinto, doue siede il Papa col Sacro Collegio, alla destra poco disgionto dalle scalinate dell'Altar maggiore, dentro vn gabinetto parato nel di fuori di velluto piano cremesino, con guarnitioni, & allamari d'oro, e dentro di broccato, con vna sedia sopra vn strato alto da terra tre gradini.

Assiste à la Messa Pontificia.

Calato il Papa cō i Cardinali, e Prelati nella Chiesa, essendo salito al suo Trono dietro all'Altar grande

rico-

ricoperto da vna grandiſſima tenda di varie tappezzarie di ſeta, & oro; fece le ſue orationi, e poi paratoſi de'veſtiti Pontificali ſi conduſſe all'Altare, e quiui ſi aſſiſe in vna ſedia; In queſto mentre fù la Regina leuata dal ſuo poſto, e da Cardinali Medici, e Sforza, con quatro Veſcoui Aſſiſtenti guidatà auanti Sua Sãtità, oue inginocchiata ſopra vn cuſciro di broccato, riceuette per le mani di Sua Beatitudine il Sagramento della ſanta Confirmatione; Ve la tenne in nome della Maeſtà del Rè Cattolico, il Cardinale de Medici, aggiongendo al nome di Chriſtina quello ancora di Aleſſandra. Di là ritornò ella al ſuo poſto accompagnata da medeſimi Cardinali, e Veſcoui aſſiſtenti, e ſi comminciò la meſſa dal Papa; doppo la communione de Miniſtri del ſacrificio, auanti li Cardinali Diaconi ſi'communicò la Regina, condotta à piedi di Sua Santità da ſudetti Cardinali Medici, e Sforza con gli quatro Veſcoui aſſiſtenti, che la ricõduſſero alla Cortina.

Riceue il Sagramento della cõfirmatione.

Si communica.

Il doppo pranſo andò Sua Maeſtà in ſeggetta alla Baſilica di Santa Maria Maggiore aſſiſtita dalle guardie Suizzere, corazze, e lancie del Papa, e da numeroſo corteggio de Principi, Caualieri, & altri Signori, trà quali Don Antonio della Cueua, come Cauallerizzo maggiore ſtaua ſeruẽdola à piedi preſſo alla ſeggetta. Fù riceuuta alla porta dall'Eminentiſſimo Cardinale Bragadino, in luogo del Cardinal Antonio Barberino Arciprete di detta Baſilica; doppo hauer adorato il Santiſſimo fù condotta nella Capella di Siſto quinto à veder la ſantiſſima Cuna del Redentor

Viſita la Baſilica di Santa Maria Maggiore.

del Mondo, la quale fù osseruata, e venerata da Sua Maestà con molta diuotione. D'indi poi veduta, ch' hebbe l'altra Capella sontuosissima di Paolo Quinto, il cui Altare era riccamente ornato, ritornosene al Vaticano.

Pransa con Sua Santità.

La Domenica seguente Sua Santità la tenne à prãso seco, e l'ordine della mensa fù il seguente. Erano due tauole disgionte l'vna dall'altra circa due palmi. Quella doue mangiaua il Pontefice era quatro dita più rileuata di quella della Regina; il Papa sedeua nel mezo sopra vna sedia di velluto rosso,& vna gran pradella alta mezo palmo; la Regina si posaua sopra il seggio Reale fatto espressamente per quest'effetto alla parte destra sotto al Baldacchino,al piano del pauimento sopra vn tapeto. Don Antonio della Cueua diede à Sua Maestà la saluietta, il Marchese Ippolito Bentiuogli la seruì di coppa,e'l Conte Francesco Maria Santinelli fece la credenza, ò sia l'assaggio. Il pranso fù proportionato alla grandezza d'vn Gran Principe verso vna gran Principessa.

Il Padre Oliua della compagnia del Giesù, fece quiui vn sermone proprio del suo spirito, e talento; Sua Maestà con la solita sua eruditione hauẽdo osseruato,ch'il Padre in certo luogo poteua addure vn passo di San Paolo lo motiuò à Sua Santità, che restò grandemente edificato, dalla prontezza,& erudita viuacità di sì gran Donna, come pure ne restò ammirato il Predicatore quando lo intese, celebrando per marauiglioso l'intendimento di questa virtuosa Regina.

Il

Il doppo prãſo fù diuertita Sua Maeſtà da vn Drama recitatogli in muſica eccellentiſſima;e'l giorno ſeguente doppo eſſerſi lungamente trattenuta col Papa, licentioſſi da Sua Beatitudine; verſo il tardi ſi trasferì dal Vaticano alla ſua habitatione nel Palazzo Farneſe, reſtando totalmente ſodisfatta,& ammirata insieme del regio, e ben ordinato trattamento riceuuto nell'alloggio ſudetto,doue in vero fù ottimamẽte ſeruita per gli ordini molto propri oſſeruatiſi da gli miniſtri, con la direzione del Sig.Horatio Magalotti Caualier Fiorentino,e cugino del già Cardinal Magalotti Veſcouo di Ferrara, fratello di Donna Coſtanza Barbẽrina cognata di Papa Vrbano Ottauo,egli in queſta occaſione hebbe la ſopraintendenza di tutto il detto alloggio, ſotto gli ordini di Monſignor Farneſe Maggiordhuomo di Sua Santità, ſotto del quale eran pure l'Abbate Aleſſandro Magalotti, figliolodel detto Sig. Horatio, deſtinato à ſeruir D.Antonio Pimẽtel Ambaſciatore di Sua Maeſtà Cattolica, il Capitano Gio: Battiſta Maſſi, che aſſiſteua al ſeruitio di Don Antonio della Cueua, & il Signor Gio: Battiſta Minetti, à quello del Conte Montecucoli,con molti altri Signori per ſeruire à gli altri Caualieri della Corte di Sua Maeſtà. Nel giongerui,che ella fece, ſi compiacque di dar vn'occhiata alla facciata del detto Palazzo, qual era tutto illuminato con torcie; Il frontiſpiccio era adornato, e meſſo à oro, con l'armi di Sua Maeſtà nel mezo, quella del Regno di Suetia alla deſtra,

 e l'al-

e l'altra della Regina à sinistra con diuerse imprese, geroglifici, & inscrittioni.

Tutta la spesa di questa facciata, che poteua ascender à trè milla scudi, come tutti gli addobbi veramẽte regij, e sontuosi del medesimo Palazzo, furono proueduti dalla magnificenza, e generosità del Serenissimo di Parma, per ordine del quale operò con intiera pontualità, & accuratezza il Marchese Giouan di Maria Residente di quell'Altezza.

Dal Vaticano si porta ad alloggiare à Farnese.

Nel trasferirsi Sua Maestà dal Vaticano al sudetto Palazzo, fù seruita da nobile, e numerosa caualcata di Principi, Prelati, e Gentilhuomini. Le fenestre, e strade, per doue passò, si trouarono tutte addobbate, & rese resplendenti da vn'infinità di lumi; il concorso del Popolo fù sì grande, ch'à pena si poteua transitare con la detta caualcata.

Negl'honori fatti à questa gran Principessa hà Sua Santità fatto spiccare la cortese humanità dell'animo suo verso di lei, vi hà pur anche aggionte le dimostrazioni della generosità, e grandezza propria, con alcuni regali già accennati di otto bellissimi corsieri, con vna carrozza, sella, valdrappa, sedia, e lettica, il tutto di valore di ventidue mila scudi in circa; in fine prima che Sua Maestà si trasferisse nel detto Palazzo Farnese, haueua il Papa commandato a' suoi ministri, che lo prouedessero abbondantemente, come fecero, di tutte le prouisioni, e rinfreschi necessarij al mantenimento di Sua Maestà, e della Corte di lei per parecchi giorni.

Regali fattili da Sua Santità.

Poco

Poco prima, che la Regina giongesse in Roma, vi arriuorono i quatro Nuntij, che furono ad incōtrarla, e seruirla per lo Stato Ecclesiastico, e subito si portarono à piedi di Sua Santità per esporgli, come fecero il viaggio, e le funtioni loro. Furono accolti con gran benignità, e con espressione di esser restata Sua Beatitudine pienamente sodisfatta dell'opera loro. Vi andò pure poco doppo il sopranarrato Baldocci per dargli conto delle spese fatte in conformità de gli ordini impartitegli; onde la Santità Sua si dichiarò compitamente contenta del suo fedel impiego.

La Regina godēdo con gusto particolare del commodo della sua Regia habitatione, cominciò à riceuerui le visite de Cardinali, di tutti li ministri de'Principi, de'Prelati, e d'altri Grandi della Corte, porgendo à tutti saggi sempre più chiari de suoi rari, e virtuosi talenti; così anche non tralasciò di dar abbondanti proue della sua pietà, portandosi alla visita delle Basiliche, e Chiese principali, la prima delle quali da lei visitate fù quella di San Pietro, doue si condusse priuatamente, e vi fece le sue orationi. Andò poscia à San Gio: Laterano la principale delle Basiliche di Roma. Entrò in Chiesa per la porta maggiore, e quiui fù riceuuta dall'Eminentissimo Cardinal Colonna Arciprete, e da tutto il Capitolo in habito; s'inginocchiò auanti al Santissimo, e gli fù detta la messa da Monsig. Serlupi, doppo la quale si condusse à vedere le teste di San Pietro, e di S.Paolo. Vscita dalla Sagrestia calò in San Gio: in Fonte, doue fù battezzato Costantino Imperatore,

La Regina visita la Basilica di San Pietro.

peratore,

peratore, e di là vscì, essendoui stata accompagnata, e seruita dal sudetto Cardinale.

Poi San Giacomo de gli Spagnuoli.

La matina precedente era stata Sua Maestà alla Chiesa di San Giacomo de gli Spagnuoli in Piazza Nauona, doue si faceua la festa per la traslatione di detto Santo. Alle scalinate di essa Chiesa si trouarono gli due Ambasciatori di Spagna Duca di Terranuoua, e Don Antonio Pimentel, che la riceuerono, e l'accôpagnarono all'Altar maggiore riccamente adornato. Don Francesco di Vides, e Don Diego di Carauachal Amministratori d'essa Chiesa, soggetti di qualificate conditioni, la incontrarono alla porta della medesima, ch'era tutta parata di superbi, e sontuosi broccati d'oro. Nella cappella maggiore staua dirizzata vna trabacca in forma d'vna cameretta, che seruiua di baldacchino. Quì la Regina vdì la santa messa celebrata da Monsignor Sersale Vescouo di Bari Caualier Napolitano, doppo la quale girò ella per tutta la Chiesa, osseruando le cose più notabili, poi montata in carrozza col Pimentel, e Don Antonio della Cueua seguitata dal Duca di Terranuoua, e dal corteggio diede vna girata per Piazza Nauona, per osseruare la bella fontana fabricataui dalla felice memoria d'Innocentio Decimo. La grandezza, e vaghezza di questa mole supera certo ogn'altra di Roma. Rappresentasi in questa vn scoglio scabroso sù la sommità del quale ergesi vna bellissima guglia; Alli quatro angoli posano sedendo quatro colossi rappresentati i fiumi principali delle quatro parti del Mondo. Da questi di-

Fontana in Piazza Nauona.

ruppi

ruppi scaturiscono diuersi riui di acqua, che vien riceuuta in vna gran conca di marmo, in mezo della quale è situata tutta la machina. Il pensiero dell' opera è del famoso Caualier Lorenzo Bernini,lo scarpello del quale dà lo spirito à marmi stessi per riceuer da loro applausi eterni di gloria. L'acqua deriuata costà è vna parte di quella della gran fontana di Treui, la più salubre di Roma, ch'emola della felicità di questa sospira di vedere vn giorno compiti i dissegni principiati dallo stesso artefice.Osseruò pure Sua Maestà il bel Palazzo con la chiesa in forma di rotonda, innalzato dal sopranominato Sommo Pontefice Innocentio Decimo.

Si porta S. Maestà alla Chiesa del Giesù.

Continuando poi Sua Maestà à render sempre più riguardeuoli le sue virtù con la diuozione, ch'è il vero ornamento de gli animi grandi; volse il primo giorno dell'anno fauorire la Chiesa del Giesù,e per farlo con maggior solennità,vi andò il doppo pranso con caualcata cospicua, essendo accompagnata da gran quantità di Caualieri, e Signori di Roma. Haueua pensiero di entrare per la porta principale della Chiesa; mà fù sì grande la folla della gente concorsaui, per vederla, che non puote in modo alcuno riuscir il pēsiero;onde entrò per la porta della casa, doue pure prouò gran stento, per la moltitudine del Popolo. Fù riceuuta dal Padre Generale Gosuino Nikel, accompagnato dalli Padri Assistenti, e da tutti gli Padri più graui,nō solo della Casa Professa; mà anche de' gli altri luoghi, che hanno in Roma. Entrata in Casa ascese primieramente

ramente alla Cappella domestica di Sant'Ignatio,ch'è la stessa stanza,nella quale egli habitò, e morì, oue venerò le memorie di quel Santo, e vide la ricchezza, e vaghezza de gli ornaméti proportionati à quel luogo.

Di là fù condotta al Gabinetto,verso l'Altar maggiore, donde poteua vedere tutta la Chiesa, e la grandissima moltitudine della gente, che vi era; mà perchè da quel luogo non poteua sentir molto bene la musica, con la quale si cantaua allhora sollennemente il Vespro,si trasferì in vn'altro sito molto più commodo, e capace, che era già stato ornato con ricchi damaschi,e velluti,& accommodato in guisa,che auãti al luogo doue staua Sua Maestà con alcuni pochi, restaua vn'altro choretto maggiore, che seruiua quasi di anticamera. Quì stette la Regina sin che fù detto il Vespro, pascendo insieme, e la vista dell'apparato superbo con cui era ornato l'Altar maggiore, e l'vdito della musica eccellente, che à più cori vi si faceua, composta dal Sig. Bonifatio Graziani Maestro di Capella di quella Chiesa, e soggetto chiaro, per le opere già da lui stampate.

Finito il Vespro, hauendo Sua Maestà gradito con somma affabilità gli ossequij di tutti que'Padri, e gustato della Festa se ne andò,ne giorni seguẽti si trasferì Sua Maestà al Monasterio di Torre de Specchi, doue gionta fù riceuuta alla porta del medesimo Monasterio dal Marchese Valerio Santa Croce, Signori Agostino Maffei, e Paolo Maccarani Deputati del detto luogo, e dalla Madre Donna Maria Giacinta Cesi

Al Monasterio di Torre de Specchi.

Presi-

Preſſidenta, con molte altre Signore di quel luogo delle più anziane. Salì di ſopra nella Chieſa, doue facendo oratione gli fù cantato vn motteto fatto à poſta con ſoaue, e grata melodia. Erano con la Regina gli Monſignori Arciueſcoui Colonna, e Torreggiani, Don Antonio della Cueua, con Madama ſua moglie, il Principe di San Gregorio, il Marcheſe Bentiuogli, i Conti Santinelli, i paggi, & altri Signori della Corte di Sua Maeſtà.

Vſcita dalla Chieſa portoſſi à vedere, e riuerire l'habitatione della Glorioſa Santa Franceſca Romana, e venerò diuerſi corpi de Santi, che iui ſi conſeruano cō altre reliquie. Prima di arriuare à queſto luogo, paſsò auanti ad vna ſtanza in cui era preparata vna nobiliſſima collatione di conſetture, & altre gentilezze ſolite farſi da quelle Dame, di che aſſai Sua Maeſtà ſi compiacque. Veduto poſcia il rimanente delle coſe più oſſeruabili, ſi partì ſodisfattiſſima de gli honori fattigli dalle dette Signore, dalle quali fù anche la mattina ſeguente regalata di diuerſe gentilezze, e galanterie, particolarmente di fiori belliſſimi di ſeta ſuperiori, per così dire alla viuacità de'naturali. Queſto Monaſterio di Torre de Specchi gode per vnico priuileggio conceſſole da'Sommi Pontefici, di poter à lor piacere quelle Dame vſcir fuori, e riceuer dentro altre, gratia non conceſſa à niun'altre Monache.

La Vigilia dell'Epifania tornò Sua Maeſtà doppo il pranſo alla ſopradetta Baſilica di San Gio: Laterano, accompagnata da Monſig. Farneſe Maggiordhuomo

A San Giouanni Laterano.

di Sua Santità, e seruita dal suo proprio corteggio. Assistè al Vespro, doppo del quale seguita dal Capitolo alla Scala Santa, la salì in ginocchio. Salita che fù hauendo per se, e per Madama della Cueua vn Breue Pontificio di potere entrare nel *Sancta Sanctorum* vi fù condotta, e le furono mostrate la faccia del Saluatore, & altre Reliquie innumerabili. Vscita di là entrò in San Giouanni per la porta maggiore, e si condusse in Sagrestia oue stauano esposte sopra vn bellissimo Altare molte Reliquie dentro à molti tabernacoli, ad vna, ad vna le furno mostrate da due Canonici, che furono Monsignor Antaldi, & Angelo Paracciano con altri Assistenti. Vidde la Croce di Costantino Imperatore, e quella di San Siluestro Papa, come anche il piuiale, che questi adoprò quando consecrò essa Chiesa.

Vscita dalla Sagrestia le fu mostrato la Verga di Moisè, il Pastorale di Aron, l'Arca Fęderis, & vn'Altare doue predicaua S.Gio. Euägelista, il quale di dentro è tutto pieno di reliquie; la Tauola doue N. Sig. fece l'vltima Cena, & instituì il Santissimo Sacramento. Osseruò pur anche l'Altare doue celebraua S.Pietro, nel quale non può celebrare alcun altro, che il Sommo Pontefice; vscita di là fù accompagnata dal medesimo Capitolo sino alla porta, e se ne ritornò à Farnese.

Si trasferisce à veder il Castel S. Angelo.

Alli 7. di Gennaro, passando per lo Corridore, che vnisce il Palazzo Vaticano à Castel Sant'Angelo, andò à vedere il detto Castello, accompagnata dagli Am bascia-

bafciatori di Spagna Duca di Terranoua, e Don Antonio Pimentel, da' Monfignori Farnefe, e Paluzzi Chierico di Camera, e Sopra intendente generale dell' Armi, e Fortezze dello Stato Ecclefiaftico, da Don Antonio della Cueua fuo Caualleriżzo maggiore, e dal Caualier Iacquetti fuo Caualleriżzo, dal Marchefe Ippolito Bentiuogli, dal Signor di Lilliecron, Conti Francefco Maria, e Lodouico fratelli Santinelli Gentilhuomini della camera, e da altri Signori della fua Corte. All'vltimo raftello, che diuide la Fortezza fù incontrata dal Vice Caftellano Conte Girolamo Gabrielli accompagnato da' fuoi Officiali principali, che la feruì per tutto.

Subito che fù gionta in vifta della Piazza d'arme doue era fquadronata la gente del prefidio, fù falutata dalla mofchettaria, alla quale feguirono doicento tiri di mortaletti, e cento di cannone. Doppo hauer Sua Maeftà vedute le cofe più curiofe, e notabili, effendofi degnata di entrar nell'appartamento del Vice Caftellano antedetto, fù regalata d'vn rinfrefco di cinquanta baccili di confetture di tutte le forti più isquifite, di feffanta libre ogn'vno, che immediate doppò hauer Sua Maeftà affaggiata vn poco di piftacchiata in vn momento furono date a facco. Vi erano pur vini eccellentiffimi, & acque limonate, e cannellate, delle quali volendone Sua Maeftà guftare fù feruita di coppa dal fudetto Marchefe Bentiuogli, e di faluietta dal Signor Duca di Terranoua. Fù confiderata quefta collatione per la copia, e per la lautezza proportionata

Honori fattali in Caftel S. Angelo.

tionata alla generosità del detto Conte, che alla nobiltà de' natali porta congionta la vera esperienza del valore militare. Gradì sommamente Sua Maestà le dimostrazioni fattale da questo Caualiere, & al maggior segno contenta d'hauer veduta si bella, e si ben intesa Fortezza, ritornossene al suo palazzo, salutata nell'vscire prima dalla moschettaria dello squadrone antedetto, disposto nella Piazza d'armi, e doppo da tutti i mortaletti, & artegliarie, come nell'ingresso.

Descritione del Castel S. Angelo.

Il primo recinto di questo Castello è di forma quadrata, fatta di marmo, con molta industria edificato; nel mezo di questo è vna machina, ò mole rotonda di eccelsa grandezza, e si larga nella sommità, che con fatica vi si arriua con vn trar di mano. E questa fabrica antichissima, poiche fù edificata da Elio Adriano Imperatore, che perciò fù chiamata sempre la Mole d'Adriano, sin che si commutò nel titolo di Sant' Angelo, per essersi veduto nella sommità del medesimo l'Arcangelo Michele rimettere la spada sanguinosa dentro al fodero, nel punto che passaua di là S. Gregorio accompagnato dal Clero, e dal Popolo Romano per andare à San Pietro. Vrbano Ottauo Pontefice di gloriosa memoria, lo fece fortificare con diuersi balloardi ben intesi, fosse, e terrapieni, e con diuerse commodità di fabriche per la Soldatesca del presidio hauendoui in oltre eretta vn'armeria di belle armi, & arteglierie. Nel Maschio di questo Castello stà l'Erario seniore, in cui il Sommo Pontefice Sisto Quinto pose il tesoro, che non s'apre mai, essendo sot-

topsto

topoſto alla Bolla Pontificia; ſopra vi è vn'altro Erario nel quale ſi conſeruano i Regni ſontuoſiſſimi del Papa,che ſi vedono nelle Proceſſioni ſolenni tutti arricchiti di gioie di valor ineſtimabile; vi poi anche l'Archiuio doue ſi mettono le ſcritture più importanti di Santa Chieſa, e n'è Cuſtode al preſente il Sig. Carlo Cartari Auocato Conciſtoriale. Vi è vn Coridore coperto,che dal Palazzo Vaticano porta nel medeſimo Caſtello, fabricato dal Sõmo Pontefice Aleſſandro Seſto, & hora ſi può chiamare vna delle buone Fortezze d'Italia per la qualità del ſito, e delle mura.

Il rimanente del tempo era ſpeſo da Sua Maeſtà in riceuimenti di viſite, & in altri trattenimenti nobili, e degni delle ſue virtuoſe prerogatiue, e ſopra tutto de' ſuoi gran talenti nella letteratura. Hebbe perciò queſta erudita Principeſſa genio particolare di portarſi alla viſita della Sapienza, che è vn Palazzo nobiliſſimo, ò ſia il Liceo deſtinato a' ſtudij publici. Alla porta fù incontrata, e ſeruita dal Cardinal Rapaccioli Procamerario in vece del Cardinal Antonio Barberino, che come Camerlengo è capo di quella Vniuerſità, accompagnato da Monſignor Bichi Auditor di Rota, come Luogotenente del Cardinal Camerlengo e da tutti gli Auocati Conciſtoriali. La ſala grande,e l'antecedente minore erano riccamente parate. Sopra la porta della prima ſtaua il ritratto di Sua Maeſtà in piedi; nel proſpetto della medeſima ſala era alzato vn baldachino, nel cui mezo ſi posò la Regina, & alla ſiniſtra

Vede il Collegio della Sapienza.

nistra il detto Cardinale. gli Auocati assisteuano in piedi dalle parti; nel basso del soglio faceuano corona tutti li Lettori in piedi, & i Bidelli alla testa con le loro mazze d'argento in mano. Sù la destra staua preparata vna cattedra, per i Lettori, che fossero stati comandati di salirui ad ogni richiesta di Sua Maestà. Si compiacque essa di sentire vn Teologo, fù subito ciò adempito dal Padre Maestro Pietro Maria Passerino Modenese Procuratote Generale dell'Ordine di San Domenico, che fece spiccare i suoi talenti, e la sua profonda dottrina; dietro à questi fù da Sua Maestà desiderato vn Medico, onde il Signor Gio. Benedetto Sinibaldi eruditissimamente, e con franchezza vguale all'applauso, adempì a' suoi doueri, facendo vn dotto & elegante discorso dell'Efimera. Venne poi chiamato il Signor Henrico Chifellio Fiamengo Humanista, il quale benche da moltissimo tempo in quà priuo della luce degli occhi, fece conoscere d'hauer veduto molto nella cognitione delle belle lettere. Sua Maestà mostrò piacere di sentire il Filosofo, & il Padre Maestro Gio. Battista di Lezana Carmelitano non mancò di rendere lodeuolissime proue del suo sapere. A questo succedè il Canonista Signor Giacomo Cincio Romano, il quale sodisfece egregiamente alle sue parti, & al gusto di Sua Maestà. Lo stesso fece il Mattematico, che fù il Padre Don Antonio Santini Sommasco, che nel far la sua dimostrazione in carta calò giù dal soglio per sodisfare alla curiosità, ch'ella haueua dimostrato di vederla da vicino.

Cose mirabili nel Collegio della Sapienza.

Doppo

Doppo fù richiesta se gli fosse piaciuto di sentire i Professori delle lingue; onde dimostrandosene ella bramosa, salirono l'vn dietro all'altro in Cattedra diuersi di quei Professori, sodisfacendo pienamente a genio di Sua Maestà. Il primo fù il Signor Gio. Battista Giona Galileo, ch'esplicò in lingua Hebraica vn passo della Genesi. Il secondo il Signor Guglielmo Artio, che discorse della Filosofia in idioma Greco. Il terzo il Signor Abramo Ecchlensio, che in lingua Siriaca spiegò alcuni punti della institutione della medesima. Il quarto il Padre Don Filippo Guadagnolo Chierico Regolare Minore, il quale argomentò in lingua Arabica, e Caldea contro alcuni punti dell'Alcorano di Maometto.

Terminatosi questo Regio trattenimento gli Auocati Cōcistoriali gli presentorno in cento, e dodici volumi le opere stāpate de Lettori del medesimo Studio sì di quelli, che viuono di presente, come di quelli che son morti di fresco, li quali volumi erano tutti riccamente legati in oro con l'arme di Sua Maestà. Gli fù consegnato ancora vn Cattalogo stampato delle opere sudette con vn'elogio composto dal Conte Carlo Emanuele Vizzani vno degli Auocati Concistoriali Bolognese soggetto insigne. Terminādosi in tal modo la visita, con straordinaria sodisfattione di lei, per lo nutrimento, che col suo raro intelletto haueua trouato nelle doti di soggetti tanto eminenti. Restando pur anche questa gran Principessa ammirata si della varia, e soda litteratura; e dottrina, come delle altre

parti

parti, che con la finezza del suo giuditio riconobbe nel detto Cardinal Rapacciolo.

Visita fatta al Monasterio di S. Caterina di Siena.

Hebbe pur anche gusto di vedere il nobile Monasterio delle Monache di Santa Caterina da Siena dell'Ordine di San Domenico, situato sopra il monte chiamato Magnanapoli, nel quale non si sogliono riceuere, che Dame di gran qualità. Alla porta del detto Monasterio fù riceuuta dalla Madre Priora Suor Emilia Cenci, con altre Madri dall'vna, e dall'altra parte del corridore di essa porta schierate. In compagnia della Regina entrarono il Padre Generale de' Domenicani de' Marchesi Marini di Genoua soggetto riguardeuole per qualità della nascita, per integrità de' costumi, e per l'eminenza delle lettere; il Padre Guemes Confessore di Sua Maestà, Monsignor Arciuescouo Torregiani, & altri quattro Padri de' più conspicui della Religione Domenicana. Passò ella subito nel Coro, oue l'arriuo di lei fù festeggiato dal concerto di varij strumenti musicali, sentédoui anche con molto compiacimento vn mottetto isquisitamente cantato da buona voce. Di là fù condotta in vna sala con baldacchino, nella quale stauano preparate due tauole con vna gentilissima, e nobilissima collatione. Quì fermatasi vn poco, volse poi salire su la torre, dalla quale scoprendosi non solo tutta Roma, ma buon tratto di paese all'intorno, si compiacque tanto di quella prospettiua, che vi si trattenne più di due hore con molto gusto. Calata poi in Chiesa, & vditaui la Messa, ritornossene al

suo

ſuo palazzo,doue dalle Monache gli furono mandati à donare, oltre la detta collatione molte altre galantarie con vna caſsettina di raſo incarnato ricamato d'oro,in cui era vna reliquia di Santa Chriſtina,& vn ſtinco di San Romano, con ornamenti di picciole ſtatue d'argento; vna reliquia di San Nicolò da Bari legata in chriſtallo di montagna alta vn palmo con ſei ampolle della manna dello ſteſſo Santo tutte riccamate d'argento; due cuſcinetti di broccato d'odore, con ſei miſure del Santiſſimo Padre San Domenico, due ſcattole di manteche iſquiſite riccamate, con diuerſi fiori d'ambra, e di ſeta. Il tutto fù ſommamente gradito da Sua Maeſtà, come vna dimoſtrazione della generoſa oſſeruanza di quelle Dame verſo la ſua perſona.

Si compiacque pur anche di dare vna viſta al Cõuento delle Monache di San Siſto dell'Ordine nobiliſſimo di San Domenico ſituato nel Quirinale à Monte Magnanapoli, di nobiltà, e di bellezza vguale all'altro iui contiguo di Santa Catarina da Siena dell'Ordine iſteſſo. Vi entrò Sua Maeſtà accompagnata da Monſignor Torregiani, dal Padre Generale, dal Padre Procuratore, e dal Padre Confeſſore di Sua Maeſtà tutti Domenicani. La Madre Suor Raimonda Colonna aſſiſtita da tutte le altre Monache la riceuè alla porta, e la ſeruì per tutto il Conuento, e giardino. Reſtò ella ſodisfattiſſima della bellezza, e pulitezza di quelle fabriche, e della vaghezza del ſito. Era apparecchiate vna tauola di

varie gentilezze, delle quali fù poi mandata à regalare.

Il giorno 16. di Gennaro entrando Sua Maestà nella carrozza donatale dal Pontefice, accompagnata da' Prencipi, Prelati, & altri Caualieri, andò alla Chiesa de' Greci. Era questa parata di ricche tapezzarie massime il claustro chiamato SanctaSanctorum come anche la porta della Sagrestia Greca. Eraui il Trono per Sua Maestà acciò potesse meglio vedere le cerimonie, che in tanto di dento il Sancta Sanctorum si faceuano. Fù riceuuta nella Chiesa dal Padre Giouanni Rhò Prouinciale della Compagnia del Giesù, e dal Padre Ottauio Massa Rettore di quel Collegio Greco. All'arriuo di lei si cominciò la Messa alla Greca, che fù cantata da Monsignor Lorenzo Costantino Tessalonicense Arciuescouo di Cassandra, con tre Sacerdoti vn Diacono, & vn Subdiacono. Si fecero le cerimonie costumate dalla Chiesa Greca, quando celebra il Vescouo solennemente, vestendosi il detto Prelato l'habito Pontificale in mezo del Coro sù vn picciol trono.

Et alla Chiesa de Greci.

Si compiacque molto Sua Maestà di quella cerimonia, e mostrando d'intender benissimo quei riti, n'andaua discorrendo col Signor Allatio della Città di Scio Teologo del Signor Cardinal Francesco Barberino, soggetto eruditissimo, e di famosa litteratura, trouatosi espressamente per seruire à Sua Maestà nelle informationi, che ella hauesse desiderato. Sodisfece alla Regina la communione di quei Collegiali

giali alla Greca, e nel fine della messa essendogli stato portato da vn Sacerdote il pane benedetto, essa ne gustò vn boccone. Finite le dette cerimonie si leuò contentissima d'hauero in ciò pagata la sua curiosità vaga di saper tutto, e d'intenderui tutto. Fù accompagnata sin fuori della Chiesa da i sopradetti Padri, & altri Signori.

Come non teneua mai otiosi i suoi talenti, così per render l'animo continuamẽte esercitato, e trattennuto in habiti nobili, e virtuosi; oltre a'concetti musicali, che di quando in quando faceua fare la sera nelle sue stanze coll'interuento di Personaggi grandi, ordinò al Conte Francesco Maria Santinelli Gentilhuomo della sua camera, che gli portasse la lista de'soggetti benemeriti delle lettere, & esperimentati nelle Accademie di Roma, e facesse intender loro il giusto desiderio, che haurebbe, che auanti di lei si tennessero le Accademie, e come cercaua giustamente ogn'vno di ossequiarla non solo col tributo della riuerenza; mà con i talenti del proprio ingegno, così trouaronsi tutti disposti di secondare i cenni di Sua Maestà, anzi sù le notitie hauutesi del compiaccimento di questa Virtuosa Principessa vscirono subito in ossequio delle glorie di lei, parti fecõdissimi da gli ingegni più sublimi, de quali abbonda sempre la Corte di Roma.

Desiderata di far vn'Accademia nel proprio Palazzo.

Gli Padri della Compagnia del Giesù, che con ragione possono chiamarsi oracoli, e mostri delle scienze non tenendo adormentata la sublimità de gli ingegni, ne otiosa la felicità delle penne loro; onde come

Vede il Collegio Romano

sapeuano, che la Regina tanto parziale de' studij non haurebbe tralasciato di vedere il loro Collegio Romano scuole fortunatissime delle scienze, e della Pietà; così si diedero à metter insieme quelle compositioni, che stimarono non tanto conuenienti all'ornamento di quel Ginasio, quanto diceuoli al riceuimento d'vna Donna, che nella cognizione della Letteratura più recondita superaua la capacità degli huomini, e per verità trouarono nella ricca miniera de loro eruditi ingegni tanta materia, che non vi fù alcuno, che nel vederla non cedesse à gli sforzi della merauiglia, e non stupisse delle numerose, e ben proportionate applicationi di tante imagini, imprese, geroglifici, & amblemi tutte alludenti alla sola persona di questa Gran Principessa.

Il doppo pranso delli 18. Gennaro Sua Maestà si trasferì al detto Collegio col corteggio suo solito, accompagnata da concorso di tante persone curiose, che fù più che difficile à lèi medesima l'ingresso, benche la porta si trouasse ben custodita dalle guardie Suizzere posteui espressamente, per impedire gli disordini, che nelle calche, e folle simili sogliono succedere.

Nell'ingresso del detto Collegio si troua vn gran cortile quadrato, cinto tutto all'intorno di loggie sostenute da pilastri, sotto delle quali loggie si stendono in trè parti le scuole, cioè verso la Piazza, e strada publica, e verso i due fianchi laterali. Tutti i pilastri eran adornati con l'effigie delle Donne segnalate in lettere con le loro medaglie di basso rilieuo colorite à

bronzo,

bronzo, e sotto due cartelloni di basso rilieuo simile. Nel primo si leggeua l'elogio di ciascuna applicato sempre alle qualità della Regina, e nel secondo vedeuasi vn'impresa sopra lo stesso soggetto. Ne'semicircoli de gli archi stauano con la loro inscrittione dipinte le Vniuersità, Collegi ne quali insegnano i Padri della Compagnia di Giesù. Trà gli pilastri, e ciascuna porta delle scuole eran effigiati gli donatiui più propri di cadauna Città offerti ad essa Regina, e spiegati di sotto con vn'epigrama scritto dentro vna fascia sostenuta da vn'Angelo.

Descrittione del Collegio Romano apparato per riceuerla.

Il secondo luogo era la stanza della Portaria per cui s'entra nelle habitazioni del Collegio; In questa si rappresentauano schierate le statue delle Regine insigni per gouerni loro espresse à chiaro scuro, poste sopra le loro basi, sotto delle quali in cartelloni appartati pendeuano gli Elogi loro tutti applicati alla Maestà della Regina. Frà vna statua, e l'altra sopra vn cartellone messo à oro erano gli Emblemi concernenti le Virtù, che si richiedono ne'Prencipi, e sotto gli Epigrami dell'emblema. Tutta questa stanza sembraua adobbata di damaschi rossi trinati d'oro, così pennelleggiati el viuo, che inganauano l'occhio se nõ era assicurato dalla mano. I fiorami di questo haueuano alternatiuamente stampate l'armi di Sua Maestà, e le imprese applicate à dette virtù.

In terzo luogo s'estendeuano i piccioli corridori, che sono dietro à questa stanza, ne quali come contigui al giardino fù rappresentato dalla maestria del pennel-

pennello vn giardino vaghissimo, con vna prospettiua di varij pillastri, e scabelloni, ne quali si vedeuano scritte Odi, & Elogi sopra le Imperatrici, e Regine, per titolo di Virtù, e di pietà celebrate. Sù le porte de' sodetti corridoretti erano delineati quatro Emblemi con i loro Epigrammi. Il quarto, & vltimo luogo era l'anditto trà la Sagrestia, e la Chiesa, & iui si vedeuano effigeate le Imperatrici, e Regine, capitate in Roma, per riuerirui i Vicarij di Christo. La pittura mostraua la campagna in cui si ergeuano grã piramidi, in ciascuna delle quali era impresso vn Elogio in lode di quella imagine, riferendosi sempre alla Regina di Suetia. Frà l'vna piramide, e l'altra eraui vn termine finto di bronzo, che teneua sopra il medesimo soggetto vn ode, & in altro frà questi vi era pendente vna cartella con vn'Epigramma.

La Chiesa poi del detto Collegio dedicata à Sant' Ignatio fondatore della Compagnia del Giesù, benche non ancor finita, era tutta addobbata vagamente. Nell'entrar che fece Sua Maestà per il Portone, vide sul primo arco di dentro vna inscrittione continente l'argomento di tutto l'apparato, e nell'andito trà il Portone, e le loggie del cortile alla destra dipinta la Diuina Sapienza domandata da Salomone, e anteposta alle ricchezze, & à gli Regni, alla sinistra Pallade la sapienza de gli antichi Gentili, che con l'Asta faceua sorgere vn oliuo à contesa di Nettuno, che faceua nascere vn cauallo. Tutto questo era spiegato in quatro Ode scritte in cartelloni sostenuti da termini

Honori fatti à S. Maestà.

termini in quatro pilastri, & in altri quatro le Sibille, e le Muse, che con vaticinij, e con versi, alludeuano à Sua Maestà, Salì poscia ella alla stanza della Portaria doue era apparecchiato il trono, e quì fù riuerita dal Padre Lodouico Bompiani Rettore di detta Vniuersità, con oratione latina.

Tornata fuori nel Cortile, girò per tutte le Scuole, in ciascuna delle quali fù salutata da vno de scolari più riguardeuoli della medesima, con vn breue Epigramma. Doppo rientrata nella sodetta stanza della Portaria gli fù dato raguaglio del contenuto di quell' apparato, e letti i nomi di quelle Principesse illustri dal Padre Rhò Prouinciale. Calò di là nella Chiesa doue ascoltò vn motetto in buona musica, e poscia se ne partì.

Fù molto curioso, e celebre questo virtuoso apparato, e però grandissimo il concorso di persone à vederlo, & ammirarlo.

Il primo di Febraro si trasferì la Regina al Collegio Vrbano de Propaganda Fide. Il Cadinal Capponi come Vice Prefetto di quella Cōgregatione si trouò in assensa del Cardinal Antonio Barberino, che n'è Prefetto, à riceuerui Sua Maestà. Fù condotta primieramente in quella Stamperia copiosa di ventidue Idiomi, oue vide stamparsi in vn subito alcuni fogli in otto linguaggi, ne quali eran le seguenti parole. *Eternum Christina viuat*. Eran questi Idiomi Latino, Greco, Siriaco, Arabo, Gebraico, Caldeo, Cofto, & Armeno. Paßò doppo nella Sala grande,

Si trasferisce al Collegio Vrbano de Propaganda Fide.

tutta

tutta parata di damaschi cremesini, trinati d'oro. Quì si assise sotto vn baldacchino in vna sedia alta da terra due gradini, & il Cardinale si pose à sinistra nel medesimo piano in vn'altra sedia inferiore. Ne gli quatro angoli della medesima Sala eran affissi quatro Epigrammi sopra le quattro parti del Mondo. All' ingresso fù riuerita da quegl'Alunni in 22 linguaggi, non passando però alcuno di loro due periodi, che gli furono poi anche donati in stampa dentro d'vn libro col titolo *Concordia linguarum ad laudem Christinæ Suecorum Reginæ encomia celebranda*. Finì quest'attione coll'inuito d'vn Alunno à tutti gli altri di dire nella sola lingua latina, per compendio di quanto poteua esprimere tutto il Collegio le medesime parole, che furono stampate, cioè *Eternum Christina viuat*, e fù corrisposto non solo da gli Alunni; mà da tutti gli Astanti con grandissimo godimento di Sua Maestà. Ella poi accompagnata dal medesimo Cardinale passò alla Libraria, nella quale si conseruano tutti i libri stampati, e quì pure si trouarono sei Alunni cō sei gran bacili d'argento, ne quali in vece di confetture gli furono, con auuedimēto proportionato al buon gusto di lei, donati settanta due volumi di diuerse opere in ventidue linguaggi da lei sommamente graditi.

Curiosità vedute in detto Collegio.

Nell'vscire dalla Libraria gli furono pur anche presentati alcuni componimenti in diuersi idiomi stampati in lode di lei, alla quale fù mostrato in oltre vn gran magazino pieno di volumi impressi per ser-

uitio

uitio de Missionarij Apostolici, tutti in diuersi linguaggi, confessando Sua Maestà non trouarsi in alcun' altra parte del Mondo stampa più copiosa di lingue.

Tutto l'ordine sudetto caminò sotto la direzione di Monsignor Dionisio Massari Segretario della detta Congregatione.

Per la grandissima folla del popolo, non hauendo Sua Maestà potuto godere con aggio proportionato al suo genio, la moltiplicità de' componimenti, delle pitture, delle imprese, & inscrittioni esposte nell'antedetto Collegio Romano, risolse di portaruisi la secōba volta, e vi entrò priuatamente per la porta segreta. Fù riceuuta dal Generale, dal Padre Gio: Rhò Prouinciale, dal Padre Lodouico Bompiani Rettore, e da molti altri di quei principali Religiosi.

Ritorna à vedere il Collegio Romano.

Salì ella subito nella Libraria, che si conserua quì nobilmente in vna gran Sala, la quale oltre il numero infinito de volumi più rari, è anche vagamente adornata de' ritratti di tutti gli Cardinali di questa Religione, de Religiosi loro, che hanno dato libri alle stampe, e de benefattori insigni della loro cōpagnia. Frà questi era più d'ogn'altro riguardeuole l'effigie del già Monsignor Gio: Battista Coccino Venetiano Decano della Ruota, il quale stimò di non poter stabilir meglio le memorie delle sue glorie, & immortali fatiche, e della sua incomparabile benemerenza, sì verso il seruigio della Sede Apostolica, come verso tutti i letterati, che con lasciar, come fece, al detto Collegio Romano quella sua pretiosissima, e copio-

Sontuosa Libraria del già Mōsignore Coccino

sissima Biblioteca, con tutti i suoi pregiatissimi manuscritti.

Cose celebri osseruate nel Collegio Romano.

Quiui trattennutasi qualche spatio di tempo in vagheggiar il numero di tanti volumi, godè pur anche di mirare il modello, e pianta di rilieuo della Città di Gerusalemme, opera lasciata quì dal Padre Villalpādo, con la descrittione delle strade, e luoghi santi, consagrati da viaggi, e passione di Nostro Signore Giesù Christo. Girando poi gli altri lati, scorse alcuni manuscritti Greci, e Latini, che trouò aperti sopra vna tauola, e seppe dar giuditio de gli Auttori, mostrando eruditione non volgare. Di quì passò alla Galleria vicina, doue il Padre Atanasio Kirken gran Matematico, teneua apparecchiate le cose più curiose, & osseruabili, sì nella natura, come nell'arte. Erano queste in sì gran numero, che Sua Maestà hebbe à dire, richiedersi più tempo, e minor folla per considerarle con la douuta attenzione.

Si fermò nondimeno qualche tempo à considerar l'herba nomata Fenice, che à guisa apunto della Fenice germoglia nell'acque perpetuamente dalle sue ceneri. Vidde le fontane, & horologi, che dalla virtù della calamita con occulta forza si raggirano. Passando poi per la Sala, oue diede vn'occhiata ad alcune pitture di mano eccellente, si portò per le loggie, e giardino nella spetiaria, & iui gli fù mostrato l'apparato de gli ingredienti di herbe, piante, metalli, gemme, & altre cose più rare, per comporre la teriaca, & il balsamo della vita. Fugli fatto anche vedere

il

il magisterio di perle, e di corallo. Vide distillare col fuoco d'vn fornello medesimo sessanta cinque sorti di herbe in altre tanti lambichi distinte. Gli fù fatta la calcinazione filosofica dell'auorio, e simili. Furono estratti gli spiriti del vitriolo, del sale, e dell'acqua forte, come pure ammirò vna giara d'acqua pura con due sole goccie di quinta essenza di latte, trasformarsi in vero latte, medicamento vnico per l'asma, & affettioni del petto. Regalata in fine di teriaca isquisita, e di ogli pretiosissimi, s'incaminò alla Sagrestia. Quì gli furono aperti tutti gli armarij ne quali si conseruano le supelletili, le argentarie, e reliquie della Chiesa con gli torcieri, e vasi grandi lasciati in dono dal già Cardinale Lodouico Lodouisio Fondatore di quella Chiesa. Venerò particolarmente il sangue di Santa Esuperantia Vergine Martire, che doppo mille trecento anni si conserua liquido come se fosse sparso di fresco; indi passata in Chiesa vdì messa, e nel partirsi diede a' Padri segni di particolar gusto, e gradimento.

Frà questi trattennimenti, ò sagri, ò curiosi non si scordò la Regina di quelli, che l'animo di lei godeua trà le ricreationi delle lettere. Alcuni de Signori Academici primarij di Roma, inuitati dal nobilissimo compiacimento di Sua Maestà concorsero più che volentieri con loro virtuosi ossequij, e talenti ad obedirla, tenendo vna volta la settimana auanti di lei le loro Academie. Erano questi Don Pompeo Colonna Principe di Gallicano, il Principe di S. Grego-

Instituisce vn' Academia nel proprio Palazzo

Nome degli Academici.

rio, il Marchese Scipione Santa Croce, il Marchese Fedrico Miroli, il Conte Lodouico Santinelli, il Conte Vlderico Fiumi, il Conte Francesco Maria Santinelli, il Sig. Carlo Rappaccioli, il Sig. Ottauio Falconieri, il Marchese Francesco Ricci, l'Abbate Francesco Cesis, il Sig. Giouanni Lotti, il Signor Sebastiano Baldini, il Sig. Gio: Francesco Melosio, il Signor Antonio Abbati, il Sig. Camillo Rubiera, il Sig. Tiberio Ceuoli, l'Abbate Vincenzo Maculani, il Caualier Marc'Antonio Meniconi, Don Cesare Colonna, e'l Sig. Gio: Francesco Sinibaldi.

Contenuto di diuerse Academie tenutesi auanti di S.M.

La prima Academia cominciò la sera di 24. Gennaro, in cui il Principe di Gallicano fece spiccare la sua ben fondata letteratura, & ingegno, con vn'eruditissima lettione in honore del Pontefice Alessandro, secōdando gli altri Academici co'loro componimenti, gli applausi molto ben douuti à chi nel soglio Vaticano fà risplendere, con sì bella vnione la Pietà, e le lettere. Nella seconda Academia discorse il detto Principe di S. Gregorio prouando spiritosamente, che le scortesie, e rigori delle Dame sono taluolta argomenti, e finezze d'Amore.

Alla terza fece il Problema il Marchese Fedrico Miroli, dando saggi abbondanti di non esser meno cospicuo per i talenti delle scienze, di quello sia per lo valor delle armi; trattò qual fosse più à proposito per il furor poetico il giorno, ò la notte, e nell'occasione medesima sopra lo stesso soggetto parlò dottamente il Sig. Gio: Frācesco Sinibaldi, facēdo pompa della

della sua virtuosa habilità. La conclusione seguì à fauore della notte, la quale comparue preceduta dalle dodici hore, ch'eran persone abbigliate vagamente, cõ torcie accese in mano, seguitate da quattro stelle, ch' eran pur artificiosamente vestite, e questi eran i due fratelli Conti Santinelli, e due altri loro amici. La notte cantò alcuni versi in ringratiamento d'hauerla gli Academici honorata nella scielta fattasi di essa per teatro de'loro ingegni, e le quattro stelle batterono vn canario cõ molta leggiadria, e gentilezza; fù questa inuentione del Conte Francesco Maria Santinelli, al quale essendo toccato di far il problema nella quarta Academia, fece apparire i suoi virtuosi talenti con vn lotto academico, nel quale ogn'vno recitò qualche cosa sopra la materia toccatagli nel medesimo lotto.

L'vltima, che chiuse il Carneuale terminò il Problema l'Abbate Francesco Cesis, e'l Sig. Francesco Melosi, sopra qual amor fosse più dureuole, & efficace, ò quello che nasce d'improuiso, ò quello che vien partorito dalla conuersatione.

A trattenimenti delle lettere, non era douere, che mancassero quei dell'armi; e però il Principe di Pelestrina con vna mano di Caualieri al numero di ventiquattro, per mostrar i proprij ossequij verso Principessa sì grande, imaginandosi, che alle pupille auezze a'bellicosi rigori del Settentrione, potessero riuscir anche cari, e graditi gli oggetti martiali, mà però più placidi del Lazio, risolsero di fare vna festa de carosselli.

felli. L'animo grande, e generoso de' Signori Barberini aggionse à queste ricreazioni il trattenimento di trè Drammi musicali, che fecero recitare sontuosamente nel lor Palazzo alle quatro fontane.

La sera dunque dell'vltimo giorno di Gennaro, si recitò primieramente vn'opera in musica intitolata il Trionfo della Pietà, ò sia la Vita humana. La materia era tutta morale, e molto degna per l'apparato delle scene, che furono vaghe al maggior segno, per la dottrina, e bellezza della compositione, come anche per la soauità della musica, che fù isquisitissima. Rappresentaua questo componimento le arti, e gli inganni, con i quali il piacere, e la colpa cercano ogni hora di sbattere l'innocenza, e l'intendimento. Il rimorso della Vita nel secondarli, la costanza nel rigettarli, e la fragilità nel compiacerli.

Comedia intitolata il Trionfo della Pietà recitatasi à S.M. nel Palazzo del Principe di Pellestrina.

Abbassata vna tenda apparue in ombrosa Scena figurata la notte. Cominciò à sorger l'Aurora, doppo à poco à poco il Sole, che illustrò poi con mirabil artificio tutto il teatro. L'Aurora spargendo dall'argentato suo carro quantità di fiori odoriferi, e risuegliati i pastori all'opere, seruì di prologo gratiosissimo. Doppo di che rimase in vaghissima prospettiua vna Città con duo Rocche opposte all'incontro; vna dell'Intendimento, l'altra del Piacere, che passarono insieme vn dialogo contentioso, cercando ogn'vno abbattere i sentimenti dell'altro.

Vscita poi fuori la Vita humana trà la Innocenza, e la colpa, cercò ciascuna di queste di espugnare i sẽsi

della

della vita. Il piacere, e la colpa insinuauano il diletto, ch'è la machina più adattata à mouer la volontà, e con questo l'eccitauano hor alla lasciuia, ch'è vn eccesso del desiderio senza ragione, hor all'otio, ch'è Padre d'ogni vitio, hor alla crapola, ch'è madre della lussuria, hor all'auaritia, che ruina la fede, e la bontà, hor alla superbia, che guasta, & abbatte ogni virtù, hor all'ira, ch'è vn principio di pazzia, & hor all'inuidia, che guasta le amicitie, e contamina le glorie altrui.

Contenuto morale di essa Comedia.

L'intendimento, e la innocenza all'incontro anteponeuano alla vita, per contraposto della lasciuia, la bellezza della temperanza, ch'è il fondamento della vita felice dell'Huomo. Contro l'otio oponeuano l'esercitio, e lo studio, che sono i genitori delle Virtù, e delle glorie. Alla crapola contradiceuano con l'astinenza vera arma per vincer le tentationi sensuali. All'auaritia con la liberalità, anima della riputazione, e guida al Paradiso. Alla superbia coll'humiltà, che fà degni di compassione presso à gli huomini, e di misericordia con Dio. All'iracondia con la patienza, che vince, e supera tutte le dificoltà: E finalmente all'Inuidia col disprezzo delle cose terrene, vna delle più gran parti della generosità.

Da stimoli, & incentiui bersagliata la vita, hor cedeua alle lusinghe del piacere, e della colpa, hor si rauedeua, & aderiua alle amonitioni dell'intendimento e dell'innocenza; e garreggiandosi con tali discorsi tutti morali, e ripieni di gran scienza eccellentemente

te cantati, si fecero diuersi atti, e si cambiò la scena la seconda volta, che con mirabilissima vaghezza, rappresentò vn delitioso, e ben compartito giardino, ornato di figure, e di compartimenti tali, che aggiontoui le fontane, & vna cascata d'acqua marauigliosa, si rese vna delle più vaghe prospettiue, che si possan figurar gli occhi; finalmente nella terza scena, in cui si vedeua vn'amenissimo prato ripieno di alberi, frutti, e fiori, & vna lontananza, doue appariuano il Palazzo Vaticano, la Facciata, e cupola di S. Pietro, Borgo nuouo, e Castel Sant'Angelo, la colpa, & il piacere mascheratisi da intendimento, & innocenza, procurano d'ingannare la vita, con gli stimoli, & artifizii più propri della malitia, e della sagacità de'tristi; ma vscendo fuori l'Intendimento, e l'Innocenza con le proprio sembianze vere, e trouata la vita in quelle insidie, scopertili gl'inganni, con i quali il piacere, e la colpa cercano di addormentarla, e tradirla, la rendono auueduta del proprio errore, e della sua fragilità; anzi per dargli maggior vigore, e schermirla da ogni altra sorpresa, & aguato, che se gli potesse tendere li donano vn'annello d'oro cō vna testa di morto in vece di gioia, ammonendola, che se di continuo ella pensarà alla morte, dopo la quale ogni cosa più grande si riduce al niente, comprenderà, che chi pensa à morire, non tralascia mai di ben viuere; e con questa chiusa si diede fine all'opera, nella quale seguirono diuersi intermedii di balletti, e di concerti di musica, e d'instrumenti molto confaceuoli al gu-

sto

ſto di coſi virtuoſa ricreazione; concludendo poſcia con vna ciaccona danzata mirabilmente da due eccellenti Ballerini, e coll'apparenza del gioco di vna girandola ripiena di fuochi d'artifitio, accompagnata dallo ſparo di gran quantità di mortaletti.

La Regina doppo eſserſi compiaciuta di oſseruare la nobiltà delli appartamenti, la ricchezza degli addobbi di quel regio Palazzo, ornato anche di pitture eccellenti, calò per vna ſcala ſegreta nel teatro, e nel mezo di quello dentro vna cancellata, e ſotto vn riguardeuole baldacchino guſtò con tanta attenzione, e contento la moralità di quell'attione, che hauendola giudicata molto adequata al ſuo raro intendimento, volſe poi aſſiſterui altre due volte, lodando grandemente il ſoggetto, e la compoſitione, parto del finiſſimo ingegno del Sig. Abbate Roſpiglioſi ſoggetto altretanto coſpicuo nelle ſcienze, quãto riguardeuole per le ſue nobili conditioni, baſtando il dire, che egli ſia ben degno nepote di Monſignor Roſpiglioſi Segretario di Stato di Sua Santità, che alla intelligenza di ogni grand'affare ha congiontà bontà, e litteratura in grado più che eminentiſſimo. La muſica fù del Signor Marco Marazzoli Muſico della Cappella Pontificia celebre virtuoſo; e quelli che recitarono furono i Signori Bonauentura Argenti, che fece la parte della Vita humana, il Signor Domenico Rodamonti quella dell'Innocenza, il Signor Domenico del Pane quella della Colpa, il Signor Lodouico Lenzi quella dell'Intendimento, il Signor Franceſco de

Autore della cõpoſitione.

Rossi quella del Piacere, & il Signor Gioseppo Sorilli fece il Prologo, tutti Musici isquisiti nella musica, e nella leggiadria del recitare.

Visita le insigne reliquie custodite in S. Pietro.

La Regina in tãto visitò alli 8. di Febraro la Basilica Vaticana di San Pietro, riceuuta alla porta da tutto il Clero. Erano 30. Canonici con rocchetti, cappe, e pelli bianche, 38. Beneficiati, e 26. Chierici Beneficiati con cotte, e pelli cenerine, ch'andarono seruendo Sua Maestà, la quale doppo hauer riuerito il Santissimo, calò alle grotte sotto alla Chiesa, oue vdì Messa ad vna Cappella vicina à gli Corpi degli Apostoli santissimi Pietro, e Paolo. Andò poi vedendo quelle memorie, che vi sono de' depositi de' Pontefici antichi, e nel tornare di sopra fu condotta da Monsignor Farnese, Monsignor Febei, e Monsignor Marescotti tutti trè Canonici di San Pietro, à vedere le Reliquie insigni, e miracolose della Lancia, che trafisse il costato di Christo, vna parte della Croce in cui fu crocifisso, & il santissimo Sudario di Santa Veronica, reliquie tanto stimate, e così gelosamente custodite, che non possono essere da vicino vedute da alcuno, etiamdio che fosse Cardinale, se non è Canonico di essa Basilica, senza gratia speciale del Sommo Pontefice, che in tali casi ne fà spedire vn Breue, come fu fatto alla medesima Regina con la clausula *sibi soli ostendatur*. Ammirò Sua Maestà con particolar diuozione le dette reliquie, e di là si trasferì à vedere tutte le altre cose singolari, che vi si conseruano con ogni maggior decoro dentro vna Cappella della Sagrestia.

Due

Due giorni doppo si trasferì alla Chiesa de' Padri Minori Conuentuali di San Francesco dedicata a' SS. Apostoli. Vi fù incontrata, e seruita dal Padre Maestro Felice Gabrielli d'Ascoli Generale di quella Religione, e da' Padri più qualificati del Conuento. Nell'entrare che fece S. Maestà nella Chiesa si diede segno d'allegrezza col suono delle campane, organi, e musica; & il Padre sudetto li diede l'acqua benedetta. Venerato che hebbe il Santissimo, e gli due Altari di San Francesco, e di S.Antonio da Padoua nell' Archiconfraternità de' quali volse essere ascritta, sentì Messa, e poi se n'andò.

Si porta alla chiesa delle Monache di Campo Marzo.

La Domenica seguente si trasferì Sua Maestà la seconda volta alla Chiesa delle Monache Benedittine dette della Concettione di Santa Maria in Campo Marzo; e come la prima volta non vidde che la Chiesa, volse hora visitare il Monasterio. Vi entrò per tanto accompagnata da Monsignor Vicegerente, riceuuta, e seruita alla porta da Donna Tecla Rotolante Abbadessa, da Donna Deodata Baccini Priora, e da tutte le altre Decane, e Monache. Fù condotta Sua Maestà al Coro, e v'intese la Messa con vn mottetto cantato dall'angelica voce di Donna Maria Alessandra Galuani. Passò doppo ad vna stanza grande, parata di damaschi cremesini frangiati d'oro col suo baldacchino, sedia, e pradella simile. Iui sentì, non senza offesa della sua modestia, vn bellissimo motetto cantato in sua lode, onde molto più si compiacque di diuersi altri spirituali, la soauità de' quali

raddolcì le amarezze instillategli dal primo. Doppo questo fù dato à Sua Maestà vna gentilissima collatione, la quale fù secondata dal regalo di sette baccili di varie galanterie, mandatigli à casa, che dalla somma benignità di lei furono gratiosamente gradite.

Si trasferisce alla vigna del Principe Panfilio

Il giorno 15. di Febraro si trasferì poi Sua Maestà come sopra modo curiosa di vedere le cose più riguardeuoli di questa gran Città di Roma, à dar vn'occhiata alla Vigna del Principe Don Camillo Panfilio chiamato di Belrespiro vicino à San Pancratio. Quì si trouò lo stesso Principe accompagnato da Monsignor Torreggiani, e molti Caualieri titolati camerate di Sua Eccellenza, che la seruì per tutto il giardino, & appartamenti del palazzo, porgendo alle mani di lei vna molletta, ò sia bastone tutto rimesso à oro, è intrecciato di pietre pretiose.

Doppo hauer Sua Maestà, con sommo godimento, accompagnata dallo stesso Principe, che mai permise, che stesse scoperto; passeggiato tutto il giardino, che si può numerare tra i più belli, e vaghi di Roma, fatto fabricare dal medesimo Principe, con disegno, e spesa immensa, entrò nel palazzo tutto addobbato delli più pretiosi arredi, che possino dar lustro, e magnificenza ad vna habitazione, oue trouossi preparata vna regia collatione di canditi, e confetture delle piu isquisite. Si fermò qui qualche tempo, il Principe la seruì di coppa, & il Duca di Ceri gli diede la saluietta: osseruando poscia le pitture, che vi sono in quantità, e sommo grado eccellenti, si compiacque trà le altre di vna

Danae

Danae opera insigne di Annibale Caracci. Il Principe accortosi del compiacimento della Regina, senz'altro dire gli la fece presentare con vn'altra delle migliori, nel punto stesso, ch'ella ritornò al suo palazzo, come pure nel partir ella dalla vigna, fù regalata della sudetta molletta gioiellata. Alcuni giorni auanti hauendo il sudetto Principe penetrato, che la Regina voleua far fabricare vn carrozzino per vso proprio, Sua Eccellenza gli ne mandò à donare vno di velluto cremisino, & argento, lauorato con maestosa, & artificiosa pompa nella Galleria del Serenissimo GranDuca di Toscana.

Regali fatti dal sudetto Principe à Sua Maestà.

Auuicinandosi poscia il Carneuale, che si fà in Roma i soli dieci giorni auanti la Quaresima, haueua la Regina pochi giorni prima fatto accennare à questo Principe, che voleua essere alla casa di lui à godere le mascherate, e la corsa de' pallii, che in tali tempi si soglion fare. Onde godendo Sua Eccellenza al maggior segno d'vn tanto honore; la notte medesima del Sabbato, nel quale si comincia, fece sorgere auanti il suo Palazzo vn lungo palco con sollecita, e ben intesa architettura.

Rappresentaua questi vna longhissima Ringhiera sostenuta da vn primo ordine di colonne, e da i lati formaua due bracci ritirati dentro vn tantino, in vno de' quali, si doueuano trattenere gli Caualieri della comitiua di Sua Maestà, e nell'altro le Dame. Nel mezo poi con bell'ordine di pilastri, e capitelli d'oro, e cō cornici di metallo, si andauano restringendo l'histo-

Ringhiera drizzata auā ti il Palazzo del Principe Panfilio.

rie

rie di Aleſſandro Magno con vaghe, e nobili pitture. Era la Ringhiera deſtinata à Sua Maeſtà, con parapetti di ferro indorati con l'impreſe di Suetia, & era difeſa dall'aria da lunghi ſpatii di finiſſimi chriſtalli conteſti d'oro, pur con le ſpighe dell'impreſa della Maeſtà Sua.

Era il di dentro guernito di ricami d'oro ſopra il raſo di velluto turchino col ſoglio, e baldacchino regio, e per lo più con l'impreſe di Sua Maeſtà, e ſuoi Regni di ricchiſſima canutiglia. Queſta, come ogni altra coſa fatta in tale occaſione, fù diſegno, & architettura di Sua Eccellenza medeſima, dotata in ogni materia di ſpiritoſo, e raro intendimento.

Tutte le volte, che Sua Maeſtà honorò la caſa di queſto Principe, fù regalata col ſuo ſeguito di lautiſſime collationi di confetture, e canditi, vini, & acque condite, e ſi tenne corte bandita con ogni ſplendidezza; ogni ſera fù illuminata la Ringhiera con infinito numero di torcie bianche, e nelle prime trè ſere ſi fecero belliſſimi fuochi d'allegrezza.

Honori fatti dal Principe Panfilio à Sua Maeſtà.

Il trattenimento dato à Sua Maeſtà la prima ſera, fù vn Dramma in muſica rappreſentato da trè Damigelle della Principeſſa di Roſſano Conſorte di Sua Eccellēza, che piacque tanto à Sua Maeſtà, che volſe la ſera ſeguēte rigoderlo, benche la Principeſſa gl'haueſſe fatto preparare vn'altro ſimile diuertimento; il quale differito alla terza ſera, fù poi dalla Regina ſentito con lo ſteſſo applauſo, e con la medeſima fortuna di eſſer replicato ancora più volte. La compoſitione

ſitione delle parole era del Signor Giouanni Lotti, e quella della muſica del Tegnalia ſoggetti celebri.

Con tali ricreazioni andò il Principe trattenendo Sua Maeſtà ſino all'vltima ſera di Carneuale, nella quale Sua Eccellenza fece ſpiccare à marauiglia il proprio ingegno, e generoſità; imperoche doppo vna collatione regia, & abbondante di tutti li frutti nouelli, che potero trouarſi ad onta de' rigori della ſtagione; conduſſe la Regina in vna gran ſtanza apparata ſontuoſamente di pretioſi, & ineſtimabili arredi. Quiui aſſiſa ſotto al baldacchino mirò ſparire in vn baleno dalla camera l'apparato, reſtandoui finto in gratioſa proſpettiua vn mare belliſſimo ingegnoſamente architettato dentro all'anguſtia di quel ſito. Si vidde poi immediatamente Venere, & Amore ſcendere dall'alto ſopra vn carro tirato da due colombe induſtrioſamente condotto, ſenza diſcernerſi come ſi manteneſſe in aria; onde la Regina, e quanti vi erano ne reſtarono attoniti, e merauigliati.

Ricreationi della Regina in casa di detto Principe.

Sceſa Venere in terra con Amore aſcoltò le querele del figlio, che accuſaua di troppo rigide le Dame del Tebro, ne valendo à rafrenare il di lui ſdegno l'auttorità della madre, ſcoccò egli alcuni ſtrali verſo le Dame, & vnitamente con Venere ritornò al carro, vnendo ambedue il canto alle lodi di Sua Maeſtà.

Nello ſparire cantarono inſieme vna canzonetta, inuitando alcune Dame già ſeguaci d'Amore à dar col ballo qualche rifrigerio à quelle, che egli haueua ſog-

Commedietta belliſſima.

ſoggettate al proprio imperio. Sparita la machina, vſcirono da i lati della ſcena maritima otto Dame della ſopradetta Principeſſa ſuperbamente abbigliate con torcie acceſe in mano, e fecero vn balletto à merauiglia bello, che trà la inſtabilità de' ſuoi moti ſtabiliua gli amori, e con miſura di breui diſtanze aſſicuraua i moti delle volontà.

Doppo queſto ritornò la ſtanza apparata come prima, e Sua Maeſtà ne reſtò ſodisfatta, à ſegno che ſi dichiarò publicamente di non hauer goduto in Roma coſa di ſua maggior ſodisfattione.

Le parole di queſta compoſitione furono parti dell'ingegno del medeſimo Principe Don Camillo, il quale diede in oltre à Sua Maeſtà vna canzone cõpoſta da lui ſopra la renuncia fatta dalla Regina de' ſuo Regni; il qual componimento fù da lei commendato al maggior ſegno, celebrando il Principe per ſoggetto virtuoſo, e degno d'ogni lode, & applauſo.

In tutte queſte attioni ſi trouarono ſempre preſſo alla Principeſſa di Roſſano molte Principeſſe, e Dame, e diuerſi Principi, e Caualieri parenti, e Titolati camerate del Principe, il quale ogni giorno ſi mutò di habiti ſuperbiſſimi con bizzarre, e nuoue inuentioni. Il medeſimo fece la Principeſsa accompagnandoſi ſempre trà loro le gioie di concerto di ineſtimabile valore. Queſta Principeſsa con la ſua prudenza, e con i ſuoi tratti ſpiritoſi, e grandi, fece conoſcere, che ella non è meno illuſtre, e generoſa d'animo di quello, che è di nobiltà di ſangue, eſsendo nipote di molti

Qualità coſpicue della Principeſſa di Roſſano

molti Pontefici, oltre la stretta attinenza che hà con molti Potentati d'Italia.

A tutte queste funtioni assisterono sempre l'Abbate Cesare Maluicino Segretario, & il Signor Carlo Cento fiorini Cauallerizzo maggiore di detto Principe, ambidue Gentilhuomini riguardeuoli, come fece anche il Signor Mario Bauiera pur gentilhuomo domestico di S. Eccellenza, che vi s'impiegò con ogni ardenza, & applicatione.

Ne' giorni carneualeschi andò la Regina tra questi virtuosi trattenimenti, mischiando gli effetti della sua pietà con diuerse visite di Chiese, e particolarmente di quella del Giesù, doue con apparato nobile, furono esposte le 40. Hore.

Appariua sul palco vn'Aggregato con bella dispositione de' sei Monti, che porta S.S. nell'impresa di sua casa, sopra di cui come sia hoggidì posta la Chiesa, giusto la Profetia d'Isaia, sul giogo del più rileuato de' quali vedeuasi la Chiesa sedēte in bella forma, che mētre con la sinistra mano sosteneua la Croce, con l'altra additaua il Trono sublime di Gloria, in cui si scorgeua il Saluator del Mondo. Nelli dui contigui monti stauano rizzate in piedi due figure dinotanti la Religione, e la Contemplatione, mentre le Virtù Teologali disposte nelli trè monti più bassi, con gli propri simboli la corteggiauano;

Apparato nobilissimo nella Chiesa dei Giesù.

A piedi de' monti da ogni parte si vedeuano incaminate turbe de' popoli per fare homaggio à quella gran Monarchessa, e cattiuar gl'intendimenti con-

 uinti

uinti in ossequio della Cattolica Fede. Spiccauano poscia quei personaggi illustri nelle diuise, li quali stimati haueuano cosa degna, e gloriosa il proporre l'obbrio della Croce alle grandezze mondane. Si rappresentauano ancora Principi, Regi, Imperatori, che ben mostrauano non pregiarsi de' loro titoli, per altro che per hauere qualche degno argomento, onde noto facessero in qual conto teneuano la vera Religione, mentre per amor di lei tali fregi sprezzauano. Vi erano pur Principesse, e Regine, la cui pietà non era stata men generosa; e come la isquisitezza de' Pittori haueua data co' loro pennelli viuacità alle tauole, & eloquenza a' colori, si compiaceuano tutte ben si della lor sorte; ma in certa guisa si confessauano vinte dal moderno miracolo di corraggiosa viragine, che, riguardeuole in mezzo all'altre, con vn volto spirante maestà, non men che diuozione, quanto più si sforzaua di oscurare i titoli di Regina, tanto più ne acquistaua.

Le trè Corone, e gli Scettri vittime da lei imolate alla Cattolica Fede, non miraua già ella; ma amirauale ogni altro, e pareua volesse in quel monte piantarli, giudicandolo degno d'hauer scettri per alberi, e diademi per fiori, trà cui ponessero i suoi nidi, in vece di augelli; i Monarchi, e Principi stimolati dall' esempio singolare.

A questa gran Signora chinaua il volto la suprema Dominatrice del Monte, quasi à lei dicesse. *Multæ filiæ congregauerunt diuitias, & supergressa es vniuersas*

sas. Giurato haurefti, che in così grata vifta Santa Chiefa fucchiando con le pupille confolazioni, qual latte quafi da tante mammelle, quanto quiui erano anime trionfali, crefceffe à occhi veggenti, e con quei monti per qualche fpirito inuifibile vegeti, vie più fi folleuaffe.

Dietro à quei monti, e perfonaggi fi fcorgeuano varie, e vaghe lontananze, e tanto fi trouaua nella baffa regione.

Ma inalzandofi l'occhio, entraua in vn Paradifo, che fpalancato, mentre voleua effere fpettatore di quanto in terra faceuafi, diuentaua delitiofo, e beante fpettacolo de' viatori. Si ftendeua in molti giri proportionatamente fempre maggiori, e ripieni di belliffime figure di gruppi, di Serafini, di Cherubini, di Angeli, e de Santi fino alla fommità dell'arco, e profondità della Tribuna la ben congregata Gloria, la quale ne pure frà termini fapeuafi contenere, vedendofi gratiofi gruppi anche fuori dell'arco. Il Santiffimo Sacramento afcendente, & Horofcopo di fanta Chiefa, al pompofo fiftema, ftaua quafi in mezo del Cielo, ne fapeuafi difcernere come, ò doue mai poffaffe, e pure, fiffo fi ftaua: le beati menti che l'adorauano, come moftrauano già di godere delle glorie di lui, ad onta di Lutero, acquiftate, così ancora prefaggiuano, mercè à fuoi influffi, felicità maggiori al Mondo Cattolico, e quì pareua s'vdiffe, che à quei fuoi monti diceffero *Sufcipite montes pacem*, al quale

Pp 2 annun-

annuntio, *exultabunt ut arietes*, per la speranza in cui vedeuasi; che entrauano.

Di tutto ciò era contemplatore il Padre eterno, quale appunto ce lo rappresentiamo allora, che data al Mondo l'vltima mano, tutto il fatto come buono lodò, tale quiui in se stesso sostenuto appariua, e congiungendo l'alto col basso, la Terra insieme col Cielo, quasi faceuano vna sola Regione.

Come poi fosse si nobil machina illuminata, si può comprendere dalle stelle, che splendono, benche il Sole fonte della loro luce non facea il suo personaggio nella scena del Cielo. Certo è, che da ogni parte risolgoraua la mole. Scorgeuansi compassati chiarori, ne si rinueniua doue mai deriuassero: non sapeuasi decidere se fossero nelle pitture nascenti, o imprestati da qualche sole congregato dall'arte. Così con cento, e mille inganni gratissimi di lontananze vicine, e di vicinanze lontane, di fughe stabili, e di finimenti, che haueuano dell'infinito, dolcemente perdeuasi la curiosità, e lasciaua libera la diuozione, siche ne' suoi santi essercitij impiegar si poteua.

Commedie fatte nobilmẽte nel palazzo del Principe di Pellestrina.

In questi giorni pure nel Teatro sudetto de' Signori Barberini furono rappresentati due altri Drami assai spiritosi in musica, con apparati, e mutazioni di scene; con intermedij balletti, & armonie isquisite; & il soggetto d'ambi due fù graziosamente tradotto dalle viuezze Spagnuole. Vno era intitolato *Le Armi, e gli Amori*, il cõtenuto del quale versaua nel simul-

ſimultaneo concorſo de' varij auuenimenti inſieme amoroſi, & armigeri, che vicendeuolmente ſogliono accompagnare le fortune de' ſeguaci di Marte, e di Venere. L'altro chiamato *Del Male il Bene*, conteneua pur vn nodo di varij accidenti amoroſi, ne' quali intrecciandoſi à caſo la Virtù, e l'Amore, ſi daua à conoſcere, che bene ſpeſſo dal male ne reſulta il bene, e dalle diſgratie ſouente naſcono le maggiori fortune, comprobandoſi il detto, che pericolati ſareſſimo, ſe pericolati non foſſimo. A tutte queſte attioni aſſiſtette ſempre la Regina col godimento dell'animo ſuo tuttto dedito, & applicato alle coſe, che hanno del Virtuoſo, e del nobile.

Il Collegio Germanico incontrò anch'egli volentieri le opportunità di applaudere co' ſuoi oſſequij alle glorie di queſta gran Principeſſa nel fargli rappreſentare, come fece, vn'opera muſicale nomata il Sacrificio d'Iſacco; il contenuto era in ſoſtanza, che il Dio delle vittorie Rè ſupremo, e primo fonte di ogni potenza, ama ſopra tutte le vittime la rationale, e ſopra tutte gli ſacrifizij l'incruento dell'obedienza, in cui ſi ſuiſcera vn cuor contrito, ſi cattiua vn'intelletto fedele, e ſi ſoggetta vna pia volontà a' cenni del ſuo Signore. Per intermedio vi fù ineſtato l'animoſo, e ben'auuenturato fatto di Giuditta, & il tutto alludeua alle glorie della Regina, per la rinuncia fatta del Regno, e per la profeſſione della Fede Cattolica. La compoſitione delle parole vſcì dalla penna d'vn Padre della Compagnia del Gieſù, e la muſica dal valore

Opera recitata nel Collegio Germanico.

lore

lore del famoſo Signor Cariſſimi già Maeſtro di Capella di quella Chieſa dell'Apollinare.

La ſera de 28. di Febraro nel ſudetto Palazzo de' Signori Barberini alle Quattro Fontane, ſi fece la feſta de' Caroſelli, la quale come per le comparſe, e per le machine meritò l'applauſo vniuerſale, così mi obliga à farne vn ſuccinto racconto, laſciando io che le particolarità più diſtinte ne ſiano portate alla notitia commune da penna più erudita, e felice.

Fù deſtinato per Teatro di queſta operazione il cortil maggiore del medeſimo Palazzo, che è di forma bislunga aſſai ſpatioſa. Queſti Signori col fare anche demolire alcune loro caſe iui contigue, fecero dirizzare due larghe, e commode ſcalinate nella parte ſiniſtra. Erano queſte capaci di 3000. perſone in circa. In mezzo di loro ſi ergeua vn magnifico portone all'incontro del poſto della Regina abbellito di varie figure, che intorno all'arme di Sua Maeſtà inuaghiuano vna proſpettiua di nobili impreſe. Nella ſommità di detto portone in quattro gran feneſtre, con finte geloſie, ſi ſtendeua vn Coro per i muſici, che con varietà d'inſtrumenti, fecero melodie iſquiſite.

Nobiliſſima feſta de Caroſelli fatta nel palazzo del Principe di Pelleſtrina.

Nel fianco del Palazzo, che ſi erge all'incontro dal piano dello ſteſſo cortile, furono alzate due fila di palchi, l'vna ſopra l'altra, coperte di ricche tapezzerie, e così pure con proportionata ſimetria dall'vno, e dall'altro de' lati ne caminauano due altri ordini corriſpondenti. Di modo che l'induſtria ingegnoſa

gnosa haueua ridotto quel cortile in vn vaghissimo teatro.

Per dar lume al campo, oltre alle spalliere di grosse torcie di cera bianca, e di materiali di arteficio, che ardeuano sopra diuersi collonnati, finti sopra le scalinate, e da' capi dello steccato, erano sedici gran stelle artificiosamente composte di filo di ferro, ogn' vna delle quali alzata, e librata in aria con moderna, e non più veduta inuentione, nel mezo del campo, conteneua sedici gran torcie; si che à buon calcolo questa sola illuminatione costaua più d'vn migliaro di scudi.

Nel mezo del fianco sudetto sul primo piano degli appartamenti si trouaua rizzato per Sua Maestà vn palco assai capace, parato dentro, e fuori di broccati ricchissimi, col suo baldacchino di damasco cremesino tutto listato, e frangiato d'oro. Tutti quegli appartamenti veramente regij, si viddero parati di pretiosissimi addobbi, & affatto corrispondenti alla grandezza, e generosità dell'animo de' Padroni.

Appresso Sua Maestà si trouarono quattro Cardinali, cioè Retz, Imperiale, Borromeo, & Azzolino, e tutti gli Gentilhuomini della Corte di lei. Gli altri Eminentissimi hebbero per posto loro la ringhiera, ò sia poggio di marmo nel piano superiore à quello della Regina, come pure le finestre di tutte queste stanze ancor esse nobilmente addobbate, furono ripiene d'altri soggetti riguardeuoli. Ne' secondi palchi trà le sudette due ringhiere stauano le

Prin-

Principefse, e Dame tutte vagamente abbigliate, e risplendenti, per accrescere co' splendori delle loro bellezze,& ornamenti il lustro,e le gioie di si bel spettacolo. Nell'altro palco poco rileuato da terra sotto il piano della Regina furono collocati tutti i Prelati della Corte.

La pompa, e maestà di questa operatione inuaghì la curiosità di tutta Roma, e de' paesi circonuicini, onde benche la folla della gente all'ingresso fosse grandissima, con tutto ciò furono introdotte senza confusione tutte le persone ciuili, per i buoni ordini dell'Eminentissimo Barberino, con la buona, & accurata direttione del quale, si regolauano, e caminanano tutte le cose.

Doppo le trè hore di notte, si cominciò la festa. Gli 24. Caualieri, ciascuno de' quali haueua contribuito splendidamente alle parti del proprio decoro, erano diuisi in due squadre. Nella prima comparsa furono il Signor Lorenzo Roberti, il Marchese Tarquinio Santa Croce, il Capitan Giuseppe Marino Rasponi, il Baron Agostino del Nero, il Sig. Fabio de Massimi, il Colonnello Lodouico Casale, il Sig. Carlo Rapaccioli, il Marchese Gio. Pietro del Drago, il Signor Guido Rasponi, il Commendatore Fra Marc'Antonio Verospi, Fra Ferdinando Vecchiarelli pur Caualier di Malta,il Signor Paolo Francesco Falconieri. Erano questi tutti sopra generosi Destrieri bardati di finimenti turchini riccamati d'argento à' quali corrispondeuano i vestiti, e manti dello stesso colore

colore con riccami ricchissimi, & assai bizarri rappresentanti lucidissime perle, cimieri di penne così ampli, e pomposi, che non si sà come trà l'ondeggiamento dell'aria potessero sostenere in capo vna machina si spatiosa, e graue, che à ciascuno di loro costaua più di ducento scudi di penne.

Precedeuano otto Trombetti, e cento e venti Palafrenieri tutti vestiti con diuisa riccamata di argento sopra il turchino, e con alte pennacchiere in testa pur turchine, e bianche, portando ciascun di loro vna gran torcia accesa in mano, che maggiormente accresceua lustro, e splendore, marchiando tutti in ben regolata ordinanza.

Doppo gli dodici Caualieri veniua in fine vn bellissimo carro di vaghissimo disegno, era pur di color turchino, & argento tutto adorno di figure, e diuise con industrioso artificio di basso rilieuo. Con la sua altezza si ergeua questa mole sino al palco della Regina, e veniua tirato da trè musici in habito di Dee, rappresentanti le trè Gratie. Era egli mosso occultamente, e con somma agilità da chi vi staua nascoso. Vi sedeua sopra in maestoso sembiante Roma festiua, la quale bramosa di palesare la sua gioia per la venuta di si gran Principessa, mostrò di hauer assonte le sembianze, & habito di Amore, già che essendo questi l'anima dell'Vniuerso, elesse per immutabile suo trono il cuore di lei, come Città capo del Mondo. Questo carro gionto in faccia della Regina, arrestò il suo corso, e le trè Gratie, che fingeuano di tirarlo,

secondarono con soauissimo canto gli armoniosi sen timenti d'Amore,riducendosi il tutto alle lodi di Sua Maestà.

Doppo questo vscirono dall'opposto lato gli altri dodici Caualieri, i quali fingeuano d'essere Amazzoni. Erano questi Don Maffeo Barberini Principe di Pellestrina, il Signor Vrbano Rocci, il Marchese Ferdinando Torres, il Signor Gasparo Alueri, Ferrante Conte della Massa in luogo del Marchese Patritij, che s'ammalò, il Signor Stefano Pignatelli, il Marchese Fabritio Nari, il Marchese Cintio Siluestri, il Signor Gio. Battista Costaguti, il Conte Marc'Antonio Monte Marte della Corbara, il Signor Paolo Mignanelli, & il Signor Angelo Leonini tutti vestiti di rosso infocato, & oro con altissime pennacchiere ne' cimieri, con manti sontuosi, superbi finimenti, e spiritosi caualli preceduti pure da otto Trombetti, & altri cento e venti Palafrenieri tutti vestiti di rosso, e ricami d'oro, con grandissime, e folte penne in testa, e torcie accese in mano, i quali tutti come gli altri primi erano soldati di fortuna scielti dalle cōpagnie di leua, acciò le marchiate, & ordinanze fossero ben regolate, come veramente riuscirono, essendo anche condotti da vn'Officiale esperto, che assisteua alla funtione.

Nomi delle Amazoni nel detto Carosello.

Dietro seguiua vn'altro carro simile al primo, ne differente in altro, che ne' colori essendo questi rosso, & oro pur fregiato di medesimi intagli, e variato da non inferiori abbigliamenti, tirato pure da trè musici in

in ſembianza delle tre Furie. Sopra di eſſo ſedeua con ſpauenteuole aſpetto, e minacciosa poſitura vn' altro muſico rappreſentante lo Sdegno.

Doppo leggiadro, e ben'ordinato paſſeggio, queſti preceduto da' ſuoi Campioni andò à metterſi dirimpetto all'altro del Dio d'Amore, che s'era fermato auanti alla Regina. Quiui trà le Gratie, e le Furie ſeguì vn diletteuole, e più che curioſo dialogo pure in muſica, chiamando in fine da ciaſcuna delle parti, per la deciſione, i proprij Guerrieri all'armi. Il ſimile contraſto fecero inſieme Amore, e lo Sdegno, concludendo ogn'vno alla battaglia.

Le Amazzoni paſſeggiarono tutte virili, e generoſe dall'altra parte il campo, e ſi raccolſero in ordinanza, pigliando il loro poſto à capo del Teatro verſo il giardino. I Caualieri non meno feroci, & arditi, fecero lo ſteſſo paſſeggio col ridurſi all'oppoſito lato verſo la ſtrada publica pur in ordinanza.

Ogn'vna di queſte ſquadre era ſeguitata dal proprio carro, che caminaua con bell'ordine. Gli Guerrieri deponendo gli alti cimieri, & i lunghi manti della comparſa, ſi reſero più agili al combattimento, e coprendoſi d'elmi diſinuolti, e leggieri di penne, reſtarono armati di petto, e ſchiena, con maniche, e girelli. I carri ſi ritirarono in diſparte, per non ingombrare il campo, i Pallafrenieri ſeruenti occuparono tutta la circonferenza del teatro, facendo belliſſima proſpettiua, la quale dallo ſplendore delle

torcie, e dal lustro degli habiti riceueua vaghezza indicibile.

Il coro de' Musici situato, come disse, sopra l'arco eretto incontro à Sua Maestà, come di quando in quando faceua armoniose sinfonie, così cedette al suono delle trombe. Da queste dunque furono sue-gliati tutti alla battaglia; onde trè de' Caualieri con le pistole alla mano spiccaronsi di galoppo verso le Amazzoni. Le dette pistole erano state caricate dal Colonnello Vaini, il quale come soggetto di nobiltà conosciuta, e valore sperimentato, fu honorato di tal carico molto honoreuole all'vso di Germania.

Alla mossa de sudetti Caualieri, trè delle Amazzoni vscirnno contro di loro, & incontrandosi in mezo alla carriera del teatro, fecero vicendeuolmente lo sparo delle pistole, con doppio caracollo, voltando con molta prestezza à fare il secondo cimento, che riuscì mirabile, e poi con bell'ordine si ritirarono: vscendone doppo quattro per parte, fecero la stessa operazione, indi cinque, poi sei, & vltimamente tutti dodici, gli vni contro gli altri concertatamente mescolandosi; onde trà il fumo, il fuoco, e lo strepitar delle armi, si godè la sembianza d'vna mischia, e di vna zuffa vaghissima.

Seguita questa operatione, fù abbassata vna tenda, e dall'arco, ò portone sudetto, sortì vna gran machina rappresentante vn mostruoso Dragone, il quale vomitaua ardenti fiamme, & à guisa d'vn gran carro,

portaua

portaua ſul dorſo vn'altro muſico, finto il famoſo Alcide. Queſti con voce ſonora, e graue, ſoſpendendo i cimenti dell'armi offenſiua, offrì, in vece di quelle, vna copia de pomi d'oro da lui rapiti all'Horto dell'Eſperidi, acquiſti famoſi delle ſue glorioſe fatiche. A tali voci vſcirono fuori trè delle dette Heſperidi vagamente abbigliate, e ſoſpirando con doloroſi accenti la prodiga conceſſione di quel teſoro, riportarono la deſiderata gratia, di eſſere elle ſteſse diſpenſatrici di quei pomi; onde gli andorono diſtribuendo a' Caualieri, & alle Amazzoni.

Doppo queſt'atto, che ſortì ardinatamente con muſica ſoaue, il Drago paſſeggiò alternamente il Campo, e ritornò à metterſi al ſuo primiero poſto nel portone. Si ſpiccarono in tanto dalla loro ſchiera due Caualieri con gli ſcudi imbranditi nella ſiniſtra, e con li pomi nella deſtra, e di galoppo ſcagliatiſi à fronte delle ſchierate Amazzoni con ardire martiale, gli auuentarono contro i pomi, voltando velocemente ſulla deſtra, incalzati da due delle Amazzoni, che dando loro la carica gli ſeguirono fino al loro proprio ſquadrone. Di quì ſpiccati trè Caualieri diedero alle Amazzoni la fuga, ritornando eſſe verſo la ſquadra amica, dalla quale di mano in mano ſortendo quattro, poi cinque, e ſei per volta, & in fine tutte inſieme, fecero vn meſcuglio così bello, ben condotto, e deſtro, che non poteuano gli occhi de' ſpettatori ſatiarſi di contemplarlo.

Terminataſi queſta ſcaramuccia, che hebbe veramente

mente altre tanto del mirabile, quanto del diletteuole, si ridussero tutti in fila con le spade alla mano auanti alla Regina. Vscì allora dal lato sinistro vn altro gran carro, tutto dorato, e fregiato di varij ornamenti, rappresentanti quello del Sole, sopra di cui fiammeggiaua sedendo vn musico in habito di Febo. Era egli assistito dalle quattro Stagioni dell'Anno con 24. Donzelle attorno di corteggio, che simboleggiauano le hore; il detto carro era tirato da quattro caualli veri morelli al paro benissimo bardati d'oro.

Fermatosi questo in faccia della Regina, richiamò alla pace le schiere nemiche, e doppo hauer cantati alcuni versi per esprimere i douuti sentimenti di Roma verso la riuerita Christina di Suetia, s'vnirono insieme gli Caualieri, e le Amazzoni à trè à trè, preceduti da tutto il loro corteggio, e seguitati dalle machine, passando auanti alla Regina, si ritirarono a' loro quartieri, terminandosi in tal modo la festa, doppo la quale il Principe diede vna lautissima collatione di pretiose confetture alle Dame.

Applausi vniuersali alla bella festa de Caroselli.

La Regina terminò poi le ricreationi del Carneuale col sentire nel Palazzo Mazarino al Quirinale vna Rappresentatione in lingua Francese, intitolata l'Eraclio opera di Cornelio celebre Poeta della Francia, gli ne fù fatto l'inuito dal Signor di Lione Ambasciatore del Rè Christianissimo a' Principi d'Italia, che trouauasi allora in Roma per li affari di S. Maestà Christianissima. Questo ministro in tutti i maneggi che

che hà hauuti grandissimi per seruigio della Corona, sì dentro, come fuori del Regno ha dato à conoscere qual sia la viuacita del suo spirito, la prontezza del suo ingegno, e la costanza della sua fede. Egli è di tratti affabilissimi, di giuditio vigoroso, di grãd'auuedimẽto, di rara capacità in ogni affare. Ha senno raffinato dalla esperienza, animo colmo di spirito, e pensieri, che tendono solo alla gloria, & al buon nome; è pieno di sodezza ne' discorsi, di accortezza, e di destrezza ne' maneggi; di sincerità, e soauità nelle maniere, sopra tutto amico delle virtù, e con queste trahe meritamente à se tutti gli encomii, e le lodi di quanti lo conoscono.

Oltre alla detta commedia regalò Sua Maestà di vna superba, e pretiosa collatione di confetture più pregiate, in abbondanza straotdinaria, e feceli godere d'vn bellissimo ballo danzato alla Francese da alcuni Sauoiardi molto agili, e destri, di che restò al maggior segno sodisfatta la Regina.

Il primo giorno di Quaresima andò Sua Maestà in casa del Principe di San Gregorio à vedere la Caualcata solenne, con la quale il Pontefice accompagnato dal Sacro Collegio, e da tutto il resto della Corte si portò dal Vaticano all'Auentino per visitarui Santa Sabina, Chiesa de' Domenicani. Questo Conuento è celebre per diuerse memorie della residenza, che vi fece il glorioso S. Domenico. Doppo il pranzo si trasferì ella poi anche à quella Statione, e vi fù riceuuta, e seruita dal Padre Genarcle, e da' primi Padri

Caualcata di Sua Santità à S. Sabina.

della

della Religione, iui in quel giorno concorsi.

Alli due di Marzo, andò Sua Maestà alla Chiesa della Madonna della Scala de'Carmelitani Scalzi Religione da lei molto amata. Alla porta della Chiesa la riceuè il Padre Gioachino di Giesù Maria Generale, accompagnato dagli altri Religiosi più cospicui di quell'Ordine; mentre faceua ella le sue orationi auāti al Santissimo fù cantato vn bellissimo motteto: di là passando nel Conuento entrò nell'Oratorio, che trouò parato di nobilissimi addobbi, figure, impreso, & emblemi. Quì ascoltò la Messa, nella quale la diuotione dello spirito, fù accresciuta da vna musica eccellente. Riuerì poscia la pretiosa reliquia d'vn piedi di Santa Teresia Fondatrice del medesimo Ordine; e sentì vn'oratione latina recitata da vno di quei Padri.

Il seguente, che fù il primo Venerdì di Marzo si portò alla visita di San Pietro, e lo stesso fece tutti gli altri Venerdì di detto mese, per godere i tesori di quella celebre Indulgenza.

Visita il Colegio degl'Inglesi.

Si compiacque poi di visitare il Collegio degl'Inglesi. Il buono, e generoso zelo di Gregorio Terzodecimo eresse qui sotto la disciplina de'Padri Giesuiti vn ricouero per la giouentù d'Inghilterra, che ritenendo i veri semi della Religion Cattolica, abbandonata la Patria, ricorsero à quèsta Città Patria commune, per stabilirsi maggiormente nella Fede con le scienze, e pietà che vi apprendono.

Haueua desiderato questo Collegio sin quando venne Sua Maestà Roma di testificargli il suo osse-

quio, & il Padre Edorado Cortneo, che n'è Rettore, applicò subito i suoi talenti à comporre vn libro, in cui si contengono gli Elogii di più di cinquanta sante Regine, ò figlie de' Rè d'Inghilterra, aggiungendo à ciascun Elogio alcuni versi spiritosamente applicati alle rare doti di questa Principessa. Vi si portò dunque ella accompagnata da diuersi Principi, e Caualieri, & in particolare da Monsignor Torreggiani, che ve l'haueua inuitata. Entrata nella Chiesa dedicata al glorioso Martire Inglese San Tomaso Arciuescouo di Cunturbi, la trouò vagamente adornata, e ripiena di pitture de Santi Rè d'Inghilterra prestate dal Marchese di Sommerset Inglese Camerier d'honore del Papa, soggetto di nobiltà insigne, che pur era presente. Ella fece le sue orationi, che furono accompagnate da vna bellissima musica, e sinfonia di viole, nelle quali sono gl'inglesi maestri eccellentissimi. Postasi poscia à sedere sotto il baldachino gli fù recitata vna breue oratione latina, con alcuni versi da due di quei giouani Alunni, presentandogli il sudetto libro di Elogi stampati, che fù dalla gentilezza di lei sommamente gradito.

Il giorno di San Tomasso d'Aquino, festa solenne dell'Ordine Domenicano, honorò S. Maestà la Chiesa della Minerua de' sudetti Padri, vna delle principali di Roma, così per l'officiatura, come per la sacra Congregatione de Cardinali, che dentro à quel Conuento si tiene ogni Mercordì mattina del Sant'Officio delle più importanti di Roma; le stanze doue si

Chiesa della Minerua visitata da S. Maestà

sa

fà la detta Congregatione furono da Sua Maestà vedute, come pure tutto il Conuento, restando al maggior segno sodisfatta della magnificenza dell'vne, e dell'altro. Fù riceuuta, e seruita dal Padre Generale, e dal Padre Raimondo Capisucchi Maestro del sacro Palazzo, & vno degli Essaminatori de Vescoui, Prelato ornato di virtù, e talenti insigni, resi anche maggiormente riguardeuoli dalla antica famiglia Capisucchi, la quale come si proua da scritture autentiche e si caua dall'identità dell'armi, è vn ramo germogliato dall'illustre ceppo delli Conti di Tunn di Germania, capo de' quali è hoggi il Principe Arciuescouo di Saltzbourg soggetto di altissime qualità.

Hebbe Sua Maestà qualche pensiero di veder anche il curioso Museo del Caualier di Santo Stefano Francesco Gualdo da Rimini Gentilhuomo benemerito delle più erudite memorie degli antichi, donato da lui à Sua Maestà Christianissima; ma il tempo cattiuo, e le occupationi maggiori di questa Principessa non l'hanno sin'hora permesso: riseruo però alla mia penna il parlar à suo tempo del detto Museo.

Continuando poi la Regina ne' suoi virtuosi trattenimenti, introdusse sul principio di Quaresima l'essercitio spirituale di vn'Oratorio diuoto nelle sue stanze per ogni Mercordì, sotto la direttione del Principe di Gallicano: si cominciò il secondo Mercordì di Marzo, e fù recitata l'historia di Daniele in musica, degno componimento del medesimo Principe; Nel secondo Oratorio sermoneggiò il Padre Rhò Predicatore

Oratori diuoti introdotte da Sua Maestà nel suo Palazzo

catore

catore insigne; nel terzo adempì egregiamente le sue parti il Padre Luigi Spinola; nel quarto fece spiccare il suo erudito zelo il Padre Nicolò Zucchi tutti trè Giesuiti; nel quinto il Padre Spinelli Celestino diede vn gran saggio di se medesimo; nel sesto il Padre Don Carlo di Palma Teatino acquistò al proprio valore i ben meritati applausi.

Ma eccoci à gli vltimi periodi di questi racconti. La sincerità della mia penna che non può, ne sà tessere historia verdadiera al glorioso nome di CHRISTINA la Grande, senza i veri caratteri d'vn perpetuo Panegirico; conchiude, che si come è indubitato, che questa gran Principessa merita per mille riguardi ogni maggior ossequio di corrispondenza verso i sublimi suoi genii, e talenti, così può sperarsi, che il fortunato clima di Roma, epilogo delle felicità celesti, & humane sia per meritar la ben auuenturata sorte di goderla, e seruirla lungamente. Certo è, che se questa Regina con le doti incomparabili dell'animo suo, e con le franche risolutioni del suo cuore, può come Sole frà le Stelle giustamente vantarsi di spiccar per vnica nel Mondo; così Roma la sacra, la grande, e la maestosa Fenice frà tutte le Metropoli della Christianità, può pretendere di porgere felice, lungo, & adequato ricetto alle gloriose fortune di Sua Maestà.

IL FINE.

INDICE

Delle cose più notabili, che si contengono nella presente Opera.

A

a *Applausi*

B

Breue

Discrit-

Educa-

E

F

G

Padre

H

Honori

I

Incon-

L

M

Nord-

N

O

P

Pro-

Q

R

Rice-

S

Soggetti

T

Tratta-

V

Virtù

Scheda tecnica riassuntiva

Progetto n. 10/2003
Colloc.: 7.1.K.6

Interventi:
Documentazione fotografica
Spolveratura con pennello
Distacco a secco, e in parte tamponando a umido, delle controguardie
e loro restauro
Restauro con Vang 503 dei centri dei primi e ultimi fascicoli e
loro riaggancio al blocco, dopo aver prolungato i nervi con filo di canapa
Indorsatura a pettine con c. Ingres
Pulitura della coperta con Tylose, restauro degli angoli e della cerniera, rimontaggio

Laboratorio: B.N.C. Roma
Progetto: M.G.Rak, F. Agates
Operatori: F. Agates
Data del restauro: aprile 2003